



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

DON JUAN VECCHI

Una eredità da valorizzare

Pastore ed educatore eccellente

La grande testimonianza di vita

Rosa Vecchi: 'Mio fratello predicò sempre
l'amore, la pace e la bontà'

Il Sistema Preventivo messo in progetto

'Si è abbandonato tra le braccia di Dio'

ANS

Agenzia internazionale salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
Peter Gonsalves
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Pascual Chávez
Ángel Larrañaga
Vicenzo Macchiola
Roberto Gianatelli

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Farne germogliare i semi

Il Rettor Maggiore scomparso, don Juan E. Vecchi, merita un numero unico speciale.

Speciale, in questo caso, non dice solo un prodotto di ANS che va considerato fuori della serie delle edizioni ordinarie e previste di ANSMag. Va considerato *speciale* per il contenuto che veicola e per le sollecitazioni che provoca nei Confratelli, nelle comunità e nell'intera Famiglia Salesiana. Anche perché manifesta aspetti meno familiari per quanti non hanno vissuto giorno dopo giorno la vita accanto al Rettor Maggiore.

Questa è la nostra intenzione. Ci auguriamo corrisponda, da parte dei lettori, la continuazione delle intuizioni qui espresse.

Un motivo di *riflessione* è il fatto che il rettorato di don Vecchi è, fino ad oggi, il più breve nella Congregazione. Non perché programmato, ma perché è risultato così per le circostanze della vita. Va considerato, quindi, un rettorato *di transizione*.

Anche qui le parole vanno colte nel loro significato originario. *Di transizione* non significa di poca importanza. Tanto meno può indicare che non vada preso in esame, in una storia dell'esperienza salesiana che transita da un secolo e da un millennio ad un altro. E' vero il contrario! Significa, perciò, che le comunità salesiane e la Famiglia salesiana sono invitate a *raccogliere* tutti i *semi* di questa transizione, per consegnarli al tempo che verrà.

Abbiamo vissuto una *storia ecclesiale e civile* di rilievo, nei brevi anni del rettorato di don Vecchi. E hanno influenzato le scelte operative e culturali.

Abbiamo iniziato una diversa esperienza di carisma salesiano, sollecitati dalle sue parole, dai suoi gesti, dalla sua testimonianza di vita.

La convocazione dei Consigli Generali dei gruppi della Famiglia Salesiana può essere vista come una iniziativa, come una prospettiva, come una eredità: tutto ciò dice la ricchezza e la forza del seme.

La struttura del presente numero vuole aiutare la riflessione comune dei gruppi della Famiglia salesiana nel cercare i punti forti della transizione e consolidarli.

Sarà l'omaggio più gradito che si possa rendere al "centro e padre della famiglia salesiana".

Un aspetto di *novità* per la Congregazione Salesiana, ma anche per la vita religiosa (almeno in Italia), così come si è potuto cogliere dalle reazioni dei vari Istituti di vita consacrata, è stata la *programmazione sessennale* del Consiglio Generale.

E' un seme di transizione tra vecchio e nuovo, ma che ha aiutato il nuovo ad esprimersi con efficacia. Va considerata un frutto della tenacia intellettuale e pastorale di don Vecchi.

Le pagine introduttive del numero 358 degli Atti del Consiglio Generale esprimono in maniera semplice ed opportuna il lavoro compiuto all'inizio del suo rettorato. Vanno rilette. Vanno evidenziati i semi che contengono.

Nel Consiglio Generale è stato perseguito con insistenza la *sintesi* dei vari passaggi dell'esperienza salesiana nel mondo. Interessa di *meno fotografare* una situazione, così come può essere realizzata da una visita, da un incontro, da una circostanza significativa per le ispezioni. Impegna molto di più l'animazione e il governo il saper *esprimere il movimento verso* la realizzazione del carisma di don Bosco, impastandolo nella storia del mondo e della chiesa, immergendolo nelle culture differenti dei giovani e del popolo, in cui realizziamo l'esperienza salesiana: per cogliere problemi e possibilità, difficoltà e aspettative, organizzazione e spiritualità.

Va riconosciuto a don Juan Vecchi il dono della sintesi.

Il Direttore Responsabile □

SOMMARIO

- 2 Editoriale. Farne germogliare i semi
- 3 Una eredità da valorizzare
- 5 L'uomo, il pastore: profilo dell'ottavo successore di Don Bosco
- 6 Pastore ed educatore eccellente: le lettere circolari
- 8 Intervista a Rosa Vecchi, sorella del Rettor Maggiore
- 10 Il Sistema Preventivo messo in progetto
- 11 La grande testimonianza di vita
- 12 Per sei anni al suo fianco
- 15 'Si è abbandonato tra le braccia di Dio'

Una eredità da valorizzare

Don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore

Carissimi confratelli e amici della Famiglia Salesiana tutta, abbiamo affidato al Signore il nostro Rettor Maggiore don Vecchi e lo abbiamo ringraziato per il dono che nella sua persona ha fatto alla Chiesa, alla Congregazione, alla Famiglia Salesiana e ai giovani.

Rimarrà nella memoria il ricordo di una vita profondamente cristiana e salesiana riconosciuta, al suo tramonto, da tante personalità religiose e civili che ne hanno avuto esperienza di contatto e di arricchimento, testimoniata con parole e messaggi nei giorni del suo trapasso.

In don Vecchi abbiamo vissuto momenti di ricchezza e santità, soprattutto in questi ultimi mesi della sua malattia. Egli continuerà ad assisterci certamente e particolarmente in questo tempo di Capitolo Generale.

Nel suo pensiero ricorreva il desiderio della sua santità personale, di tutta la FS e dei giovani. Abbiamo pregato giorno dopo giorno il Signore per l'intercessione di Artemide Zatti, prossimo beato salesiano, affidandogli don Vecchi. In questa preghiera, ci siamo ricordati che al centro della nostra vita e di quella dei nostri destinatari c'è la santità e l'impegno per raggiungerla in pienezza. Si è creato così nei nostri ambienti un clima di ricerca di santità e di comunione. Abbiamo assegnato alla santità quella centralità che è alle origini del nostro essere battezzati e religiosi, "segni e portatori dell'amore di Dio". La santità era una preoccupazione continua di don Vecchi, un anelito che ha pervaso completamente il suo ultimo messaggio alla Famiglia Salesiana contenuto nel commento alla strenna *Duc in altum*, il suo testamento spirituale. Una spiritualità che sa diventare volontà apostolica, che in ogni luogo della geografia salesiana sa trovare vite disposte a offrirsi per la propria e l'altrui santità, che sa inventare strumenti efficaci di realizzazione.

Vorrei evidenziare tre elementi peculiari in don Vecchi come rappresentante vivo oggi di Don Bosco: la ragionevolezza, l'amabilità, la fede.

La ragionevolezza: tutto quello che faceva entrava in dialogo con le esperienze e i punti di vista dell'altro per inserirsi poi in un progetto, in un programma, ben pensato, ragionato e calibrato.

L'amabilità, espressa attraverso l'ascolto durante la sua vita, è diventata particolarmente spiccata durante la sua malattia. Abbiamo scoperto un don Vecchi amabile, affabile e vicino, qualità queste che nella sua infermità hanno condensato e impreziosito attitudini comprovate.

Un uomo di fede che ha fondato "la sua casa" sulla "roccia" di Cristo, orientando completamente a Lui ogni suo gesto e ogni sua parola. La sua profonda fede è stata la dinamo del suo servizio al Vangelo che ha voluto fosse un impegno quotidianamente verificato e potenziato da ogni membro della congregazione e della Famiglia Salesiana.

In questo interessare ragione, amorevolezza e religione, don Vecchi ha reso efficacemente presente e vivo Don Bosco e il suo sistema educativo.

Un'altra qualità concreta della sua persona è la sua missionarietà. Lui stesso è nato in terra di missione, anzi nella prima nazione che ha accolto il seme del carisma di Don Bosco facendolo fiorire e fruttificare. Lui stesso è diventato missionario in tutto il mondo, si è preoccupato di evangelizzare i giovani di ogni continente, sognando come Don Bosco e realizzando il sogno di Don Bosco: è nell'educazione integrale del giovane la sua salvezza integrale.

Attraverso il progetto educativo pastorale, propagato da lui e insegnato in ogni parte del mondo, ha portato il Vangelo in modo professionale e sistematico in dialogo con le culture dei popoli e il vissuto delle giovani generazioni. Il sistema preventivo, grazie al suo lavoro, si è evoluto in un sistema pedagogico scientifico e professionale, ricco di parole e di zelo evangelici. Lo ricordo e lo rivedo scrivendo, elaborando, chiarendo concetti, discutendo e portando chiarezza di idee, riscrivendo.

Come missionario ha lasciato tutto: la famiglia, la terra d'origine, e ha portato il dono di Don Bosco in tutto il mondo.

Come malato ha lasciato tutto, ma ha raccolto attorno a sé una famiglia unita in preghiera. Ha lasciato per donare, ha sacrificato per santificare, si è offerto per riconsegnare a tutti il carisma di Don Bosco nelle sue varie espressioni.

La sua morte ha accentuato una vita fattasi servizio che ha arricchito la Chiesa, la Congregazione e la FS.

Sarà vivo tra noi con il suo contributo nella misura in cui sapremo trafficare quei talenti affidatigli dal Signore e che oggi consegna a noi perché continuino a fruttificare. □

**Ha lasciato per donare,
ha sacrificato per santificare,
si è offerto per riconsegnare
a tutti il carisma di Don Bosco
nelle sue varie espressioni.**

L'uomo, il pastore

Profilo dell'ottavo successore di Don Bosco

di Renato Butera

Juan Edmundo Vecchi Monti, nasce a Viedma (Argentina) il 23 giugno 1931, settimo e ultimo figlio di una famiglia di emigrati italiani che tra il 1898 e il 1906 si era trasferita dall'Emilia Romagna in Argentina in un'epoca di forte emigrazione verso l'America.

Il padre Albino Vecchi originario di Boretto (Reggio Emilia), e la madre Maria Monti, di Montescudo (Forlì) si conoscono in Argentina e ivi si sposano.

Juan conosce i salesiani a Viedma e decide di seguire la sua vocazione salesiana. Emessi i primi voti a Fortín Mercedes, il 29 gennaio del 1947, svolge i suoi studi teologici a Torino Crocetta dove è ordinato sacerdote il 1° luglio del 1958. In quello stesso anno consegue la licenza in teologia. Ritornato in Argentina è direttore a Viedma dal '65 al '72.

In quest'anno inizia il suo lungo servizio alla

sognosi e i più emarginati di ogni continente. A differenza di don Viganò, in don Vecchi è spiccato l'aspetto antropologico ed educativo su quello teologico e spirituale, pur rimanendo alta questa caratteristica nella sua personalità (si vedano le molteplici lettere e pubblicazioni su quest'ultimo ambito). Chi lo ha conosciuto può testimoniare il grande slancio spirituale che lo ha animato e lo ha reso entusiasta e ottimista.

Don Vecchi è stato senz'altro il tratto di unione più saldante tra la spiritualità convinta e testimoniata e l'azione pastorale tra i giovani, coerentemente salesiana, convinto che solo se si è mistici, se si crede in Colui che dà animo e identità, si può trasmettere Cristo ai giovani.

Al binomio spiritualità e pastorale, don Vecchi ha sempre aggiunto la testimonianza della vita religiosa e comunitaria salesiana. Comu-

nità credibili, spirituali, impegnate pastoralmente, sono l'espressione fruttuosa di quell'amore di Dio ai giovani di cui i salesiani professano di essere "Segni

Don Vecchi è stato senz'altro il tratto di unione più saldante tra la spiritualità convinta e testimoniata e l'azione pastorale tra i giovani.

e portatori". Don Vecchi ha sempre creduto in questo al punto che il tema del CG25, da lui indetto, ha posto in stretta relazione le tre componenti: testimonianza della spiritualità, vita comunitaria, azione tra i giovani.

L'ottavo successore di don Bosco è stato anche uomo della comunicazione, ambito pastorale in cui ha creduto fortemente e al quale ha dato forte impulso. Nel programma del suo sessennio come Rettore Maggiore, la dimensione della comunicazione ha attraversato trasversalmente tutti gli ambiti e si è concretizzata, fra l'altro, nel rinnovamento e rilancio delle 52 edizioni del Bollettino Salesiano.

Sarà ricordato come l'innovatore della pastorale giovanile ma anche per la sua notevole dote di governo, capace di accogliere e dare ascolto tenendo sinceramente in conto le opinioni, i suggerimenti, le esigenze di ciascuno. Forte senso di paternità e di fedeltà al carisma originario del fondatore, competente leader animatore del lavoro in équipe, sensibile e aperto ai segni dei tempi.

Rettore Maggiore a partire dal CG24, il capitolo sui laici, don Vecchi ha sempre creduto in loro e ha implementato la relazione di fiducia e di condivisione con le migliaia di laici che prendono parte in forme diverse alla missione di Don Bosco. Notevole anche la sua sensibilità post-conciliare, in continuità con il suo predecessore don Egidio Viganò, ha creduto in una "Chiesa-comunione" e in una "Chiesa-missione" al servizio dei poveri, in una congregazione incarnata in tutte le culture, protesa verso i più bi-

lavoratore, uomo di fede, specchio fedele della lettura carismatica di Cristo che lo Spirito Santo ha affidato a Don Bosco. Uomo dell'ascolto, attento alla cultura moderna, ha creduto nella possibilità dell'incontro tra fede e cultura, laicità e religiosità. Forte capacità di cogliere il nocciolo delle questioni, ma rispettoso dei punti di vista altrui, è stato un animatore con idee chiare, aperte, condivise, capace di tracciare ottimisticamente orizzonti nuovi e di dare impulso a un progetto stabilito. □

Pastore ed educatore eccellente

Le lettere circolari

di Renato Butera

Animatore della congregazione

La funzione delle lettere circolari di un Rettor Maggiore, è quella di "promuovere in comunione con il Consiglio Generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società"; così come recitano le costituzioni dei salesiani al n. 126. Nei circa 6 anni in cui don Vecchi ha avuto la responsabilità di animare l'intera congregazione come 8° successore di Don Bosco, ha prodotto 23 lettere circolari, le prime due da Vicario, durante i 9 mesi circa nei quali sostituì don Egidio Viganò, deceduto nel giugno del '95. L'ultima sua lettera, è una personale riflessione sulla **Malattia e anzianità nell'esperienza salesiana. Le stagioni della vita**, a partire dalla sua situazione. Una riflessione sulle "stagioni della vita", tema frequente nel pensiero di don Vecchi "malato", nuova stagione da valorizzare, accogliere e "sfruttare" apostolicamente da parte dei confratelli ammalati e anziani, da comprendere e accompagnare con fraterna carità da parte della comunità.

La sua prima lettera da "sostituto" del Rettor Maggiore, (**Indicazioni per un cammino di spiritualità salesiana - Alcuni punti chiave nell'insegnamento di don Egidio Viganò**) lo pone in continuità con l'animazione attuata dal suo predecessore: nella lettera vengono evidenziati alcuni punti chiave dell'insegnamento di don Viganò, imperniati sulla consacrazione apostolica, tema che don Vecchi approfondirà in moltissime altre sue lettere circolari, come filo rosso di tutto il sessennio. Altri temi a lui cari e ricorrenti possono essere catalogati attorno ad alcune dimensioni caratterizzanti il suo pensiero: la dimensione educativa, la collocazione giovanile e popolare, il sistema preventivo, la comunità, la spiritualità salesiana, il ministero sacerdotale, la santità salesiana, la comunicazione sociale, la FS, solo per indicarne alcune.

Due lettere per l'indizione dei CG 24 e 25

Da vicario prima e da Rettor Maggiore dopo, don Vecchi ha scritto due lettere di indizione dei Capitoli Generali 24 e 25, entrambe sul tema della comunità (**Insieme verso il CG24 e Verso il Capitolo Generale 25°**). La prima delle due si concentra sull'identità, ruolo e valore della comunità religiosa salesiana, vero "soggetto realizzatore del Capitolo Generale", partner e garante dell'impegno di attualizzazione del carisma di Don Bosco con i laici; la seconda indica i riferimenti principali della riflessione capitolare riguardo al tema della comunità e del suo ruolo di animazione in riferimento all'oggi, e in particolare: la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice fra i giovani e la grazia di unità.

La Famiglia Salesiana

Il tema della Famiglia salesiana e quello sulla comune missione in risposta al carisma di Don Bosco, è notevolmente visitato da don Vecchi. Ma due lettere, in particolare, si concentrano su di esso. La lettera dal titolo **La Famiglia salesiana compie 25 anni**, è un tributo celebrativo al giubileo della FS. Don Vecchi ne ribadisce i principi costitutivi, l'indole ecclesiale e salesiana, la partecipazione al carisma di Don Bosco e la condivisione diversificata, la predilezione dei giovani e il servizio a loro, i titoli di appartenenza e l'animazione, ecc. Anche l'altra è una lettera "celebrativa" (**Lettera alle Volontarie di Don Bosco, ai salesiani e ai gruppi della Famiglia salesiana in occasione dell'80° dell'inizio dell'Istituto**), l'occasione degli 80 anni di fondazione dell'Istituto delle VDB gli dà l'opportunità di offrire una sua meditazione sulla vita consacrata "secolare" all'interno della spiritualità e della missione salesiana originale.

Altra lettera che può essere inserita in questo capitolo tematico si intitola **Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura**. È una riflessione offerta alla FS sull'impegno missionario in vista del 2000, che prende spunto dalla nuova fase della prassi missionaria salesiana e approfondisce argomenti come l'evangelizzazione, l'inculturazione, il dialogo ecumenico e interreligioso, e gli atteggiamenti da assumere per inserirsi salesianamente in questo dialogo. Don Vecchi apre inoltre il suo sguardo verso orizzonti più ampi e invita tutta la FS a rendersi coraggiosamente disponibile a nuove frontiere, come segno di un rinnovato impegno apostolico in prossimità dell'inizio del nuovo millennio.

Vita Consacrata

La vita consacrata è senza dubbio l'argomento principe del pensiero che ha accompagnato tutta l'opera di animazione dell'8° successore di Don Bosco. Se è vero che la caratterizzazione teologica è stata riconosciuta come tipica della riflessione di don Viganò, mentre al suo successore quella educativo-pastorale, è altrettanto esatto affermare che, sulla scorta delle meditazioni offerte alla congregazione dall'ultimo dei due, le due specificazioni si fondono in una sorta di personalizzazione. Ciò si evince dalla consistente quantità di lettere circolari specifiche uscite dalla sua penna: sono ben 7. La prima, **L'esortazione Vita Consacrata: stimoli al nostro cammino post-capitolare**, può essere considerata come una lettera programmatica visto che è la prima che don Vecchi scrive da Rettor Maggiore. È una lettura salesiana del documento ecclesiale, all'indomani del CG24, che pone la congregazione nel movimento della Chiesa, alla quale offre la specificità della consacrazione religiosa salesiana, con

una spiritualità e una missione che la identificano rendendola particolare e singolare.

La sua nona lettera, **Esperti, testimoni e artefici di comunione**, si concentra sul ruolo di animazione della comunità religiosa salesiana, in continuità con le riflessioni prodotte dal CG24 sul tema dei laici e della Comunità Educativa Pastorale (CEP). La comunità vi è indicata come nucleo animatore, capace di testimoniare e comunicare spiritualità e di suscitare comunione attorno alla missione salesiana, luogo dove il lavoro pastorale e la vita fraterna (proprie della vita consacrata) fanno crescere il senso di famiglia, l'appartenenza e la condivisione.

Nel settembre del 1998, il Rettor Maggiore ritorna sul tema e scrive **Il Padre ci consacra e ci invia**. È la circolare che offre più spunti in ordine alla teologia della vita consacrata che passa in rassegna, sotto l'ottica salesiana, argomenti come la vocazione ricevuta e professata come iniziativa di Dio, il progetto di vita in Dio, la singolarità e originalità della consacrazione apostolica salesiana, i doni molteplici della comunità consacrata, le conseguenze che ne derivano. La lettera annuncia inoltre una sorta di trilogia sui voti religiosi della castità (**Un amore senza limiti a Dio e ai giovani**), della povertà (**Mandati ad annunciare ai poveri un lieto messaggio**) e dell'obbedienza (**Eccomi! Vengo per fare la tua volontà**). La trilogia è una rivisitazione salesiana dei tre impegni assunti con la professione religiosa. In tutte e tre, don Vecchi non perde mai di vista l'orizzonte salesiano in cui castità, povertà e obbedienza vengono assunti, e cioè l'amore e il servizio a Cristo, alla Chiesa e ai giovani. La trilogia è una conferma di quanto in don Vecchi siano saldamente unite e splendidamente rilevanti la dimensione teologica e quella educativo-pastorale.

Il tema della comunità in rapporto alla testimonianza della vita consacrata e alle vocazioni, è ripreso nella lettera **Ecco il tempo favorevole**. In essa la comunità è vista come spazio di esperienza e proposta vocazionale, dove la logica del "Vieni e vedi", forza vocazionale della comunità, si rende concreta e viva nella vita stessa della comunità. L'icona dell'Annunciazione viene suggerita come proposta per i giovani a seguire, nello stile di Don Bosco, la chiamata di Cristo.

Il ministero del sacerdozio consacrato

Strettamente connesse al tema della vita consacrata, sono due lettere sul ministero sacerdotale e una sulla spiritualità del salesiano laico (a quest'ultima da spunto l'imminente beatificazione di Artemide Zatti che riprenderemo al capitolo delle lettere sulla santità salesiana). Certamente le due circolari sui temi della Riconciliazione (**Ci ha riconciliati con sé ed ha affidato a noi il ministero della Rinconciliazione**) e dell'Eucaristia (**Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi**), non si riducono alla sola dimensione "ministeriale" dei due sacramenti, ma diventano l'occasione e il luogo per rimeditare salesianamente sull'importanza peda-

gogica, religiosa e formativa che Don Bosco attribuisce loro, colonne portanti dell'educazione e dell'avangelizzazione dei giovani. È una riflessione offerta dunque a tutta la comunità di consacrati che è la congregazione.

Maestri di preghiera

Se i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia sono le "due colonne" imprescindibili della missione di evangelizzazione ed educazione dei salesiani per i giovani, la preghiera è uno strumento insostituibile di cui ogni salesiano è maestro. La preghiera è l'argomento di **Quando pregate dite: Padre nostro** il cui sottotitolo, "Il salesiano uomo e maestro di preghiera per i giovani", evidenzia la peculiarità della lettera stessa. I titoli dei paragrafi, offrono un chiaro quadro dell'indole della meditazione salesiana secondo don Vecchi; è una scuola della quale i salesiani devono farsi allievi solerti e diligenti per diventare poi essi stessi maestri per i loro destinatari. Il Rettor Maggiore indica il bagaglio degli atteggiamenti e delle caratteristiche di cui ci si deve dotare per essere, più che un maestro, un testimone, e cioè: la consapevolezza di essere davanti a Dio, l'apertura del cuore e la sua conversione, la sincerità, la capacità di ascolto e di silenzio, la fiducia a Dio e la lotta alle proprie resistenze, la priorità alla Parola di Dio. Ma è soprattutto nell'esperienza dei santi della Famiglia Salesiana che don Vecchi trova e propone dei modelli da imitare. Definisce il salesiano vero uomo di preghiera quando, purificate le sue intenzioni, è orientato interiormente a Dio, quando si percepisce come strumento a favore dei giovani nella vita dei quali scopre la presenza dello Spirito. Solo a queste condizioni si può avviare una efficace e coerente iniziazione dei giovani alla preghiera.

La missione

La presente visitazione, modesta nelle sue intenzioni, non ha la pretesa di incastonare con precisione assoluta l'opera di riflessione di don Vecchi in capitoli definiti con rigore, poiché ogni tematica, ogni argomento, è senza dubbio, con maggiore o minore consistenza, presente in tutte le 23 lettere. La distribuzione in capitoli tematici serve semplicemente a facilitare l'analisi che, proprio perché analisi, è soggettiva e perciò discutibile, perfezionabile, integrabile. A questo proposito, il tema della missione salesiana è un esempio di come, per motivi di analisi, viene "mortificata" dentro limiti stretti, ma in realtà è un tema diffuso in tutto il pensiero di don Vecchi.

Quattro circolari, in particolare, possono essere indicate come incentrate su questo argomento. Ne indichiamo intanto due e riprenderemo subito dopo le altre. **Si commosse per loro, e io per voi studio...** La prima, sottotitolata "Nuove povertà, missione salesiana e significatività", parte da una descrizione fenomenologica della realtà che viene riletta cristianamente, nella quale si innesta l'impegno educativo salesiano, basato sull'opzione ecclesiale e sul cammino di riflessione che la congre-

gazione ha svolto nello sviluppo della sua storia. Don Vecchi riconferma l'impegno prioritario della missione salesiana, e cioè l'evangelizzazione attraverso l'educazione che parte dagli ultimi, sceglie i giovani più poveri e promuove una nuova cultura. E se in questa lettera viene ravvisata una certa "povertà dell'educatore salesiano", la seconda circolare, sopra citata, pone già nel suo sottotitolo ("La preparazione adeguata dei confratelli e le qualità del nostro lavoro educativo"), l'impegno che ogni salesiano deve assumere quotidianamente. L'"Io per voi studio", tema che ritorna, è un "elemento indispensabile alla missione giovanile". La formazione del salesiano qualifica la sua scelta per la vita consacrata che deve essere inculturata e profetica, pronta per la nuova evangelizzazione, significativa per la missione educativa. Don Vecchi punta allora alla qualificazione dei salesiani, della loro vita e del loro lavoro, e indica come orientamento alle ispettorie un piano di qualificazione dei confratelli.

La formazione per una missione significativa viene ripresa anche nella circolare **Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia**. Tra gli avvenimenti citati, i sinodi dell'America e dell'Asia. La comunità salesiana, attraverso l'annuncio e la testimonianza, sceglie ancora i giovani attraverso la modalità dell'educazione e celebra con loro la vita.

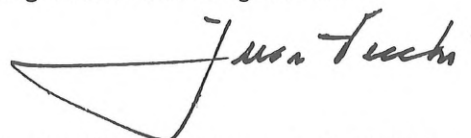
Nel 1999, l'Ottavo successore di Don Bosco scrive una lettera il cui significato e la portata è tutta indicata nel suo titolo: **La comunicazione nella missione salesiana**. La lettera è un piccolo e prezioso compendio di teologia della comunicazione che, a partire dai documenti ecclesiali e dalla esperienza salesiana, si muove sino a offrire orientamenti pratici e impegni alle comunità e alle ispettorie per la riqualificazione in questo campo. Don Vecchi afferma che è tempo di cambiare mentalità e di acquisire "competenza comunitaria", per riuscire nell'impresa evangelica di "fare ascoltare i sordi e parlare i muti".

La santità

Le ultime due lettere che mancano ancora in questa analisi, hanno il tema comune della santità salesiana. Sono **Santità e martirio all'alba del terzo millennio** e **Beatificazione del coadiutore Artemide Zatti: una novità dirompente**. Le due circolari sono ispirate dall'annuncio della beatificazione di alcuni figli di Don Bosco che con la loro vita hanno meritato il riconoscimento ufficiale della Chiesa: don Giuseppe Kowalski e un gruppo di giovani oratoriani polacchi, e Artemide Zatti, l'infermiere dei poveri. Nella prima, il Rettor Maggiore si ferma sull'esperienza del martirio nel XX secolo provata anche da uomini e donne della Famiglia Salesiana, e sulla carità pastorale che si è spinta sino all'offerta della vita. La lettera sulla beatificazione di Artemide Zatti, permette a don Vecchi di riflettere ancora sulla maturità della spiritualità salesiana, produttrice di frutti di santità. L'esempio di vita del "parente dei poveri" conferma che la scelta della vita religiosa con lo stile di Don Bosco, porta ancora una volta alla santità

LETTERE CIRCOLARI DI DON VECCHI

- Indicazioni per un cammino di spiritualità salesiana - alcuni punti chiave nell'insegnamento di don Egidio Viganò. 24 settembre 1995
- Insieme verso il CG24. 8 dicembre 1995
- L'esortazione *Vita Consacrata*: stimoli al nostro cammino post-capitolare. 8 settembre 1996
- La Famiglia Salesiana compie 25 anni. 1 gennaio 1997
- Si commosse per loro (Mc 6, 34). Nuove povertà, missione salesiana e significatività. 30 marzo 1997
- Lettera alle Volontarie di Don Bosco, ai salesiani e ai gruppi della Famiglia Salesiana in occasione dell'80° dell'inizio dell'istituto. 24 maggio 1997
- "Io per voi studio..." (C14). La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo. 15 settembre 1997
- "Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura". Il nostro impegno missionario in vista del 2000. 1 gennaio 1998
- Esperti, testimoni e artefici di comunione. La comunità salesiana - nucleo animatore. 25 marzo 1998
- Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia. 29 giugno 1998
- Il Padre ci consacra e ci invia. 8 settembre 1998
- Un amore senza limiti a Dio e ai giovani. 8 dicembre 1998
- Mandati ad annunziare ai poveri un lieto messaggio. 25 marzo 1999
- Santità e martirio all'alba del terzo millennio. 29 giugno 1999
- "Ci ha riconciliati con sé ed ha affidato a noi il ministero della Riconciliazione". 15 agosto 1999
- La comunicazione nella missione salesiana. "E' straordinario! Fa sentire i sordi e fa parlare i muti". 8 dicembre 1999
- "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". 25 marzo 2000
- Verso il Capitolo Generale 25°. 11 giugno 2000
- "Ecco il tempo favorevole". 8 settembre 2000
- "Quando pregate dite: Padre nostro...". Il salesiano uomo e maestro di preghiera per i giovani. 1 gennaio 2001
- "Eccomi! Vengo per fare la tua volontà". La nostra obbedienza: segno e profezia. Parliamone di nuovo. 25 marzo 2001
- Beatificazione del coadiutore Artemide Zatti: una novità dirompente. 31 maggio 2001
- Malattia e anzianità nell'esperienza salesiana. Le stagioni della vita. 15 agosto 2001



► In ordine di pubblicazione le lettere circolari del Rettor Maggiore don Vecchi pubblicate negli atti del Capitolo Generale

universalmente riconosciuta. Zatti, primo coadiutore beato non martire, dà al Rettor Maggiore modo di parlare del coadiutore salesiano e del progetto dove impiantare e far crescere il seme della santità conquistata attraverso il lavoro e la professionalità santificati. Don Vecchi auspica una ripresa delle vocazioni del salesiano laico per la quale occorre un impegno straordinario di pastorale vocazionale.

Pastore e educatore eccellente

La veloce radiografia del pensiero che è stato alla base della animazione della congregazione e della FS da parte di don Vecchi, attraverso le sue 23 lettere circolari, permette di far rilevare la statura di questo figlio di Don Bosco. Uomo di profon-

da spiritualità attento ai segni dei tempi. Uomo di Chiesa che ha riconosciuto e servito con la sensibilità che deve avere ogni salesiano. Uomo di grande salesianità sensibile ai bisogni dei giovani. Uomo di notevole cultura, conoscitore delle sue evoluzioni. Uomo di governo che ha inteso come luogo di servizio dove santificarsi e aiutare a farsi santi. Uomo di comunione, che ha indicato la vita fraterna vissuta nella comunità come via privilegiata per la santità. Uomo coraggiorso e intraprendente che sapeva guardare aldilà del contingente senza mai perdere di vista la concretezza della realtà e delle situazioni. Pastore e educatore lungimirante, qualità per la quale e con la quale sarà ricordato nella storia della congregazione salesiana. □

Intervista a Rosa Vecchi, sorella del Rettor Maggiore

Mio fratello predicò sempre l'amore, la pace e la bontà

di José Luis Burguera

La sorella del Rettor Maggiore è arrivata a Roma accompagnata dalla figlia Rosana, la nipote prediletta di don Vecchi. Le emozioni di questi giorni difficili hanno ceduto il passo a una grande serenità che ella trasmette con risposte piene di convinzione quando rivela, in esclusiva per ANS, l'immagine più personale dell'Ottavo Successore di Don Bosco.

1. Com'era don Vecchi da piccolo?

In casa lo chiamavamo "Juancito" perché era il beniamino e il "viziato" da tutti i miei fratelli, tanto che quando facevamo qualche marachella insieme, il difeso era sempre lui, perché era molto buono e io ero un pò più irrequieta.

2. E da allievo, qual era la sua relazione con il collegio e con i compagni?

Era un ragazzino che studiava il necessario: stava nei *potreritos* (cortiletti sterrati) che avevamo vicino casa giocando al pallone fino all'ultimo momento; e arrivava correndo, stanco; cenava, studiava un poco ma era sempre era il primo della classe. In tutto era primo; soltanto in disegno era l'ultimo... uno dei nostri fratelli gli faceva tutti i disegni. Una intelligenza straordinaria. E per di più era molto buono con i suoi compagni e amici.

3. E quando ha deciso Juancito di farsi salesiano?

A 11 anni. Aveva concluso il sesto grado, perciò non poteva entrare ancora al Secondario perché vi si accedeva a 12 anni. Allora papà già era ammalato. Fu così che il mio fratello maggiore disse: "mandiamolo a scuola a Fortín Mercedes". Non pensava ancora di farsi sacerdote perché era un ragazzino. Dopo un anno che era lì sembrò che i salesiani scorsero la sua inclinazione

verso il sacerdozio e glielo proposero.

4. Quali reazioni si ebbero in casa?

Papà era infermo, e non gli dicemmo nulla. Morì senza sapere che Juan era già aspirante. Il resto della famiglia, era d'accordo. Nei primi anni, quando mio fratello tornava da casa per le vacanze, non sapeva se fermarsi o continuare, perché era molto legato alla famiglia. Per questo motivo allora, i salesiani lo mandavano a Bariloche, perché non rimanesse tanto a casa e così staccarlo un pò dalla famiglia.

5. Da giovane salesiano, quando cominciò a distaccarsi?

In questo periodo sapevamo che studiava moltissimo e che era molto attivo, faceva di tutto, anche alzare muri. Iniziò a staccarsi quando lo inviarono in Italia a prendere il suo titolo in Teologia.

6. Quale immagine proietta don Vecchi nei suoi primi anni di ministero sacerdotale?

Quelli che hanno studiato a Bahía Blanca quando era lì, e che oggi sono uomini di 55/60 anni, lo ricordano come ottima persona, soprattutto per la rettitudine e la disciplina. Appariva anche come uomo molto comunicativo. Inoltre, in questo tempo si dedicò alla pastorale della famiglia e fu animatore di gruppi matrimoniali. È cu-

rioso che in questa epoca i politici e i militari di Viedma e Bahía Blanca gli offrirono certi incarichi, che egli rifiutò rispondendo loro che era sacerdote e non gli toccava fare questo.

7. La sua tappa posteriore segnala il gran salto a Roma, dove rimarrà quasi 30 anni; che relazione ha mantenuto con la famiglia?

Sempre buonissima. Per la sua famiglia è sempre stato il fratello minore, non il sacerdote che aveva un incarico importante. Con grande frequenza si comunicava per lettera, telefono e, dai diversi paesi da dove passava, spediva cartoline a tutti i fratelli dicendo, per esempio: "Sono in India e vi mando una benedizione". In quelle cartoline rivelava, soprattutto, il suo affetto. Ne scriveva moltissime e non solo alla famiglia.

8. Divenuto Rettor Maggiore, che contatti ha mantenuto?

Mio fratello, da consigliere per la pastorale giovanile, tutti gli anni faceva una scappata in incognito a Viedma per i tre giorni di Pasqua, per incontrare la famiglia in un ambiente di assoluta tranquillità. Mio marito faceva gli arrostiti e ci riunivamo tutti in casa e lì condividevamo ciò che egli faceva e tutto quello che noi potevamo raccontargli. Più tardi, quando divenne Rettor Maggiore, dato che l'impegno era più consistente, per cinque anni non ci vedemmo. Soltanto all'inizio, quando visitò l'Argentina, potemmo incontrarlo molto brevemente. L'ultima volta che gli domandai di venire mi disse: "Non posso, perché ho i miei confratelli in guerra e hanno bisogno di me; devo stare con loro". Cinque anni ci sembrarono tanti... Due mesi dopo si ammalò. Cambiò tutto ed è per questo che dopo siamo venuti noi a Roma per vederlo. Durante i quasi 50 anni del suo sacerdozio, nessuna volta siamo andati a incontrarlo in nessun posto, perché ci sembrava di disturbarlo. Quando poteva, veniva lui a casa.

9. Quali ricordi vi rimangono di don Vecchi già ammalato?

Anche se incredibile, poter condividere tanto tempo con mio fratello infermo è stata una esperienza molto gioiosa: non l'avevamo potuto mai fare. Per un mese, ci accompagnò dedicandoci molto tempo; facemmo lunghi viaggi, a volte con i suoi dolori fisici. È in queste occasioni che ha cominciato a pensare sul dafarsi nel campo della pastorale della salute, poiché mai era stato ammalato e come non mai ha pensato che "poteva dipendere dagli altri", - così ci disse -, iniziò a preoccuparsi di più di tutti gli ammalati, a cominciare dai salesiani.

10. Siamo convinti che durante il tempo della malattia di don Vecchi si sono manifestate nuove venature del suo carattere.

Il senso dell'umor, per esempio, che non esisteva in questa maniera, perché era sempre più riservato. E, d'altra parte, una delle cose che predicò sempre, e ultimamente di più, è stato l'amore, la pace e la bontà. Quando siamo stati ad Assisi, ci regalò una pergamena con la preghiera di San Francesco di Assisi e sotto mi scrisse: "Non dimenticarti che la pace è la cosa più importante, e l'unità e l'amore".

11. Durante la lunga tappa di don Vecchi a Roma, si sentì sempre argentino?

Sì, sempre, costantemente! Gli argentini gli scrivevano e lo chiamavano continuamente. Lo si vedeva dall'interesse che aveva per la nostra musica, i tango di Carlos Gardel, per le canzoni folkloristiche dei *Los Chalcheros*, e poi, lo incantavano l'arrosto creolo e il buon vino argentino; sempre lasciò il suo cuore lì. Ammalato ci disse: "Desidererei andare in Argentina e che voi abbiate cura di me". Ma i medici non lo permisero dato lo stato avanzato della sua malattia.

12. Quale sarà l'immagine di don Vecchi che resterà per sempre nella sua famiglia?

Quella di un fratello che è arrivato a essere un padre e un amico e che, nonostante i suoi alti incarichi, mai parlò di se stesso né di quello che faceva, né dei suoi viaggi, condivideva solamente i vissuti familiari e spiccava per la sua grande umiltà e bontà. □

**LE STRENNE DEL SESSENNIO
DI DON VECCHI**

1996. Il *Da mihi animas* è il dono di sé che vivifica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza.

1997. Con lo sguardo fisso in Gesù (Eb 12,2), primogenito di molti fratelli (Rm 8,29), aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede..

1998. Nella speranza siamo stati salvati (Rm 8, 24): riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del regno.

1999. Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 1,3). Volgiamoci a Lui con amore di figli, per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà.

2000. Nel nome di Cristo, nostra pace, Lasciatevi riconciliare

2001. Cristo dono per tutti. Come frutto del Giubileo, ravviviamo lo spirito e la solidarietà missionaria.

2002. *Duc in altum.* Al mare aperto verso il profondo.

Don Vecchi Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile

Il Sistema Preventivo messo in progetto

Testimonianza di Ángel Larrañaga

Facendo memoria dei miei cinque anni di lavoro nel Dicastero per la Pastorale Giovanile posso assicurare che don Vecchi aveva un progetto di Pastorale Giovanile Salesiana tutto incentrato sulla persona.

Secondo l'idea di don Vecchi, la missione di Gesù Cristo si prolunga nella Chiesa, e noi come salesiani partecipiamo a questa missione vivendo l'evangelizzazione nello stile di Don Bosco, cioè il Sistema Preventivo. Egli ha realizzato il grande apporto di attualizzare il Sistema Preventivo; a questo scopo ha trasformato la PG dei settori autonomi per centrarla tutta nella persona. Prima la pastorale si divideva in distinte sezioni: collegi, vocazioni, mezzi di comunicazione sociale, liturgia o catechesi. Se un salesiano era capace di sviluppare un settore, questo cresceva a scapito degli altri. Il nuovo progetto di don Vecchi pone le strutture al servizio della persona e da lì sviluppa tutto il suo sistema di dimensioni e ambiti, centrato nel Progetto Educativo-Pastorale, che si vive nei distinti ambienti, in modo che un giovane, nel collegio, nel centro giovanile o nella parrocchia, riceva un unico progetto.

Questo progetto educativo-pastorale salesiano contiene le dimensioni, oggi già classiche, e che sono quella educativo-culturale, quella dell'evangelizzazione e catechesi, quella dell'esperienza associativa e della dimensione vocazionale. Tutto questo applicato agli ambiti della scuola, della parrocchia o del centro giovanile.

La centralità della persona nel progetto non tralasciava gli aspetti relazionali: l'io si realizza con gli altri, in uno spazio e in un tempo determinati e in apertura alla dimensione trascendente, che costituisce la dimensione vocazionale.

Il progetto si avvicina ai giovani in distinti modi, secondo le capacità di ciascuno: i lontani e gli umanamente poveri ricevono un'ampia accoglienza con iniziative di tipo oratoriano; essi possono passare a un altro livello che è quello dei gruppi di formazione e da qui, finalmente, possono arrivare al gruppo di animatori che, a loro volta, promuovono i gruppi formativi e le attività aperte a tutti. Insomma, si produce un processo di evangelizzazione nel quale il ragazzo ha sempre mete da raggiungere. Non c'è, pertanto, rischio di elitismo, ma tutto si incentra

nel gruppo e questo deve essere educativo e aperto a tutto il mondo accettando il livello nel quale ogni giovane si trova. Primo, dunque, "fare cose", dopo "fare se stesso" e dopo ancora "farsi con un criterio cristiano" per concludere con il "fare con senso di impegno apostolico".

Durante i suoi sei anni a capo del dicastero, Don Vecchi non si dedicò a elaborare itinerari di formazione di catechisti o animatori di gruppo, ma la sua opzione strategica si indirizzò ai delegati ispettoriali di pastorale giovanile di tutto il mondo salesiano. Egli stesso indico, alla fine del suo sessennio, la necessità di procedere ulteriormente nel lavoro con i direttori e con i gruppi direttivi.

Le fonti di don Vecchi

Ai tempi in cui era consigliere per la PG, don Vecchi aveva una biblioteca scelta, con molti dizionari recenti nei quali si collocava rapidamente con i concetti chiari di persone molto aggiornate e competenti. Dominavano i documenti che il Magistero della Chiesa emanava dalla Santa Sede o dalle Conferenze Episcopali. Era molto affezionato, inoltre, alla lettura degli ultimi saggi di riflessione per percepire così dove andava il mondo e, finalmente, visitava la Congregazione per conoscere le diverse realtà; questo, sommato alle sue partecipazioni ai capitoli generali che fissarono le nuove Costituzioni, gli permise di trasformarsi in un vero specialista in ciò che concerneva il carisma salesiano.

Un metodo di lavoro di provata efficacia

Nell'équipe del dicastero c'eravamo due collaboratori e un segretario. Era tipico in don Vecchi l'invitarci a passeggiare tra i pini della Pisana per darci una specie di lezione nella quale ci presentava l'apporto da questo o tal libro o i risultati delle sue riflessioni, e così affinare le sue posteriori esposizioni in riunioni o documenti; don Vecchi non aveva nessun riservo nel consultare e lo faceva regolarmente, non solo con noi ma, per esempio, con vari professori dell'Università Salesiana di Roma. Quindi teneva in conto le opinioni dei suoi collaboratori.

Tra le qualità che brillavano nel suo modo di dirigere il Dicastero risaltavano, senza dubbio, la sua tenacia, il suo senso di responsabilità, il lavorare e... far lavorare. □

La grande testimonianza di vita

di Pascual Chávez Villanueva

Il 23 gennaio del 2002 è morto Don Juan Edmundo Vecchi, un anno e mezzo dopo una malattia arrivata improvvisamente, quando si trovava – secondo le sue stesse parole – in piena forma e con la capacità di dare il meglio di sé. Lui che, contemplando l'Annunciazione alla Vergine, aveva affermato che la vita dell'uomo è piena di annunciamenti attraverso le quali Dio permette di vedere, ogni volta con maggiore chiarezza, ciò che vuole da quelli che credono in lui, percepì nella malattia una nuova parola del Signore e, come Maria, l'accettò con la mente, la amò con il cuore e la incarnò nelle sue viscere.

Effettivamente era pronto a dare il meglio di sé, che non si identificava con la sua instancabile attività, o l'invidiabile capacità di proiezione in avanti, o l'apertura alle nuove sfide, o il desiderio di guidare la Congregazione verso il nuovo Capitolo Generale, ma con la sua fede radicale, vissuta come assunzione del progetto di Dio, non del suo personale progetto.

Ho avuto il privilegio di stargli vicino per quasi sei anni, in qualità di membro del Consiglio Generale. Durante questo tempo ho potuto ammirare molte delle sue qualità ormai conosciute da tutta la Congregazione, prima come Regionale, poi come Consigliere per la Pastorale Giovanile, in seguito come Vicario e finalmente come Rettor Maggiore. Mi riferisco al profondo senso umano, che lo aveva reso un uomo vicino, interessato all'altro, sia alla persona che al suo lavoro; e alla capacità di memorizzare nomi e visi, ricordare circostanze di incontri. Tutto questo lo rendeva persona di facile comunicazione.

Meravigliava la sua visione umanistica del mondo che lo portava a essere sensibile a tutto ciò che di buono, nobile, virtuoso esiste nelle persone, specialmente in quelle più impegnate nel migliorare la condizione di vita altrui. Ciò gli permetteva di tessere una rete di relazioni al servizio di giuste cause. Spiccava la sua sensibilità e la sua competenza pedagogica, che gli permetteva di affrontare la realtà offrendo percorsi di crescita, soluzioni, consolidamento sia nell'ambito della vita delle comunità sia in quello della attività pastorale. Tutto questo favoriva l'impatto positivo dei suoi interventi di animazione e governo. Aveva capacità innate di sintesi, in parte coltivate e in parte frutto dell'esperienza, e riusciva a cogliere in profondità le cose,

ordinandole poi in modo preciso e intelligente. Era ammirevole e variegata la conoscenza e la lettura della complessa realtà giovanile e dei contesti sociali, economici, politici, religiosi nei quali vivono o lottano per sopravvivere i giovani, preoccupato particolarmente da tutto ciò che ostacola la loro educazione e maturazione personale. Ciò lo faceva un grande educatore.

Non deve sorprendere come, alla morte di Don Viganò, quasi nessuno si è accorto della man-

canza del suo brillante magistero e del suo pensiero teologico-spirituale, proprio perché Don Vecchi diede mostra, con

Don Vecchi percepì nella malattia una nuova parola del Signore e, come Maria, l'accettò con la mente, la amò con il cuore e la incarnò nelle sue viscere.

la solida formazione antropologico-pastorale, di essere un degno successore di Don Bosco.

Le sue lettere, i suoi libri, gli articoli pubblicati in molti bollettini salesiani della Congregazione, le visite alle Ispettorie, la presidenza di incontri e riunioni internazionali, lasciano intravedere un uomo di vasta cultura, di fine sensibilità pedagogica, di solida identità salesiana, preoccupato dei giovani più bisognosi, consapevole che la Congregazione è chiamata a essere con loro e per loro.

È stata, tuttavia, la malattia, come potente catalizzatore, ad accelerare il processo di maturazione e perfezionamento spirituale, che ha portato alla luce il meglio di Don Vecchi. Come se fosse passato attraverso "la notte oscura", si trasformò in un mistico, e ha trovato in tre salmi la sintesi che raccoglieva i suoi sentimenti più profondi e i suoi atteggiamenti più intensi. Il salmo 62 che esprimeva la sua ansia di Dio; il salmo 23 con cui cantava la sicurezza che gli dava la vicinanza amorosa del Signore; il salmo 16, con cui proclamava la fedeltà di Dio per chi crede in lui.

Ci sono tre elementi che personalmente considero come tesoro prezioso e come testamento di questa ultima fase della sua vita. In primo luogo, la sua immensa qualità umana che si manifestava nella attenzione agli altri. Era normale che quando gli si domandava come si sentisse, sorvolava su di sé per centrare l'attenzione su chi lo visitava. Infatti, mai l'ho sentito lamentarsi, nonostante il dolore a volte intenso, e malgrado la dipendenza per le cure che riceve-

va. Raramente l'ho visto capitalizzare la malattia per attrarre l'attenzione su se stesso. Alla fine era più evidente che tutto considerava grazia e non faceva altro che ringraziare tutti, per tutto.

In secondo luogo, la sua identificazione con Don Bosco che si rendeva visibile nell'amore ai giovani, nel desiderio di vederli felici e nella certezza che l'educazione è il miglior regalo che si possa loro fare per aiutarli a crescere e raggiungere la pienezza della loro vita e del loro amore per Dio. Si sa che proprio quando era già infermo si acutizzò il suo desiderio di vedere la Congregazione consolidare la sua presenza a favore dei più di un milione di ragazzi della strada, dei 500 bambini e adolescenti soldato, dei 300 milioni di bambini e adolescenti lavoratori, dell'elevato numero di ragazzi materialmente venduti al turismo sessuale. Quando verrà pubblicato il libro che stava preparando su questi temi si potrà comprovare come fin l'ultimo suo respiro fu per i giovani.

In terzo luogo, la sua taglia di credente giunse al suo punto massimo nella malattia e la sua espressione più cosciente e articolata si rivelò quando ricevette l'unzione degli infermi. Allora fummo certi di trovarci di fronte a uno che non solo sapeva parlare di fede ma la attuava nella sua carne. Era consapevole di essere visitato e provato da Dio e reagì come uomo di fede accettando la volontà di Dio che gli chiedeva di abbandonare tutti i suoi progetti – e posso assicurare che ne aveva molti. L'attitudine di oblazione

era esemplare, tuttavia supponeva una grande rinuncia alla propria autonomia e il dover dipendere assolutamente dagli altri.

Mi sembra che, alla luce della sua malattia e della sua morte, si può e si deve ri-leggere quanto ha vissuto, predicato e scritto. Il suo esempio di fede rende più credibili la sua vita e il suo ministero.

Probabilmente non lo potremo imitare in quelle qualità che gli erano peculiari o in risultati come quelli della innovazione della pastorale, che gli accreditano un posto nella storia della Congregazione. Non c'è ragione, d'altra parte, per non seguirlo lì dove è degno di imitazione da parte di tutti, nelle sue qualità umane, nella identità salesiana.

Il Signore ci ha dato un grande Rettor Maggiore che ha saputo dare gloria a Dio con la sua azione, quando era pieno di salute, e con la sua passione al sopravvenire della malattia. È evangelicamente paradossale che sia stato l'altare del dolore il luogo dove ha realizzato e consumato il suo migliore sacrificio, lui che aveva ottenuto tanti risultati nella sua feconda vita salesiana. Il suo testamento spirituale è stato l'invito a lasciare al Signore di essere 'signore' che ha su noi il suo progetto.

Faccio mia la testimonianza del superiore generale degli Scolopi, padre Balcells che al termine della solenne messa di esequie di don Vecchi, celebrata nel maestoso Tempio di Don Bosco, disse: "Abbiamo finito di sotterrare un sorriso". □

Per sei anni al suo fianco

La testimonianza di don Vincenzo Macchiola, segretario del Rettor Maggiore

Era la primavera inoltrata del 1996. Don Vecchi era da poco stato nominato Rettor Maggiore. Chiese a don Luigi Testa, il mio ispettore, che gli mettesse a disposizione un segretario ed un giorno don Testa mi chiamò al telefono e mi disse: "Vuoi andare a Roma a fare il segretario del Rettor Maggiore?" Il 1 settembre ero Roma ed iniziavo il mio lavoro.

Devo riconoscere subito che all'inizio non è stato facile. Una difficoltà che si è protratta nel tempo. Non è stato facile passare dal cortile o dalla direzione di un istituto con tutti i contatti con i ragazzi, le famiglie e gli insegnanti, a un lavoro quasi esclusivamente di ufficio, in cui tutto doveva essere fatto con molta attenzione, in cui si dovevano tenere rapporti con persone importanti. Io ci soffrivo perché il timore di non fare bene era sempre tanto. Ne parlavo spesso con don Vecchi e lui m'incoraggiava, mi diceva che mi sarei adattato. Poi sono venuti i viaggi, numerosi, interessanti; ma rimaneva forte sempre in me la nostalgia

per il ministero pastorale con i ragazzi!

Il lavoro con don Vecchi, occorre dirlo e riconoscerlo, era molto interessante ed arricchente. Ho avuto la possibilità di leggere, rileggere, trascrivere i suoi interventi, le sue lettere, di ascoltare le sue conversazioni con confratelli, direttori, ispettori, membri della famiglia salesiana, personalità del mondo religioso, politico e sociale.

Don Vecchi era un lavoratore instancabile ed attento; sapeva occupare i minuti, programmare perfettamente i suoi impegni.

Vedevo ed osservavo con ammirazione il suo modo di relazionarsi con le persone: con tutti era delicato nei tratti, attento alle piccole cose, sensibile ai problemi delle persone. Quanti sono venuti a parlare con lui e sono andati via lieti per una parola amica udita, per un incoraggiamento avuto, per una soluzione trovata!

Don Vecchi si accorgeva del mio stato d'animo. Spesso mi invitava con lui, alla domenica, a visitare la città di Roma o i suoi dintorni ed era-

no momenti bellissimi perché don Vecchi mi manifestava in modo tutto speciale la sua familiarità, il suo cuore grande e profondo, l'attenzione che mi portava, il desiderio di vedermi felice e contento del lavoro. Mi ripeteva spesso che era soddisfatto di me, di non preoccuparmi troppo; mi diceva che si sentiva sicuro per il modo con cui svolgevo gli incarichi che mi affidava: era sincero e questo mi dava coraggio.

Spesso, durante questi viaggi si metteva a recitare i salmi che più amava ed io lo seguivo in questa sua preghiera.

E così sono trascorsi i primi tre anni. Giorno dopo giorno riconoscevo ed apprezzavo il dono che la congregazione mi aveva fatto mettendomi accanto a lui, scoprivo in don Vecchi l'aspetto paterno che si celava a volte dietro l'atteggiamento un po' riservato causato forse anche dall'urgenza delle cose da fare, sentivo nelle sue parole l'attenzione ai problemi, la preoccupazione per le persone, per la loro formazione, per il loro sentire religioso.

Un'esperienza bellissima e speciale la ricevevo dai viaggi alle comunità sparse per il mondo. "Carissimo, come stai!". Era questo il saluto cordiale che ogni volta rivolgeva alle persone che incontrava. Di tutti don Vecchi si interessava riguardo al lavoro, alla salute, agli studi, soprattutto se erano giovani confratelli.

Aveva poi un'attenzione particolare per i membri della Famiglia salesiana: suore, ex allievi, operatori, amici. Da tutti veniva accolto con calore e profondo affetto; a tutti ha sempre dato l'impressione reale di un padre che incontrava i suoi figli. Mi ha sempre infatti meravigliato e stupito la facilità con la quale don Vecchi ricordava nomi e persone, ruoli ed impegni. Era certamente frutto di una memoria prodigiosa in questo campo, ma anche di un interessamento forte e costante alla congregazione ed alla Famiglia salesiana.

Scherzando con lui, gli ricordavo, quando era ormai ammalato e non poteva più visitare i confratelli lontani, che erano stati più di 130 i decolli e gli atterraggi di questi quattro anni vissuti da Rettor Maggiore. Si riandava assieme volentieri ai vari riti di accoglienza, dai più semplici ai più complicati, dai più occidentali a quelli particolari propri di gruppi etnici diversi: ghirlande, danze, processioni, consegna di simboli. Ricordo un arrivo in Africa dove il Rettor Maggiore venne caricato sulle spalle e portato al luogo convenuto per la festa di accoglienza. Mi faceva un certo senso vederlo seduto su quelle spalle robuste, ma un po' vacillanti! Oppure quando venne fatto salire su un carro trainato da buoi e percorrere una strada nella quale erano più le buche che gli spazi lisci! Eppure era sempre sorridente, come in carrozza!

Ogni volta erano incontri cordiali e felici; ogni volta erano partenze "difficili".

Ai miei racconti, don Vecchi aggiungeva particolari, mi spiegava con calma il loro significato. Tuttavia, da buon padre, comprendeva la mia difficoltà, le mie aspirazioni, il mio desiderio di tornare alla vita più attiva. Un giorno infatti, verso la metà del quarto anno del suo rettorato, mi disse che mi avrebbe accontentato ed avrebbe cercato uno che mi sostituisse. Lì per lì ne fui felice, ma poi, poco per volta, subentrò in me quasi un pentimento, perché comprendevo che questa decisione lo faceva soffrire; lui però continuò a dirmi di stare tranquillo, che andava tutto bene.

Ma poi venne un giorno in cui accadde un

Quando si rese conto che nonostante tutto la malattia progrediva, sovente usciva in espressioni come questa: 'il Signore sa ciò che è giusto'.

fatto straordinario che mi rivelò il suo desiderio che io continuassi accanto a lui il mio lavoro e mise in luce la sensibilità squisita e delicata con cui me lo voleva far sapere. Eravamo nella regione di Hong Kong al termine della Visita di Insieme, al porto, in attesa del battello che, dall'isola in cui si era svolta la Visita, ci avrebbe portati in città. Don Vecchi mi chiamò e mi disse:

- Enzo, vieni qua che facciamo una foto assieme.

- Certo padre, gli risposi io, ma perché?

- Perché tu vuoi lasciarmi ed io voglio un ricordo di te, mi disse sorridendo.

Fu come un colpo al cuore, una mazzata. Tacqui, mi lasciai fotografare con lui e poi prendemmo il battello. Alla sera corremmo all'aeroporto temendo di arrivare in ritardo perché la conversazione che don Vecchi aveva avuto con i confratelli si era dilungata. Invece arrivammo in anticipo perché il volo era stato posticipato di un'ora. Ci sedemmo ad aspettare. Don Vecchi mi guardò e sorridendo mi disse: "Allora, la vuoi una copia della foto?"

Non ho più resistito e gli risposi: "Padre, se lo desidera, resto con lei fino al Capitolo generale". La risposta di don Vecchi fu immediata: "Allora va bene, non ne parliamo più". Sono lieto di quella scelta, sono riconoscente per quelle parole. Dopo poco più di un anno don Vecchi si sarebbe ammalato con tutte le difficoltà che questo ha comportato.

Vennero poi i tempi della sofferenza e della malattia. Non potrò mai dimenticare quel giorno, 30 giugno 2000, quando andai a riceverlo all'aeroporto di Fiumicino di ritorno da Sondrio. Lo vidi da lontano, barcollante, spettinato, lui

sempre molto attento alla sua persona. Gli corsi incontro, lo aiutai a salire in macchina. Iniziosi a lamentarsi per un forte mal di testa, ad invocare con insistenza Artemide Zatti. Poi è cronaca: visita medica, risonanza magnetica con il suo terribile referto, ricovero all'ospedale ed operazione: tutto in quattro giorni.

Da quel momento gli fui quasi costantemente accanto: al Gemelli, alla Comunità di san Callisto in Roma, alla Pisana, nel periodo bellissimo a Les Combes in Valle d'Aosta ed infine nel lungo anno trascorso nella Comunità don Variara presso l'Università salesiana: un lento procedere del male, una speranza sempre coltivata di guarigione, una fede forte, la volontà sempre espressa di abbandonarsi alla volontà del Signore.

Mi stringeva il cuore, nei tempi della malattia, quel suo continuo ripetermi domande già fatte poco prima: "Abbiamo già fatto questo o quell'altro? Abbiamo già risposto a quella persona? Che giorno è oggi? Che cosa dobbiamo fare? Che dici se andiamo a fare quella visita? E si potrebbe continuare a lungo. Ugualmente mi faceva soffrire venire a sapere che durante la mia assenza da lui, chiedeva insistentemente alle suore che lo curavano con tanto amore: "Enzo quando viene? Ha telefonato? È già venuto?" "Telefoniamo a Enzo". Se da una parte tutto questo mi faceva piacere perché manifestava il desiderio della mia presenza per lui tranquillizzante dal momento che desiderava sentirsi ancora "sul lavoro", dall'altra mi indicava che il male stava facendo suo corso.

Anche nella sofferenza ho potuto però tocca-

Vedevo ed osservavo con ammirazione il suo modo di relazionarsi con le persone: con tutti era delicato nei tratti, attento alle piccole cose, sensibile ai problemi delle persone.

re con mano la bontà del Signore. Nelle lunghe passeggiate in carrozzella che facevamo sotto i portici dell'Università, don Vecchi apriva il suo cuore sui più svariati problemi, sui suoi progetti, sulle priorità che voleva portare avanti e mi diceva: "Prendi nota". Oppure: "Trasmetti questo orientamento alla tal persona". Oppure: "Telefona al tale, digli di venire a trovarmi perché ho un lavoro da affidargli". Sovente manifestava anche i suoi crucci causati dal fatto che sentiva di non riuscire più ad attuare i progetti che il suo cuore desiderava o derivanti da situazioni

difficili o da atteggiamenti che non lo convincevano e che si verificavano nella Congregazione; questo sì, lo faceva soffrire.

Ma in quei lunghi giorni e mesi che sembravano non dovessero mai finire, don Vecchi mi ha dato testimonianza di uomo di profonda fede. Aveva grande fiducia nell'intercessione di Artemide Zatti, e quando si rese conto che nonostante tutto la malattia progrediva, sovente usciva in espressioni come questa: "Il Signore sa ciò che è giusto".

Il procedere della malattia aveva messo in luce il vero cuore don Vecchi: tenero, affettuoso, sempre riconoscente, lieto, amante delle barzellette, felice per un cibo speciale, sempre disposto e lieto nel conversare. E sempre allegro. Devo dire che non sono mai riuscito a comprendere se soffrisse o no perché sempre rispondeva che stava abbastanza bene. Nel degrado evidente della salute ha fatto sempre emergere una grande dignità umana.

Mai potrò dimenticare l'ultima sua nitida espressione nei miei confronti. Fa parte dei ricordi cari di chi ci ha lasciato: sono preziosi e si conservano gelosamente nel cuore perché ci rammentano una persona amata e dalla quale ci si è sentiti amati. Era un giorno in cui aiutavo le suore nella pulizia di don Vecchi. Il mio compito era di tenergli sollevato il capo perché non avesse a soffrire e stesse più comodo. Ricordo che, scherzando, Sr. Eulalia gli disse: "Vede don Vecchi quanto don Enzo le dia fastidio!" E don Vecchi con voce roca, ma percettibilissima, mi guardò e disse: "No, tu non mi dai fastidio".

Il Signore mi ha concesso il dono di essergli accanto negli ultimi istanti della sua vita. Poco prima di morire ho avuto la fortuna di pregare spiritualmente con lui, dal momento che ormai erano tanti giorni che non parlava più. Ho rinnovato al plurale la professione religiosa, l'affidamento alla Vergine Santa, ho proclamato il Credo, ho recitato con lui i salmi che tanto gli piacevano, l'ho invitato ad abbandonarsi ancora una volta alla misericordia di Dio che è Padre buono, gli ho impartito l'Assoluzione sacramentale. E' spirato con le mie mani sul suo viso in un'ultima carezza di un figlio. A lui che mi moriva tra le braccia ho affidato la mia vita.

Carissimo don Vecchi, amatissimo padre. Le chiedo perdono se non sempre sono stato capace di esserle collaboratore attento e valido come lei meritava; la ringrazio per il dono di avermi chiamato a viverle accanto e per la ricchezza che mi ha trasmesso, le chiedo di essermi protettore dal cielo. □

Intervista di don Roberto Giannatelli

'Si è abbandonato tra le braccia di Dio'

L'assistenza delle suore Figlie dei Sacri Cuori

La mattina del 29 gennaio ci siamo radunati nella stanza dove è vissuto ed è deceduto don Vecchi. C'era la superiora della comunità, suor Fanny, l'infermiera del Rettor maggiore, suor Maria Eulalia, e suor Sandra. All'inizio abbiamo invocato lo Spirito santo: "Donaci la memoria per ricordare le belle testimonianze che ci ha lasciato don Vecchi; l'intelligenza della fede per cogliere il "filo rosso" che unisce e dà significato agli avvenimenti della sua vita e della sua malattia; un cuore grande perché tutto sia per l'edificazione dei nostri fratelli e sorelle".

1. Come è nata l'idea di far venire don Vecchi all'Università? E come sono stati gli inizi, per lui e... per voi?

È suor Eulalia a ricordare (fin dagli inizi della sua malattia, a partire dal 18 luglio 2000, suor Eulalia aveva assistito il Rettor Maggiore). Dopo il periodo di riposo passato in montagna a Les Combes in Val d'Aosta, don Del Col aveva invitato don Vecchi a ritornare nella comunità salesiana delle catacombe di San Callisto per un certo periodo. Don Vecchi mi aveva detto: "Tu mi accompagnerai". Dovevo rimanere con lui fino alla conclusione di quell'ulteriore periodo di convalescenza. È allora che sono andata da don Luc: "Perché non telefona a don Cereda che lo inviti all'Università?", dissi, "Le mie consorelle sono più giovani di me e lo accoglieranno con gioia. Le camere sono belle. I letti sono adatti per gli ammalati e i bagni pure". Don Luc chiamò don Cereda che naturalmente era d'accordo. Don Vecchi mi fa richiamare: "Mi ha telefonato don Cereda. Mi ha invitato per un periodo di 8-10 giorni all'UPS". Non feci fatica a sostenere l'offerta: "Le mie consorelle saranno contente. E lei, che cosa ha risposto?". Disse: "Come un uomo saggio, ci penserò". Alcuni giorni dopo don Vecchi mi ha fa richiamare: "Dopo la festa di don Bosco andremo all'UPS". E così dal 1° febbraio 2001 fino al 23 gennaio 2002 don Vecchi è vissuto all'UPS condividendo la vita della comunità dell'infermeria.

2. Di fatto avete vissuto per un anno intero con lui, facendo un'esperienza di "comunità" che non si riscontra nella ordinaria tradizione salesiana. Come l'ha vissuta il Rettor Maggiore?

Parla suor Fanny. Don Vecchi lo ammetteva: "Questa è una comunità molto speciale. È una comunità mista. Qui vediamo la possibilità di vivere insieme con pace la consacrazione e il servizio". Tutto era condito della gioia salesiana. A don Vecchi, quando ancora condivideva i pasti in infermeria, piaceva raccontare le barzellette. Ascoltava quelle degli altri commensali, dimostrando attenzione e rispetto per tutti.

Continua suor Sandra: Era un malato molto speciale. Mai si lamentava. Mai ha detto: mi avete fatto male. Una volta, mentre camminavamo, ho osato chiedergli: Don Vecchi, Lei era abituato ad essere autonomo, indipendente. Faceva tutto da solo. E adesso sarà una sofferenza per lei dipendere dagli altri. Don Vecchi mi ha guardato: "Il Signore dà la grazia. Mi sono messo nelle vostre mani e voi mi avete messo nelle mani di Dio. Lo fate come lo fareste a Cristo. Io sono contento".

3. Un anno di malattia all'UPS ha rappresentato per don Vecchi una strada in salita. Come ha accettato la malattia?

Don Vecchi ha seguito passo dopo passo la sua malattia, ricordano le suore. Era informato di tutto e aveva coscienza di tutto. Con don Enzo, suo segretario, leggeva le diagnosi dei medici. All'inizio della malattia aveva fatto così il punto sulla nuova situazione che gli si era presentata come un fulmine a ciel sereno: "È una nuova chiamata del Signore". La sua malattia è stata un lungo processo. Nei primi mesi camminava ancora un poco, **interviene suor Eulalia.** Diceva dopo il pranzo: "Adesso facciamo 50 passi". Poi era subito stanco e chiedeva: "Adesso torniamo a casa". Sempre così: "Torniamo a casa". All'inizio si sforzava di camminare; poi ha accettato di farsi portare in carrozzella. Dialogava con chi lo salutava lungo i brevi spostamenti all'interno dell'UPS; alla fine solo il letto della sua malattia e l'immobilità progressiva. Anche quando il corpo andava perdendo ogni sua autonomia, comunicava sempre: con lo sguardo, con le mani, stringendo la mano di chi gliela porgeva. Nei primi mesi di permanenza in infermeria lavorava molto, **dice suor Sandra.** Dopo colazione si metteva al lavoro alla sua scrivania: scriveva, scriveva, scriveva. Desiderava visitare gli ammalati. Vedeva gli aspetti pratici: come gli ammalati avessero bisogno di un certo letto, bagno, un ambiente strutturato in un certo modo, tenendo presenti le loro necessità e non solo l'estetica o altro.

Testimonia suor Fanny: Siamo vissute a una scuola di spiritualità salesiana. Nella sua preghiera ci faceva percorrere tutte le situazioni e le necessità della famiglia salesiana. Tutta la realtà della Famiglia Salesiana passava davanti ai suoi occhi. Nella sofferenza di tanti popoli vedeva l'attualizzazione del mistero di Cristo sofferente. Era molto ammalato, ma non cessava di essere padre. Diceva: "Non posso fare altro che offrire la mia preghiera".

Aggiunge suor Sandra: Erano bellissime le preghiere che don Vecchi faceva nelle lunghe notti insonni. Improvvisava soprattutto le invocazioni alla SS. Trinità. **E suor Fanny:** Faceva pregare e poi diceva: "E adesso che cosa dobbiamo dire al Signore? Dobbiamo dirgli che non abbiamo niente. Solo quello che lui vuole da noi. Lui prenda da noi quello di cui ha ancora bisogno. Offriamogli questo, un piccolo dono di salvezza..." Una spiritualità così profonda non si improvvisa. Nella malattia, quando il corpo è ormai debole e non si hanno le forze per iniziare cose nuove, si mette fuori quello che si ha dentro, quello che si è accumulato nella vita precedente". Fin dall'inizio ha detto: "Sono nelle mani di Dio". Da qui veniva la sua continua serenità, la grande pace che trasmetteva anche a noi che l'assistevamo e a chi veniva a visitarlo. Ultimamente si offriva per la pace nel mondo. L'avvenimento dell'11 settembre l'aveva colpito molto. In quei giorni si faceva portare davanti al televisore e fissava a lungo quelle immagini.

4. A don Vecchi è costato "abbandonare i suoi progetti per abbandonarsi in Lui"? Parlava con voi dei progetti che più gli stavano a cuore?

Suor Fanny: Don Vecchi parlava sempre di progetti. Era l'uomo dei progetti educativi e pastorali. Aveva progetti per ogni settore della vita salesiana. I giovani erano sempre presenti nelle sue preoccupazioni e nelle sue preghiere. Al Presidente della Colombia aveva voluto scrivere una lettera personale per raccomandare la pace sociale in quel paese tormentato e per i giovani vittime della prostituzione e della droga. Il Presidente gli aveva risposto. Una delle sue ultime preoccupazioni erano i ragazzi-soldato. Li aveva incontrati in Africa. Per loro ha scritto un libro che uscirà prossimamente.

5. Ricordate quando don Vecchi ha incominciato a pensare alla strenna di quest'anno e come è avvenuta la sua stesura?

Aveva una grande fretta di scrivere, una fretta terribile, **dice suor Sandra**, questo suo ultimo messaggio alla Famiglia Salesiana. L'idea gli era venuta dopo la pubblicazione della lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Pao-

lo II. La stesura è iniziata nel mese di marzo. In quei giorni si era molto concentrato: rifletteva molto, come d'altronde era il suo solito, e scriveva, scriveva... **Ricorda suor Fanny:** Mi aveva raccomandato di limitare le visite: solo quelle necessarie. Sentiva che quella era la sua ultima lettera e che il tempo si era fatto breve.

6. Come ha vissuto l'esperienza della malattia del Rettor Maggiore la comunità universitaria?

Risponde suor Eulalia: L'anno di permanenza nell'infermeria dell'UPS è stata una grande grazia per la comunità universitaria. Ricordo in particolare gli studenti che assistevano don Vecchi durante la notte. È stato un momento di grande unità attorno al Rettor Maggiore. Abbiamo visto piangere questi studenti, pregare in ginocchio presso il letto del Rettor Maggiore durante le lunghe notti.

7. L'avete visto piangere?

La prima volta che l'ho visto piangere era la festa di Maria Ausiliatrice a Torino, **ricorda suor Eulalia**. Era in carrozzella. Aveva partecipato a tutta la funzione di Maria Ausiliatrice insieme ai vescovi salesiani che, su sua iniziativa, erano venuti da ogni parte del mondo prima alla Pisana e poi a Valdocco. Don Vecchi desiderava dare la benedizione di Maria Ausiliatrice. Voleva avere il testo della benedizione (ormai la memoria aveva dei vuoti), ma nessuno si era accorto, neppure io. Ritornati nella stanza avvertii del pianto di don Vecchi. Diceva: "Questo mi fa male. Non ho potuto dare la benedizione di Maria Ausiliatrice".

8. Come ha vissuto questo ultimo tratto del suo calvario? In tutto quello che Dio gli ha chiesto, c'è un messaggio anche per noi?

Dopo l'ultimo esame (la risonanza magnetica) nel mese di maggio, **dice suor Fanny**, la prospettiva era ormai definitivamente chiara. "Adesso facciamo festa", aveva detto don Vecchi a tavola con le suore. "E' la festa di liberazione... dai medici. Diciamo addio alle medicine, a tutte le prescrizioni dei dottori". Da quel momento il Rettor Maggiore aveva smesso ogni preoccupazione. Progressivamente rimaneva assopito sempre più a lungo, mangiava di meno, gli era sempre più difficile esprimersi. Ma aveva conservato il buon umore. Quando è deceduto il 23 gennaio mattina poco prima delle dieci c'era con lui don Enzo, il segretario, le suore, alcuni salesiani. Il fiato si era fatto molto pesante, poi era cessato... Don Enzo gli prende le mani, poi stringe il volto tra le sue mani: "Don Vecchi, don Vecchi...". Don Vecchi era già con Don Bosco e con tutti i santi salesiani nella casa del Padre. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

SI APRE IL CG25

Attesa, fiducia e certezza

**Ripartire dalla comunità
verso il mare aperto del nuovo millennio**

**Trasformare le sfide
in una esperienza di Dio**

Il più numeroso e rappresentativo

**“All’inizio del Capitolo,
quali sono le tue aspettative?”**

Una visione alternativa

ANS

Agenzia internazionale salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)

Lambert Petit
(francese)

Hilário Passero
(portoghese)

George Williams
Peter Gonsalves
(inglese)

Markus Graulich
(tedesco)

Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Gianluigi Pussino
Francesco Cereda
John Dickson
Papi
Camillo Maccise

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Una pedagogia per la comunità

Una involuzione? Un chiudersi dentro le mura domestiche? Un processo di introspezione e autoanalisi? Privilegiare il cortile interno e la cappella, e non la strada, la piazza, la missione? Sono domande iniziali che sorgono pensando che oggi siamo invitati a riflettere dopo aver fatto memoria dell'importanza della educazione alla fede dei giovani (CG23) e dopo aver lanciato nuovi orizzonti per la condivisione e la corresponsabilità con i laici (CG24).

I rischi del ripiegamento possono essere sempre presenti, anche se non in modo esplicitamente espresso. Clericalismo, superficialità spirituale, debolezza educativa, scoraggiamento di fronte alle sfide, riduzione delle risorse: sono alcune delle possibili condizioni che possono spingere a creare una cultura dell'intimismo, dell'individualismo, dell'ego-centrismo, della fraternità da consumare all'interno della casa.

Il desiderio di una adeguata ed equilibrata *privacy* comunitaria e individuale (ambienti per la comunità, "momenti di riposo e di silenzio" - Reg. 43) può anche trasformarsi in isolamento dai giovani e in una lontananza sempre maggiore.

Il Capitolo generale 25°, senza dubbio, saprà indicare quelle condizioni educative valide anche per la comunità salesiana per evitare i rischi, e accogliere e superare le sfide. Provo a elencare una serie di nuclei tematici che mi sembrano opportuni per andare oltre il vissuto e raggiungere gli obiettivi prima accennati.

Innanzitutto l'orizzonte missionario

in cui vive ogni comunità: questa è il nucleo animatore, cioè il motore e l'anima dell'azione. I destinatari e il contesto sono l'orizzonte, ma non la fonte energetica della missione. E' importante un adeguato equilibrio delle forze e una robusta presenza del nucleo animatore: *manda operai per la tua messe!*

La comunità quando vive nella comunione è già un segno! E il segno deve essere leggibile, capace di essere compreso, significativo, e quando pensiamo ai giovani, ancora più appetibile. E' in questa ottica che probabilmente si può approfondire qualche tratto della comunità chiamata a essere fraterna con i giovani e la gente, della comunità scuola di fede, della comunità e dei suoi membri che testimoniano la professione dei consigli evangelici, della comunità che abita un edificio chiamato anch'esso a comunicare accoglienza, disponibilità, povertà.

Lo specifico della salesianità di Don Bosco può essere sintetizzata anche attorno al binomio giovani-educazione: nella misura in cui la comunità vive l'esperienza educativa e giovanile può essere più facile ricomprendere motivi per la fraternità, ispirazioni per la testimonianza, forza per valutare le presenze e ricollocare o creare nuove comunità e nuovi modelli di comunità.

Il Rettor Maggiore Don J. Vecchi, convocando il Capitolo, aveva messo in guardia dal rischio di ripetere la dottrina sulla comunità: forse è questa la sfida più grande che attende i

SOMMARIO

- 2** Editoriale. Una pedagogia per la comunità
- 3** Mi sta a cuore: Attesa, fiducia e certezza
- 4** Focus/Approfondimento: Ripartire dalla comunità verso il mare aperto del nuovo millennio
- 6** Focus/L'intervento: Trasformare le sfide in una esperienza di Dio
- 8** Focus/Documenti: "La comunità salesiana oggi"
- 10** Focus/Analisi: Il CG25 in dati e grafici
- 12** "Verifica delle strutture di animazione e del governo centrale"
- 13** Il più numeroso e rappresentativo
- 14** Focus/Cyberforum: "All'inizio del Capitolo, quali sono le tue aspettative?"
- 16** Una visione alternativa

MI STA A CUORE

Attesa, fiducia e certezza

Mentre stanno arrivando i primi capitolari – come sempre sono quelli che vengono da lontano – mi piace comunicarvi lo stato d'animo mio e delle persone che sono alla Casa Generalizia.

C'è allo stesso tempo un senso di attesa e di preoccupazione. Si vedono confratelli della Casa Generalizia che si spostano in altre case di Roma per rendere libere le loro camere, operai che mettono l'ultima mano al refettorio nuovo, dove prima c'era la cucina delle FMA, c'è chi mette numeri e indicazioni su porte e ambienti e chi prepara incontri, discorsi, ultimi appunti e verifiche. Alla tipografia dell'Istituto Pio XI sono pronti la "Relazione sullo stato della Congregazione" e le statistiche, il libro dei canti, la presentazione dei capitolari e il regolamento del Capitolo.

Il secondo oggetto delle attese e preoccupazioni è l'andamento del Capitolo, e direi già il frutto. Così come si dice che *in cielo si va come si è vissuti*, anche qui il Capitolo produrrà ciò che produrrà da come abbiamo vissuto la vita salesiana negli ultimi anni.

E qui tocchiamo un tasto importante. Parleremo di quanto abbiamo nel nostro cuore, useremo le parole che siamo abituati a pronunciare, ragioneremo come siamo soliti pensare ed esprimerci. Dunque come era ed è la nostra vita ordinaria, così sarà il Capitolo.

Tre cose ci danno una enorme fiducia pensando a questo evento: come don Juan Vecchi ha diretto la Congregazione, così si svolgerà il Capitolo. È lui che ha dato l'impostazione del lavoro, del tema, della relazione. Aveva perfino preparato, già mesi or sono, lo schema del discorso di apertura. Ma, più ancora, ha insegnato al Consiglio generale e a tanti confratelli, che adesso guideranno il Capitolo, come dirigere e come concepire le cose. Anche

Di don Luc Van Looy, vicario del Rettor Maggiore

sulla comunità, sul ruolo del direttore, sulle strutture di governo, sul nuovo modello di pastorale e sulla ricollocazione della nostra presenza, ha dato chiare idee nelle sue lettere e in tanti interventi. Senza dubbio possiamo affidarci a lui, che dal suo osservatorio celeste ci guida ancora, sapendo che non ha mai smesso di guidarci anche nel cuore della sua malattia.

Il secondo aspetto che dà fiducia è che le comunità in Congregazione negli ultimi anni si sono abituate di più a pensare, verificare e programmare insieme, e questa è una buona preparazione per un raduno quale è il Capitolo. La

**Si può senz'altro rimanere sicuri
che il risultato del lavoro darà una spinta
concreta a tutta la Congregazione.**

"giornata della comunità", il lavoro all'interno della CEP e l'intensificazione dell'impegno del consiglio locale hanno creato una più profonda abitudine nell'ascoltarsi l'un l'altro e di tenere conto della situazione globale delle nostre opere. Sappiamo anche meglio lavorare all'unisono con agenzie ecclesiali e civili, grazie alle ONG e a certe reti create negli ultimi anni.

Una terza certezza è la capacità umana e religiosa dei singoli confratelli. Attraverso un cammino di qualificazione e formazione messo in atto con forza a partire dal CG24, specialmente qualificandoci insieme con i collaboratori laici, ci ritroveremo meglio preparati individualmente durante il Capitolo.

Ci sono dunque le premesse per una esperienza comunitaria di qualità nel Capitolo, e con esse si può senz'altro rimanere sicuri che il risultato del lavoro sarà anche di qualità e darà una spinta concreta a tutta la Congregazione.

Ma mi preme concludere con la cosa più importante. Durante la malattia di don Vecchi è avvenuto un fatto straordinario di *unione in preghiera* di tutta la Famiglia Salesiana. Durante il Capitolo tutta la Famiglia si concentra ancora nella preparazione dei tre nostri beati, e con la morte e i funerali di don Vecchi tante comunità religiose sono venute a sapere del nostro Capitolo e si sono schierate con noi nella preghiera, come per dire che Maria Ausiliatrice ci ha chiamati tutti sotto il suo manto per proteggerci e spingerci in avanti con il Capitolo.

È così che possiamo essere fiduciosi che sarà lo Spirito Santo a guidarci, la Madonna a proteggerci e don Bosco ad ispirarci. □

FOCUS/Approfondimento

Ripartire dalla comunità verso il mare aperto del nuovo millennio

Dalle parole di don Luc Van Looy all'apertura del CG25

Il tema di questo Capitolo Generale si inserisce in un percorso che attraversa e si sviluppa lungo tutto il periodo post-conciliare. Dopo aver riflettuto globalmente sull'identità salesiana (CG20) e approfondito alcuni suoi aspetti, come l'evangelizzazione dei giovani, il sistema preventivo, l'animazione della comunità e la figura dei SDB (CG21), si è arrivati alla promulgazione delle Costituzioni rinnovate nel CG22 del 1984.

Sono seguiti i Capitoli sul cammino da fare con i giovani per la loro educazione alla fede (CG23). Si è rilevata la necessità, per questo, di una comunità che si rinnovi continuamente, che si inserisca più attivamente nel mondo giovanile con un salto di qualità pastorale, e che diventi, allo stesso tempo, nucleo animatore della comunità educativo-pastorale e dei vari rami della Famiglia salesiana. Il CG24 ha ripreso quest'ultimo aspetto del coinvolgimento dei laici nello spirito e nella missione salesiana, e ha delineato il nuovo ruolo della comunità religiosa salesiana dentro la CEP e nell'elaborazione del PEPS. Sia nel CG23 che nel CG24 la comunità salesiana è emersa come il punto di convergenza. Dal suo buon funzionamento dipende in gran parte la qualità della testimonianza, l'incidenza apostolica e la fecondità della Congregazione. È la comunità dei religiosi salesiani che ha il compito di essere "sale della terra e luce del mondo" attraverso le varie opere e attività.

Seguendo questo "filo rosso", il CG25 vuole ora verificare i passi fatti alla luce dell'ultimo Capitolo Generale, e dare un impulso al rinnovamento della comunità. Con questo si intende rilanciare la comunità come la carta vincente nell'evangelizzazione dei giovani nel nuovo millennio.

Don Vecchi nella sua lettera di convocazione aveva scritto: "L'obiettivo del CG25 non è tanto ciò che la comunità e i confratelli devono fare ancora per i giovani, ma ciò che devono essere e vivere oggi per loro e con loro. Lo sguardo va anzitutto a quello che siamo e viviamo per agire più efficacemente, dal punto di vista evangelico, in favore dei destinatari della nostra missione". (ACG 372, p.13).

La comunità salesiana, quindi, costituirà il punto focale del CG25. A questo si aggiunge la consegna di dare compimento all'orientamento operativo del CG24 (n. 191) riguardo delle strutture di governo, e l'elezione del nuovo Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio Generale che

guideranno la Congregazione nel prossimo sessennio.

Il tema del Capitolo, "la comunità salesiana oggi" si articola in questi quattro punti:

la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice tra i giovani, l'animazione comunitaria.

I vari Capitoli Ispettoriali hanno riflettuto su questi punti, partendo dall'esperienza delle comunità locali e individuando alcuni problemi di particolare rilievo, tra cui il bisogno di rafforzare la vita della comunità secondo lo Spirito; l'esigenza di sviluppare la capacità ispiratrice della comunità religiosa all'interno della comunità educativa e pastorale così da generare comunione, entusiasmo e un forte senso di appartenenza; la difficoltà di far fronte alle esigenze reali della missione data la diminuzione delle forze e il conseguente squilibrio tra il volume di lavoro e il personale disponibile; l'invecchiamento e la scarsità di vocazioni.

L'idea di scegliere questo tema, però, non viene soltanto dalla consapevolezza di debolezze o lacune nel profilo della vita comunitaria salesiana, ma da alcune sfide provenienti da un raggio molto più ampio.

La cultura odierna

In primo luogo la sfida della cultura odierna. Vivere e annunciare la fede è diventato difficile nel mondo secolarizzato, dove la gente si allontana in modo graduale e silenzioso dalla fede come da un elemento poco rilevante nella vita di ogni giorno. Essendo diminuito considerevolmente il valore educativo e religioso della famiglia, e venendo la Chiesa ad essere considerata come un'istituzione alienata dalla società moderna, i giovani che crescono negli ambienti secolarizzati trovano di difficile comprensione la terminologia religiosa e si abituano ad arrivare ai criteri di condotta e al senso della loro vita per conto proprio, senza riferimento a valori religiosi.

Il compito oggi è di trovare un modo per superare le barriere fisiche, psicologiche e culturali, per raggiungere anche i giovani più lontani, e aiutarli ad arrivare alla fede in Cristo. Non saranno in primo luogo le parole o i ragionamenti ad aprire questa strada, ma la testimonianza di una comunità che vive la propria fede in Gesù Cristo, trova la sua coesione in essa e la rende visibile, in gioia e trasparenza.

Questa carica spirituale conduce la comunità

di fede a superare il settorialismo e l'individualismo e a vivere in fraterna amicizia e collaborazione, al punto di essere attraente ed evangelizzante

Espansione geografica e inserimento

Il fenomeno della globalizzazione richiede che si dia maggior peso al valore della fraternità piuttosto che alle differenze di etnia, lingua, ecc. in modo che le comunità salesiane, aperte alle diverse culture, diventino un vero regalo alla Chiesa e alla società. La presenza salesiana in tutti i continenti, in 128 nazioni, aiuta ad avere una visione mondiale del carisma di Don Bosco e a osservare il movimento geografico della vita della Chiesa e delle vocazioni. Mentre si invecchia in alcune zone tradizionali, si cresce e si rinasce in altri paesi e continenti.

La ricerca della qualità

L'inserimento nella realtà culturale esige un impegno serio per qualificare le persone e le opere. La significatività del nostro intervento dipende principalmente dalla capacità di coniugare la professionalità con lo spirito carismatico.

Per conseguire tale qualità sia delle comunità che dei singoli salesiani, la Congregazione, nell'ultimo sessennio, ha fatto uno sforzo notevole per ripensare e aggiornare la sua *prassi formativa*, adeguando il compito formativo alle sfide ed alle esigenze di oggi. La Ratio, promulgata nel dicembre 2000, è un compendio delle norme e degli orientamenti della Congregazione in materia di formazione. Guarda tutta la formazione dalla prospettiva della formazione permanente, attribuisce un'efficacia formativa alla vita e al lavoro di ogni giorno.

Alcune prospettive

Il compito affidato da Cristo a chi si pone alla sua sequela – di essere sale della terra e luce del mondo – porta i religiosi e i salesiani in particolare al confronto con la realtà, nella quale ripensare costantemente la propria originalità carismatica, verificando se il sale ha ancora sapore e se la lucerna è collocata al posto giusto.

L'anno Giubilare ha invitato ad alzare la misura della vita, e con la parola d'ordine "*Duc in Altum*" il Santo Padre stimola a remare al mare aperto e verso il profondo, come ha rievocato Don Vecchi nella sua strenna per quest'anno. "*Duc in altum*", per questo primo Capitolo Generale del nuovo millennio, vuol dire rilanciare la Congregazione in uno dei suoi aspetti fondamentali che testimoniano il suo vigore religioso e carismatico. La comunità, infatti, è la chiave per il

rinnovamento e la crescita della Congregazione nella sua missione giovanile, nella sua pastorale vocazionale, e nel suo impatto carismatico ed evangelico sul mondo.

Quali piste seguire? Quale cammino intraprendere? Quali prospettive segnalare?

Innanzitutto, come testimoni di povertà, le comunità salesiane si inseriranno nella società partecipando alle molteplici forme di povertà, materiale e spirituale, e impegnandosi per la giustizia e il rispetto della persona. Le comunità saranno sollecitate a ripensare il loro modo di vivere e di lavorare favorendo la loro presenza fra i giovani meno fortunati e fomentando nei loro membri e nei destinatari una cultura di solidarietà che sia espressione del vangelo della carità.

Come testimoni di fede, le comunità dovranno rispondere alla sete di spiritualità che i giovani manifestano. Don Vecchi nella lettera di indizione del Capitolo scriveva: "I giovani ... hanno bisogno di testimoni, di persone e di ambienti che mostrino le possibilità di impostare la vita secondo il vangelo nella nostra società. Questa testimonianza

evangelica, che è allo stesso tempo comunione tra fratelli, sequela radicale di Cristo e presenza attiva, stimolante e

**"Duc in altum",
per questo primo Capitolo Generale del nuovo millennio,
vuol dire rilanciare la Congregazione
in uno dei suoi aspetti fondamentali: la comunità.**

portatrice di vita tra i giovani, costituisce il primo servizio educativo da offrire loro, la prima parola di annuncio del vangelo".

Come testimoni di comunione, le comunità salesiane dovranno cercare di espandere, rafforzare e ricreare la comunione per diventare, come dice il Papa, veri "esperti di comunione". Diventeranno così significative nel territorio attraverso il loro coinvolgimento, in linea con il proprio carisma, sia nella pastorale della chiesa particolare, sia nel lavoro a favore dei giovani poveri. Cercheranno di promuovere i valori evangelici con le parole e con l'esempio. Daranno impulso ad azioni sistematiche per l'orientamento e la formazione dei collaboratori e delle comunità educative, per renderli capaci di vivere la propria vita con maturità e gioia.

Come testimoni di una profonda vita spirituale, le comunità dovranno impegnarsi soprattutto a rivivere la propria spiritualità salesiana, riconoscendo che la comunità deve la sua esistenza e missione allo Spirito, e quindi non potrà mai reinventare se stessa o compiere il suo ruolo con frutto senza un'intensa vita spirituale. All'esordio del nuovo millennio viene richiamata con insistenza l'importanza di essere cristiani autentici e testimoni competenti e credibili. Oggi senza passione e mistica nessuno potrà essere cristiano, tanto meno religioso e salesiano. □

FOCUS/L'intervento

Trasformare le sfide in una esperienza di Dio

di padre Camilo Maccise, OCD

Mi è stato chiesto, di prendere parte al vostro Capitolo Generale con una breve riflessione di *Buona Notte sulle sfide che affronta la vita consacrata* nella Chiesa e nel mondo di oggi, all'inizio del Terzo Millennio.

Un Capitolo Generale è una occasione per prendere coscienza della vostra identità, per rinnovarvi e così servire meglio i fratelli e le sorelle in fedeltà creativa al vostro carisma. Una prospettiva di fede e uno sguardo contemplativo alla realtà del mondo, della Chiesa e della vita consacrata vi aiuterà senza dubbio in questo sforzo di rispondere alle interpellanze del Signore in questo momento della nostra storia.

La vita è un cammino sconosciuto e pieno di sorprese per gli individui e per i gruppi. Così come una segnaletica stradale ci aiuta a non perderci nel percorso, i segni dei tempi e dei

Dopo la sfida dell'esperienza di Dio e della spiritualità vitale e incarnata, la vita consacrata ha davanti a sé quella della *fraternità* in un mondo diviso dagli odi, dalle guerre, dalle ingiustizie e dall'oppressione. Vivere e testimoniare la comunione nella diversità, la possibilità di un dialogo multiculturale e mostrare la possibilità del dialogo e della pace fra i popoli, le razze e le culture. Nella esperienza della fraternità noi facciamo *l'esperienza del Dio Trinitario, comunione nella diversità*.

Altra grande sfida per la vita consacrata è quella del *profetismo*. Senza avere il monopolio del profetismo perché tutto il popolo di Dio è profetico, lo stile di vita e gli impegni dei consacrati e delle consacrate possono e devono portare necessariamente ad evidenziare la dimensione profetica. La stessa consacrazione può essere in se stessa profezia in quanto testimonia valori evangelici che vanno spesso contro corrente nella società. Siamo interpellati a vivere la dimensione profetica dell'annuncio e della denuncia a servizio dei poveri e degli abbandonati, delle vittime della violenza e

Vi invito a ricordare le grandi sfide per la vita consacrata. Ma soprattutto vi invito a trasformare tutte queste sfide in una rinnovata esperienza di Dio.

luoghi sono per noi una segnaletica stradale che ci offre il Signore per orientarci e guidarci nel nostro cammino. Questi segnali stradali di Dio, esaminati alla luce della fede, non ci aiutano soltanto a non perdere la strada, si trasformano pure in una esperienza del Dio sempre più grande che ci accompagna e ci guida.

La prima grande sfida per la vita consacrata oggi è quella di *affondare la sua identità nell'esperienza di Gesù Cristo*, un'esperienza che affascina e che porta ad una sequela e a una conversione continua. E' in Gesù, cammino, verità e vita dove noi scopriamo il vero volto di Dio, *Padre-Madre* che ci ama e che ci ha affidato una responsabilità. E' Lui che ci ha donato il suo Spirito e, per mezzo di lui, il nostro carisma per una missione. E' Lui *l'unico assoluto*. E' Lui che dà senso alla nostra vita e che ci invita a vivere una spiritualità incarnata nella realtà, che sia vita nello spirito, che abbracci tutto, che comprenda anche l'azione. Una spiritualità nutrita dalla Parola ascoltata nella Scrittura e nella vita, nella radio della preghiera e dei sacramenti. Radicati in questa esperienza di Dio potremo scoprire vitalmente che "solo Dio basta".

dell'ingiustizia, dei nuovi poveri, della difesa dei diritti umani, della promozione delle persone. Sfida grande è questa che ci sprona ad andare sempre al deserto, dove non c'è nessuno; alla periferia, dove si sperimenta la povertà e si condividono le necessità della gente; alle frontiere di situazioni difficili dove si corrono i rischi dell'annuncio del Vangelo (cf Sinodo VC, IL, 10). La sfida del profetismo ci aiuta a fare l'esperienza di *un Dio liberatore* da tutte le schiavitù del peccato personale e sociale.

Negli ultimi 50 anni il volto della Chiesa è cambiato. Da una chiesa prevalentemente europeo-occidentale si è passati a una chiesa internazionale dove gente di ogni razza, cultura, popolo e nazione è stata chiamata da Dio per vivere e incarnare i valori evangelici. Lo stesso accade con la vita consacrata presente più che mai in diversi contesti socio-culturali ed ecclesiali. Questo comporta la *sfida dell'inculturazione e dell'unità nella diversità*. L'inculturazione concerne tutta la vita consacrata: il carisma, lo stile di vita, le vie della formazione e le forme di apostolato, la preghiera e la liturgia, i principi della vita spirituale, l'organizzazione comunitaria e il governo. Si tratta

di una trasformazione profonda della mentalità e dei modi di vita non soltanto nelle giovani chiese, ma anche nelle civiltà occidentali molto diverse dalle società rurali del Medioevo o della rivoluzione industriale quando furono elaborate le strutture della vita consacrata (cf Sinodo VC, IL, 93). Nella sfida dell'inculturazione possiamo fare l'esperienza di un *Dio sempre più grande, sempre diverso che ci invita a purificare le nostre immagini e le idee che abbiamo di Lui*.

Una sfida forte per la vita consacrata è pure quella di aprirsi in modo diverso da quello del passato a un *laicato associato*. Questa condivisione del carisma e della spiritualità con i laici fa sì che il carisma di un Istituto riveli tutte le sue ricchezze, perché s'incarna nelle forme di una vita laicale. Può avere così la possibilità di essere ri-espresso in un linguaggio laicale, intelligibile dal punto di vista esistenziale per gli uomini e le donne del nostro tempo. Questo ci aiuta a mantenere la nostra identità. Solo quando guardiamo i volti degli altri e li vediamo differenti, prendiamo coscienza del nostro volto. Questa sfida esige formazione, collaborazione e dialogo con i laici per giungere a una corresponsabilità nella vita, nella trasmissione del carisma e della spiritualità dell'Istituto, e non solo nel lavoro apostolico. In questa nuova apertura al laicato associato possiamo fare *l'esperienza di un Dio presente nelle realtà terrene*, un Dio che guida la storia e che ci parla negli avvenimenti e nelle situazioni positive e negative.

Appare pure nella società e nella Chiesa di oggi la sfida di offrire *nuovi spazi alla donna*. Il documento post-sinodale *Vita consecrata* sottolinea questa sfida quando dice: *"non si può non riconoscere la fondatezza di molte rivendicazioni concernenti la posizione della donna in diversi ambiti sociali ed ecclesiali"* (VC 57). Nella vita consacrata abbiamo la sfida di una collaborazione più efficace di consacrati e consacrate. Guardare la realtà dalla prospettiva femminile ci aiuta a fare *la esperienza del volto materno di Dio*.

Infine abbiamo *la sfida del dialogo ecumenico e interreligioso* che la vita consacrata è chiamata ad affrontare in modo speciale a partire dal dialogo e dalla condivisione della esperienza spirituale come risposta di spiritualità alla ricerca del sacro e alla nostalgia di Dio. A questo bisogna aggiungere la sollecitudine comune per la vita umana: dife-

sa dei diritti delle persone, impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. In questo dialogo ecumenico e interreligioso, possiamo fare *l'esperienza delle vie del Signore e di un Dio che viene sempre all'incontro di chi cerca la verità e cerca di rispondere alle esigenze della propria coscienza*.

Vi invito a ricordare le grandi sfide per la vita consacrata: una esperienza profonda e vitale di Gesù Cristo, la fraternità, il profetismo, l'inculturazione, l'unità nella diversità, il laicato associato, l'apertura ai nuovi ruoli delle donne nella chiesa, il dialogo ecumenico e interreligioso. Ma soprattutto vi invito a trasformare tutte queste sfide in una rinnovata esperienza di Dio: il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, Padre pieno di bontà che per mezzo del suo Spirito ci ha dato la vocazione alla vita consacrata, il Dio comunione nella Trinità, il Dio liberatore, il Dio sempre più grande, il Dio che guida la storia, il Dio Madre, il Dio che viene all'incontro di chi cerca la verità. Che il vostro Capitolo sia un'occasione per prendere di nuovo coscienza di tutte queste sfide e della sua carica spirituale affinché fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo e alla donna del nostro tempo possiate affrontare i segni dei tempi e dei luoghi con una fedeltà creativa e dinamica. □

EDITORIALE

(continua da pagina 2)

capitolari. E' per questo che il tema del discernimento acquista un ruolo rilevante, come strategia spirituale da acquisire per la vita quotidiana e per tutte le decisioni da raggiungere nella esperienza individuale e comunitaria. Per essere "segno e sacramento dell'amore di Dio per i giovani" non è sufficiente la *teologia della comunità*: occorre una adeguata *pedagogia salesiana per la comunità*. Ancora una volta potrebbe anche risultare inutile e forse anche controproducente ribadire ciò che si deve fare invece che porre l'accento sul come fare. Quest'ultimo non dovrebbe essere la nostra specialità?

E in ultimo, ma è ciò che offre il senso a tutto quanto precedentemente detto, ben venga l'invito alla santità da testimoniare e da proporre: senza dimenticare che anche questo invito è per fare memoria della santità di Dio che è presente nella storia dell'umanità, oltre la propria e quella della comunità!

Gianluigi Pussino □

FOCUS/Documenti

"La comunità salesiana oggi"

di Francesco Cereda

Vi presento il documento di Lavoro su "La Comunità Salesiana oggi". Tale presentazione vuole essere una *"introduzione"* al documento stesso, ossia un aiuto ad entrare nel testo e nella sua dinamica interna. Vi illustrerò quindi: il contesto, i criteri ermeneutici, i processi, i percorsi che sono presenti e sottesi al testo.

Il lavoro della Commissione Precapitolare

La Commissione Precapitolare era costituita da 17 Confratelli: il Regolatore del Capitolo, 2 confratelli per ognuna delle sette "Regioni" della Congregazione, 1 confratello della Visitatoria dell'UPS e 1 confratello della Casa Generalizia. La Commissione ha preso in considerazione le *schede dei contributi* dei Capitoli Ispettoriali sul tema "La Comunità Salesiana oggi". Ogni scheda di contributo richiedeva di indicare le articolazioni del tema a cui ci si riferiva (Vita fraterna, Testimonianza evangelica, Presenza animatrice tra i giovani, Ruolo del direttore e Animazione della comunità); il tipo di contributo che veniva offerto (caratteristiche, situazione, linee di azione); la parola-chiave che ne sintetizzava il contenuto.

Tutte le schede dei contributi dei Capitoli Ispettoriali sono state raggruppate in *57 parole-chiave* e sono risultate ripartite nelle quattro articolazioni del tema in questo modo: per la "Vita fraterna" 24 parole-chiave; per la "Testimonianza evangelica" 12 parole-chiave; per la "Presenza ani-

chiave sono stati anche utilizzati i contributi dei Capitoli Ispettoriali, che riguardavano *esperienze significative di vita comunitaria salesiana*, specialmente in alcune situazioni particolari. Tali esperienze hanno aiutato la Commissione a collocare nel loro "ambiente vitale" l'apporto dei Capitoli.

La Commissione infine ha scelto insieme i *criteri di elaborazione* dei nuclei tematici, ha formulato i singoli nuclei per gruppi di lavoro, ha rivisto collegialmente le varie parti del testo finale.

I criteri di elaborazione dello strumento di lavoro

La Commissione ha scelto di mantenere la *struttura quadripartita* dell'unico tema "La Comunità salesiana oggi". Questo criterio garantisce la continuità con i Capitoli Ispettoriali nella presentazione degli argomenti. Per questo il DdL è suddiviso nelle quattro parti del tema. In questo modo è risultato più facile per la Commissione essere fedeli nel presentare gli apporti dei Capitoli Ispettoriali.

La Commissione ha stabilito di raggruppare le 54 parole-chiave in *dieci nuclei tematici*, che sono stati individuati a partire dalla Lettera di Convocazione del CG 25, scritta dal Rettor Maggiore. I dieci nuclei tematici sono quelli che si trovano nell'Indice Generale del DdL.

La Commissione ha deciso di elaborare ogni nucleo tematico secondo i *tre momenti della metodologia*

di discernimento che i Capitoli Ispettoriali avevano utilizzato, accogliendo l'orientamento della Lettera di Convocazione del CG 25. In particolare nella Traccia di riflessione "il percorso che si suggerisce prevede tre fasi successive". Per questo ogni nucleo è stato suddiviso in tre momenti: Sogno e visione della comunità, Situazione e sfide, Criteri e orientamenti. Tale scelta vuole anche essere un suggerimento al CG 25, affinché continui ad utilizzare ed approfondire la metodologia del discernimento, già sperimentata nei Capitoli Ispettoriali.

La Commissione infine ha voluto presentare un DdL che avesse una *forma sintetica*, in modo che ognuno dei dieci nuclei tematici fosse costituito da 3 o 4 cartelle al massimo. Ogni nucleo tematico è stato sviluppato come una scheda di lavoro, in modo da aiutare a concentrare l'attenzione sul problema da presentare. L'insieme risulta quindi costituito da

Il cammino di rinnovamento della Vita Consacrata è anche il nostro cammino. Mentre la Chiesa, la cultura, la società sono soggetti a profondi cambiamenti, siamo consapevoli che il rinnovamento in atto non è ancora compiuto ed anche nella nostra Congregazione si percepisce questa forte tensione verso un rinnovamento che esprima con più vivacità la nostra vocazione.

matrice tra i giovani" 8 parole-chiave; per la "Animazione della comunità" e il "Ruolo del direttore" 13 parole-chiave. La Commissione è stata allora suddivisa in *quattro gruppi di lavoro*, corrispondenti alle articolazioni del tema. Tali gruppi hanno esaminato le parole-chiave loro assegnate ed hanno preparato per ognuna di esse una scheda riassuntiva, articolata in tre parti: caratteristiche, situazione, linee di azione.

L'analisi di queste 57 parole-chiave da parte di tutta la Commissione ha portato ad evidenziare *dieci nuclei tematici*, suddivisi nelle 4 articolazioni del tema. Come si può vedere dall'indice i nuclei tematici sono risultati così distribuiti: 2 nuclei per la Vita fraterna, 2 nuclei per la Testimonianza evangelica, 3 nuclei per la Presenza animatrice tra i giovani e 3 nuclei per la Animazione comunitaria.

Come integrazione dello studio delle parole-

dieci schede di lavoro, utilizzabili separatamente, anche se presenta uno sviluppo coerente.

La motivazione della scelta di tale criterio si trova nella Lettera di Convocazione del CG 25, là dove si parla del modo di sviluppare il tema della comunità: "Non si tratta di ripetere e di riscrivere la dottrina sulla comunità religiosa" e pertanto di fare un documento dottrinale; "Si tratta di compiere una verifica della nostra vita comunitaria con lo spirito e la metodologia del discernimento evangelico" per cercare le condizioni pratiche ed essenziali che rendano possibile e stimolino la realizzazione dell'ideale di comunità salesiana presentato dalla nostra Regola di Vita.

Metodologia dello strumento di lavoro

Ogni nucleo tematico sviluppa il cammino già percorso nella riflessione dei Capitoli: si parte dalla visione di futuro che le comunità condividono, cioè si inizia da ciò che il Signore ci chiama a vivere; si guarda poi alla situazione concreta che le comunità vivono per individuarne le sfide principali che in essa ci si presentano; per ultimo si suggeriscono alcuni criteri e orientamenti che possono guidare il cammino di rinnovamento da rafforzare nella Congregazione.

Sogno e visione della comunità - I Capitoli Ispettoriali presentano una comunità salesiana che è attenta agli appelli che Dio le rivolge attraverso le situazioni e la storia, che è sensibile alle attese dei giovani e dei laici, che è pronta a venire incontro ai bisogni della Chiesa e della Società. Questo primo momento vuole aiutare il CG 25 a sviluppare qual è il sogno fondamentale e la visione sintetica della comunità, individuati a partire dalle attese, dagli appelli, dai bisogni.

Situazione e sfide - I Capitoli Ispettoriali illuminano poi alcune situazioni, che il DdL riporta. In ogni nucleo tematico ci si concentra attorno a due o tre sfide, che partono anche dalle attese espresse nel primo momento; la situazione è presentata perciò come domanda aperta, a cui è necessario rispondere. Questo secondo momento vuole aiutare il CG 25 a trovare le domande fondamentali che l'Assemblea Capitolare deve porsi.

Criteri e Orientamenti - I Capitoli Ispettoriali infine offrono alcune linee operative; la Commissione Precapitolare ha presentato queste linee e orientamenti come condizioni e criteri per rispondere alle sfide evidenziate. Questo terzo momento intende aiutare il CG 25 a formulare orientamenti, criteri, condizioni, linee di azione per rispondere alle attese e alle sfide.

I contenuti dello strumento di lavoro

I contenuti si trovano nell'introduzione, nello sviluppo dei dieci nuclei tematici e nella conclusione del DdL; essi prospettano l'Orizzonte, il Cam-

mino, la Prospettiva della Comunità.

Orizzonte della Comunità: Introduzione - L'Introduzione evidenzia l'orizzonte entro cui si situa questa Assemblea Capitolare. Quando stavamo celebrando il CG 24, veniva promulgata l'Esortazione Apostolica "Vita Consacrata". Per il tema della Comunità salesiana, che affrontiamo in questo CG 25, l'Esortazione di Giovanni Paolo II risulta un riferimento imprescindibile. In essa la Vita Consacrata è presentata come "confessio Trinitatis", "signum fraternitatis" e "servitium caritatis", che è appunto la prospettiva del nostro tema.

Viviamo questo Capitolo dopo l'intensa esperienza Giubilare, che ha segnato profondamente l'esperienza di tutta la Chiesa e che è stata espressa nella splendida Esortazione Apostolica "Novo Millennio Ineunte". Non si può più vivere la vita cristiana oggi prescindendo da questo nuovo movimento spirituale e da questo nuovo dinamismo pastorale, nati

dal Giubileo. "Fissare lo sguardo nel Signore Gesù, la pedagogia della santità, l'arte della preghiera, l'introduzione

Non si può più vivere la vita cristiana oggi prescindendo dal nuovo movimento spirituale e dal nuovo dinamismo pastorale nati dal Giubileo.

all'ascolto della parola di Dio, essere casa e scuola della Comunione" sono ormai attenzioni spirituali e priorità pastorali da tener presenti.

Il cammino di rinnovamento della Vita Consacrata è anche il nostro cammino. Mentre la Chiesa, la cultura, la società sono soggetti a profondi cambiamenti, siamo consapevoli che il rinnovamento in atto non è ancora compiuto ed anche nella nostra Congregazione si percepisce questa forte tensione verso un rinnovamento che esprima con più vivacità la nostra vocazione.

Questa Assemblea Capitolare infine si svolge in continuità con il CG 23 e il CG 24, che già avevano progressivamente evidenziato la comunità locale come il luogo strategico dell'educazione alla fede dei giovani e del coinvolgimento dei laici. Oggi è ancora la comunità locale che viene posta al centro e che viene vista in tutte le sue dinamiche e le sue caratteristiche; non è la dimensione comunitaria ad essere presa in considerazione, ma la comunità locale come soggetto, ossia la sua capacità di progettualità, di coinvolgimento di numerose forze, di profezia evangelica, di comunione e in definitiva di evangelizzazione. Il CG25 arriva dunque ad approfondire il cammino finora percorso dalla Congregazione e a dare nuovo rilievo a come costruire la "soggettività piena" della comunità.

Cammino della Comunità: Nuclei tematici - I nuclei tematici sviluppati della parte centrale del DdL presentano le aree del cammino di ogni comunità. La vita fraterna ruota a queste dinamiche della vita comunitaria: la maturazione vocazionale di ognuno, la condivisione e il discernimento. La testimonianza evangelica si concentra soprattutto sulla sequela radicale di Cristo obbediente, povero e casto e sull'esperienza spirituale vissuta come grazia di unità. La pre-

senza tra i giovani, portando a maturazione il CG 23, propone il modello di una comunità che accoglie e costruisce comunione, che evangelizza, che accompagna e diviene proposta vocazionale per ogni giovane. L'animazione della comunità valorizza la formazione continua e l'autoformazione, si avvale del compito specifico del direttore, si concretizza nel vivere e lavorare insieme.

Prospettiva della Comunità: Conclusione -

Nella Conclusione, quasi come sintesi "provvisoria" proposta dalla Commissione Precapitolare, si evidenziano i temi più insistiti: gli elementi comuni del sogno e della visione, le sfide ritenute fondamentali per il rinnovamento, i punti strategici convergenti. La comunità approfondisce i suoi sogni: si sente chiamata ad essere luogo per la crescita umana e vocazionale di ogni confratello, a manifestare il primato di Dio, a vivere non solo per i giovani ma con i giovani per accompagnarli nel cammino di scoperta e maturazione vocazionale, a irradiare gioia e comunione. La comunità ritiene che le sue *sfide fondamentali* sia-

no: la crescita della persona di ogni confratello, l'approfondimento della dimensione comunitaria della sua vita, il nuovo modello di comunità, l'atteggiamento di formazione continua. La comunità considera come *punti strategici*: il suo Progetto di Comunità, distinto dal PEPS, i suoi momenti di incontro, la condivisione di vita con i giovani, la sua capacità di discernimento e il suo esercizio di "lectio divina", la sua disponibilità alla formazione continua.

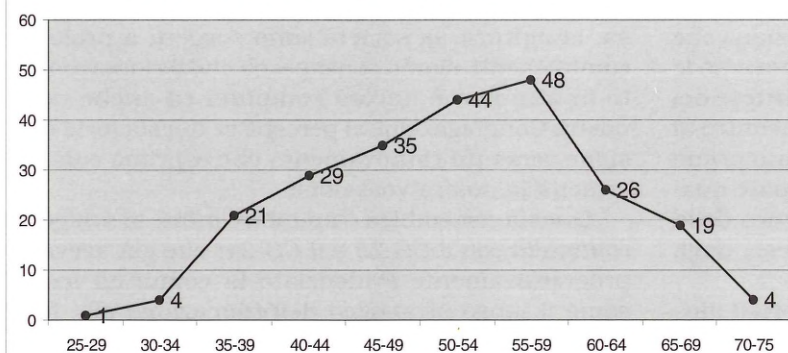
Come Commissione Precapitolare siamo stati contenti della ricca esperienza di fraternità, di condivisione, di lavoro, di preghiera, di confronto che insieme abbiamo vissuto; per quindici giorni abbiamo fatto esperienza di come vivere intensamente la relazioni di condivisione, di famiglia e di collaborazione.

Ci auguriamo che questo Documento possa essere uno strumento utile per aiutarci a lavorare insieme e per farci vivere già da ora un nuovo modo di essere comunità salesiana. □

FOCUS/Analisi

Il CG25 in dati e grafici

Distribuzione dei capitolari per età



• Il confratello più anziano ha 74 anni: don José Carbonell, delegato di Indonesia - Timor Est.

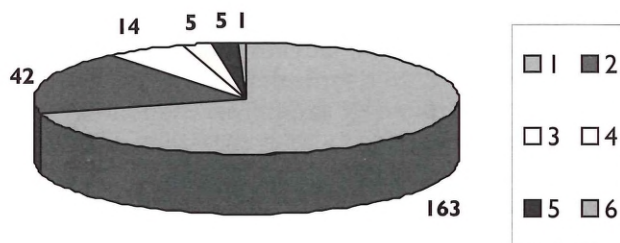
• Il più giovane ha 27 anni: don Gyorgy Meszaros, delegato dell'Ungheria.

• Età media: **52,8** anni.

I partecipanti secondo le loro funzioni

- **14** consiglieri generali.
- **80** ispettori.
- **13** superiori di Visitatorie
- **116** delegati.
- **1** vicario ispettoriale.
- **7** invitati

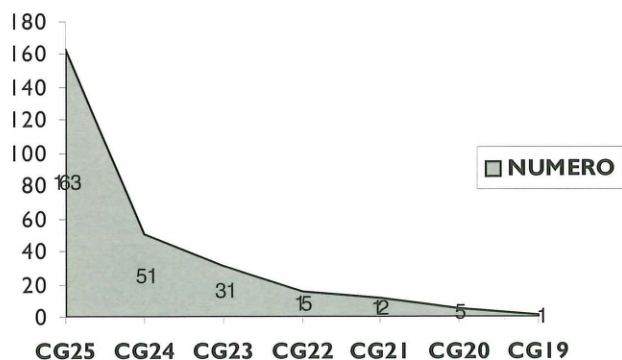
Partecipazione ai capitoli



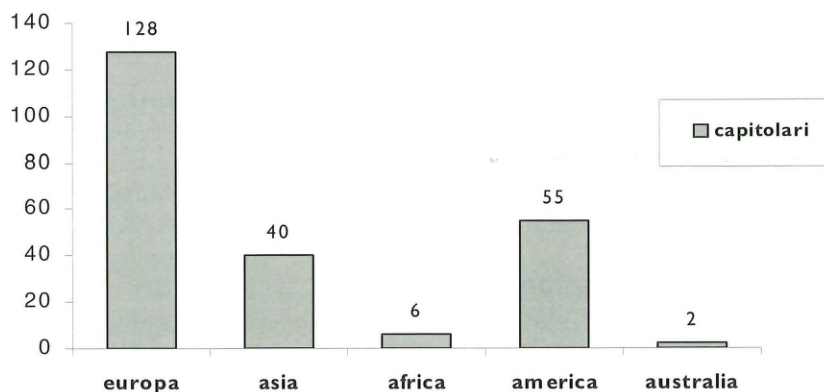
Provenienza dei capitolari

- **47** Italia
- **28** Spagna
- **26** India
- **14** Polonia
- **12** Argentina
- **11** Brasile
- **8** Belgio
- **5** Filippine
Germania
Messico
- **4** Colombia
Rep. Ceca
Stati Uniti
- **3** Francia
Slovacchia
- **2** Australia
Austria
Canada
Cile
Cina
Croazia
Ecuador
Haiti
Olanda
Paraguay
Portogallo
Rep. Dominicana
Slovenia
Thailandia
Ungheria
Uruguay
Vietnam
Zaire
- **1** Birmania
Bolivia
Camerun
Corea
Costa Rica
Etiopia
Giappone
Gran Bretagna
Irlanda
Malta
Perù
Sud Africa
Svaziland
Ucarina
Venezuela

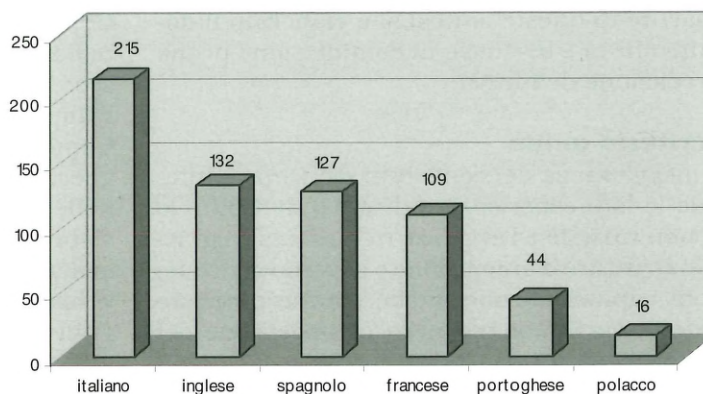
Partecipanti per CG a chi hanno partecipato



Provenienza per continenti



Lingue parlate o capite dai capitolari



"Verifica delle strutture di animazione e del governo centrale"

Il secondo documento di lavoro della commissione precapitolare

di John Dickson

L'orizzonte nel quale si colloca

La verifica delle strutture di animazione e del governo centrale venne richiesta dal CG24 in risposta ai notevoli cambiamenti intervenuti in questo periodo di tempo nella vita della Congregazione nei diversi contesti (CG24, 191); ma la volontà del Rettor Maggiore don Vecchi è stata sempre che il suo trattamento rispettasse lo scopo primo e principale del Capitolo, la comunità salesiana oggi. Per questo crediamo che questo tema deva collocarsi sempre nella ottica della comunità.

Di fatto c'è un messaggio centrale che emerge da quasi tutti i Capitoli Ispettoriali, una vera fame e sete di un'esperienza tangibile di comunione fraterna nella vostra vita comunitaria. Indubbiamente questo riecheggia il principio di Don Bosco nei riguardi dei suoi ragazzi: "Non basta che i giovani siano amati, devono sentirsi amati".

La verifica delle strutture deve essere veduta alla luce di questa fame e di questa sete, e non soltanto come un esercizio di scienze di management. Dobbiamo rivedere le nostre strutture per vedere come contribuiscono alla spiritualità di comunione, che ci viene richiesto non solo dalla Congregazione, ma anche dalla Chiesa e da tutto il mondo giovanile.

Lavoro della commissione

La commissione precapitolare, come aveva fatto con il tema della comunità, ha letto tutti i contributi dei Capitoli Ispettoriali e quelli personali arrivati, tentando, innanzi tutto, di raggiungere una sintesi qualitativa della verifica nella quale si esplicitassero le attese più sentite e le difficoltà o disagi più importanti; di esplicitare le sfide principali che ne seguivano e i criteri e le esigenze fondamentali che i capitoli suggerivano nelle loro proposte; per ultimo le proposte di rinnovamento delle strutture più condivise dai CI.

A partire di queste sintesi si è elaborato il documento che si è discusso in commissione prima della redazione definitiva.

Il criterio guida

La maggioranza dei contributi dei CI presenta, secondo le loro esperienze, i disagi o difficoltà, le attese non riuscite e le esigenze richieste, al riguardo delle strutture d'animazione e governo centrale. Parecchi capitoli offrono anche alcune proposte concrete di cambiamento nella composizione del Consiglio Generale; ma in esse, anche se le finalità e motivazioni sono condivise, le formule concrete proposte sono molto diverse e poco convergenti.

Per questo la commissione ha tentato di centrare il documento di lavoro sugli elementi della

verifica che sono abbastanza condivisi e sui criteri e sulle motivazioni proposte dai CI per un possibile rinnovamento delle strutture, sulle quale esiste una notevole convergenza.

Uno sguardo al documento

Il documento è diviso in quattro parti; le tre prime riprendono le domande di riflessione proposte ai CI: Verifica del rapporto e collegamento tra il Rettor Maggiore con il suo Consiglio e le Ispettorie e le Regioni; i Consiglieri di settore; i Consiglieri regionali.

L'ultima parte, "animazione e governo" riprende una problematica diffusa in molti interventi che ci sembrava una problematica di fondo importante.

In ogni parte si presentano sinteticamente: le attese, le problematiche e sfide e i criteri di rinnovamento delle strutture.

Alcuni punti centrali

Emergono come punti validi e valorizzati nelle nostre strutture: la persona e il ministero del Rettor Maggiore, visto, nel suo ruolo di successore di Don Bosco, come il Padre e il Maestro, il punto focale della comunione e fedeltà carismatica; lo sforzo dei consiglieri di settore nell'animazione, coordinamento e incoraggiamento del lavoro pastorale delle ispettorie; la funzione dei consiglieri regionali che possono portare a conoscenza di tutto il consiglio la loro conoscenza personale e l'esperienza aggiornata dei bisogni e delle preoccupazioni delle diverse ispettorie.

Come aree di disagio più importanti appaiono le seguenti: come rendere più efficace il ministero del Rettor Maggiore e del Consiglio nel contesto di pluralismo culturale e sociale e nelle situazioni così diverse nelle quali si trovano le ispettorie? Come coordinare di più il lavoro dei vari settori nella situazione attuale di cambiamento rapido e continuo, con sfide e problematiche nuove e complesse che interessano in modo trasversale? Come rendere più efficace il ministero dei consiglieri regionali, soprattutto quelli che si trovano nelle regioni più estese o complesse dal punto di vista geografico o soprattutto culturale? Come articolare l'apertura della Congregazione all'universalità e allo stesso tempo l'attenzione ai bisogni e culture in cui le ispettorie devono vivere e interpretare il carisma salesiano?

Il documento si è voluto breve e sintetico per facilitare il lavoro del Capitolo e rispettare allo stesso tempo lo scopo primo e principale del CG25; ci auguriamo che così sia. □

FOCUS/Analisi

Il più numeroso e rappresentativo

di Renato Butera

Tracciare il quadro dei partecipanti al CG25, il Capitolo Generale dei salesiani sul tema de "La comunità salesiana oggi", offre l'occasione per mostrare la mondialità di una congregazione che, a poco meno di 140 anni dal suo primo riconoscimento da parte della Santa Sede, si è diffusa in tutti e cinque i continenti, in 128 nazioni, con i suoi 16.805 professi e 95 tra ispettorie, circoscrizioni, visitatorie, ecc.

19 nazioni dell'Europa sono rappresentate da 128 capitolari. L'America è presente con 17 nazioni (14 del centro sud e tre del nord) e 55 capitolari. L'Asia conta 8 nazioni e 40 capitolari. L'Africa 5 nazioni e 6 capitolari. L'Oceania, infine, 1 nazione e 2 capitolari.

L'Italia è il paese più rappresentato (47); la Spagna ha 28 capitolari, l'India 26. La nazione americana più rappresentata è l'Argentina (12), mentre il primato tra quelle africane spetta allo Zaire (2).

Riguardo alle lingue l'italiano è parlato, o almeno compreso, da 215 capitolari. Segue l'inglese (132), lo spagnolo (127), il francese (109), il portoghese (44), il tedesco (43), il polacco (16). Per aiutare la comprensione in aula attraverso il servizio di traduzione simultanea e la diffusione in lingua dell'informazione, sono operativi 20 traduttori: 6 per lo spagnolo, 5 per l'inglese, 3 per il francese, 2 per il tedesco, 2 per il portoghese, 2 per il polacco. È stato approntato un efficacissimo sistema per la traduzione simultanea in aula magna.

Alla lettura geografica e linguistica del Capitolo, facciamo seguire quella anagrafica. L'età media può essere fissata attorno ai 52 anni. Gli estremi vanno dai 74 anni di don José Carbonell, delegato di Timor Est, ai 27 anni di don Gyorgy Meszaros, delegato dell'Ungheria. La fascia di età più cospicua è quella compresa tra i 55 e 59 anni con 48 capitolari. Segue quella compresa tra i 50 e i 54 anni con 44 capitolari, quella tra i 45 e i 49 anni con 35 capitolari. La fascia d'età con meno capitolari è quella tra i 25 e i 29 anni con uno seguita da quella tra i

30 e i 34 anni con 4.

In riferimento ai Capitoli Generali precedenti, risulta che 163 membri vi partecipano per la prima volta; per 42 è la seconda volta, per 14 la terza; 5 vi hanno già preso parte 4 volte e altrettanti 5 volte. Un solo Capitolo ha preso parte a tutti i Capitoli dal CG20 all'attuale: è don Francesco Maraccani, segretario generale. Ce ne sarebbe stato un secondo: il compianto Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi, scomparso il 23 gennaio scorso, appena un mese prima dall'inaugurazione del Capitolo.

Rispetto a ruoli e funzioni, al CG25 partecipano di diritto i 14 membri del Consiglio Generale uscente e i 94 ispettori. I delegati scelti dai Capitoli Ispettoriali a rappresentare le ispettorie di appartenenza sono 116. In 7 sono stati invitati dal Rettor Maggiore. Tra i capitolari ci sono 11 coadiutori, 1 diacono permanente e 219 sacerdoti. Ci sono presidi, professori universitari, in-

segnanti, musicisti, vignettisti, pittori, scrittori, poeti, parroci, direttori di oratorio, giornalisti, ecc.

Questo è il quadro della grande assise

salesiana che si concluderà il 20 aprile prossimo. A loro spetta il compito di tracciare nuove linee operative per l'aggiornamento della vita della comunità religiosa salesiana. A loro è anche affidato il compito di eleggere il nuovo Rettor Maggiore e il suo Consiglio dopo una verifica delle strutture di governo. Vivranno una particolare esperienza di grazia partecipando come comunità alla beatificazione dei venerabili suor Maria Romero, del coadiutore Artemide Zatti e di don Luigi Variara.

È una comunità speciale quella del C.G. perché internazionale e rappresentativa dell'intero mondo salesiano. È una comunità peculiare perché sarà la più numerosa tra le comunità salesiane, anche se solo per la durata di circa 2 mesi. È una comunità privilegiata perché, riflettendo sul tema della comunità, vivrà essa stessa una particolare esperienza di comunità. □

**Una comunità speciale e rappresentativa,
una comunità peculiare perché numerosa,
una comunità privilegiata perché vivrà essa stessa
una particolare esperienza di comunità.**

FOCUS/cyberforum

"All'inizio del Capitolo, quali sono le tue aspettative?"

Hanno risposto sette capitolari per ciascuna delle regioni salesiane del mondo, offrendo il loro punto di vista.

1 REGIONE AFRICA-MADAGASCAR

Sento il bisogno di vedere rafforzata l'identità salesiana in questo periodo dove tutti parlano di "globalizzazione".

Riconoscersi in un corpo ben saldato, che non ha paura di dire il suo nome, è, oggi, una sfida gigantesca. Di fronte alle influenze del mondo moderno, il disprezzo dell'umano, l'abbandono dell'Africa che muore o che si aiuta a morire, da questo Capitolo mi aspetto che dia a ciascuno, da qualsiasi parte venga, la sicurezza di vivere; il sogno di Don Bosco, infatti, è quello di dare la vita ai suoi giovani. È allora possibile dare la vita ai giovani mentre noi stessi stiamo morendo? La cultura della vita è universale: è quello che aveva capito il nostro fondatore.

Mi aspetto quindi, di portare anch'io questa buona notizia in Africa, con il sostegno di tutti i miei fratelli salesiani.

(Grégoire Assiene, 47 anni, Delegato per l'Africa Tropicale Equatoriale, ATE)

2 REGIONE AMERICA LATINA - CONO SUD

Spero e desidero, adesso come partecipante al CG25, che questo tempo di grazia e questo privilegio che mi sono stati concessi si trasformino, come formazione permanente, in impegno nella vita, in esperienza comunitaria al servizio della missione giovanile.

Credo che il CG25 costituisca una grande esperienza di comunione. Che nella varietà delle culture, nelle diverse lingue e linguaggi, nelle distinte mentalità, l'amore sia il linguaggio della comunione capitolare.

Aspetto anche un rinnovato impegno salesiano con la vita comunitaria. Alimento un sogno che tenderà a concretizzarsi: una comunità che viva con più intensità, autenticità, vita fraterna; comunità che apra il cuore per accogliere i giovani; comunità entusiasta, come presenza animatrice tra i giovani, condividendo con fedeltà creativa l'esperienza della Spiritualità Giovanile Salesiana: seguire Cristo, costruendo il regno della pace, con la forza dello Spirito Santo, nella Chiesa, come Don Bosco.

Il CG25 ci faccia sentire, noi che non siamo più tutti giovani, che la vita dei giovani è al centro della spiritualità delle nostre comunità religiose.

(Assis Moser, 51 anni, Delegato dell'Ispettoria di Porto Alegre, Brasile, BPA)

3 REGIONE AUSTRALIA-ASIA

Come capitolare, vedo davanti a me due mesi di esperienza di vita comunitaria insieme a più di 200 salesiani provenienti da tutte le parti del mondo. Proveniamo da differenti culture ma viviamo lo stesso spirito salesiano e la stessa missione. Questa è sinergia al massimo livello. Sono certo che alla fine di questa esperienza, ritornerò rinnovato e rafforzato nel mio impegno verso Don Bosco e i ragazzi.

Dal procedere del Capitolo, non mi aspetto un rifacimento della teoria e della dottrina sulla comunità salesiana, ma piuttosto un largo interscambio di esperienze reali sul vivere in comunità. Credo che tutti noi, SDB a casa e SDB in questo Capitolo, stiamo onestamente tentando di vivere le nostre costituzioni nei nuovi contesti di questo terzo millennio. Lo Spirito lavora in noi, allo stesso modo di come lo faceva al tempo di Don Bosco. E lo stesso Spirito vuole parlarci attraverso le nostre esperienze siano esse buone o meno buone. Un Capitolo come questo potrà essere un momento prezioso se tutte queste storie concrete possono essere messe insieme a beneficio di ciascuno. Il lavoro nelle commissioni e le discussioni in assemblea ci consentiranno probabilmente questo interscambio ma anche le buonenotti e le conversazioni informali. Vorrei poter tornare in ispezione e dire ai miei confratelli: "Questo va bene. Lo spirito salesiano funziona ed è anche molto vivo ed efficiente nelle nostre diverse comunità e nei contesti di oggi."

(Mario Villegas Baclig, 48, Delegate of the South Phillipine Salesian Province, FIS)

4 REGIONE EUROPA NORD

Abbiamo appena toccato il tema principale del Capitolo. Mi auguro che i capitolari, tramite i contatti vicendevoli e i colloqui e poi nelle discussioni in commissione, si formino un'idea comprensiva dei contesti molto differenti nei quali i salesiani lavorano e vivono.

Mi piacerebbe uno sviluppo nella direzione di un largo Movimento - Don Bosco. Un movimento di uomini e donne, religiosi e non-religiosi, tutti ispirati dall'amore di Don Bosco per la gioventù. Questo potrebbe avere delle conseguenze per la composizione delle comunità

salesiane che possono consistere di salesiani e giovani, di uomini e donne.

Una caratteristica importante di una siffatta comunità sarà, penso, che si condividerà non soltanto il vivere insieme e il lavorare insieme, ma anche l'ispirazione, la speranza, e la fede. I religiosi in tali comunità daranno testimonianza del loro essere toccati da Dio e della visione del regno di Dio. Ma questo è più un desiderio che una prospettiva reale.

(Wim Flapper, 57 anni, delegato per l'Olanda, OLA)

5 REGIONE EUROPA OVEST

Ecco alcune attese dal CG25: prima di tutto che sia un luogo d'incontro, di scambio, di arricchimento reciproco, un aiuto per ritrovare un *soffio* nuovo e profetico per aver l'audacia di avanzare in "acque profonde". Che non sia un "tessuto rigido". Detto questo, il CG25 dovrebbe parlare della "Comunità salesiana nel mondo di oggi". Mi aspetto dunque un'analisi seria del mondo contemporaneo, con tutte le sfide che propone ai giovani e dunque anche alle nostre comunità. Le sfide della laicizzazione, della mondializzazione, delle ingiustizie sociali, delle povertà, della de-cristianizzazione, del ritorno al religioso "anarchico" (esoterismi, sette...). Tutto ciò interpella le nostre comunità: come vivere insieme nel cuore del mondo? Quale testimonianza visibile è possibile? Come raggiungere i veri bisogni dei giovani... ecc.

Che il CG25 tenga conto della pluralità delle comunità. Non c'è più *un* modello di comunità ma forme *differenti* secondo le molteplici missioni. Che ridefinisca il legame fra *Missione* e *Comunità*. Che tenga conto dell'invecchiamento delle nostre comunità. Che dia un nuovo dinamismo alle comunità aiutandole a innovare, ad aprirsi, ad andare a incontrare i giovani, a ripensare la presenza "fuori istituzione" per essere più vicini ai poveri. Qui ci sarà una chiamata alla vocazione. Infine, il CG 25 deve favorire gli scambi interispettoriali.

(André Van der Slot, 57 anni, Delegato per il Belgio Sud, BES)

6

REGIONE INTERAMERICANA

Le mie aspettative e illusioni sono le seguenti: che il Capitolo continui a essere una ricca esperienza di conoscenza della nostra congregazione, per mezzo della convivenza e della fraternità della comunità mondiale che adesso formiamo tutti i capitolari.

Che a partire da questa esperienza affrontiamo con decisione e coraggio argomenti che concernono direttamente il nostro essere salesiani, in particolare alla grazia che Dio ci ha offerto di essere comunità, grazia che supera di molto la nostra capacità di fare cose in gruppo.

Che personalmente possiamo essere trasformati e convertiti alla comunità; che perfino il dono di essere famiglia e fratelli che si amano (e nella fedeltà a questo dono) continuiamo con nuovo brio e nuovo spirito il nostro ruolo di animatori della grande famiglia salesiana che condivide e si dona, insieme a noi, alla missione comune.

(Ignacio Ocampo Uribe, 35 años, Delegado por la Inspectoría de México-México, MEM)

7

REGIONE ITALIA - MEDIO ORIENTE

Il CG25 è strettamente collegato con i due Capitoli Generali che lo hanno preceduto, i quali hanno intensamente stimolato i confratelli a riflettere sull'educazione alla fede dei giovani (CG23) e sulla comunione e condivisione con i laici nella missione (CG24).

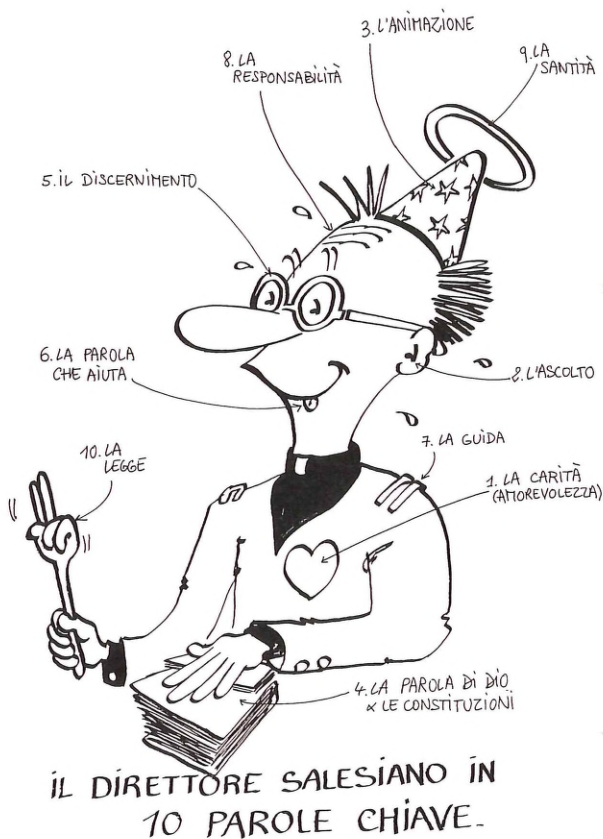
Pertanto mi aspetto che diventi un'occasione perché la Comunità Salesiana sappia riprogettarsi in un nuovo modello, non solo operativo, ma di vita religiosa e salesiana. Prenda sempre più coscienza che è chiamata ad assumere un ruolo specifico come punto di riferimento dell'identità salesiana e pastorale attraverso la testimonianza della vita fraterna, la cura della comunione, la promozione della corresponsabilità attorno a un progetto condiviso, l'impegno per una formazione d'insieme.

Venga, in realtà, fortemente consolidato il processo già avviato con i Capitoli precedenti per cui la Comunità Salesiana sappia animare: non solo gestire e organizzare, ma "dare anima" a tutta la Comunità Educativa Pastorale di qualunque Opera Salesiana.

(Francesco Gallone, 51 anni, Ispettore della Meridionale, Italia, IME) □

Una visione alternativa

Il CG visto da Papi





PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

RADIOGRAFIA DELLA CONGREGAZIONE

Lo stato della Congregazione al 2002

Bilancio di un sessennio

**Tra luci e ombre.
Tentativo di sintesi e valutazione**

Comunità nuove e fedeli al carisma

Alcuni dati in grafici

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(Portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Ha collaborato
Luc Van Looy

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Lo stato della Congregazione al 2002

Come si presenta il documento

Più di 300 pagine per documentare la vitalità di una congregazione ormai impiantata in 128 nazioni dei 5 continenti del globo terrestre. È la relazione del Vicario del Rettor Maggiore don Luc Van Looy sullo stato della "Società di San Francesco di Sales" nel sessennio 1996-2002. È questo un compito che nella tradizione spetta direttamente al Rettor Maggiore in carica. Ma data la recente scomparsa di don Vecchi, è toccato al suo Vicario presentarla in aula capitolare ai partecipanti al CG25.

Il volume è accompagnato da un allegato di oltre 200 pagine contenenti i dati statistici generali e particolari. È un lavoro certosino che impegna il Consiglio Generale a conclusione di ogni sessennio.

Il numero che vi presentiamo vuole offrire una sintesi della Relazione di quest'ultimo sessennio corredata da grafici che illustrano quei dati che a noi sono parsi più interessanti.

Il documento si compone di quattro parti introdotte da una presentazione e seguite da una conclusione che pubblicheremo integralmente. La prima parte disegna la congregazione nelle sue sette Regioni sul seguente schema composto da 8 punti: lo stato delle risorse umane confrontato con il 1996; la variazione del numero di presenze; lo stato quantitativo e qualitativo delle comunità; la partecipazione e formazione dei laici; la situazione vocazionale; aspetti positivi, "semi" di nuove realizzazioni; principali difficoltà, sfide e limiti nel progetto comunitario; prospettive di futuro. La seconda parte passa in rassegna i settori di animazione. L'analisi parte dallo stato del singolo dicastero all'inizio del sessennio, e si ferma sulle realizzazioni raggiunte e sullo stato attuale delle cose per arrivare poi a

tracciare alcune linee di futuro. Nella terza parte il testo presenta alcuni servizi e istituzioni di interesse generale. Fra questi la Casa Generalizia e la Comunità "Beato Michele Rua", la Segreteria Generale e l'Archivio Salesiano Centrale, la Postulazione per le Cause dei Santi, l'Università Pontificia Salesiana, l'Istituto Storico Salesiano, il servizio alle Istituzioni Universitarie Salesiane (IUS). La quarta parte pone nel suo titolo, "Tentativo di sintesi e di valutazione", il suo obiettivo: analizzare brevemente i cambiamenti della società, individuare le forze in campo e lo sviluppo delle presenze e delle opere, valutare l'animazione delle ispettorie, il servizio del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, e infine indicare alcune vie per rendere presente il carisma. Di questa parte offriremo una lettura più approfondita.

Come si può dedurre dallo schema, la relazione offre una profonda descrizione della situazione di una congregazione vivace e fedele agli obiettivi posti nella sua identità carismatica: l'evangelizzazione e l'educazione dei giovani nello stile di Don Bosco e fa risaltare l'ampiezza di campo, l'accrescimento dei suoi confini, l'impegno determinato nel lavoro in nuove frontiere non solo geografiche ma soprattutto sociali e di povertà. Sono cresciute le opere verso i ragazzi più emarginati dalle società nazionali e i cosiddetti giovani a rischio, così come è cresciuta l'attenzione agli immigrati e ai rifugiati. Si è spostato il baricentro della fertilità delle vocazioni verso le terre "giovani" dell'Asia e dell'Africa.

Nonostante si sia registrato un lieve decremento del personale, la relazione evidenzia alcuni elementi che danno speranza al futuro della congregazio-

SOMMARIO

- 2** Editoriale: Tra esperienza e novità: il nuovo Consiglio Generale dei Salesiani.
- 3** Focus/Approfondimento: Bilancio di un sessennio.
- 7** Focus/Approfondimento: Tra luci e ombre. Tentativo di sintesi e valutazione.
- 11** Focus/Forum: Comunità nuove e fedeli al carisma.
- 13** Focus/Analisi: Alcuni dati in grafici.

FOCUS/Approfondimento

Bilancio di un sessennio

di don Luc Van Looy

Introduzione

La relazione intende offrire una visione complessiva della congregazione. Prende in esame il periodo che va dal 1996-2002, la descrizione della situazione comprende una visione della vita, dell'animazione e del governo della congregazione, mettendo in rilievo le luci e le ombre. Vuole prestare attenzione speciale all'applicazione di quanto è stato proposto dal CG24, senza perdere d'occhio il processo iniziato con il rinnovamento delle costituzioni nel CG22 e sviluppato nelle riflessioni dei capitoli successivi: il compito principale dell'educazione alla fede (CG23), e la condivisione della missione con i laici (CG24). Dà uno sguardo alla realtà, alle risorse, alle sfide e ai problemi che la congregazione affronta nella società e nella Chiesa, in quanto chiamata a educare ed evangelizzare i giovani, rendendosi conto che è più che mai necessario collocarsi all'interno di tutte le forze che operano per il bene di tutta l'umanità. L'obiettivo è di conoscere e tenere presente tutta la realtà della congregazione per entrare nell'ottica necessaria per chi vuole orientare il futuro della congregazione nella Chiesa e nella società.

I capitoli sono i primi e diretti destinatari della relazione. Logicamente questa relazione può e deve essere conosciuta dalle ispettorie e dai confratelli. Crescerà in loro il senso di universalità e appartenenza a una congregazione mondiale e saranno più motivati a coinvolgersi responsabilmente nei processi di rinnovamento sorti dal Capitolo Generale 25.

Lo stile del documento è descrittivo: racconta realtà e situazioni, indica le cause più immedie e insinua piste e orientamenti di futuro. Evidentemente la relazione è stata preparata con gli apporti e la collaborazione del consiglio generale, dei responsabili dei settori e dei regionali. Il consiglio ha preso conoscenza e fatto l'analisi del tentativo finale di sintesi e verifica, ognuno dei consiglieri ha fatto le osservazioni che ha creduto opportune, ma è il vicario del Rettor Maggiore che assume la responsabilità dell'insieme e di ognuno dei giudizi valutativi espressi nella relazione.

L'intento di sintesi e verifica parte da uno sguardo sul mondo che abitiamo e sulla realtà salesiana con le sue luci e le sue ombre. Il sessennio che si conclude con questo Capitolo Generale 25 è stato accompagnato da eventi forti nella Chiesa.

Fra gli altri, considero particolarmente rilevanti lo svolgimento dei vari sinodi continentali e all'inizio, come orientamento fondamentale che li ha guidati, l'Esortazione Apostolica sinodale Vita Consacrata (1996); le catechesi del Papa sul Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, culminate nel grande Giubileo del 2000; e la grazia che dalla metà del Giubileo fino al 23 gennaio 2002 abbiamo avuto di poter accompagnare il Rettor Maggiore don Vecchi nella sua malattia, durante la quale ha guidato la congregazione in un modo rinnovato, con la forza della fede e della progettazione attraverso un insegnamento prezioso e coinvolgente. Il punto di partenza del sessennio è stato il CG24, insieme con tutti i confratelli, con i membri e i gruppi della Famiglia Salesiana, con i laici collaboratori e i giovani animatori, abbiamo intrapreso un

cammino impegnativo di comunione e condivisione. La relazione sullo stato della congregazione vuole significare quanto siamo stati capaci di vivere questa profezia di unione.

La forza che abbiamo sentito e la fiducia del cammino intrapreso ci vengono dal consapevole affidamento a Maria e dall'identificazione con Don Bosco. I laici se ne accorgono e desiderano conoscere meglio questa figura centrale nella nostra vita. Da una parte la vita della comunità è ispirata dalla persona di Don Bosco, e dall'altra riceve la sua vitalità e il suo dinamismo dalle urgenze che incontra nei giovani più bisognosi. Ogni verifica salesiana si interroga perciò su quale misura siamo stati fedeli, in modo creativo, a quanto Don Bosco ci ha proposto di vivere per condurre i giovani meno fortunati a Cristo.

Nella relazione non guardiamo però solo al nostro impegno direttamente pedagogico o evangelizzatore. Prendiamo in visione la vita comunitaria e la nostra capacità di animare comunità educative, l'esperienza di collaborazione corresponsabile con i laici, la propositività del nostro operare e lo sbocco vocazionale, la fedeltà alla vita evangelica, l'organizzazione della vita, della Famiglia Salesiana, del governo e delle strutture. È un momento adatto per prendere coscienza delle tante iniziative e opere realizzate, per ringraziare delle grandi opportunità che ci sono state offerte, ma anche per chiedere perdono per quelle non recepite o a cui si è risposto in modo meno adeguato.

**Questa relazione
può e deve essere conosciuta
dalle ispettorie e dai confratelli.
Crescerà in loro il senso
di universalità e appartenenza
a una congregazione mondiale.**

I difetti che serpeggiano nel nostro ambiente possono essere classificati come individualismo, attivismo, settorialismo, superficialità e dispersione; mentre i pregi sono l'attenzione alla persona, la coesione nella missione, il coinvolgimento di tante forze, l'instancabile operosità e l'unione attorno al Rettor Maggiore come Don Bosco vivo oggi. Siamo convinti che la presenza di Maria nella vita della nostra congregazione ci rende capaci di superare i limiti e di garantire lo spirito di umiltà, convinti che tutto continua a farlo lei.

A partire dalle statistiche

Dai numeri che risultano al dicembre 2001, notiamo alcuni dati che richiedono attenzione. Il calo globale del numero del personale, visibile in particolare nei novizi che gradualmente è diminuito in quasi tutte le Regioni, fatta eccezione di Asia e Africa, mentre la presenza dei laici nelle opere è cresciuta notevolmente, non solo di numero, ma soprattutto nell'assunzione di responsabilità. Le opere a favore dei giovani a rischio sono aumentate sensibilmente con un numero di salesiani impegnati molto superiore rispetto a sei anni fa. È aumentata l'età dei giovani ai quali va la nostra attenzione e sono aumentati anche i Pensionati (cioè le opere che accolgono i giovani studenti o lavoratori fuori dai loro ambienti di provenienza). Sono aumentate le comunità di accoglienza vocazionale. Notevole è la presenza di ragazze nelle nostre scuole (29.9%) e negli oratori e centri giovanili (38.5%), e mostra una più grande corrispondenza con il territorio nel quale operiamo.

Guardando alla realtà

1. I salesiani nelle opere

La proporzione tra SDB e laici è cambiata. Si avverte uno squilibrio tra la grandezza, la crescita, la complessità delle opere e il numero di salesiani impegnati in esse. Non solo, con la responsabilizzazione dei laici e il ruolo sempre più centrale che questi svolgono in molte opere, si vede che il ruolo del salesiano religioso sta cambiando. È evidente l'urgenza che i SDB si impegnino e in futuro dovranno qualificarsi sempre più nella formazione del personale, nella cura dell'impostazione generale dell'opera, nella ricerca dell'unità tra cultura e Vangelo e nel contatto diretto con i giovani. In molte ispezioni lo stare con i giovani è in difficoltà a causa dell'età avanzata dei salesiani, della mancanza di forze giovani, e a motivo della cura organizzativa e amministrativa che impiega le migliori forze dei SDB attivi nelle opere.

Il cambio di formazione richiesto è stato rapido e non tutti hanno avuto l'agilità di seguirne il passo. D'altra parte i laici possono solo rendersi disponibili in misura limitata. In molte parti l'impiego dei laici pone anche problemi economici non indifferenti.

2. Le opere

La scuola e il centro professionale sono senz'altro le opere di maggiore importanza. In molti paesi siamo conosciuti e richiesti specialmente per queste. Le statistiche fanno però vedere che negli ultimi anni sono cresciute molto le parrocchie, spesso per richieste dei vescovi, ma anche per il modo facile di inserirsi in un territorio nuovo attraverso la presenza parrocchiale. In questi sei anni, particolarmente in Europa, parecchie opere sono state chiuse, in uno sforzo di ridimensionamento a causa di mancanza di forze, ma anche per cercare maggiore significatività. Si sono chiuse molte parrocchie e convitti scolastici. Si sono aperte invece case per giovani a rischio e numerose opere missionarie. In Europa esiste un consistente numero di case per confratelli anziani e ammalati o non totalmente autonomi. Case-famiglia per piccoli numeri di ragazzi sono state avviate in vari contesti.

3. Le vocazioni

Il numero dei novizi è in costante calo, pur lavorando molto per la promozione vocazionale. Le difficoltà si trovano a vari livelli e secondo i diversi contesti, ma si sottolinea la mentalità consumistica e secolarizzata, il soggettivismo etico, il calo demografico, il clima creato attorno agli abusi sessuali, la diffidenza verso la Chiesa, la mancanza di visibilità comunitaria che non arriva ad esprimere l'originalità evangelica, la difficoltà di impegnarsi per sempre. Non è facile il discernimento e le vere motivazioni non emergono subito. Il clima sociale non favorisce la crescita dei valori cristiani; le famiglie non fanno una profonda e adeguata trasmissione della fede, o perché non sono preparate, o perché sono meno interessate. Da parte dei salesiani si nota una certa stanchezza e sono pochi quelli che fanno proposte chiare e spiritualmente propositive. D'altro canto, dappertutto si prega per le vocazioni, si organizzano ritiri con i giovani, esperienze spirituali, giornate di studio. Le équipes ispettorie si dedicano molto e fanno conoscere la vocazione in vari modi, i laici collaborano nella pastorale vocazionale e si tenta di garantire il processo di accompagnamento personale.

4. La perseveranza

Il numero di uscite fa sempre pensare, sia che i SDB escano a fine voti temporanei, o sia con dispensa dai voti temporanei o perpetui. Le uscite di sacerdoti fanno maggiormente riflettere. Le motivazioni da essi addotte sono legate alla perdita progressiva del senso vocazionale e al calo della vita spirituale. Questo ci pone interrogativi sulla proposta e sull'accompagnamento che si fa in comunità. Non mancano motivi di ricerca affettiva e di difficoltà con il celibato e inoltre i motivi di di-

saggio nella vita comunitaria. Minore rilevanza ottengono la debole integrazione nel carisma salesiano, il difficile adeguamento alla vita religiosa e i problemi familiari.

5. Le forze in sviluppo

Come già accennato, l'unità dei confratelli e dei laici attorno alla figura di Don Bosco è da considerarsi una vera grazia che il nostro Fondatore ci concede costantemente. Vediamo che gli oratori, i centri giovanili, le attività del tempo libero, sono fiorenti, che le scuole e i centri professionali sono apprezzati per la qualità educativa che vi si offre. La Chiesa riconosce la santità dei confratelli innalzandoli agli altari e le autorità civili ed ecclesiastiche ci richiedono in tutto il mondo. Si sono sviluppate forze relativamente nuove. Il Movimento Giovanile Salesiano ha preso forma in tante ispettorie con la prese di coscienza carismatica da parte di tanti giovani. Il collegamento con Enti territoriali, con associazioni e organizzazioni è cresciuto molto, anche per la creazione di associazioni civilmente riconosciute e ONG per l'educazione e lo sviluppo. Il prolungamento della fascia di età giovanile ha spinto verso un impegno più cosciente e qualificato a livello post-secondario con l'intervento di istituzioni universitarie salesiane, traendo dentro al nostro ambiente persone di alto livello professionale che possono dare un aiuto scientifico al nostro sistema educativo. L'incremento di situazioni di disagio di massa, con un'allargata immigrazione di rifugiati di guerra o di disastri naturali, ha fatto appello alla nostra attenzione per rendere un servizio e favorire iniziative adeguate. La sensibilità verso la povertà mondiale ha dato spinta allo sviluppo ulteriore di Procure, grandi e piccole, che raccolgono fondi a favore dei bisognosi, alla creazione di ONG e uffici di progettazione. La presenza sul territorio ha fatto aprire "oratori cittadini" e operare diverse iniziative, superando il concetto territoriale della parrocchia o dell'istituto, rendendoci presenti in zone più grandi o in città, con strutture leggere e interventi flessibili secondo le necessità.

6. L'applicazione del CG24

Il tema del CG24 ha prodotto entusiasmo e impegno. In tutte le ispettorie si è lavorato per creare una mentalità di comunione o condivisione, dando maggiore responsabilità ai laici nelle nostre opere e intraprendendo iniziative di formazione umana, professionale, cristiana e salesiana dei collaboratori. I gruppi della Famiglia Salesiana si sono anche sentiti stimolati e hanno collaborato molto. Come risultato positivo sottolineiamo il desiderio da parte dei laici di conoscere lo spirito di Don Bosco e di interessarsi alla formazione comune a livello locale e ispettoriale. Il risultato è una maggiore sintonia tra professionalità

e spiritualità carismatica. In quasi tutte le ispettorie si segue un "Progetto laici" e in parecchie funziona la consulta della famiglia Salesiana. Le difficoltà non sono mancate. Da parte della comunità non è facile trovare il modo concreto di ubicarsi adeguatamente nel nucleo animatore della CEP. Ci sono confratelli che hanno paura di perdere il controllo dell'opera e di essere messi da parte. Non tutti sono abituati a sottomettersi a una formazione assieme ai laici e il confronto con la professionalità dei collaboratori non sempre è facile. Un punto certamente da non sottovalutare è l'aspetto economico come conseguenza del coinvolgimento massiccio dei laici e dell'assunzione di posti di responsabilità da parte loro. Gli sforzi fatti per una formazione sistematica e per armonizzare i rapporti di lavoro con i processi formativi e le responsabilità istituzionali hanno però dato frutti soddisfacenti. Un lavoro richiesto inoltre dal CG24, è stato lo studio delle strutture di governo. Il Rettor Maggiore con il suo consiglio hanno preso sul serio questo compito, hanno fatto presenti le loro riflessioni ai Capitoli ispettoriale che ne hanno studiato il tema.

7. Novità

Sparse nella relazione, sono presenti alcune novità a cui voglio almeno accennare brevemente. Sono fatti storici o iniziative particolari, o anche aspetti meritevoli di sottolineatura. Abbiamo aperto opere in nuove nazioni; sono state create nuove Circoscrizioni e ispettorie, ma sono state anche fuse insieme alcune di esse. La diminuzione del numero dei confratelli e l'invecchiamento, ci pongono di fronte a un problema nuovo di progettazione e di scelte politiche per il futuro in certe parti della congregazione. In 20 ispettorie mancano i novizi. Per scelta progettuale o per mancanza di personale, certe opere sono passate integralmente in mano ai laici con assistenza in loco o anche a distanza di qualche salesiano o dal centro ispettoriale che garantiscono il Progetto Salesiano delle opere. Le ispettorie hanno stabilito un Progetto Operativo Ispettoriale per seguire lo sviluppo dell'insieme. Le opere per ragazzi a rischio sono aumentate da 166 a 270, esempio di fedeltà a Don Bosco che continua a stare con i suoi destinatari privilegiati. Lo spostamento geografico delle vocazioni fa gradualmente gravitare sempre di più la congregazione attorno all'Asia e all'Africa. L'universalizzazione dei servizi congregazionali, come la Casa Generalizia, l'UPS e le case di Roma, mostra il volto globale della congregazione e rende presente al centro un'ampia varietà di culture. A livello di governo centrale, il Rettor Maggiore ha introdotto alcune novità: la programmazione del sessennio, comunicata integralmente a tutti; il chiarimento delle funzioni all'interno del consiglio generale con il "Vademecum

per la vita e l'azione del consiglio generale"; i "raduni intermedi" con una parte dei consiglieri tra due sessioni plenarie; la creazione di un "progetto particolare e temporaneo" per gli Istituti Universitari Salesiani (IUS) alla diretta dipendenza del Rettor Maggiore. Esiste un buon numero di confratelli al servizio delle diocesi, in uffici di pastorale giovanile diocesana o in altri servizi. Nello spirito di globalizzazione si è sviluppata una collaborazione più forte a livello interispettoriale e regionale, con iniziative di formazione, iniziale e permanente, nelle editrici, nelle Procure e ONG, e in diverse iniziative di pastorale giovanile.

8. I problemi che richiedono attenzione

Ho già accennato sopra ai problemi riguardanti l'applicazione del CG24 e al tema vocazionale. Dalla relazione emergono alcune preoccupazioni per il futuro. La necessità di amministrare e gestire bene le opere occupa molto del tempo dei salesiani in piena attività, diminuisce così il tempo per l'animazione in mezzo ai giovani, per i rapporti personali attraverso cui si trasmette vita e spiritualità. La scarsità di personale si fa sentire in certe ispezioni anche nella difficoltà di trovare direttori, economi e persone per altre responsabilità. Le esigenze spirituali e culturali dei laici e dei gruppi della Famiglia Salesiana sono molto alte e non è facile trovare sufficienti confratelli in grado di accompagnarli con qualità. I delegati per la Famiglia Salesiana trovano particolare difficoltà in questo senso. Per tutti i confratelli il dialogo

La significatività delle opere

si riconosce nelle priorità che si rispettano e nei destinatari che si privilegiano.

con la cultura odierna è diventato più difficile. La formazione dei confratelli giovani ha bisogno della massima attenzione. In parecchie case di formazione si nota un avvicinamento troppo rapido dei professori e dei formatori. Sono poche le vocazioni a salesiano coadiutore e in molte case manca la loro presenza. La mole di lavoro e i pochi confratelli in grosse istituzioni fanno della comunità più una équipe di lavoro che una comunità fraterna che si trova in difficoltà a testimoniare l'originalità evangelica della sua vita e a proporre una spiritualità specifica. Inoltre i confratelli giovani non sono pronti e spesso resistono ad assumere la responsabilità di opere grandi e complesse per tutta la vita. Qua e là, seguendo le esigenze poste dalla società post-moderna, appaiono confratelli che accusano la necessità di privacy e tempo libero, sviluppando così un concetto diverso di donazione totale nella vita consacrata. La società occidentale si mostra estremamente

te esigente in questi ultimi anni riguardo alla condotta morale dei religiosi e dei sacerdoti. È perciò importantissimo sviluppare la disciplina personale e comunitaria per farvi fronte.

9. Accenti per il CG25

Il nuovo modello pastorale che dal CG21 si sta sviluppando, grazie al lavoro di don Vecchi sta entrando decisamente nelle ispezioni e richiede una lettura attenta del ruolo che la comunità dei religiosi salesiani dovrà avere in futuro. Da qui l'importanza del tema del CG25. È utile a questo punto dare uno sguardo ad alcuni aspetti nodali della vita salesiana.

La comunità è il luogo di formazione ordinaria e costante dei confratelli. Per essere presente nell'opera e nel territorio essa ha bisogno di sviluppare una forza propositiva specificamente educativa ed evangelizzatrice. In una società secolarizzata e di consumo è necessario alzare il profilo spirituale per non far diminuire la sua incidenza sulle opere nostre e sui dintorni. La consistenza qualitativa e quantitativa dovrà garantire un intervento a tutto campo e in profondità. Per essere sale e luce del mondo, è necessario superare ogni forma di superficialità e far crescere l'impegno per l'evangelizzazione diretta. Per garantire la specificità dell'opera salesiana bisogna assicurare l'applicazione del Sistema Preventivo in tutti i settori di attività. Per svolgere il proprio ruolo di nucleo animatore della comunità educativa e pastorale occorre compattezza e programmazione accurata. Una buona base per realizzare tutto ciò si trova nell'adeguato funzionamento del consiglio locale e della giornata della comunità e nella coscienza di essere comunità convocata da Cristo per adempiere la missione carismatica di Don Bosco.

Il Direttore ha un ruolo chiave nella comunità e nell'opera. Pur non essendo l'immediato responsabile della gestione dell'opera – sempre più laici sono ricercati per questo scopo – il direttore rimane l'ultimo punto di riferimento per la "presenza" salesiana in una località. Spesse volte si trova ricercato da tante parti, per essere a servizio di tutti, per curare gli anziani e organizzare la vita della comunità. Dove è direttore dell'opera la gestione non gli lascia molto spazio per l'attenzione ai confratelli. È urgente insistere – come fece don Vecchi nelle Visite d'Insieme – sul ruolo sacerdotale del direttore. Egli è prima di tutto sacerdote a servizio della comunità, "rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio al Padre" (C55). Deve considerare come priorità attendere e accompagnare vocationalmente i confratelli e garantire l'orientamento educativo pastorale dell'insieme. Il direttore dovrà sempre di più interessarsi delle vocazioni, invitando giovani a conoscere Don Bosco, condividere la vita salesiana

e collaborare nella missione, assicurando l'accompagnamento personale nel discernimento vocazionale.

La *significatività delle opere* si riconosce nelle priorità che si rispettano e nei destinatari che si privilegiano. Già nel sessennio precedente si elaborarono i criteri di significatività e in questo sessennio, in base a questi criteri, si è scelto di chiudere alcune opere a favore di altre più significative. L'estensione e complessità di certe opere e di certe strutture edilizie pongono un vero problema, non permettendo il contatto personale con i giovani e in alcune anche con i collaboratori laici. L'opera deve poter funzionare non solo come intervento educativo sui giovani; ha anche un ruolo di fermento nella Chiesa e nella società circostante. Siamo anche chiamati a intervenire a livello civile e ecclesiale laddove la politica educativa è elaborata. La maggioranza delle nostre opere si dedicano ai più poveri, ma in certi ambienti è necessario ricordare queste priorità, per non cede-

re a certe pressioni e tendenze che spingono verso destinatari più benestanti. È evidente che ci sono poche condizioni economiche per dirigersi verso i più bisognosi. La significatività, infine, ci spinge a condividere le nuove povertà con i giovani e trova la sua chiave principale nell'applicazione del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Conclusione

O saremo mistici o non saremo. Il futuro della congregazione dipende in primo luogo da Dio che ha chiamato e sostenuto Don Bosco e i salesiani lungo la storia. Siamo chiamati in primo luogo a essere testimoni dei valori difesi da Don Bosco. La sfida è di raggiungere maggiore visibilità della vita della comunità in tutti i suoi elementi (vita di preghiera e alleanza con il Signore, consigli evangelici, comunione fraterna, disponibilità per la missione) e di rendere feconda in ognuno di noi la grazia della consacrazione che ci invia come apostoli e missionari in mezzo ai giovani. □

FOCUS/Approfondimento

Tra luci e ombre

Tentativo di sintesi e valutazione

di Renato Butera

Se le prime tre parti della relazione del Vicario del Rettor Maggiore sullo stato della congregazione dei Salesiani di Don Bosco nel sessennio 1996-2002 si concentrano sulla descrizione del lavoro svolto per ambiti e settori e nelle Regioni, la quarta e ultima parte, dal titolo "Tentativo di sintesi e valutazione" si caratterizza per il suo valore analitico dei dati e della situazione. Ciò ci ha spinto a dedicargli un apposito spazio per soffermarci più adeguatamente sugli elementi di lettura e riflessione che coglie e che offre.

Si compone di sei capitoli. Il primo, "In un mondo che cambia", è il tentativo di collocare la relazione nella concretezza dei contesti del mondo attuale dal quale vengono poi dedotti, come li definisce la stessa relazione, alcuni "elementi di sofferenza e elementi di soddisfazione". Tra i fenomeni della storia più influenti evidenziati, il forte individualismo, il consumismo, il permissivismo, la perdita di fiducia nelle istituzioni, la crisi religiosa e dei valori. E inoltre il valore della vita concepito al di fuori delle logiche evangeliche, l'oscuramento del senso del peccato, il veloce e inarrestabile cambiamento del contesto giovanile, il fenomeno della globalizzazione che non sempre coincide con la giustizia e la solidarietà soffermandosi al solo ambito del mercato. E ancora le guerre e il rinato terrorismo, la crisi in occidente e i problemi dello sviluppo nelle altre parti del mondo con il conseguente scom-

penso delle situazioni sociali. In questa situazione, e "prendendo in esame" la realtà della congregazione, la relazione indica alcuni "fatti o aspetti che preoccupano e che a volte sono dolorosi" e li legge "come presenza del Signore" e della sua croce. Spiccano allora il calo numerico del personale religioso "che desta apprensione, soprattutto in certe zone della congregazione", e che, considerato insieme all'età media in crescita, obbliga a programmare il futuro con realismo. Ciò è conseguente al problema del calo delle vocazioni, bisognose di un impegno più consistente e costante per suscitare e accompagnarle, in particolare le vocazioni dei salesiani coadiutori. Altro elemento di sofferenza evidenziato è il martirio e la violenza subiti ai nostri giorni, l'ultimo dei quali riguarda i tre salesiani indiani uccisi a Dimapur. Ma anche la presenza di salesiani in situazioni di guerra in quasi tutti i continenti del mondo, i quali non possono svolgere la loro missione in condizioni di serenità. E infine viene fatta menzione della lunga e dolorosa malattia del Rettor Maggiore don Vecchi che ha caratterizzato l'ultimo anno del suo rettorato.

Tra gli elementi di soddisfazione più rilevanti, la relazione evidenzia il Giubileo del 2000 preparato dalle Lettere circolari del Rettor Maggiore e da una serie di eventi che hanno interessato tutta la congregazione, la Famiglia Salesiana e i giovani destinatari. Tra gli avvenimenti e i fatti che "hanno so-

stenuto con speranza" il cammino dei salesiani, don Van Looy enumera il raduno dei vescovi salesiani di tutto il mondo, il Sinodo sulla vita consacrata e quelli continentali. Risaltano inoltre il dinamismo con il quale i salesiani svolgono il loro lavoro quotidiano specie per i ragazzi di strada e i giovani a rischio; le nuove presenze missionarie in molte regioni del mondo; i santi e i beati riconosciuti dalla Chiesa.

Il secondo capitolo, "Le forze in campo", accenna una lettura delle statistiche che accompagnano la relazione. Vengono censite 128 nazioni in cui i salesiani sono presenti con 1849 case canonicamente erette e 224 presenze ancora non erette canonicamente. Il confronto con i dati del sessennio precedente rivela un aumento sostanziale: 118 nazioni, 1770 case canonicamente erette e 268 non ancora tali. Il numero dei salesiani professi alla fine del 2001 è di 16422 unità (compresi 107 vescovi e 1 prefetto apostolico) dei quali 13868 con voti perpetui e 2554 con voti temporanei. Si registra così un lieve calo rispetto al sessennio precedente

(16899 professi di cui 14141 perpetui e 2758 temporanei). "Si è avuta dunque una diminuzione di 477 pro-

fessi (204 temporanei e 273 perpetui)". Cresce il numero nelle regioni Australia-Asia e Africa-Madagascar. Tra le cause la lettura analitica dei dati indica il calo dei novizi (491 rispetto ai 602 del sessennio antecedente). Considerati i numeri, la relazione passa a evidenziare le "forze su cui costruire il futuro" ponendo al centro la "persona del salesiano", le forze esterne della Famiglia Salesiana e dei collaboratori laici, forze a cui comunicare "l'unico spirito di Don Bosco come dinamismo e fonte di comunione". Rispetto ai SDB, la relazione fa forza sulla vita consacrata basata su una comunità capace di testimoniare fraternità, solidarietà e pace; sui voti evangelici dell'obbedienza funzionale alla comunione di intenti nell'impegno apostolico, della povertà sempre più solidale con i poveri e testimoniante l'adesione incondizionata a Cristo, e la castità capace di proporre valori fondati sull'amore evangelico e libera dalle emozioni proposte dal mondo e dai mezzi di comunicazione sociale in particolare; e infine la preghiera e la vita spirituale come fondamento per la serenità e la fedeltà all'impegno assunto. Sono ancora sottolineate come punti forza imprescindibili il modello pastorale che "si articola attorno a un sistema di animazione, realizzato dalla comunità educativo-pastorale (CEP), in base a un progetto educativo e pastorale (PEPS)" e

reso attivo nei livelli ispettoriale e locale; e la robustezza della comunità per dialogare con la società. L'altra forza in campo su cui poggiare è, per la relazione, la Famiglia Salesiana sulla scorta dei due preziosi documenti, la "Carta della comunione" e la "Carta della missione", che fondano l'unità di impegno carismatico nella differenza di identità. Un occhio particolare viene dato a Cooperatori e Ex-allievi, ai quali assicurare accompagnamento e formazione. Le ultime forze indicate dalla relazione sono i laici collaboratori, la comunicazione sociale e l'economia.

Il terzo capitolo si concentra sullo "Sviluppo delle presenze e delle opere". Sulla base delle statistiche, vengono fatte emergere la crescita dell'impegno missionario e la costituzione di nuove circoscrizioni (specialmente in Asia e in Africa). Ma il capitolo si sofferma soprattutto sull'argomento delle opere. "In questo sessennio – si afferma – si è concentrata l'attenzione alla CEP, sulla scuola e sulla formazione professionale, su opere nel settore emarginazione, ed inoltre sui giovani animatori dei

gruppi, MGS e vocazioni. Il nuovo modello pastorale ha condotto a un lavoro maggiormente in rete, obbeden-

La relazione evidenzia le "forze su cui costruire il futuro" ponendo al centro la "persona del salesiano", le forze esterne della Famiglia Salesiana e dei collaboratori laici, forze a cui comunicare "l'unico spirito di Don Bosco come dinamismo e fonte di comunione".

do alla nuova mentalità, che si fa strada, di rapportarsi con l'ambiente esterno, invece di isolarsi e di prescindere dal territorio. Crediamo che una scuola oggi si deve radicare nel quartiere come proposta educativa, una parrocchia si deve dirigere a tutti gli abitanti e interagire con le varie strutture; tutte le agenzie di educazione ci interessano e con esse creiamo delle connessioni per lavorare in sinergia. C'è da dire – continua – che la complessità delle opere e la loro espansione, confrontata con la riduzione della comunità religiosa, sta diventando una preoccupazione non indifferente e mette in serio pericolo la significatività salesiana delle opere stesse".

Il capitolo IV della relazione percorre gli elementi principali dell'impegno di animazione ispettoriale ricordando l'importanza del coinvolgimento dei laici nella missione salesiana richiesto dal CG24. Verifica poi la comunicazione e l'accoglienza del documento di quel Capitolo e l'adempimento degli orientamenti proposti che, secondo la relazione, "non è andato alla stessa velocità e intensità in tutte le ispezioni". Tenta quindi di individuare le difficoltà dipendenti spesso "dalla cultura e dalla religione dominante del luogo", dalla mentalità progettuale ancora debole, dalla fatica di alcuni salesiani ad inserirsi nella struttura della CEP, dalla resi-

stenza a lavorare in dipendenza dei laici, da una economia che non permette l'assunzione di personale laico, dalla paura di perdere autorità e potere. Non mancano però gli aspetti positivi: la crescita del senso di appartenenza all'ispettoria, la formazione dei collaboratori, il funzionamento della comunità come nucleo animatore, la presenza attiva della FS, la crescita dell'affidamento di responsabilità ai laici inseriti sempre più in opere per i ragazzi a rischio, ecc. Altro punto di soddisfazione è l'istituzione delle conferenze ispettoriale per il lavoro in rete, positivo anche il giudizio di strumenti di animazione come la Visita Straordinaria e la Visita d'Insieme. Riguardo al governo ispettoriale, se ne rileva il buon andamento, la fiducia crescente dei salesiani nei superiori, il rispetto del principio di sussidiarietà, l'assunzione generosa delle singole responsabilità, l'abitudine della programmazione unitaria.

Il capitolo V dà uno sguardo all'azione svolta dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio. "Durante il sessennio – afferma la relazione – don Vecchi ha dato la massima importanza alla formazione dei quadri" attraverso corsi appositi per i nuovi ispettori, esercizi spirituali specifici, convegni di qualificazione, ecc. Ma anche con le Lettere Circolari e la sua presenza personale nelle ispettorie attraverso le visite. Forti anche la guida della FS, il collegamento costante con gli uffici del Vaticano, con l'Unione dei Superiori Generali, con la Congregazione per la Vita Consacrata e gli Istituti Secolari e con la Congregazione dell'Educazione Cattolica. In riferimento alle attività dei consiglieri dentro la programmazione comune, la relazione accenna ad alcuni documenti che "dovranno orientare le ispettorie durante i prossimi anni". Tra questi: la Ratio, un testo di riferimento per la Pastorale Giovanile, la Carta della Comunione e la Carta della Missione della FS, il Manuale del delegato ispettoriale per la Comunicazione Sociale e il Manuale del delegato ispettoriale di Animazione Missionaria. Il testo passa poi ad accennare alcuni aspetti e problemi riguardanti più specificatamente le Regioni partendo dal riordinamento voluto dal CG24, dalla verifica delle funzioni del Consigliere regionale per soffermarsi alla situazione della Regione Africa. Il capitolo si conclude con un riferimento al servizio del Procuratore Generale e all'animazione attraverso progetti "trasversali". Tra i progetti principali promossi e attuati sono segnalati il Progetto IUS per gli istituti universitari, il Progetto Rifugiati e il Progetto di rinnovamento e rilancio dei Bollettini Salesiani.

La quarta parte della relazione si conclude con un capitolo, il VI, in cui sono individuate "alcune sfide per il futuro che si traducono in indicazioni di impegno e vie da percorrere per rendere presente il carisma in modo sempre più efficace". Sono in tutto 9 punti che "riguardano i confratelli e le comu-

nità, così pure le modalità con cui svolgiamo il nostro servizio, insieme ai collaboratori, con lo spirito di Don Bosco", dice la relazione introducendoli.

Il primo punto riguarda la qualificazione e la testimonianza di vita dei salesiani. Si evidenzia la ricerca di maggiore qualità sia nella formazione iniziale, dove "si è lavorato per dare organicità e visione d'insieme, favorendo la continuità formativa nelle varie tappe" e dove "la collaborazione tra le diverse ispettorie assicura la necessaria consistenza della comunità formatrice", e nella formazione permanente dove bisogna fare qualche sforzo in più per superare una concezione spesso superficiale e per non rischiare il pressapochismo. Circa la qualità culturale dei salesiani si auspica maggiore corrispondenza tra le professionalità acquisite e il lavoro determinato dall'obbedienza. Si sottolinea l'importanza di una vita comunitaria testimoniata e visibile e si ribadisce l'urgenza di strategie per superare la crisi delle vocazioni del salesiano coadiutore. Infine viene preso in considerazione l'aspetto dei confratelli anziani e malati e le conseguenze per l'organizzazione del lavoro.

Il secondo punto si sofferma sulla consistenza quantitativa e qualitativa delle comunità. "Le comunità consistenti – si afferma – favoriscono le condizioni per rendere reale quanto dice l'articolo 49 delle Costituzioni", e se ne auspica la realizzazione. Collegato al tema della consistenza comunitaria è lo squilibrio tra risorse umane salesiane e opere, "uno dei problemi maggiori" da affrontare e per il quale trovare soluzioni praticabili, per evitare che l'opera, "a distanza di tempo", diventi "una impresa pesante e perfino pericolosa". Ne consegue l'urgenza della qualificazione dei salesiani intesa "in funzione della significatività delle opere e della qualità della comunità religiosa all'interno dell'opera".

Il terzo punto è dedicato alla pastorale vocazio-

Individuare "alcune sfide per il futuro che si traducono in indicazioni di impegno e vie da percorrere per rendere presente il carisma in modo sempre più efficace".

nale e alle sue prospettive di futuro. I numeri non allarmano ma stimolano a un impegno da incrementare partendo soprattutto dalla testimonianza dei singoli salesiani e delle comunità.

Al quarto punto viene affidata la riflessione sulla formazione dei giovani salesiani. Si sottolinea l'impegno per la formazione di una mentalità più vicina ai criteri della vita religiosa salesiana e della tradizione e purificata dai condizionamenti del mondo. Pertanto, occorre valorizzare "la conoscenza di Don Bosco e della storia della congregazione, come anche l'approfondimento della spiritualità e del sistema preventivo", non sempre curati negli an-

ni di formazione iniziale; assicurare la continuità nella formazione evitando i frequenti spostamenti del personale; programmare "un maggior coordinamento delle case di formazione con una supervisione più attenta da parte del Centro sulle nomine e sui cambi di formatori come sull'organizzazione delle case di formazione".

Il punto cinque segnala alcuni elementi particolarmente importanti per lo sviluppo del carisma e della missione salesiana: la ricerca di profondità spirituale, la capacità di animazione della comunità SDB all'interno della CER, il lavoro in forma di progetto sul territorio, la formazione del movimento di religiosi e laici, e l'opinione chiara e dichiarata riguardo all'educazione dei giovani.

Il sesto punto auspica la presenza salesiana nel contesto dove vivono i giovani "per intervenire in modo globale sulla loro vita e aiutare tante persone a camminare con i salesiani nello stile di Don Bosco". A questo proposito, sono indicati l'oratorio cittadino come ambiente di ampia accoglienza nel quale i giovani si sentano a casa e agiscano da protagonisti; la sintonia con i poveri ponendo attenzione alle nuove forme di povertà; le opere per i bisognosi per dare accoglienza ai giovani in difficoltà, carta vincente per essere apprezzati dalla società civile e religiosa; la presenza nei luoghi dove si elaborano le politiche educative per incidere sulla creazione di nuove linee di intervento a livello internazionale, nazionale e diocesano.

Il punto sette sollecita la collaborazione interispettoriale da incentivare sulla scorta del successo di varie esperienze in atto.

Riguardo alla collocazione della congregazione nella Chiesa, l'ottavo punto ne ribadisce la vocazione e missione che la situano nel cuore della Chiesa "con un servizio specifico di evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri (Cost.6)". descrive poi il lavoro svolto dalle 1200 parrocchie salesiane e dalle 200 chiese pubbliche e la presenza sugli avamposti dell'evangelizzazione, "in contatto con altre religioni, in situazioni ecumeniche, in territori della più grande povertà economica, umana e culturale". Si conclude con una nota sul numero di vescovi salesiani nominati durante il sessennio come conferma della stima da parte della Chiesa del lavoro dei figli di Don Bosco.

Il capitolo si conclude descrivendo al punto nove l'aspetto della ricollocazione e ristrutturazione sempre più necessarie per l'attuazione efficace della missione apostolica dei salesiani. In particolare, riguardo alla ricollocazione, "è necessario contemplare una politica di distribuzione delle forze, in modo da poter intervenire con la dovuta qualità là dove ci collochiamo", dice la relazione, e continua affermando che "la nostra attenzione è diretta al futuro dei giovani, più che alle strutture edilizie disponibili... Il criterio che deve guidare la ricollocazione non è la storia dell'opera, né il bene fatto da

tanti confratelli, ma è la risposta significativa da dare ai bisognosi del territorio e della Chiesa". Altrettanto importante è il tema della ristrutturazione dove va tenuto conto non solo del numero dei salesiani, "ma di tutte le risorse di personale e di mezzi che sono in campo, tra salesiani, laici e gruppi della Famiglia Salesiana, in clima di solidarietà e corresponsabilità".

Conclusione

Abbiamo tentato una lettura sintetica della consistente relazione sul sessennio 1996-2002. Una sintesi consapevole della debolezza del punto di vista soggettivo di chi l'ha effettuata e redatta. Perciò si traduce in un invito ad affrontare il testo personalmente e comunitariamente per tradurla in uno strumento fruttuoso per la verifica del lavoro personale, locale e ispettoriale.

L'accoglienza dei salesiani presenti al Capitolo Generale 25, a cui è stata presentata da don Van Looy, è stata positiva ed è stato riconosciuto il notevole impegno di animazione del Rettor Maggiore don Vecchi e del suo Consiglio.

Unitamente alle riflessioni e alle osservazioni dei capitolari, la relazione diventa fondamentale per la programmazione del lavoro di animazione del nuovo Rettor Maggiore don Pascual Chavez e del Consiglio Generale rinnovato, integrando il documento prodotto dal CG25 e dagli interventi e osservazioni dei partecipanti all'ultimo Capitolo Generale. A noi è toccato solo presentarla. □

EDITORIALE

(continua da pagina 2)

ne. Una congregazione sempre più mondiale dove anche gli organismi di animazione e di governo si arricchiscono della presenza e dell'apporto di una varietà culturale sempre più ampia. Non sono i numeri a dover preoccupare, quanto la freschezza di un carisma sempre ben accolto e stimato non solo a livello ecclesiale ma anche civile. Freschezza che si traduce in creatività sempre più fervida ed efficace, che sa trovare i mezzi e le collaborazioni, che partorisce istituzioni e strumenti consoni agli obiettivi tipicamente salesiani: la promozione integrale dei giovani e dei ceti popolari.

Non mancano i punti ombra, ma l'azione apostolica è talmente orientata a valorizzare tutto ciò che riguarda i giovani e caratterizzata dall'amore a Don Bosco e alla sua missione che si supera ogni difficoltà e si intravedono gli obiettivi successivi.

È dunque questa una relazione equilibrata che sa giustapporre gli elementi di difficoltà a quelli di soddisfazione e indicare alcune prospettive di futuro a nostro parere concrete e praticabili. □

La Redazione

FOCUS/Forum

Comunità nuove e fedeli al carisma

Le reazioni e le proposte dei membri del CG25

di Renato Butera

Come hanno reagito i capitolari alla presentazione della Relazione sullo stato della congregazione nel sessennio 1996-2002? Quali sono state le osservazioni, i suggerimenti, le risonanze rimbalzate a caldo alla lettura del testo?

L'accoglienza del documento è stata sostanzialmente positiva. Per contribuire allo stato della situazione della congregazione, integrandone l'analisi con il loro apporto, i membri del CG25 si sono suddivisi in 15 gruppi linguistici per lo studio del documento. Erano stati invitati a soffermarsi su tre nuclei tematici per offrire indicazioni puntuali e praticabili. Il 4 marzo venivano redatti i contributi di ciascun gruppo e presentati in assemblea per l'approfondimento e la ratifica. È chiaro che tali segnalazioni non avevano valore normativo ma avrebbero certamente arricchito la radiografia della congregazione e soprattutto suggerito alcune linee programmatiche per il prossimo sessennio.

I gruppi di lingua italiana

I 4 gruppi di lingua italiana si sono soffermati sui temi della comunità, della formazione e dell'impegno per le vocazioni. Sulla comunità, gli italiani hanno sottolineato la necessità di ridefinire la comunità salesiana per cogliere le nuove sfide proposte dal mondo attuale e rispondere con progetti adeguati e fattibili, condivisi e portati avanti con senso comunitario. Per fare questo è importante un inedito modello operativo di comunità che esige di essere adeguatamente precisato nelle sue specifiche componenti, nelle interazioni interne ed esterne, nella diversificazione delle responsabilità fra chi è portatore del carisma e chi lo condivide. Hanno perciò evidenziato la necessità della qualificazione attraverso una attenta e costante formazione che punti alla qualità culturale e alla qualità della vita spirituale. Ma hanno evidenziato altresì l'importanza della consistenza qualitativa e quantitativa del nucleo comunitario in vista del compimento sereno ed efficace della missione. Comunità visibili e capaci di testimonianza coerente, pronte a suscitare e accompagnare nuove vocazioni alla vita religiosa salesiana.

I gruppi di lingua spagnola

I capitolari di lingua spagnola si sono distribuiti in 3 gruppi di studio. Anch'essi hanno sottolineato i temi della vita comunitaria, della vocazione, della formazione, della significatività della missione, e aggiunto quelli della passione per i giovani e dello squilibrio tra risorse umane e opere.

Per i tre gruppi, occorre ravvivare la predilezione per i giovani, rinforzare la passione e la gioia di stare in mezzo a loro, operare una conversione verso essi così da corrispondere ogni giorno di più alla vocazione ricevuta in Don Bosco. La comunità diventa così luogo dove questa passione viene vissuta e condivisa e diventa segno dell'amore di Dio ai giovani, proposta vocazionale felice. A fondamento di tutto questo, sono imprescindibili una identità dai toni forti direttamente riferita alla formazione (iniziale e permanente), alla significatività della missione e alla qualità della pastorale vocazionale. Infine per gli ispanici è necessario riequilibrare il gap tra risorse umane e opere così da assicurare visibilità alla comunità.

I gruppi di lingua inglese

L'area di lingua inglese si è suddivisa in 4 gruppi. Ritornano i temi della comunità, della formazione, della pastorale vocazionale e del ritorno ai giovani. La novità più interessante apportata dall'area anglofoba consiste nel tema del direttore e della leadership. Il direttore deve essere una guida spirituale e non un amministratore; l'organizzatore della vita di fede della comunità, la dinamo della testimonianza religiosa sia per il gruppo dei consacrati di cui è il primo responsabile, sia per i laici che ne condividono cammino e esperienza. La leadership è a servizio della comunità. Così camminando, si può essere proposta vocazionale vivente e si può condurre una pastorale vocazionale efficace.

Il gruppo di lingua francese

L'unico gruppo di lingua francese ha individuato le seguenti tre priorità: la comunità, la formazione e i giovani. In riferimento alla prima priorità, è stata rilevata la necessità di definire i contorni di una nuova identità religiosa salesiana, da ambientare alle esigenze culturali e spirituali di oggi e di cui devono tener conto i progetti comunitari. Le comunità devono avere per il mondo d'oggi un messaggio profetico, messaggio che prende consistenza dalla vita religiosa coerente e non nel fare della missione. La formazione deve puntare ad abilitare i salesiani a stare e lavorare con i laici per superare i disagi nella condivisione della missione. È da elaborare una cultura salesiana comune che tenga conto delle differenze e gestisca i conflitti. Sul tema dei giovani, infine, i francofoni ribadiscono l'esperienza di Valdocco come criterio permanente dell'azione pastorale. Essere presenti ai giovani, stare in mezzo

a loro. Non si può elaborare una valida politica vocazionale senza il contatto costante con i destinatari della missione.

Il gruppo polacco

Il gruppo di lingua polacca si è soffermato sul ruolo del direttore nell'animazione e nel governo della comunità, e nelle singole opere ad essa affidate. Il gruppo ha fatto notare come la centralità del direttore, di fronte alla quantità dei compiti e alla complessità delle opere, sia disturbata da una generalizzazione degli obiettivi spesso inefficace. È importante dunque regolare opportunamente questa gerarchizzazione facendosi collaborare dalla comunità religiosa e dai laici più vicini. Il gruppo ha inoltre sottolineato l'importanza della realizzazione comunitaria della missione salesiana condivisa con i laici. I progetti delle singole opere devono essere portati avanti da tutta la comunità nella distribuzione di ruoli e responsabilità sotto il monitoraggio del responsabile primo che è il direttore. Infine è stata indicata la formazione iniziale e permanente dei salesiani come strumento per rafforzare la testimonianza della vita religiosa. In questo senso occorre far crescere la coscienza della priorità della vocazione salesiana prima di quella sacerdotale perché le due dimensioni si fondino equilibratamente.

Il gruppo di lingua portoghese

Il gruppo ha proposto nell'icona degli Atti degli Apostoli (2, 42-45) il modello di comunità salesiana rinnovata per non rischiare la trasformazione in una qualsiasi organizzazione umanitaria, ma confermare l'unità a Cristo e la testimonianza dei valori del suo Vangelo. Ha ritenuto essenziale la qualità della vita umana e religiosa del consacrato salesiano attraverso la competenza professionale, l'attenzione ai dinamismi interni della persona (maturità psicologica e affettiva), il superamento dell'individualismo, le motivazioni evangelica e salesiana, l'integrazione tra vita e fede, e la competenza in costante acquisizione. Ha indicato come vitale per la comunità la coltivazione della sua qualità con la costruzione di comunità significative per la società, il vivere i valori umani e di relazione, l'accoglienza dei limiti della comunità per superarli alla luce della fede, la realizzazione di comunità fraterne e non di équipe di lavoro, la ricchezza del vivere e lavorare insieme, ecc. ha infine evidenziato l'importanza del progetto della missione che ha come primo campo la stessa comunità.

Il gruppo di lingua tedesca

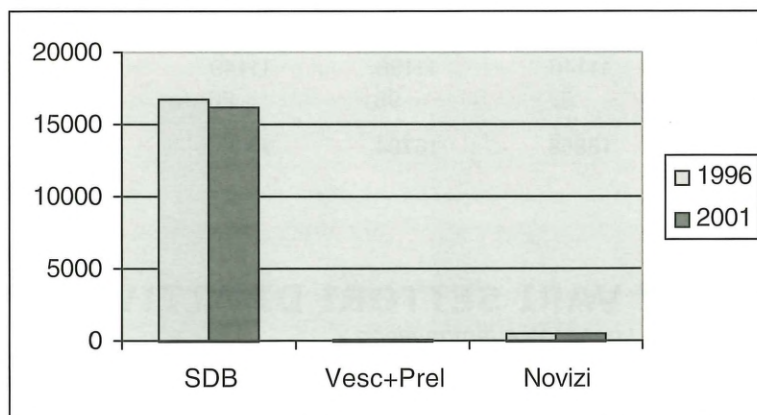
Conclude questa rassegna il gruppo di lingua tedesca che ha trovato nello sviluppo del carisma di Don Bosco, nella comunità e le sfide per la loro identità, e nel ruolo del direttore, i temi da valutare per il futuro. Per il gruppo tedesco, non è tanto il futuro dei salesiani che deve stare al centro della attenzione, ma piuttosto il futuro del carisma di Don Bosco che è un regalo non solo ai salesiani ma a tutta la Chiesa. Il calo di numero del personale e la crescita delle opere pongono domande serie sulla concretizzazione del come nella vita quotidiana e nelle strutture. Il fenomeno dell'invecchiamento pone poi la congregazione di fronte a un futuro da gestire con forme nuove e idonee. Comunità che devono confrontarsi con la trasformazione della società e che per rimanere fedeli a Don Bosco dovrà avere una identità dinamica capace e pronta ad adattarsi alle esigenze del contesto culturale e sociale odierno. Questo comporta l'apertura verso nuove forme di vita comunitaria e di vita consacrata. Inoltre in una società come l'attuale nella quale è sempre in crescita il fenomeno della secolarizzazione, è necessario l'approfondimento dell'identità religiosa delle comunità, della loro portata spirituale e della loro capacità di testimoniare il vangelo e lo spirito salesiano. Infine, in questa situazione, spetta al direttore accompagnare, animare e guidare il processo di reimpostazione della vita e dell'azione della comunità. Occorre perciò pensare alla loro abilitazione per compiere tale compito.

Conclusione

Come si può notare, i contributi dei capitolari, più che come vere e proprie reazioni alla relazione, appaiono come suggerimenti, frutto dello studio e del confronto in gruppo a partire dalle esperienze vissute nei propri ambienti e nelle diverse ispezioni di provenienza. Saranno sottoposti al Rettor Maggiore e al suo consiglio perché siano tenuti in considerazione al momento della programmazione del sessennio. Toccando in generale argomenti vitali inerenti al tema del CG25. avranno certamente sviluppo nel corso dello svolgimento del Capitolo con altre forme propositive che diventeranno materia del documento conclusivo. Ma è questa è un'altra storia di cui probabilmente parleremo una volta conclusasi la venticinquesima assemblea capitolare dei salesiani di Don Bosco. □

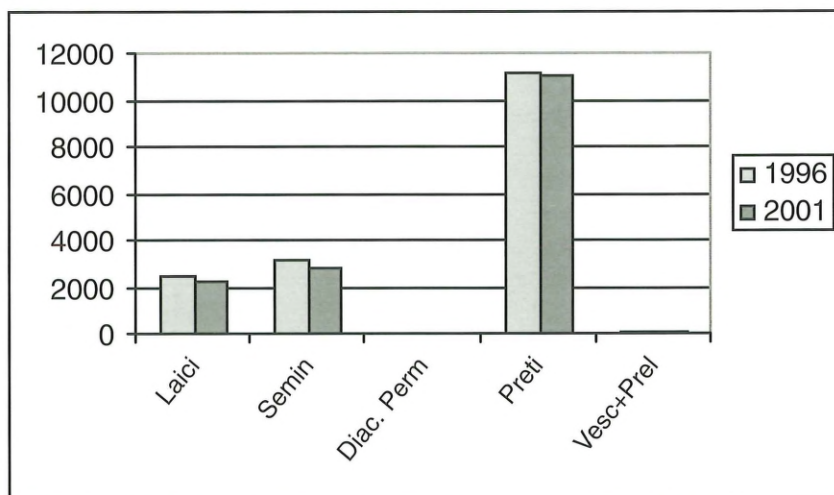
FOCUS/Analisi

Alcuni dati in grafici



SALESIANI NEL MONDO
Dati complessivi 1996-2001

**PROFESSI SECONDO
LE QUALIFICHE**
Anni 1996 - 2001



DATI COMPLESSIVI

SALESIANI NEL MONDO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
SALESIANI	16823	16761	16686	16596	16401	16314
VESCOVI+PRELATI	96	97	98	96	101	108
NOVIZI	602	602	547	504	512	491
TOTALE	17521	17460	17331	17196	17014	16913

ANDAMENTO DEI PROFESSI TEMPORANEI E PERPETUI

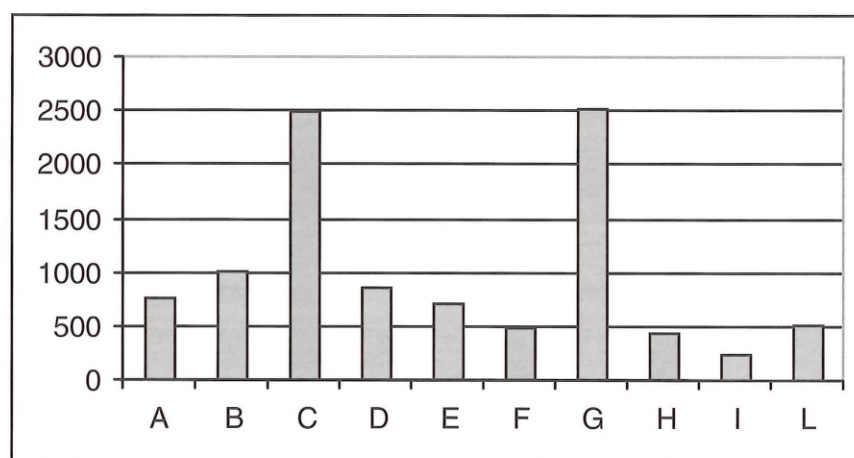
	1996	1997	1998	1999	2000	2001
TEMPORANEI	2793	2762	2736	2702	2594	2554
PERPETUI	14126	14096	14048	13990	13908	13868
TOTALE	16919	16858	16784	16692	16502	16422

Nota: Questi dati comprendono anche i Vescovi.

ANDAMENTO DEI PROFESSI SECONDO LE VARIE QUALIFICHE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
LAICI (L)	2503	2470	2434	2395	2338	2317
SEMINARISTI (S)	3149	3129	3110	3034	2951	2911
DIACONI PERM. (D)	16	16	16	18	18	17
PRETI (P)	11155	11146	11126	11149	11094	11069
VESCOVI+PRELATI (E)	96	97	98	96	101	108
	16919	16858	16784	16692	16502	16422

SALESIANI NEI VARI SETTORI DI ATTIVITÀ

Impegnati a tempo pieno*Legenda:*

- A - Formazione
- B - Oratori - Centri Giovanili
- C - Scuole
- D - Scuole professionali e agricole
- E - Orientamento vocazionale
- G - Parrocchie e missioni
- H - Opere promozione sociale
- I - Comunicazione sociale
- L - Servizi ispettoriali

CENTRI DI FORMAZIONE

	N. Centri	N. formandi
Noviziati	70	511
Postnoviziati salesiani	47	796
Postnoviziati non salesiani	29	199
Postnoviziati per coadiutori	1	14
Teologati salesiani	21	610
Teologati non salesiani	37	337
Centri perfezionamento coadiutori	6	18
Centri formazione permanente	8	664

SCUOLE

	N. Istituti	N. allievi
Prescolare	410	42949
Scuole primarie	741	304747
Scuole secondarie 1° grado (medie)	604	199261
Scuole secondarie 2° grado	481	158592
Scuole secondarie tecniche	138	39275
Facoltà universitarie	67	57117
Scuole parrocchiali/missionarie	61	14748
Scuole alfabetizzazione	336	41158
Totale Istituti	961	857847

ORATORI - CENTRI GIOVANILI

	N. Centri	N. destinatari
Oratori festivi	574	103167
Oratori quotidiani	194	40274
Centri giovanili	251	116500
Oratori-Centri giovanili	575	190325
Oratori esterni	181	29134
Totale centri	1325	479400

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

	N. Centri	N. destinatari
Centri orientamento (preaspirantato)	24	1313
Aspirantati	73	1707
Comunità di accoglienza vocazionale	71	932
Prenoviziati	90	783
Prenoviziati per coadiutori	1	4
Seminari diocesani	7	361

SCUOLE PROFESSIONALI E AGRICOLE

	<i>N. Centri</i>	<i>N. allievi</i>
Scuole professionali	367	98148
Scuole agricole	46	7384
Corsi di qualificazione adulti	107	61694

PARROCCHIE E MISSIONI

	<i>N. Centri</i>	<i>N. destinatari</i>
Parrocchie	1047	11062764
Parrocchie missionarie	216	1794836
Residenze missionarie	41	152400
Parrocchie "ad personam"	267	585901
Chiese pubbliche	231	551220
Santuari e/o basiliche	100	

CONVITTI E PENSIONATI

	<i>N. Centri</i>	<i>N. allievi</i>
Convitti (internati)	256	24822
Pensionati scuole medie	45	3604
Pensionati scuole superiori	51	5026
Pensionati universitari	66	3385
Pensionati lavoratori	30	2634

OPERE DI PROMOZIONE SOCIALE

	<i>N. Centri</i>	<i>N. destinatari</i>
Opere per giovani in difficoltà	270	41385
Assistenza agli emigrati	44	92343
Lebbrosari	6	2874
Dispensari medici	66	177176
Centri di promozione sociale vari	178	143024

COMUNICAZIONE SOCIALE

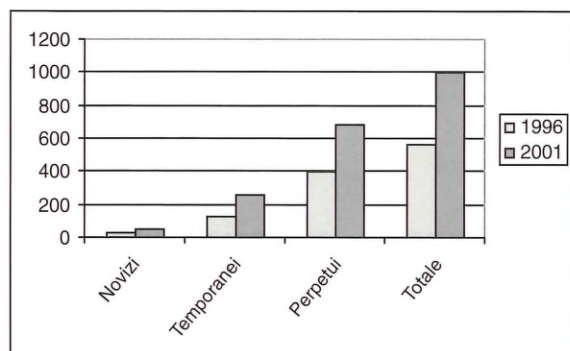
	<i>N. Centri</i>	<i>N. destinatari</i>		<i>Laici</i>
		<i>SDB t. pieno</i>	<i>SDB t. parz.</i>	
Centri ispett. comunicazione	58	38	94	116
Editrici	50	84	66	492
Tipografie	56	58	41	921
Centri audiovisivi	29	23	30	51
Librerie	110	32	55	352
Centri elaborazione dati	35	12	22	68
Radio	27	3	22	239
Radio-TV	18	3	2	61
Tot.		253	332	2300

SERVIZI ISPETTORIALI

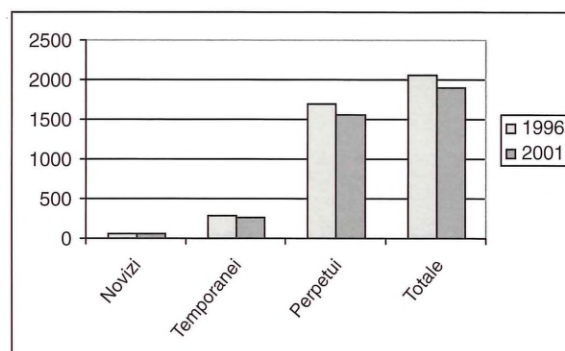
	<i>N. Centri</i>	<i>N. destinatari</i>		<i>Laici</i>
		<i>SDB t. pieno</i>	<i>SDB t. parz.</i>	
Centri catechistici	26	51	37	94
Centri Pastorale giovanile	68	94	208	530
Centro psico-pedagogici	35	41	14	232
Centri di spiritualità	132	127	141	322
Centri animazione tempo libero	185	100	230	2082
Procure missionarie	38	47	29	242
Case di riposo	43	70	27	116
Tot.		530	686	3618

SALESIANI NEL MONDO PER REGIONI

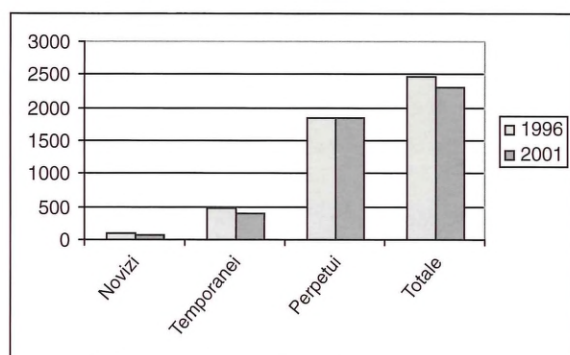
REGIONE AFRICA - MADAGASCAR



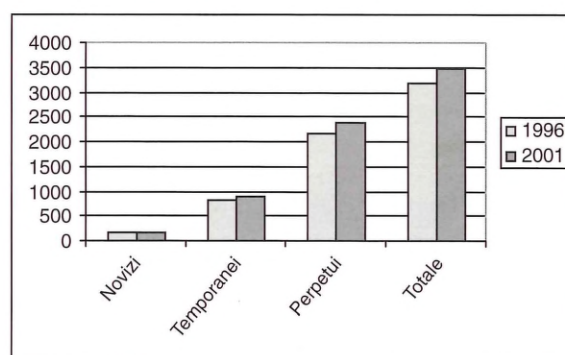
REGIONE AMERICA - CONO SUD



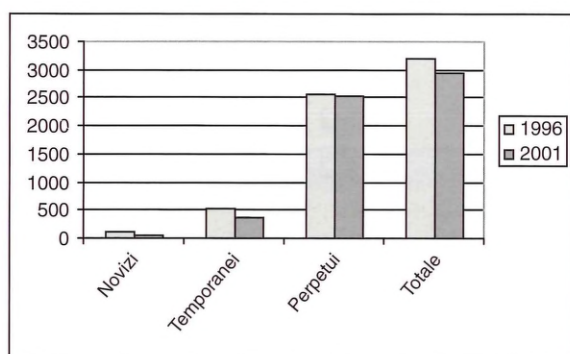
REGIONE INTERAMERICA



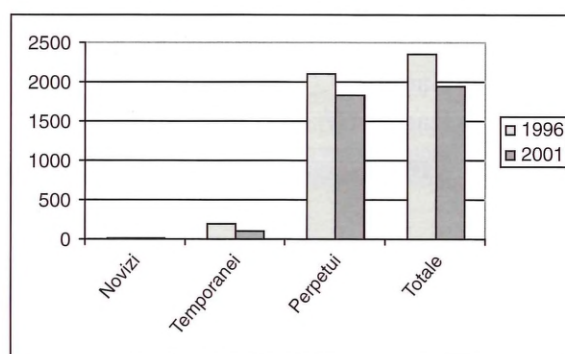
REGIONE AUSTRALIA - ASIA



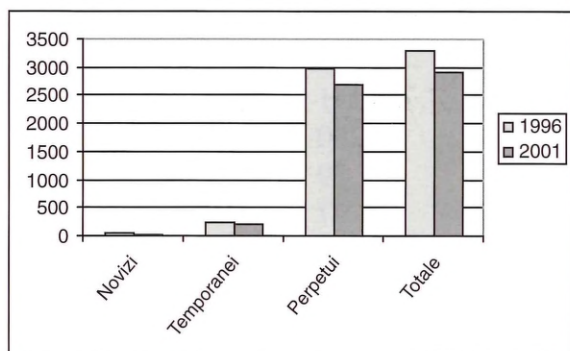
REGIONE EUROPA NORD



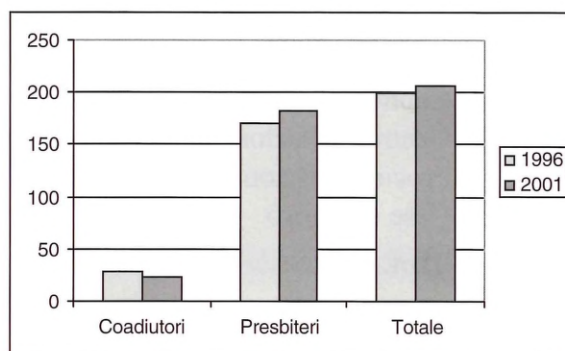
REGIONE EUROPA OVEST



REGIONE ITALIA - MEDIO ORIENTE



UPS + RMG





PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

LA CONGREGAZIONE HA IL NUOVO RETTOR MAGGIORE

**Don Pascual Chávez,
il Rettor Maggiore del "Duc in altum"**

**Fedeltà alla Chiesa,
a Don Bosco e ai giovani**

Un gruppo deciso e determinato

I consiglieri generali uno per uno

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Tra esperienza e novità: il nuovo Consiglio Generale dei Salesiani

Un altro numero della nostra rivista dedicato al Capitolo Generale 25, l'occasione per presentarvi il nono successore di Don Bosco, il messicano don Pascual Chavez, e i membri del Consiglio Generale che con lui animeranno la congregazione per il sessennio 2002-2008.

Un Consiglio più giovane rispetto al precedente e soprattutto più rappresentativo del carattere mondiale della congregazione salesiana, presente in tutti e cinque i continenti e in 128 differenti nazioni. Il Rettor Maggiore e i 14 componenti del Consiglio Generale sono originari di diversi paesi: 1 dal Messico (don Chavez), 2 dal Belgio (il vicario del Rettor Maggiore e il regionale dell'Europa Nordest), 3 dall'Italia (il consigliere per la Formazione, l'Economista generale e il regionale per l'Italia-MOR), 3 dalla Spagna (il consigliere per la Pastorale Giovanile e i regionali di Europa Ovest e Africa), 2 dall'India (il consigliere per le Missioni e il regionale per l'Asia Sud), 2 dal Brasile (il consigliere per la Comunicazione Sociale e il regionale America Cono-Sud), 1 dall'Ecuador (il regionale dell'Interamerica), e infine 1 dalla Repubblica Ceca (il regionale per l'Asia-Pacifico). Quest'ultimo è il più giovane con i suoi 44 anni, mentre i più anziani sono i due belgi Van Looy e Van Hecke nati nel settembre dello stesso anno (1941).

Tra le novità prodotte dal CG25 un regionale in più: le zone in cui è divisa la congregazione (le regioni) sono aumentate di una unità in seguito alla scissione in due zone distinte della regione Australasia. E ancora i dicasteri della Comunicazione Sociale e della Famiglia Salesiana non sono più affidati a un unico consigliere: l'animazione della FS è passata infatti al vicario del Rettor Maggiore.

Tutti, tranne uno, il regionale dell'Africa, sono stati ispettori, anche se don De Pablo

ha rivestito un ruolo, quello di delegato per il Mozambico, assimilabile alla funzione di ispettore.

Determinare la rosa dei nuovi superiori maggiori, a sentire l'animatore del discernimento dei capitolari per le elezioni, il padre McSweeney (di cui riportiamo un'intervista rilasciata a un nostro redattore), è stato abbastanza semplice, con grande convergenza nata dal confronto e dalla riflessione aiutata dal McSweeney.

È un Consiglio Generale rinnovato al 50%: 7 di prima nomina (Formazione, Comunicazione Sociale, Missioni, e le regioni Italia-MOR, Interamerica, Africa e Asia-Pacifico), e 7 riconfermati nello stesso ruolo (Vicario, Pastorale Giovanile, Economista, e i consiglieri regionali di Europa Nordest, Europa Ovest, America Cono-Sud e Asia-Sud). Questo indica la volontà di camminare con equilibrio sul doppio binario dell'esperienza acquisita dal 50% dei consiglieri riconfermati e dalla spinta alla novità che apporterà il 50% dei neo-consiglieri. Tutti comunque hanno espresso la volontà di rafforzare il lavoro in équipe.

Vogliamo farvi conoscere i compagni del nuovo Rettor Maggiore che con lui porteranno la congregazione al mare aperto del nuovo millennio. Attraverso alcune note biografiche e due interviste a don Chavez e a padre McSweeney, vorremmo introdurvi nella vita e nei desideri del nuovo gruppo per rendere anche voi compagni che condividono con loro lo stesso spirito e la stessa missione.

A don Chavez, il Rettor Maggiore del *Duc in altum*, e ai nuovi consiglieri generali, auguriamo il buon lavoro, pieno di frutti soddisfacenti, assicurando tutta la nostra solidarietà che si concretizza nella forma tipica del nostro servizio, cioè l'informazione. □

La Redazione

SOMMARIO

- 2 **Editoriale:** Tra esperienza e novità: il nuovo Consiglio Generale dei Salesiani.
- 3 **Focus/Approfondimento:** Don Pascual Chávez, il Rettor Maggiore del "Duc in altum".
- 4 **Focus/Intervista 1:** Fedeltà alla Chiesa, a Don Bosco e ai giovani.
- 7 **Focus/Intervista 2:** Un gruppo deciso e determinato.
- 8 **Focus/Approfondimento:** I consiglieri generali uno per uno.

FOCUS/Approfondimento

Don Pascual Chávez, il Rettor Maggiore del "Duc in altum"

di Renato Butera

Dal 24 febbraio, i salesiani di Don Bosco si sono riuniti in Capitolo Generale. Il tema sul quale hanno incentrato la loro riflessione è stato "La comunità salesiana oggi", tema con il quale hanno inteso riattualizzare e rilanciare la vita comunitaria nel nuovo millennio con lo stile e il carisma del loro santo fondatore. Il tema si articolava ulteriormente in tre specificazioni: la comunità fraterna, la vita evangelica e la presenza animatrice fra i giovani. Oltre all'impegno di riflessione per il rinnovamento della loro vita comunitaria, i membri del Capitolo Generale, provenienti da 128 nazioni del mondo, il 3 aprile hanno eletto il nuovo Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Succede a don Juan Edmundo Vecchi, deceduto nel gennaio scorso, **don Pascual Chávez** il quale guiderà la congregazione per il sessennio 2002-2008 come IX successore di Don Bosco.

Cinquantacinquenne messicano, nato a Estacion Catorce (San Luis de Potosì), zona mineraria nel cuore del nord del Messico. Ancora adolescente si trasferisce con la famiglia a Saltillo (Stato di Coahuila) dove conosce i salesiani del "Collegio Mexico". Frequenta la scuola e matura l'intenzione di farsi sacerdote salesiano.

Nell'agosto del 1964 emette i primi voti a Coacalco e nello stesso mese del 1970 quelli perpetui a Guadalajara (Stato di Jalisco). In quella città riceve il ministero diaconale nel marzo del 1973, e l'8 dicembre è ordinato sacerdote. L'espressione biblica scelta per l'immaginetta ricordo di questo giorno, tratta dalla Lettera agli Ebrei (Eb 11,27) in riferimento alla fede di Mosè ("Per fede lasciò la terra d'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo come se vedesse l'invisibile"), indica la modalità con la quale da sacerdote aveva scelto di mettersi nelle mani di Dio, e quasi per un gioco della provvidenza, questo stesso versetto qualche anno dopo verrà utilizzato dalla Regola di vita dei salesiani per descrivere la fede di Don Bosco (Cost. 21). Don Chávez ha fatto notare la sorprendente coincidenza nella sua prima "buonanotte" da Rettor Maggiore (La buonanotte è il pensiero che i salesiani, a imitazione di quanto

faceva Don Bosco, rivolgono ai confratelli della comunità o ai destinatari della loro missione, gesto tradizionale che ha una funzione non solo di pensiero spirituale e formativo, ma anche di colloquio familiare).

Don Pascual vive i primi anni del suo ministero sacerdotale nella comunità di formazione di Chapalita (Guadalajara). Dal 1975 al 1977 studia all'Istituto Biblico di Roma dove ottiene la licenza in Sacra Scrittura. Tra i suoi incarichi di responsabilità più rilevanti, quello della direzione dell'Istituto Teologico di "San Pedro Tlaquepaque", dove ha insegnato Sacra Scrittura dal 1980 al 1988. Dall'86 all'89, è stato consigliere ispettoriale della provincia salesiana di

Messico-Guadalajara, e dall'86 al '94 superiore provinciale della stessa ispettoria, comprendente territorialmente tutto il nord del Messico sino ai confini con gli Stati Uniti. Concluso il suo impegno di ispettore, nel '95 si trasferisce nello studentato teologico di Madrid per il

dottorato in Teologia Biblica che ottiene nel 1996 all'Università Pontificia di Salamanca (Spagna).

Membro al Capitolo Generale 23, nel successivo, pur non essendo capitolaro, viene raggiunto dalla telefonata del suo predecessore don Juan Vecchi che gli comunica la proposta dei capitolari del CG24 di diventare consigliere generale per la regione Interamerica. Don Chávez accetta e si trasferisce alla casa generalizia di Roma per assolvere l'incarico. Il CG25 adesso lo ha scelto come primo Rettor Maggiore del nuovo millennio.

Oltre che in possesso di titoli ecclesiastici, don Pascual è abilitato civilmente all'insegnamento di discipline di base. L'una e l'altra formazione lo rendono un uomo concretamente spirituale. Di lingua spagnola, il nuovo superiore generale dei salesiani parla correttamente l'inglese e l'italiano e comprende anche il tedesco, il francese e l'ebraico.

Le parole della sua prima buonanotte da Rettor Maggiore, di cui abbiamo fatto cenno in precedenza, hanno mostrato la qualità spirituale e culturale dell'uomo. Le persone che lo conoscono e che hanno lavorato con lui, lo defi-

Riscoprire e imitare Don Bosco
che ha servito la Chiesa e l'uomo
con lo stesso amore di Cristo
consacrando a questo
ogni attimo della sua vita.

niscono intelligente e mentalmente organizzato, aperto al dialogo, che affronta i problemi senza rimandarli ad altro tempo. Capace di cogliere le problematiche e affrontarle alla radice con tenace costanza e coinvolgendo le persone interessate, si indirizza alla soluzione intravista. La qualità della sua esperienza di consigliere regionale, depone favorevolmente a questo proposito, data la vastità di un territorio che va dal nord America alla zona andina del sud America comprendendo tutto il centramerica e i Carabi, con un totale di 14 province religiose, zona notevolmente variegata per cultura, tradizioni, tenore di vita, vissuto religioso.

Altra dote riconosciuta al nuovo Rettor Maggiore è la sua capacità di rendersi vicino senza cadere nel paternalismo. Persona preparata, profonda e pragmatica, ha condotto e concluso i suoi impegni formativi nei tempi ristretti tra un incarico di responsabilità all'altro. Di profonda cultura scritturistica, che ha trasmesso agli studenti che lo hanno avuto come docente, è considerevole in lui il senso di Dio che guida la storia. Anche il senso che ha della vita e delle cose lo

rende uomo pratico e concreto, figlio di quella sensibilità latino-americana che imposta la lettura cristiana dell'esperienza dell'uomo sull'incarnazione. L'aggiornamento costante sull'attualità e il suo profondo senso di Chiesa e di servizio, lo mettono in sintonia con i segni dei tempi e i bisogni dell'umanità. Ciò si evince dall'entusiasmo profuso nel consolidare e rafforzare l'opera degli oratori di frontiera di Tijuana, Mexicali e Ciudad Juarez (Messico) come esperienza di Dio che invia a servire e promuovere i più poveri ed emarginati.

Tra i suoi primi messaggi da Rettor Maggiore, l'invito fatto ai salesiani di riscoprire e imitare Don Bosco che ha servito la Chiesa e l'uomo con lo stesso amore di Cristo consacrando a questo ogni attimo della sua vita. E riprendendo la *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, ha chiesto ai salesiani di prendere con coraggio il largo dell'oceano del nuovo millennio con la stessa passione e con lo stesso coraggio del fondatore, sognando come lui ha sognato, puer riconsegnare Cristo e il suo vangelo al cuore dei giovani e del mondo. □

FOCUS/Intervista 1

Fedeltà alla Chiesa, a Don Bosco e ai giovani

Intervista al Rettor Maggiore raccolta da Renato Butera

1. Qual è stato il suo primo pensiero una volta scelto dall'assemblea capitolare come IX successore di Don Bosco?

La mia prima reazione, oltre allo stupore, è stata il sentirmi impreparato e indegno per l'onore altissimo di essere successore di Don Bosco. Però ho accolto la proposta dei capitolari come una espressione della volontà di Dio manifestata attraverso ognuno di loro. Per questo la mia risposta è stata affermativa e piena di fiducia, perché so di contare su Dio, sulla sua grazia, e senz'altro anche sul supporto dei confratelli.

2. Cosa vuol dire essere don Bosco oggi in particolare per lei che è il 9° successore?

Quando il Santo Padre ha accolto in udienza i capitolari del CG25°, nel suo saluto, rivolgendosi al Rettor Maggiore, diceva che egli aveva il compito di guidare la nostra famiglia religiosa, con entusiasmo, con grande docilità allo Spirito Santo e mantenendo sempre vivo il carisma di don Bosco così attuale... questo significa che in termini generali è il mio compito.

Più in particolare mi sento chiamato a pilotare questa avventura verso il mare aperto e in

acque profonde con alcune sottolineature molto specifiche, per esempio avere uno sguardo verso il Cristo, il che vuol dire crescere in capacità di contemplazione di Cristo, partire da Cristo per ritornare ai giovani con lo stesso entusiasmo e zelo pastorale di don Bosco. Ecco come intendo essere, in questa tappa storica, il successore di don Bosco.

3. Come le viene consegnata la congregazione e qual è il suo il suo primo pensiero programmatico?

Credo che la congregazione stia vivendo un periodo sereno. Lo si può dedurre dall'atmosfera che si è respirata nell'assemblea capitolare sin dal primo giorno. Ciò si manifesta nel fatto che non ci sono polarizzazioni, tendenze e posizioni contrastanti, e che c'è chiarezza e convergenza riguardo all'identità carismatica, al tipo di offerta pastorale ed educativa che vogliamo riproporre per fedeltà a Don Bosco e per essere all'altezza dei tempi. Credo anche che la nostra sia una congregazione definita e robusta, pur con i suoi limiti.

Ciò ci spinge a rafforzare il dinamismo principale della nostra vita, che ritengo debba essere

una forte esperienza di Dio vissuta e condivisa in comunità. Solo così questa può diventare fortemente significativa per noi salesiani, ed essere capace di affascinare quei giovani in ricerca di una risposta generosa al Signore in un cammino di realizzazione personale. In questa prospettiva, la centralità di Dio dovrebbe costituire la piattaforma sulla quale costruire il programma di animazione per il prossimo sessennio. Centralità che deve essere evidente nella vita personale e comunitaria, testimoniata con una convinta vita evangelica, e vissuta nella missione pastorale con i nostri destinatari. Non deve mancare anche l'impegno di coinvolgimento di quanti condividono con noi l'amore per Cristo con lo stile di Don Bosco.

4. Lei ha lavorato per il consolidamento e il rilancio degli oratori di frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti. Cosa ha significato per lei quella esperienza?

È stata tra le esperienze più salesianamente esaltanti che ho vissuto. Ricordo che dopo una visita straordinaria ci era stato fatto notare che l'ispettorato era troppo scolarizzato, per cui si correva il rischio di presentare il carisma in modo troppo monocolorato. Da quel momento mi sono sentito spinto ad aprire l'ispettorato verso due direzioni: il rilancio dell'opera salesiana per eccellenza, cioè l'oratorio, e l'apertura delle altre presenze verso questa sensibilità. Riguardo al rilancio, non si trattava solo di riconfermare il criterio oratoriano come criterio-guida della nostra presenza nel nord del Messico, ma di realizzare concretamente l'opera-oratorio, fatta di persone, strutture e servizi. Sono nati così gli oratori di Tijuana, Ciudad Juárez e Mexicali. Ho provato molta gioia quando don Egidio Viganò, mio predecessore, visitando quegli oratori, mi disse: "Mi è sembrato di vedere Don Bosco all'inizio della sua opera!". Era proprio quello che come comunità ispettoriale volevamo realizzare.

Riguardo alle presenze già operanti nelle altre città, si trattava di orientarci dal centro verso la periferia, non solo a livello territoriale ma soprattutto sociale, promuovendo il nostro inserimento tra i più emarginati. Questa circostanza si presentava anche come occasione per coinvolgere i ragazzi più generosi, gli insegnanti più impegnati, e gli stessi genitori.

5. Quale ricordo conserva dei suoi due immediati predecessori?

Un ricordo molto grato. Ho avuto sempre verso don Viganò una viva ammirazione per la sua profondità intellettuale, teologica e spiri-

tuale, per la sua sensibilità ecclesiale, per la sua capacità di ridefinire il carisma salesiano in un nuovo contesto ecclesiale. E devo anche dire che personalmente mi sono sentito sempre molto ben voluto da lui, pur senza aver avuto la possibilità di lavorarci in contatto diretto. Con don Vecchi ho avuto invece il privilegio di collaborare con lui in quest'ultimo sessennio. Se prima lo apprezzavo per il contributo che ha dato al rinnovamento della pastorale giovanile, lavorando con lui ho sperimentato le sue immense qualità umane, la sua competenza pedagogica, la sua vasta cultura, la capacità di leggere le situazioni sempre in una prospettiva salesiana ed educativa.

6. Il suo motto di ordinazione sacerdotale (Eb 11, 27), lo ha ritrovato nelle costituzioni rinnovate applicato a Don Bosco. Adesso lo ritrova anche riferito a lei come suo IX successore.

È stata una felice coincidenza, qualcosa di provvidenziale. Scelsi quel motto perché mi sembrava un programma da svolgere, un atteggiamento profondo con cui affrontare la vita come credente e sacerdote. Quando l'ho trovato nelle nuove costituzioni applicato a Don Bosco - per esprimere il fatto che fu un sognatore, un uomo che riuscì a trovare una unità personale profondissima, un uomo che visse per una causa (l'amore di Dio per i giovani) - ho pensato che dovevo operare una nuova rilettura del mio

"Crescere in capacità di contemplazione di Cristo,
partire da Cristo per ritornare ai giovani
con lo stesso entusiasmo e zelo pastorale di Don Bosco".

servizio di salesiano sacerdote. Non si trattava soltanto di avere la grandissima fede di Mosè e Don Bosco, ma di perseverare in questa fede come se io vedessi l'invisibile. E soprattutto adesso, come Rettor Maggiore, devo cercare di essere come Don Bosco un uomo unificato, un uomo per una causa, un sognatore.

7. All'inizio di questo nuovo millennio, come possiamo vivere il programma affidatoci dal Papa con la *Novo Millennio Ineunte* e riletto salesianamente da don Vecchi nella *strenna Duc in altum*?

Già don Vecchi ha tracciato la via per vivere questo programma ecclesiale. Da una parte ci invita a non avere paura di affrontare i grossi problemi che si pongono davanti a noi come sfida per la vita, la fede, la testimonianza evangelica, l'azione educativa. Ma al tempo stesso

farlo con fermezza di spirito, con un atteggiamento deciso, e soprattutto con grande profondità e interiorità, cioè con le migliori risorse che ci sono in ciascuno di noi. Salesianamente ci invita quindi a non avere paura di fronte al mondo dei giovani sempre in evoluzione accelerata, a non temere di andare verso quelli che hanno più bisogno di sperimentare che Dio li ama, ha cura di loro, cerca la loro felicità, e proprio per questo ha inventato i salesiani: perché fossero un segno della sua presenza amorevole tra loro.

8. L'ultimo CG ha avuto come tema la comunità. Come ha ridescritto la comunità, quali sono le novità sostanziali? Come sogna il Rettor Maggiore la comunità del nuovo millennio?

La vita fraterna e la testimonianza evangelica vissute nella vita comunitaria dovranno aiutare ad avere una presenza animatrice tra i giovani più viva e più efficace. È stata mi sembra ben delineata dal lavoro capitolare. Noi immaginiamo una comunità con rapporti interpersonali profondi, con capacità di condivisione dell'esperienza spirituale, con spessore spirituale, con presenza tra i giovani molto più viva, sì che possiamo veramente diventare evangelizzatori, educatori e vocationalmente propositivi.

"Ai giovani direi quello che Don Bosco diceva loro: Dio vi vuole tanto bene".

9. Il CG24 ha descritto il rapporto di condivisione con i laici. Qual è la sua lettura di verifica a sei anni da quel capitolo?

Il bilancio è assai positivo. È cresciuta la coscienza che la comunità deve essere il nucleo animatore della comunità educativa salesiana e nucleo dinamizzatore di tutta la Famiglia Salesiana. C'è stata sempre una buona collaborazione salesiani e laici. Si è cresciuti anche nel senso di appartenenza e di corresponsabilità. Le proposte di formazione dei collaboratori laici mi sembra che siano state molto arricchenti. C'è ancora strada da fare perché cambiare da un paradigma piramidale a uno circolare non è sempre facile, almeno non per tutti. Continuare a lavorare con una mentalità progettuale, sempre con un senso di corresponsabilità e non solo di collaborazione, richiede tempo.

Da parte dei laici si deve anche dire che non tutti quanti sono identificati con Don Bosco, non si può dire che tutti conoscano allo stesso livello il sistema preventivo. Ci sono problemi di indole

economica perché i laici devono curare altre cose: la famiglia, lo studio... allora non sempre sono completamente dedicati anche se ci sono alcuni veramente esemplari.

10. Quali sono le sfide che vengono poste alla congregazione oggi?

Ci sono sfide che vengono dall'esterno e altre che vengono dall'interno della congregazione stessa. Individuerei dall'esterno alcuni tratti culturali che sono poco sensibili ai valori evangelici e che condizionano la vita del credente, la vita della comunità e quindi di qualsiasi presenza salesiana nel mondo.

Altre provengono dall'interno stesso, come può essere la superficialità spirituale, a volte la mancanza di qualità nella proposta educativo-pastorale, la sproporzione che tra mole di lavoro e risorse salesiane che possono mettere a rischio l'unità interiore del confratello stesso.

11. Alcune regioni del mondo sono interessate ad un vistoso calo di cristianità e di vocazioni, altre invece no. Come porsi di fronte a questo fenomeno?

Quando è stata presentata la relazione del Vicario del Rettor Maggiore, sono emersi alcuni problemi che dovranno diventare priorità nella programmazione.

È accaduto lo stesso nei suggerimenti dei capitolari prima dell'elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. E poi le grandi scelte che farà il Capitolo Generale 25°. Ci saranno così gli elementi per una buona programmazione.

12. Può indicarne qualcuna di queste?

C'è prima di tutto l'argomento della comunità per garantire le condizioni che conducano in porto le decisioni che si sono prese, per esempio avere comunità più fraterne con più visibilità evangelica, con una presenza maggiore tra i giovani, più animatrice, più propositiva... poi tutto quello che si riferisce alla formazione che è apparsa come uno degli elementi prioritari da curare.

13. Avrà ricevuto una miriade di messaggi. Quale l'ha rassicurato di più e invece lo ha preoccupato?

Ho ricevuto infatti una miriade di messaggi. È stato difficile rispondere a tutti quanti. Devo dire che non ho ricevuto nessun messaggio preoccupante. Il tono e il carattere di tutti quanti era piuttosto incoraggiante, esprimendo un vivo affetto a Don Bosco, un grande amore a Don Bosco attraverso la figura del Rettor Maggiore, e offrendo la disponibilità a lavorare insieme e al tempo stesso garantendo la preghiera. Sono contento e mi sento incoraggiato.

14. Brevemente, quale messaggio affida alla congregazione, alla Famiglia Salesiana e ai giovani?

Ai giovani direi quello che Don Bosco diceva loro: Dio vi vuole tanto bene! E questo non è solo un augurio, perché Dio si impegna a donare a ogni ragazzo tre doni meravigliosi che, se coltivati, possono dare frutti preziosi. Primo, il dono della vita intesa non soltanto a livello biologico e psicologico, ma anche a livello esistenziale come missione, vocazione, sogno e causa per cui vivere, ideale per cui lottare. Se i giovani non scoprono questo, rischiano di navigare nel mondo senza bussola e perdersi. Secondo, il dono dell'educazione, strumento che Dio offre per sviluppare tutte le dimensioni dell'esistenza, e mettere

a frutto le loro immense potenzialità; per questo il dono più prezioso che come salesiani possiamo offrire ai giovani è il regalo dell'educazione. E finalmente, il dono della fede. Gesù stesso dice che a niente serve guadagnare il mondo intero se poi perdiamo la nostra vita. Ciò significa accompagnare i giovani all'incontro con Gesù, l'unico che può portare alla salvezza piena. Questo per i giovani. Per i salesiani e la Famiglia Salesiana, invece, li inviterei a non smettere mai di scoprire e conoscere Don Bosco, in modo tale da farlo diventare una *mens*, un maniera di vedere la realtà, soprattutto quella dei giovani, e che conoscendolo, amandolo, imitandolo, possano ripetere le cose meravigliose che lui ha fatto. □

FOCUS/Intervista 2

Un gruppo deciso e determinato

Padre Mc Sweeney, già Generale dei Sacramentini, incaricato del discernimento capitolare, risponde alle domande di José Luis Burguera.

1. Ha già fatto questo lavoro di discernimento con altri istituti?

Sì, da diversi anni anche con la mia congregazione stiamo praticando questo tipo di discernimento per le elezioni. Questo modello di processo da parecchi anni ormai è diventato comune a molte congregazioni. Abbiamo una tradizione democratica di elezione dei responsabili, e questo è un grande dono nella Chiesa. Però si vogliono evitare processi troppo politici in cui si schierano le parti, si creano i blocchi e si usano mezzi di pressione, come si fa del resto nella società civile. Ecco allora il discernimento che dà spazio alla riflessione personale e al confronto interpersonale sulla base degli elementi ricevuti, rinunciando liberamente a certe prassi comuni nella politica di esercitare pressione sugli altri, lasciando spazio al silenzio.

2. Ma, ovviamente, delle persone se ne parla... non è questa propaganda elettorale?

Oggi siamo abituati ai processi politici; certo, ognuno dei capitolari ha le sue opinioni, ha il diritto anche di chiedere informazioni ad altri singoli sulle persone. Si cerca sempre di accentuare la parte positiva, ma anche di indicare i limiti riguardo all'idoneità di svolgere un certo compito. E poi ci sono anche i momenti di gruppo per il confronto. Però si cerca sempre di mantenere un clima di grande serenità e poi di porre specifiche domande specifiche e non en-

trare in grandi discussioni, certamente non in dibattiti in questo processo di ricerca.

3. Dalla sua esperienza di parecchi discernimenti in istituti religiosi, come vede il lavoro di discernimento di questa assemblea capitolare?

Questa è la prima esperienza che faccio a questo livello con i salesiani. C'è una caratteristica che credo specchi un po' lo spirito salesiano: la grande semplicità, gioia e libertà. Una cosa che mi colpisce è che, sebbene ci siano stati i naturali momenti di perplessità, quest'assemblea ha avuto la capacità di passare da questi momenti a una posizione decisa abbastanza rapidamente, presentando una grande maggioranza. Questo gruppo mi è parso deciso e capace di darsi tempo per valutare le cose e le persone.

4. I capitolari si sono dimostrati abbastanza liberi nelle loro scelte?

Sono sicuro di questo, perché si è sentito lo Spirito. Ci sono diversità di opinioni e questo è sano, non male. Però quello che è stato interessante è che quando si arrivava al momento delle decisioni c'è stato un grande senso di serenità, di gioia, di partecipazione. Questo è da valutare come un segno di salute istituzionale molto buona.

5. Questo Capitolo ha scelto un Consiglio Generale veramente internazionale.

Sì. Credo che i nomi scelti ne diano conferma.

Rispetto al consiglio precedente è cresciuto il numero di nazioni e di continenti di provenienza. Una cosa che mi ha fatto impressione in questo Capitolo è l'internazionalità della Congregazione, specialmente del settore indiano. Lì c'è un popolo che non ha nessuna radice europea, mentre in America Latina o nel Nord America, io stesso provengo da quei paesi, ci sono molte presenze di origine europea. Anche la presenza di molti paesi asiatici, Giappone, Vietnam, Filippine, Corea, Thailandia, ecc... la proporzione dei nuovi delegati è al 60 per cento: ecco qui una vera novità.

6. L'assemblea è anche composta da un gruppo abbastanza giovane.

Credo che questa sia un'altra grande novità: molti capitolari dell'Europa dell'Est e dell'Asia sono veramente giovani. Questo sta capitando nelle grandi congregazioni, specialmente tra i salesiani che sono abbastanza innestati in queste zone del mondo. Una età media tendente al giovanile darà uno spirito un diverso all'assemblea, arricchita dalle tradizioni continentali presenti: la tradizione europea, già ricca dell'apporto tradizionale americano, si impreziosisce della vastità della cultura asiatica e con il futuro dell'Africa. □

FOCUS/Approfondimento

I consiglieri generali uno per uno

di Renato Butera

Chi affiancherà il nuovo Rettor Maggiore don Pascual Chavez in questo sessennio? Ecco i membri del Consiglio Generale scelti dal CG25.

1. Il Vicario del Rettor Maggiore

È stato riconfermato **don Luc Van Looy**. Belga fiammingo nato a Tiel (Antwerpen) il 28 settembre del 1941. Emette la sua prima professione nel 1962 a Groot-Bijgaarden e quella perpetua a Oud-Heverlee nel 1968. Dal 1964, per 15 anni, è missionario in Corea. Il 26 marzo del 1970 riceve il ministero diaconale a Oud-Heverlee dove lo stesso anno diventa sacerdote. Dal 1976 al 1978 è Consigliere ispettoriale della Corea e dal 1978 al 1984 ispettore. Ha coperto anche la carica di presidente nazionale dei superiori religiosi. Nel 1984 partecipa al CG22 e viene eletto consigliere generale per le missioni mentre nel sessennio successivo (1990-1996) ricopre il ruolo di consigliere per la pastorale giovanile. Nel 1993 è nominato consultore *ad quinquennium* della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Dal 1995 è Assistente Ecclesiastico della UMEC (Unione Mondiale degli Insegnanti Cattolici). Nel 1996 viene eletto dal CG24 Vicario del Rettor Maggiore. Poliglotta, la sua lingua madre è il fiammingo, ma parla e comprende correttamente l'inglese, l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il coreano e il tedesco. Licenziato in missiologia e specializzato in musica, ha pubblicato vari testi su diverse tematiche trattanti la spiritualità e la pedagogia salesiana. Durante la fase finale della malattia di don Vecchi, è subentrato al Rettor Maggiore come "facente funzione". A lui è spettato il compito di presentare lo stato della congregazione nel sessennio 1996-2002, e di rispondere

alle domande poste dai capitolari sulla questione. Da questo Capitolo, sarà anche responsabile per la Famiglia Salesiana.

2. I consiglieri di settore

a. Formazione

Don Francesco Cereda, di Verdeggio Con Colzano (MI), è il nuovo consigliere per la formazione in sostituzione di don Giuseppe Nicolussi. È nato il 6 marzo del 1951. Novizio a Missaglia, vi emette i primi voti il 16 agosto del '68. Professo perpetuo a Roma-San Tarcisio il 14 settembre del 1974. A Chiari è ordinato diacono il 12 maggio del 1979, e sacerdote il 24 maggio del 1980. Tra i suoi incarichi quello di animatore della comunità dei post-novizi di Nave (Brescia) dove rimane sino al 1987, anno in cui diventa direttore-parroco della comunità di Parma. Dal '90 al '93 è consigliere ispettoriale della ispezione di Milano, e dal 1993 al 1999 è ispettore della stessa provincia. Scaduto il suo impegno di ispettore, si trasferisce a Roma per svolgere l'incarico di Visitatore dell'Università Pontificia Salesiana sino al suo incarico di consigliere. Di lingua italiana, parla l'inglese. È laureato in matematica.

b. Pastorale Giovanile

Riconfermato per un secondo sessennio alla guida del dicastero, lo spagnolo **don Antonio Domenech**. Nato a Barcellona il 12 aprile del 1943, entra al noviziato di Arbos dove emette i primi voti il 16 agosto del 1959. I suoi voti perpetui li emette a Barcellona il 7 settembre del 1965. Studia teologia a Salamanca dove il 29 giugno del '68 è ordinato diacono, e il primo febbraio dell'anno successivo è ordinato sacerdote.

Consigliere ispettoriale dell'ispettorato di Barcellona dal '76 all'82, è contemporaneamente direttore della comunità di Santadria de Besos. Dall'82 all'88 è direttore di Barcelona-Martí Codolar-Sacro Cuore. Dal '94 al '96, anno in cui è eletto consigliere per la pastorale giovanile per il suo primo sessennio, è ispettore di Barcellona. È licenciato in Teologia.

c. Comunicazione Sociale

Il nuovo consigliere per la Comunicazione Sociale, che succede a don Antonio Martinelli, è **don Tarcisio Scaramussa**, brasiliano, nato a Prosperidade il 19 settembre 1950. Effettua il suo noviziato a Jaboatao dove emette la prima professione il 31 gennaio del 1969. Diacono a Jaciguà il 6 giugno 1977, è ordinato sacerdote a Prosperidade l'11 dicembre del 1977. Svolge gli studi universitari di Filosofia, Teologia e Pedagogia, con specializzazione in Orientamento Educativo. Nell'Ispettorato di Belo Horizonte ha ricevuto gli incarichi di formatore, direttore e parroco, consigliere ispettoriale, delegato per i Cooperatori Salesiani, vicario ispettoriale, delegato di pastorale giovanile. Dal dicembre del '96 fino alla sua elezione a consigliere generale è stato ispettore di Belo Horizonte. A livello nazionale, ha coordinato un'equipe di pastorale giovanile, ed è stato presidente della Conferenza delle Ispettorie (CISBRASIL). Nella Chiesa locale è stato coordinatore dell'equipe delle Comunità Ecclesiali di Base (CEBS), della diocesi di Cachoeiro de Itapamirim. È stato inoltre direttore per 10 anni dell'Istituto Regionale di Pastorale Catechetica della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile - Est II. Nella Conferenza dei Religiosi del Brasile (CBR) è stato membro del gruppo di riflessione sull'Educazione e ha partecipato nella direzione regionale Est II. Ha pubblicato un libro sul Sistema Preventivo di Don Bosco e diversi articoli in riviste e sussidi sullo stesso tema.

d. Missioni

Consigliere generale per le Missioni sarà per questo sessennio l'indiano **don Francis Alencherry**. Sostituisce don Luciano Odorico. Nato a Thuruthy (Kerala) il 29 agosto del 1950 entra al noviziato di Sunnyside-Shillong nel maggio del '68, emettendo i primi voti il giorno dell'Ausiliatrice dell'anno successivo ('69). Nel 1978 riceve l'ordinazione diaconale a Bangalore (18 marzo), e sacerdotale a Thuruthy (18 dicembre). Ordinato sacerdote, diventa segretario dell'ispettore di Calcutta, ma ha modo di svolgere il suo servizio di presbitero in parrocchia e per il Movimento Giovanile. Dal 1982 è a Roma Testaccio per gli studi biblici e nel 1986 consegue la licenza in Sacra Scrittura presso l'Isti-

tuto Biblico di Roma. Conseguito il titolo, ritorna in India per insegnare Sacra Scrittura al Teologato di Shillong dove dal 1989 al 1991 è preside. Nello stesso anno ritorna a Roma per conseguire il dottorato in Teologia Biblica. Nuovamente a Testaccio, vi rimane sino al 1993, anno in cui ottiene il titolo di dottore. Dal 1996 all'elezione a consigliere generale è l'ispettore di Calcutta. Oltre all'inglese, parla tre lingue indiane (Hindi e Malayalam e Amharic), l'italiano, il tedesco e il francese, e conosce il latino, il greco e l'ebraico. È in possesso anche di due titoli civili: specializzazione in educazione e laurea in lingua inglese.

e. Economo Generale

Anche l'economo generale **don Gianni Mazzali** è stato riconfermato nell'incarico per il prossimo sessennio. Nato a Torino il 1 febbraio 1947, fin da ragazzo è stato strettamente legato all'Oratorio Salesiano Edoardo Agnelli. Dal 1958 al 1963 frequenta la scuola media e il ginnasio dell'Istituto Missionario Cardinal Cagliero di Ivrea. Novizio a Villa Moglia, emette i primi voti il 16 agosto del 1964. Dopo il tirocinio frequenta il Saint Patrick's College di Maynooth in Irlanda dove completa gli studi teologici. Ordinato sacerdote il 7 dicembre del 1974 a Bivio di Cumiana, consegue la Licenza in teologia presso la Pontificia Università Lateranense e la Laurea in Lingue presso l'Università di Torino. Dopo le prime esperienze pastorali a Ivrea e a Castelnuovo Don Bosco, si trasferisce in Liguria ad Alassio come insegnante e successivamente come direttore dal 1987 al 1990, anno in cui viene nominato ispettore della Ligure-Toscana. Il CG24 gli affida l'incarico di economo Generale.

3. I consiglieri regionali

a. Italia-Medio Oriente

Don Adriano Bregolin è nato a Cona, in provincia di Venezia, il 16 ottobre 1948. Prende il posto di don Giovanni Fedrigotti. Don Luciano ha incontrato i Salesiani in occasione della sua entrata in collegio a Bevilacqua, in provincia di Verona. Divenuto salesiano nel 1966 ha frequentato i suoi studi a Cison di Valmarino (Treviso) e a Nave (Brescia). Durante il tirocinio è stato a Belluno e Albarè dove ha svolto il compito di assistente dei novizi. Compiuti gli studi teologici a Verona e Trento è divenuto sacerdote nel 1978. Successivamente si è laureato presso l'università di Padova in Lettere Moderne. Da sacerdote ha lavorato a Trento nella Scuola e a Verona San Zeno, come responsabile vocazionale e animatore dei giovani della scuola professionale. Nel 1983 è stato nominato direttore a Trento, nel 1988 direttore all'Istituto don Bosco di Verona e

dopo il sessennio è stato animatore responsabile del Convitto Universitario Salesiano di Padova. Nel 1996 è stato nominato Ispettore dell'Ispettorata San Zeno di Verona. Ha partecipato al CG23 e al CG25. Durante quest'ultimo Capitolo è stato nominato Consigliere Generale per l'Italia ed il Medio Oriente.

b. Europa-Ovest

Altro consigliere regionale riconfermato nel suo incarico è lo spagnolo **don Filiberto Rodriguez**. Nasce a Valsalabroso (Salamanca) l'8 novembre del 1942, figlio minore di una numerosa famiglia che ha dato alla Chiesa 5 vocazioni religiose. Entra al noviziato di Astudillo dove professa i suoi primi voti il 16 agosto 1960. Realizza la sua prima formazione secondo gli schemi del tempo nell'ispettorata d'origine (Léon): filosofia a Medina del Campo (60/63) e teologia a Salamanca (66/70). Durante il tirocinio, realizzato ad Oviedo, inizia gli studi di Scienze Chimiche, carriera che finisce nei primi anni di sacerdozio. Il 20 dicembre '69 è ordinato diacono a Salamanca e l'anno successivo, il 22 febbraio del '70, nella stessa città, sacerdote. A Orense svolge l'incarico di economo e dopo un anno di direzione a León, è nominato economo ispettoriale a 34 anni, incarico che svolge per undici anni fino a quando diventa ispettore di León. Concluso questo servizio, è nominato direttore nella casa di Orense. Un anno e mezzo dopo partecipa al CG come Delegato dell'Ispettorata, ed è eletto membro del Consiglio Generale come Consigliere per la Regione Europa ovest. Ha partecipato con impegno e abbastanza attivamente per quindici anni al Progetto Africa (Sénégal). Di lingua spagnola, conosce e parla correttamente il francese e lo spagnolo.

c. Europa-Nord

Altro regionale riconfermato per un secondo sessennio consecutivo è **don Albert Van Hecke**. Nato il 1° settembre 1941 a Sleidinge (Belgio), è stato allievo della scuola salesiana di Sint-Denijs-Westrem, da dove passò al noviziato di Groot-Bijgaarden, al termine del quale emise la prima professione il 25 agosto 1962. Ha concluso le prime esperienze salesiane nella scuola tecnica francofona di Bruxelles e l'itinerario formativo con l'ordinazione presbiterale avvenuta ad Oud-Heverlee il 12 settembre 1970. Conseguiti gli studi in Scienze morali e religiose a Lovanio nel 1972, si dedicò alla missione di educatore e insegnante in varie scuole tecniche e ginnasiali dell'ispettorata. Nel 1986 fu nominato direttore della comunità di Hechtel e nel 1989 fu trasferito alla guida della comunità di Sint-Denijs-Westrem. Dal 1984 fece parte del Consiglio

ispettoriale e fu nominato ispettore nel 1990. Nel 1993 diventa Superiore Maggiore delle Fiandre. Durante il CG24 fu eletto come consigliere generale per la nuova Regione 'Europa Nord'. Parla il fiammingo, il francese e l'italiano.

d. Interamerica

Don Esteban Ortiz è il nuovo regionale dell'Interamerica e sostituisce in questo incarico don Pascual Chavez, neo-Rettor Maggiore. Nato a Guayaquil (Ecuador) il 6 aprile 1946, è il primo di cinque figli. Riceve il primo grado di istruzione primaria al Collegio Cristóbal Colón di Guayaquil, e da allora rimane con i salesiani emettendo i suoi primi voti a Cayambé il 16 agosto del 1964. Ordinato diacono a Quito il 22 dicembre 1974, l'anno successivo, il 7 giugno 1975, nella stessa città diventa sacerdote. Durante il primo anno di sacerdozio lavora nella missione di Zumbahua che si occupa degli indigeni *quichua*. Direttore della comunità che fonda la casa di Machala nel 1976, vi lavora nella pastorale popolare dei settori suburbani fino al 1987. Dal 1978 fino al 2002 è stato Consulente Nazione della Gioventù Studentesca Cattolica (JEC); fra il 1989 e il 1995, e dal 1998 al 2002, fa parte dell'équipe Latino-Americana dei Consulenti del Movimento Internazionale degli Studenti Cattolici e della Gioventù Studentesca Cattolica Internazionale (MIEC - JECI). Dal 1987 al 1992 è stato delegato ispettoriale per la Pastorale Giovanile, e dal 1990 al 1995 direttore del Bollettino Salesiano dell'Ecuador. Dal 1992 fino al 1997 è direttore-parroco del "Domingo Savio" di Guayaquil. Il 1997 è l'anno in cui riceve l'incarico di ispettore dell'Ecuador. Partecipa a tre Capitoli Generali (22, 24 e 25). Oltre allo spagnolo parla correttamente l'italiano. Tra i suoi titoli civili possiede la licenza in pedagogia e l'abilitazione in Scienze Umane.

e. America Cono-Sud

Don Helvécio Baruffi è stato riconfermato anche per questo sessennio come regionale per l'America Cono-Sud. Nato il 18 luglio 1944 a Luiz Alves, Santa Catarina, Brasile. Svolge il noviziato a Taquarí, al termine del quale emette la sua prima professione il 31 gennaio 1964. Durante il post-noviziato consegue la licenza in lettere anglo-germaniche e filosofia. Il 23 giugno del 1963 è ordinato diacono a Ascurra e il 30 dicembre dello stesso anno diventa presbitero a Massaranduba. All'UPS frequenta il corso di teologia pastorale con indirizzo in spiritualità. Nell'ispettorata di Porto Alegre ha avuto vari impegni di responsabilità. Nel 1977 è direttore di Ponta Grossa, e dal 1984 maestro nel noviziato di Curitiba per otto anni. Per due anni è stato diret-

tore a Viamão, nella casa del post-noviziato. Dal 1990 è ispettore dell'ispettorato di Porto Alegre. Nel 1996 viene scelto dal CG24 come consigliere Regionale per l'America Cono-Sud, regione comprendente Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay. La sua lingua d'origine è il portoghese, ma parla e comprende anche l'italiano, l'inglese, il francese lo spagnolo e il latino.

f. Africa

In sostituzione di don Antonio Rodriguez Tallon, un altro spagnolo, **don Valentin De Pablo**. Nato a Castronovo (Valladolid) il 26 aprile del 1946 entra nella casa del noviziato di Mohernando dove professa i suoi primi voti il 16 agosto del 1963. Salamanca è la città dove riceve l'ordinazione diagonale (23 giugno 1972) e sacerdotale (22 aprile 1973). L'anno successivo inizia la sua avventura in Mozambico da dove verrà espulso nel 1978 dal regime marxista. Rientrato in Spagna, dal '79 all'84 è tra i formatori degli studenti di teologia di Vitoria (Bilbao). Dall'84 al '92 è il delegato nazionale per la pastorale giovanile della Spagna. Nel 1993 fa ritorno in Africa dove dal '96 è il Delegato della Delegazione ispettoriale del Mozambico sino al giorno della sua elezione a regionale. La sua lingua madre è lo spagnolo e parla l'italiano e il portoghese. Tra i suoi titoli ecclesiastici la laurea in teologia pastorale.

g. Asia-Sud

Il CG25 ha determinato la scissione in due zone della regione Australasia. Consigliere regionale della porzione comprendente India, Birmania e Sri Lanka, e denominata Asia-Sud, è **don Joaquim D'Souza**, riconfermato nell'incarico. Don Joaquim è nato in India, a Mumbai il 22 marzo del 1945. Primogenito di tre figli, a otto anni il padre lo porta al "Don Bosco" di quella città per frequentare la scuola. Impressionato dal movimento e dal clima in cui si svolgevano le attività chiede di iniziare subito come allievo. Nel 1961 entra al noviziato di Yercaud dove emette i primi voti religiosi il 23 maggio del '62. Svolge la sua prima formazione all'UPS di Roma. Conseguito il dottorato in Filosofia ritorna in India e insegna filosofia nel post-noviziato di Nashik. Studia teologia presso i Gesuiti nell'Ateneo Pontificio di Pune (India) conseguendo la Licenza in Teologia. Il 20 dicembre del 1975 riceve l'ordinazione sacerdotale a Mumbai. Ritorna allo studentato filosofico e vi rimane sino all'88 prima come insegnante, preside e poi anche come direttore. Dall'88 al '93 è anche vicario ispettoriale, e dal '93 al '96, anno della sua elezione a consigliere regionale, ispettore di Mumbai. Parla l'inglese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco e il francese.

h. Asia-Pacifico

Don Vaclav Klement è il più giovane dei consiglieri generali. È nato a Brno (Repubblica Ceca) il 7 ottobre del 1958. Ha vissuto per 26 anni nella Cecoslovacchia comunista con tutti i problemi conseguenti alla impossibilità di professare liberamente la propria fede religiosa. Entra clandestinamente nella Congregazione salesiana, studiando ufficialmente nel seminario diocesano senza che si sapesse che fosse SDB (non lo sanno neppure i genitori). Il 4 settembre 1982 emette la sua prima professione. Per realizzare la sua vocazione missionaria è dovuto fuggire in Italia dopo il quarto anno di seminario, attraversando con il fratello Michele le Alpi. Arriva a Roma nell'agosto del 1984. Dall'84 all'86 studia all'UPS concludendo il baccalaurato in teologia e iniziando gli studi in comunicazione sociale. Dal 1985 è incardinato nell'ispettorato Coreano. In quello stesso anno, il 7 dicembre, riceve l'ordinazione diagonale e il 25 maggio dell'anno successivo diventa sacerdote a Roma. Dopo l'ordinazione, si trasferisce nella Corea del Sud. Studia la lingua coreana lavorando con i ragazzi interni del centro professionale di Seoul. Dal '95 al '96 è direttore della casa di formazione di Seoul-Dae Rim Dong (opera per i ragazzi a rischio). Alla fine del 1996 lo raggiunge la nomina di ispettore della Corea. Boemo di lingua, parla il coreano, l'italiano, lo slovacco e l'inglese. La Regione di cui sarà responsabile è nata con il CG25.

IL CONSIGLIO GENERALE

Pascual CHAVEZ

Luc VAN LOOY

Francesco CEREDA

Antoni DOMENECH

Tarcisio SCARAMUSSA

Francis ALENCHERRY

Giovanni MAZZALI

Helvécio BARUFFI

Adriano BREGOLIN

Joaquim D'SOUZA

Valentin DE PABLO

Vaclav KLEMENT

Esteban ORTIZ GONZALEZ

Filiberto RODRIGUEZ MARTIN

Albert VAN HECKE

Rettor Maggiore

Vicario del Rettor Maggiore

Consigliere per la Formazione

Consigliere per la Pastorale Giovanile

Consigliere per la Comunicazione Sociale

Consigliere per le Missioni

Economo Generale

Consigliere Regionale America Latina-Cono Sud

Consigliere Regionale Italia-Medio Oriente

Consigliere Regionale Asia Sud

Consigliere Regionale Africa-Madagascar

Consigliere Regionale Asia Est-Oceania

Consigliere Regionale Interamericana

Consigliere Regionale Europa Ovest

Consigliere Regionale Europa Nord

ORIGINE DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE NEGLI ULTIMI TRE CG

CG 23				CG 24				CG 25				
Paese	Nº	Continente	Nº	Paese	Nº	Continente	Nº	Nome	Paese	Nº	Continente	Nº
Italia (RM)	6	Europa	10	Italia	5	Europa	10	Cereda	Italia	3	Europa	9
								Mazzali				
								Bregolin				
								Doménech				
Rodríguez	Spagna			3								
De Pablo												
Van Looy	Belgio BEN			2								
Van Hecke												
Spagna	1	Spagna	3	Belgio BEN	2	Klement	Rep. Ceca	1				
Belgio BEN	1											
G. Bretagna	1											
Francia	1											
Messico	1	America	3	Messico	1	America	3	Chávez (RM)	Messico	1	America	4
Uruguay	1			Brasile	1			Ortiz	Ecuador	1		
Argentina	1			Argentina (RM)	1			Baruffi	Brasile	2		
								Scaramussa				
India	1	Asia	1	India	1	Asia	1	Alencherry	India	2	Asia	2
								D'Souza				



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

LA RATIO RINNOVATA

Tra vecchio e nuovo

Consegna e accoglienza

**Per vivere la vocazione sdb
nel terzo millennio**

**Ispettorie dell'Africa:
una Ratio da contestualizzare**

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE**Tra vecchio e nuovo**

Avevamo pensato a questo tema del Focus già in gennaio, ma gli eventi salesiani di cui siete a conoscenza hanno determinato la sua pubblicazione solo in questo mese. La scomparsa di don Vecchi prima e il Capitolo Generale 25 subito dopo, non potevano non avere lo spazio che abbiamo loro dedicato. In fondo parlare adesso della Ratio dà la possibilità di costruire un ponte ideale sia con il compianto Rettor Maggiore, sia con il CG25. A don Vecchi la Ratio si lega per la determinata volontà con la quale ha richiesto il suo rinnovamento; al CG, invece, per l'auspicio di rendere sempre più consistente e valida l'opera di formazione iniziale e temporanea così da aiutare tutti i salesiani a vivere nella comunità una vita evangelica e fraterna capace di testimoniare l'amore di Dio e di farsi presenza animatrice tra i giovani e la gente.

Tra le righe delle riflessioni capitolarie sulla comunità, la parola formazione ha avuto un ritorno d'onda: nessuna parte delle risoluzioni, che poi sono diventate il documento capitolare, non è stata toccata dalla consapevolezza espressa dell'imprescindibilità della formazione. Il richiamo alla Ratio era inevitabile.

Nei mesi immediatamente precedenti al Capitolo Generale 25, il dicastero per la formazione ha condotto un'opera di presentazione del documento rinnovato svolgendo una tournée di sensibilizzazione nelle diverse regioni del mondo salesiano. Si tratta di rinnovamento e non di riscrittura radicale, come tengono a sottolineare i responsabili del dicastero e della redazione del documento, che tiene conto della ricchezza dell'antica versione sulla quale costruisce le parti bisognose di essere riattualizzate.

Il documento ha avuto una accoglienza entusiasta. I responsabili ispettoriali della formazione, hanno espresso la volontà di continuare capillarmente la stessa opera di presentazione e sensibilizzazione nelle loro ispezioni e nelle comunità locali. I responsabili dei centri di formazione iniziale avranno nuovi spunti e strumenti per continuare il loro lavoro di accompagnamento dei giovani salesiani. I direttori avranno un o strumento rinnovato per organizzare lo spazio e il tempo della formazione continua dei confratelli delle loro comunità.

Tutto questo, e in forma molto più specialistica, viene presentato in questo numero della nostra rivista. È chiaro che a condurci in questo viaggio dentro la Ratio sia stato l'artefice principale del suo rinnovamento: don Nicolussi, ex

consigliere generale per la formazione. Nell'intervista che abbiamo raccolto parte dalla genesi del documento rinnovato per arrivare alla sua promulgazione. L'intervista è introdotta da un articolo redatto dai componenti del dicastero che racconta l'impegno di sensibilizzazione capillare svolto per aiutare l'accoglienza del documento rinnovato. Infine, la rubrica dell'esperienza accoglie l'intervento di don Roca sulle impressioni suscitate dall'incontro con gli animatori centrali della formazione in una regione dell'Africa.

A questo si aggiungono due delle rubriche diventate ormai classiche nella redazione della nostra rivista. Don Carlo Nanni continua con i suoi interventi sulla attualizzazione del Sistema Preventivo Salesiano con un articolo sul ruolo delle istituzioni educative nell'opera di formazione e accompagnamento dei giovani, a partire dall'esperienza di Don Bosco. Don Baruffi, consigliere regionale per l'America Cono-Sud, conclude il ciclo di presentazione delle regioni salesiane descrivendo la situazione delle ispezioni che costituiscono la regione di cui è responsabile.

Il numero di questo mese viene aperto dal "Mi sta a cuore" del Rettor Maggiore don Chavez. Dopo la pausa occupata dal Capitolo Generale e dallo speciale su don Vecchi, il Rettor Maggiore ritorna a comunicare con i lettori con la semplicità e la familiarità della "buonanotte". I giovani sono al centro del suo messaggio e l'occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto gli offre lo spunto per invitare tutta la Famiglia Salesiana a farsi santi con i giovani.

Tra gli avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi mesi, ce n'è uno che ci riguarda direttamente: il cambio di responsabilità al dicastero per la comunicazione sociale. Don Antonio Martinelli conclude il suo secondo sessennio e al suo posto è stato scelto dal CG25 don Tarcisio Scaramussa, brasiliano ex ispettore di Belo Horizonte. Al primo va il nostro grazie e l'espressione della nostra stima per la qualità con cui ha animato il dicastero e diretto la nostra agenzia in questi dodici anni. Al secondo esprimiamo l'augurio più sentito per un lavoro efficace e ricco di soddisfazioni salesiane. Le pagine della nostra rivista ci offrono l'opportunità di esprimere pubblicamente la nostra massima disponibilità alla collaborazione nel lavoro di animazione del dicastero.

Grazie, don Antonio!
Buon lavoro, don Tarcisio!

La Redazione

SOMMARIO

- 2 **Editoriale:** Tra vecchio e nuovo.
- 3 **Mi sta a cuore:** "Sentinelle del mattino".
- 4 **Focus/Esperienze:** Consegna e accoglienza.
- 7 **Focus/Intervista:** Per vivere la vocazione sdb nel terzo millennio.
- 4 **Focus/Esperienze:** Ispettorie dell'Africa: una Ratio da contestualizzare.
- 8 **Sistema preventivo oggi:** Il ruolo delle istituzioni educative.
- 8 **Universo giovani:** Media e minori nel mondo.
- 8 **Dalle regioni:** Una terra sognata da Don Bosco.

MI STA A CUORE

"Sentinelle del mattino"

A proposito della XVII Giornata Mondiale della Gioventù

Le parole del Rettor Maggiore don Pascual Chávez

Carissimi confratelli e amici, è la prima volta che mi rivolgo a voi dalle pagine di questa nostra rivista. È passato poco più di un mese dal giorno in cui i capitolari del CG25 hanno creduto opportuno affidare a me l'animazione della congregazione nel sessennio prossimo, come nono successore di Don Bosco. Confido nel vostro sostegno, per portare la congregazione e la Famiglia Salesiana in mare aperto e nel profondo. Sono certo del vostro appoggio per fare della nostra congregazione e della Famiglia Salesiana i luoghi dove i giovani possano realizzare il loro desiderio di incontrare il Cristo, e noi, insieme a loro, farci santi.

So che queste pagine mi daranno la possibilità di intrattenermi con voi come in una buonanotte. So anche come il mio predecessore, il compianto don Vecchi, riusciva a comunicare paternamente i desideri che gli stavano più a cuore. Come nelle buone notti più genuine della nostra tradizione.

Questa estate, dal 18 al 28 luglio, si realizzerà a Toronto la Giornata Mondiale della Gioventù, un evento che si è venuto caratterizzando per la nutrita risposta di giovani di tutto il mondo al richiamo di Giovanni Paolo II. Basterebbe pensare ai due milioni di giovani che si sono riuniti a Roma in occasione del Giubileo del 2000. Si tratta della XVII edizione, un dato che già di per sé è rivelatore poiché indica che questo fenomeno sociale non si è logorato. L'esito di questi incontri si può attribuire al carisma particolare del Papa. Non c'è dubbio che è un leader che gode di immensa autorità morale. Questo indica che, nonostante il suo invecchiamento fisico, continui ad avere capacità di convocazione.

Come salesiano, penso, senza dubbio, che il suo segreto sia stato aver creduto nei giovani, aver loro dedicato tempo, aver parlato delle loro cose, averli ascoltati e avere dato loro voce. I giovani chiedono di non essere semplici spettatori di un mondo in profondo cambiamento e, ancor meno, ridursi a consumatori di tutti i tipi di prodotti.

Questa non è un'affermazione gratuita o un luogo comune. A proposito un aneddoto. Alcuni giorni fa, mentre aspettavo il mio volo in

aeroporto, guardavo la televisione che c'era in sala di aspetto. La trasmissione presentava i futuri Paesi che si incorporeranno alla Comunità Europea. Ciò che maggiormente mi ha impressionato è stato che questa Europa ogni volta più grande e unita veniva vista solo come un crescente mercato. Di fatti, l'unico messaggio comunicato era: "500 milioni di consumatori".

I giovani si sentono chiamati a reagire contro una visione riduttiva della vita e della società che fa dell'economia il valore assoluto, che fa della scelta e delle preferenze personali una cultura, e che impone una "logica del consumo". Tutto questo a detrimento della propria cultura, del proprio credo, dei propri valori morali. L'aspirazione ad avere il più

possibile e il meglio non fa altro che generare frammentazione sociale e irrilevanza, accompagnata da un forte sentimento di competitività e rivalità e di un grande individualismo e pertanto anonimato.

In questo contesto, la Giornata Mondiale della

Gioventù significa un foro che mette allo scoperto il valore e l'immenso potenziale che rappresentano i giovani. La ricerca dell'Assoluto che li caratterizza è una ricerca del senso e della pienezza della vita, è un'energia per evitare la mediocrità e il conformismo. "Desiderosi di fare di Cristo il centro della loro vita e di dare testimonianza della sua presenza nella società contemporanea, e convertirsi in costruttori della civiltà dell'amore, in protagonisti del nuovo mondo in fase di cambiamento". A ragione, Giovanni Paolo II li ha chiamati "Le sentinelle del mattino", che scoprono tutta la semente di bontà, di verità, di bellezza che c'è nel mondo e annunciano l'arrivo del sole che è il Cristo risorto.

Ecco cosa desidero, carissimi. Accompagnare i giovani in questa esperienza di Assoluto. Farsi loro compagni di viaggio come il Risorto con i due discepoli di Emmaus. Spiegare loro il senso delle Scritture e condividere il Pane. Il Santo Padre, nel messaggio di augurio all'apertura del CG25, ci invitava a farci "santi educatori di santi": possiamo non corrispondere a questa richiesta che è alla radice della nostra adesione alla vocazione salesiana? □

**Accompagnare i giovani
in questa esperienza di Assoluto.
Farsi loro compagni di viaggio
come il Risorto
con i due discepoli di Emmaus.**

FOCUS/Esperienze

Consegna e accoglienza**Passare dalla carta alla prassi formativa**

"Più che di nuove formulazioni, diceva il don Vecchi alla fine del CG24 parlando della formazione, c'è bisogno di assicurare maggior coerenza operativa con gli orientamenti già esistenti." È questa la sfida anche per la Ratio: calare gli orientamenti nella realtà delle singole ispettorie, passare dalla carta alla prassi formativa. Un primo passo da compiere è, quindi, far conoscere la Ratio, metterla a disposizione dei confratelli, in tal modo che diventi un punto di riferimento e uno stimolo, e non rimanga un documento "riservato" ad alcuni o che, dopo il primo contatto, passa rapidamente agli scaffali delle biblioteche.

Con la consegna della Ratio la Congregazione si è proposta di iniziare un processo di speciale impegno nella formazione, che costituirà una priorità nel prossimo sessennio.

Far conoscere la Ratio: traduzioni e distribuzione

Alla fine del 2001 erano state stampate più di 11000 copie della Ratio in italiano, inglese, francese, portoghese, spagnolo. Di esse, 10500 erano già state richieste dalle ispettorie. Inoltre erano state policopiate e distribuite le traduzioni croata, polacca, slovacca e tedesca. Erano in avanzata fase di preparazione traduzioni totali o parziali del testo in altre lingue.

Farla entrare nella prassi di animazione...

Non ci si poteva accontentare della distribuzione della Ratio; è ancora più importante coinvolgere le ispettorie in un processo che porti ad un salto di qualità nella prassi formativa. A questo scopo il Rettor Maggiore ha voluto che, durante l'anno 2001, si realizzassero nelle diverse aree del mondo salesiano incontri per ispettori, membri dei consigli ispettoriali e delle commissioni per la formazione. Obiettivo di questa iniziativa: consegnare in modo diretto il testo e coinvolgere i principali responsabili della formazione nell'impegno straordinario che la congregazione intendeva assumere.

Tra i mesi di febbraio e novembre 2001, si sono svolti 13 incontri: uno in Africa, 3 in Australia-Asia, 3 in America e 6 in Europa. Si è trattato di raduni molto diversi tra di loro per la durata, da due a 6 giorni; per il numero di ispettorie partecipanti, da 3 a 14; per la composizione dei gruppi (ad esempio, dei 35 confratelli partecipanti all'incontro per l'Africa e il Madagascar, 29 erano missionari e 6 africani).

Gli incontri si sono caratterizzati per il buon livello di presenze, una partecipazione attiva e inte-

A cura del Dicastero per la formazione

ressata, la positiva accoglienza del documento e la volontà di diffonderlo e di attuarlo.

Per una formazione unitaria e diversificata: una Ratio da "contestualizzare".

La panoramica mondiale, condivisa durante gli incontri, ha evidenziato la grande diversità di situazioni della vocazione salesiana e della formazione. In alcune aree della congregazione la sfida principale è la pastorale vocazionale, dato lo scarsissimo numero di confratelli in formazione iniziale. In altre la preoccupazione concreta è la formazione permanente o l'attenzione formativa alle situazioni di invecchiamento, ad esempio nelle ispettorie che superano l'età media dei 60 anni. In altre ancora il compito primo è una formazione fortemente identificata e identificante, perché si vive la fase di fondazione o di rifondazione

della presenza salesiana. Nelle zone di prima presenza è in gioco la prima inculturazione del carisma salesiano e della vocazione sdb.

Questa varietà di situazioni ha fatto prender coscienza dell'importanza strategica della Ratio come "strumento di identità vocazionale e peculiare servizio all'unità e al decentramento della formazione", e del compito delle ispettorie chiamate non solo ad applicarla materialmente, ma ad assumerne i criteri di fondo e a incarnarli nel proprio contesto mediante un discernimento intelligente e responsabile.

Impegno operativo...

Gli incontri hanno avuto uno scopo operativo, e non poteva essere diversamente, tenuto presente che i partecipanti erano i responsabili del governo delle ispettorie. Hanno fatto cogliere con chiarezza l'impegno che suppone l'accoglienza dello spirito e delle intenzioni che animano la Ratio, il maturare un clima e una mentalità formativa a livello ispettoriale, il dare reale priorità alla cura della vocazione salesiana.

Proprio per prospettare questo impegno, alla fine di ogni incontro i rappresentanti di ogni ispettoria hanno risposto a due domande: 1. Quali linee di impegno appaiono prioritarie per i prossimi anni nel campo della formazione iniziale e permanente a livello ispettoriale e interispettoriale dopo il primo confronto con la Ratio? 2. Quali iniziative ordinarie e straordinarie intende assumere l'ispettoria per far conoscere la Ratio e per aiutare ad assumerla? Le risposte concrete date a queste domande testimoniano la volontà di passare dal documento alla prassi formativa.

INCONTRI PER LA CONSEGNA DELLA RATIO REALIZZATI DURANTE L'ANNO 2001

Area	Data	Luogo	N. Ispettorie
Europa Ovest	2-4 Marzo	Belgio	10
Brasile	24-27 Aprile	San Paolo	6
CISUR	30 Apr.-3 Mag.	La Plata	8
Interamerica	9-15 Maggio	Quito	14
Africa	17-20 Settembre	Nairobi	9
India Sud	24-28 Settembre	Hyderabad	5
Asia Est-Australia	1-5 Ottobre	Cebù	9
India Nord	9-13 Ottobre	Calcutta	4
CIMEC	25-28 Ottobre	Bratislava	5
Europa Nord	3-5 Novembre	Dublino	4
Polonia-EST	9-13 Novembre	Szczecin	5
AUS-GEK-GEM	26-27 Novembre	Vienna	3
CISI	6-7 Maggio	Roma	10

Un processo da continuare

Con la consegna della *Ratio* la Congregazione si è proposta di iniziare un processo di speciale impegno nella formazione, che costituirà una priorità nel prossimo sessennio. La molteplicità di iniziative, cui si è

dato il via dopo gli incontri dalle singole ispettorie e a livello interispettoriale per comunicare la *Ratio* ai confratelli, per approfondire alcuni punti strategici di essa e per renderla operativa, indicano che il processo è già in atto. □

FOCUS/Intervista

Per vivere la vocazione sdb nel terzo millennio

Intervista a don Giuseppe Nicolussi, Consigliere generale per la Formazione

1. Quando è stata promulgata la *Ratio* rinnovata?

Il Rettor Maggiore ha promulgato il testo riveduto della *Ratio* salesiana, *La formazione dei Salesiani di Don Bosco*, l'8 dicembre del 2000. Scegliendo questa data don Vecchi ha inteso collocare il documento nella prospettiva della grazia delle origini e ha voluto evidenziare l'impegno di fedeltà ad essa.

2. A che cosa bisogna pensare quando usiamo la parola *Ratio*?

Dire *Ratio* è dire amore e cura per la vocazione sdb in ogni momento della vita e in ogni contesto. Dire *Ratio* non è riferirsi ad un documento che interessa alcuni addetti ai lavori o che tocca solo la formazione iniziale. La *Ratio*, afferma il Rettor Maggiore, "testimonia in forma concreta l'amore alla vocazione salesiana e a coloro che si sentono chiamati a viverla nella Chiesa; manifesta la responsabilità della Congregazione, impegnata a scoprire e ad accogliere il dono di Dio e ad assicurarne una realizzazione gioiosa e fedele."

3. Perché e a quale scopo la revisione della *Ratio* sdb?

È stato il CG21 (1978) ha stabilire che si elaborasse una *Ratio* sdb. La prima edizione è del 1981. Dopo il CG22 (1984) adeguò il documento al nuovo

Codice di Diritto Canonico e al testo definitivo delle Costituzioni. Apparve così la seconda edizione nel 1985. Il CG24 (1996) ne ha chiesto una revisione. Diciamo subito che al Capitolo non interessava tanto l'aggiornamento di un libro sulla formazione o di alcune norme in esso contenute. La revisione è stata voluta per un servizio alla *qualità dell'esperienza vocazionale salesiana* e come *segno, stimolo ed esigenza* di una prassi formativa rinnovata. I capitolari vollero accogliere in questo modo il messaggio lanciato ai religiosi dal sinodo sulla vita consacrata; ricordiamo che l'esortazione post-sinodale *Vita consacrata* apparve durante il Capitolo. Allo stesso tempo intesero prestare maggior attenzione alle *sfide dell'evangelizzazione e dell'inculturazione* (così diverse per una vocazione vissuta a livello mondiale), integrare i nuovi accenti del profilo del salesiano sottolineati dai Capitoli Generali recenti (ad esempio la condivisione con i laici, il modello pastorale), dare *risposta* ai problemi della formazione (esigenza di qualità, sfida della perseveranza, attenzione alle diverse situazioni). In questa prospettiva e a questo scopo il CG24, pur considerando valido il testo esistente, vide opportuna una revisione.

4. Qual è stato il cammino di revisione della *Ratio*?

La *Ratio* si fonda sul metodo di Don Bosco e

sull'esperienza formativa della Congregazione. Ha come base la visione della vita consacrata e il profilo sdb presente nelle Costituzioni e nella riflessione ufficiale della Congregazione. La sua revisione è frutto del contributo di tutte le ispettorie, che sono state sollecitate ad inviare suggerimenti e proposte, e dell'apporto di alcuni confratelli esplicitamente interpellati. Il testo è stato esaminato più volte dai membri del Consiglio generale ed è stato assunto in prima persona dal Rettor Maggiore.

5. Come si presenta la Ratio?

Il testo, organizzato in 373 pagine, è strutturato in due parti. La prima parte, *La formazione salesiana in generale*, tocca in quattro capitoli gli elementi portanti della formazione salesiana: i suoi punti di riferimento e, in particolare, l'identità vocazionale, i valori e gli atteggiamenti da coltivare, le linee metodologiche da privilegiare. La seconda parte, *Il cammino formativo salesiano*, percorre in otto capitoli i diversi momenti dell'esperienza vocazionale visti nella prospettiva della formazione permanente. I quattro *allegati* si riferiscono rispettivamente al direttorio ispettoriale, al progetto ispettoriale di formazione, all'ordinamento degli studi e ad alcuni documenti ecclesiali e salesiani, che interessano la formazione. Insieme alla Ratio è stata stampata la terza edizione riveduta del fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*.

6. Quali novità possono essere evidenziate?

Pur conservando una sostanziale continuità con l'edizione precedente, il testo presenta numerose e significative novità. Novità nella struttura generale e dei singoli capitoli, resa più semplice e unitaria. Nei contenuti di alcuni capitoli fortemente rielaborati, ad esempio il capitolo sulle dimensioni della formazione e quello sulla metodologia. In alcune prospettive e priorità che percorrono tutto il testo. In punti o norme specifiche. Le prime parole della Ratio ne dicono la *prospettiva di fondo*: "La vocazione salesiana è un dono di Dio radicato nel battesimo. È la chiamata a divenire, come Don Bosco, discepoli di Cristo e a formare comunità che testimoniano ai giovani il suo amore di Buon pastore".

7. A che cosa vuole puntare la Ratio rinnovata?

La Ratio punta ad un'esperienza vocazionale vissuta in prima persona nel quotidiano della comunità e della missione, fondata su motivazioni forti e interiorizzate, capace di confrontarsi con la cultu-

ra e costantemente coltivata. Non possiamo né illudere né illuderci, il cammino salesiano di santità deve essere costruito su fondamenta solide e su di una identità vocazionale chiara. L'atteggiamento di formazione permanente è indispensabile per chi vuol camminare nella vocazione. La formazione iniziale, sempre attenta ai diversi aspetti della condizione giovanile, si ispira a Don Bosco il quale, nel coltivare le vocazioni e nella lunga fatica della formazione dei suoi, seppe essere allo stesso tempo esigente e paziente, fermo e flessibile.

8. A quali aspetti è stato dato uno spazio di particolare rilievo?

Possono essere evidenziati, a titolo di esempio i seguenti: il criterio dell'identità carismatica e della qualità vocazionale, e in esso la centralità della consacrazione apostolica; la personalizzazione e l'inculturazione dell'esperienza formativa; la prospettiva della formazione permanente, la condivisione del

lo spirito e della missione con i laici; il ruolo del salesiano nel nuovo modello pastorale; l'importanza di un vero atteggiamento formativo in ogni confratello, espresso nel progetto personale di vita; l'esigenza della

capacità di accompagnamento da parte dei formatori, di una animazione ispettoriale e locale che risponda ad un progetto organico e unitario; la necessità di una decisa collaborazione interispettoriale. L'aspetto metodologico è fortemente sottolineato, così come l'equilibrio tra le diverse dimensioni della formazione, tra comprensione pedagogica e esigenza di qualità, tra attenzione ai contesti e cura dell'identità, tra responsabilità locale e coordinamento mondiale.

9. Come consegnare il nuovo documento alle comunità salesiane?

La Ratio non è un manuale per la formazione del personale di una impresa; non pretende di indicare le condizioni che assicurano la confezione di un prodotto. Aiuta ad accogliere e a coltivare con responsabilità il dono di Dio, rende consapevoli del ruolo di collaboratori e mediatori dello Spirito. L'azione formativa rimane sempre aperta al senso del mistero di Dio e della persona. "Formazione, dice il primo numero della Ratio, è accogliere con gioia il dono della vocazione e renderlo reale in ogni momento e situazione dell'esistenza. Formazione è grazia dello Spirito, atteggiamento personale, pedagogia di vita". La Ratio è offerta ad ogni confratello e ad ogni comunità come invito ad andare verso il profondo e a coltivare "una misura alta della vita salesiana ordinaria". □

La Ratio si fonda sul metodo di Don Bosco e sull'esperienza formativa della Congregazione. Ha come base la visione della vita consacrata e il profilo sdb presente nelle Costituzioni.

FOCUS/Esperienze

Ispettorie dell'Africa: una Ratio da contestualizzare

Contributo di Alfredo Roca

Il primo contatto della nostra Visitatoria AET con la RATIO rinnovata è stato a livello di tutta la Regione Africa a Nairobi. Sono state quattro giornate ben programmate che sono servite da preparazione ai tre salesiani della AET che vi hanno preso parte per il nostro successivo lavoro capillare di informazione e riflessione che avvieremo in tutte le comunità immediatamente.

Appena rientrato nella Visitatoria, la RATIO è stata presentata ai direttori. L'impressione generale è stata buona: contiene molta ricchezza dottrinale, la sua struttura e redazione sono chiare. Si è insistito particolarmente con i direttori della importanza che la Ratio presta al discernimento, alla direzione spirituale, all'accompagnamento dei giovani confratelli salesiani nel triennio. Si conta di preparare un formulario di scrutini trimestrali più in consonanza con le disposizioni della Ratio che veda in essi un mezzo di aiuto al discernimento e alla progressiva crescita più che un giudizio da emettere su un confratello in formazione.

La commissione di Formazione ha studiato particolarmente i compiti che la Ratio assegna al delegato e a essa stessa. Si è impegnata a fare conoscere la Ratio alle comunità offrendo i suoi membri come animatori nei ritiri mensili. Elaborerà nei prossimi me-

si il Piano di Formazione distinto dal Direttorio Formativo.

Le diverse comunità di formazione hanno assunto la responsabilità di studiare la parte della Ratio che si riferisce a ciascun periodo concreto.

La riunione annuale dei giovani del triennio (17 confratelli) tenuta recentemente per la lunghezza di tre giorni, si è dedicata allo studio di alcuni elementi di formazione umana e spirituale dei primi capitoli e al documento concreto sul triennio. L'accoglienza è stata buona.

I due turni di esercizi spirituali che si celebrano nel mese di luglio avranno come tema i punti più dottrinali e spirituali della Ratio, completati con alcuni punti ricavabili dal CG25.

Abbiamo invitato don Chrys Saldanha del Dicastero della Formazione e membro redattore del documento.

Personalmente ho studiato con cura la Ratio e ho visto in essa un documento di riferimento, strumento molto valido che dobbiamo assimilare poco a poco e dal quale potranno derivare molti benefici per la formazione dei giovani confratelli che nella nostra Visitatoria sono molto numerosi e per la formazione permanente. Dovrà vincere le possibili inerzie e la difficoltà intrinseca a tutta la riflessione. □

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Il ruolo delle istituzioni educative

di Carlo Nanni

1 Don Bosco, nel suo forte senso pratico ha dato corpo al sistema preventivo in istituzioni educative che hanno avuto il loro modello fondamentale nell'Oratorio di Valdocco. L'opera di don Bosco, iniziata come "un semplice catechismo" e un raccogliere ragazzi e giovani per toglierli dai pericoli della strada, si è progressivamente ampliata e articolata: oratorio, scuole domenicali, scuole serali, laboratori professionali, ospizi, convitti, scuole secondarie, ecc., venendo in tal modo incontro ai bisogni giovanili, offrendo loro la possibilità di apprendere un mestiere, di frequentare le scuole secondarie, di "guadagnarsi un giorno un onesto sostentamento", essendo così "buoni cristiani ed onesti cittadini". Operando per l'educazione "morale, civile, scientifica" e per l'istruzione dei giovani poveri e "pericolanti", pensava di fare il bene delle persone e della società civile, oltre che aiutare concretamente i giovani a crescere cristianamente ed operare quindi per "la salvezza della loro anima". Lo si è visto.

A prescindere dalle prospettive teologiche o politiche di don Bosco e del suo tempo, è innegabile che tali valenze civili e umane, non possono essere tenute lontane da qualsiasi iniziativa e istituzione educativa che voglia dirsi in consonanza con il sistema preventivo.

2 Tra le molte istituzioni educative, emersero ben presto, nella tradizione salesiana, le scuole e i centri di formazione professionale. Esse, più di altre, offrono l'opportunità di comunicare una cultura organica, di formare la mente e la coscienza, di proporre una sintesi tra l'umanesimo e il Vangelo, nella ricerca di una formazione culturale seria e di una professionalità operativa di qualità, competente, efficiente ed efficace, per sé e per la società.

Oggi la scuola, un po' dappertutto nel mondo, è attraversata da una serie di problemi che non sono di facile risoluzione per nessuno. Quel che si intuisce come certo è la necessità di rispondere alle esigenze nuo-

ve della domanda sociale di educazione, di istruzione e di formazione che giovani e adulti sentono sempre più come fondamentale per la qualità della loro esistenza privata e pubblica, in risposta alla complessità, alle innovazioni sociali e tecnologiche, ai mutamenti culturali e valoriali che attraversano il mondo contemporaneo.

L'esperienza di don Bosco e del sistema preventivo possono essere di una qualche significatività a riguardo.

3 La scuola di don Bosco a Valdocco fu considerata sempre nel contesto e nell'insieme della vita e delle attività dell'Oratorio, che venne ad essere per i giovani una sorta di istituzione formativa "totale". Nella tradizione salesiana le scuole, come i centri di formazione professionale, i convitti, gli ospizi, gli oratori e le parrocchie stesse o i centri missionari, sono chiamate – e non solo formalmente – "case". Infatti, sono "in obbligo" di far respirare un clima di familiarità e di corresponsabilità, attraverso stili procedurali e relazionali ispirati a "ragione, religione, amorevolezza" e a far circolare idee e valori di alto significato umano e di buona spendibilità sociale. Ciò, oggi, è molto sentito da parte della coscienza pedagogica contemporanea e si cerca di tradurlo in pratica pensando e organizzando la scuola non come un'azienda ma piuttosto come una comunità educativa, seria e rigorosa, ma ispirata ai valori sociali condivisi e ai diritti umani universalmente dichiarati.

4 Peraltro l'efficacia educativa della scuola e delle altre istituzioni educative non poggia solo sull'organizzazione ma anche sulla qualità della cultura educativa che si propone e si aiuta a far apprendere o a cui si stimola a formarsi.

Fin dagli inizi della sua opera, don Bosco cercò di venire incontro al sempre più diffuso bisogno di istruzione del Piemonte e di Torino, che iniziava il suo decollo industriale, con opere adatte alle capacità dei ragazzi e di valido contenuto istruttivo. Si pensi alle sue pubblicazioni "scolastiche", quali il *Sistema metrico decimale ridotto a semplicità* (1849), la trilogia "storica": *Storia ecclesiastica* (1845), *Storia sacra ad uso delle scuole* (1847), *Storia d'Italia* (1855), che ebbero moltissime edizioni. Sensibilità metodologico-educativa, scrittura "popolare", attenzione contenutistico-etica ("illuminare la mente per rendere buono il cuore"), furono anche alla base dell'opera editoriale scolastica successiva, quando si trovò di fronte la cultura classica delle scuole di "umanità", soprattutto dopo la legge Casati il suo soggiacente progetto di cultura nazionale laica e liberale (1859). Si pensi alle collane dei classici latini e cristiani per la scuola, ai manuali per l'insegnamento della grammatica, ai

dizionari, alle "letture drammatiche" per le attività teatrali parascolastiche, alla pubblicazione di musica per bande musicali giovanili: opere che nascevano dalla pratica educativo-scolastica ed in vista di una cultura umanistico-cristiana, di cui si può discutere le espressioni concrete, ma di cui pure è innegabile lo sforzo per conseguire una validità culturale non formale e non accademica, ma "calibrata" alle capacità degli alunni. La storia del vissuto scolastico di Valdocco ne è una preziosa testimonianza. In proposito sarà interessante ricordare come don Bosco invitava gli insegnanti, oltre a forme di valutazione comunitaria, anche a forme di valutazione formativa individuale, di cui doveva essere strumento oggettivo una sorta di diario personale, significativamente intitolato "Esperienza".

Lo "spirito di famiglia" del sistema preventivo troverà sempre la sua verifica più esigente nel riuscire a favorire la partecipazione, la condivisione e lo sviluppo di solide competenze in coloro che possono influire nella comunità educativa e territoriale.

5 Le recenti ricerche sociologiche sulla condizione giovanile evidenziano l'inesausta richiesta di relazioni educative, scolastiche ed extra scolastiche, improntate a rispetto, dialogo, libertà, personalizzazione (al di là e ben prima di ogni valenza educative delle cosiddette tecnologie educative). Ciò vale in particolare in quell'arduo lavoro tipico della giovinezza quando si cerca di fare la sintesi tra cultura e vita, tra cultura e fede, tra fede e vita. L'esempio di don Bosco può essere ancora oggi esemplare a riguardo. In una società tradizionalistica come era la sua, a prevalente struttura rurale, artigianale o agricola, la figura dell'educatore si esemplava in modo indiscusso sulla figura paterna; e l'ambiente educativo si rapportava sul modello della famiglia patriarcale e gerarchizzata, sensibile ai valori della sottomissione e dell'obbedienza, più che a quelli della collaborazione, dello spirito di iniziativa, della partecipazione democratica, della creatività personale. E tuttavia alcune caratteristiche di don Bosco educatore possono risultare ancora oggi particolarmente istruttive: 1) le sue capacità illuminative nell'indicare direttive di vita rispondenti alle capacità e disposizioni personali di ognuno; 2) la sua guida autorevole e discreta nelle difficoltà del contesto ambientale; 3) la sua solidarietà e vicinanza nelle sofferenze interiori e nei momenti di crisi della crescita personale; 4) la sua capacità di scoprire "vocazioni" libere e responsabili per la società civile e ecclesiastica; 5) la sua intraprendenza per istituire e edificare strutture di sostegno e luoghi concreti di libertà; 6) e in particolare il carattere amicale, che sempre don Bosco ha cercato di far rivestire al suo rapporto educativo e a cui ha più volte invitato i suoi collaboratori: per lo meno in dialettica vissuta con la componente di paternità.

È vero che molto va offerto alla libertà, ma per i giovani di ogni tempo è importante che non trovino gli educatori del tutto e solo presi tra le cose da fare, ma che li possano sentire capaci di "perdere tempo" per loro e li vedano emergere tra coloro che hanno sete di verità e fame di giustizia.

6 Ancor oggi la scuola salesiana è prima di tutto educazione della razionalità attraverso la cultura critica, valida e significativa. Lo "spirito di famiglia" del sistema preventivo troverà sempre la sua verifica più esigente nel riuscire a favorire la partecipazione, la condivisione e lo sviluppo di solide competenze in coloro che possono influire nella comunità educativa e territoriale. Altrettanto sarà per la "polarità" dell'educazione preventiva, che continuerà

a costituire una sfida se saprà essere criterio del fare cultura e del gestire strutture. Ma il punto cruciale rimane la formazione corresponsabilizzata degli insegnanti, così come quella dei catechisti, degli animatori, dei membri dei consigli parrocchiali o di altri centri o équipe formative. E tuttavia anche in questo ambito, la tradizione preventiva di don Bosco e della famiglia salesiana ha sempre pensato che ciò si realizzi in larga misura, partendo dai giovani stessi, associati "sul campo" alla missione educativa salesiana: chiamandoli ad essere non solo protagonisti della loro educazione e formazione, ma anche educatori "competenti" dei propri pari e dei propri genitori (che, per il loro figli, vengono ad essere essi stessi coinvolti nell'avventura educativa del sistema preventivo). □

UNIVERSO GIOVANI

Media e minori nel mondo

Scenari internazionali, sfide per il futuro - Indagine CENSIS 2002

(Da "Dossier Il telespettatore" - Gennaio-Febbraio 2002)

Il tema media e minori è riuscito negli ultimi vent'anni a conquistare l'attenzione di genitori, insegnanti, operatori dell'informazione, ricercatori, per la sua evidente centralità nei percorsi di crescita nei ragazzi e nella trasformazione degli stili di vita e dei modelli culturali. Va detto però che troppo spesso il dibattito è rimasto schiacciato in una dialettica sterile: da una parte, una forma di allarmismo esasperato che vede nel rapporto violenza televisiva/aggressività infantile un'equazione perfetta, dall'altra una tendenza rischiosa ad una auto-assoluzione superficiale e irresponsabile da parte di produttori e emittenti, finalizzata a minimizzare gli effetti potenzialmente negativi dei media. Una dialettica, oltre che sterile, controproducente giacché ha finito con il soffocare nei fatti ogni tentativo di far lievitare il dibattito e di far evolve realmente la situazione. Il Censis si propone di offrire un contributo per la ridefinizione del problema in un'ottica più corretta e matura.

Un grande business

Guardare al fenomeno in una prospettiva globale consente di ricollocare il fenomeno in una dimensione concreta: quella di un grande business, di un mercato globale imponente, dominato da colossali compagnie multinazionali produttrici di intrattenimento elettronico, che affina ogni giorno le sue strategie per conquistare un mercato estremamente goloso, quello appunto dei minori (il 36% della popolazione mondiale). Sulla vitalità del settore non ci sono dubbi: basti pensare che sono stati creati 87 canali televisivi dedicati ai bambini di tutto il mondo, di cui 50 negli ultimi tre anni. Del resto la televisione si va ormai diffondendo ovunque, tanto che si stima al 70% la percentuale di famiglie dotate di un televisore in tutto il globo.

Il riflesso economico di tale diffusione è di tutto rispetto: nei soli USA, l'investimento pubblicitario annuale per il marketing rivolto ai bambini ammonta a 12 miliardi di dollari, e per altro si stima che i bambini americani influiscano sugli acquisti per oltre 5000 miliardi di dollari l'anno. In parallelo la diffusione dei new media attiva nuove opportunità economiche: accanto a un incremento di utenti Internet stimato al 100% ogni anno, si afferma l'industria di video e computer game come business dell'intrattenimento elettronico in più rapida crescita e con maggiori profitti. Del resto il processo è caratterizzato dalla tendenziale ristrutturazione dei mercati nazionali in potenti strutture globali che allargano così enormemente il proprio bacino di utenza, nonché dall'intreccio crescente tra mercato legato a video e a computer game da un lato, e TV e cinema dall'altro, collegati a siti web e chat line che fanno da amplificatori.

I bambini dunque sono diventati un grande affare e si avviano a esserlo sempre di più.

L'omologazione culturale

Evidentemente strutture che producono divertimento ma anche visioni della vita, che veicolano ruoli sociali, stili e valori, debbono, per parlare a audience mondiali, trovare nei loro prodotti un linguaggio unico, sufficientemente delocalizzato per essere accettato da tutti i bambini ma che inevitabilmente veicola una precisa visione del mondo. Dunque i rischi dell'omologazione culturale sono reali. A questo proposito, possiamo notare come la diffusione dei 4 principali canali mondiali possano vantare estensioni planetarie. Anche in questo caso, però, bisogna guardarsi dalle semplificazioni: adottare misure rigidamente protezionistiche in paesi in cui la produzione autoctona è ai pri-

mi passi e di scarsa qualità, potrebbe risultare penalizzante per quegli stessi paesi. Dunque non bisogna affidarsi a formule semplici ma monitorare e accompagnare i processi.

Minori e digital divide

Un'analisi globale è utile anche per comprendere meglio cosa vuol dire veramente parlare oggi dei diritti dei minori rispetto ai media. Nel contesto attuale, caratterizzato da un'evoluzione tecnologica accelerata, il problema dei diritti si declina su 2 piani: quello dell'accesso e quello dei contenuti. È chiaro infatti che i ragazzi in condizione e capaci oggi di usare le nuove tecnologie della comunicazione saranno in futuro adulti inseriti in logiche e prospettive di inclusione sociale mentre tutti gli altri vivranno più probabilmente derive di esclusione. Le linee di demarcazione tra paesi in questo senso sono nette. In molti paesi europei, in Nord America, in Giappone, in Australia, i ragazzi possiedono in casa (spesso nella loro camera) tutta la tecnologia multimediale immaginabile. In altre aree del Pianeta (Asia, Africa e America Latina) la situazione appare radicalmente diversa e sebbene la televisione abbia conosciuto un rapido sviluppo è ancora la radio il mezzo più diffuso.

Le linee di demarcazione attraversano però anche uno stesso Paese: due importanti ricerche americane, *Media in the Home 2000* (della Pennsylvania University) e *Kids and Media: The New Millennium*, dimostrano che negli USA il 78% dei ragazzi bianchi possiede un computer contro il 55% degli afro americani e il 48% degli ispanici. Le differenze per reddito, per sesso e per etnia attive nei paesi sviluppati tendono a riprodursi anche in quelli in via di sviluppo (è il caso dell'India): su 100 bambini, il 2,3% ha accesso a vecchi e nuovi media, il 30% solo ai vecchi (e sono in prevalenza bambini dei ceti alti), il resto è completamente escluso. La diffusione delle nuove tecnologie sembra dunque essere influenzata dalle variabili di inclusione sociale classiche; non a caso, anche in Italia la diffusione dell'informatica è certamente più ampia al nord.

Stili di consumo

Le indagini comparate realizzate in diversi paesi evidenziano che esiste, contrariamente a quanto si teme in termini di massificazione degli stili di consumo, una tendenza da parte dei minori a personalizzare il proprio palinsesto di fruizione multimediale: come dire che ciascun ragazzo trova un suo personale accesso alla fruizione dei diversi media. A fronte di questo aspetto certamente confortante, dobbiamo però sottolineare anche altri tratti: il tempo complessivo dedicato dai minori europei ai media ammonta a 4 ore e 15 minuti al giorno; il 25% arriva a 5 ore e 15 minuti; se si considera il budget time giornaliero di un minore, il sovradimensionamento appare evidente; malgrado i ritmi di crescita della fruizione degli altri media siano sostenuti, la televisione resta il "grande attrattore" per tutti i bambini in tutta Europa, il comune denominatore che accomuna tutti gli stili di fruizione; nei paesi

in via di sviluppo i media "socializzano", nei paesi a sviluppo industriale avanzato i media "isolano".

Gap tra quantità e qualità

La crescita della televisione per minori è inarrestabile; come già detto 50 degli 87 canali censiti da *Screen Digest* sono stati creati negli ultimi 3 anni. Se l'offerta cresce a ritmi vertiginosi, le recenti tendenze della programmazione evidenziano, almeno per quanto riguarda l'Europa, un peggioramento generale dell'offerta e un contemporaneo aumento dell'importazione, a causa di forme deboli di regolamentazione e dell'aumentata competizione tra canali commerciali. Il panorama però non è omogeneo: i paesi nordeuropei hanno conservato strategie d'offerta più attente che affondano le radici in una sensibilità educativa che viene da lontano; i paesi dell'Est europeo sono interessati da importazioni massicce con prodotti sempre più scadenti a tasso di violenza altissimo; i cartoni animati giapponesi vincono ovunque, perfino in USA (perché i costi produttivi sono bassissimi); quasi la totalità della programmazione per bambini in India e in Cina risulta di importazione; in America Latina i programmi in chiaro sono sempre più mediocri mentre le pay TV trasmettono programmi di una certa qualità; in Giappone persegue una massiccia politica d'esportazione di programmi scadenti, mentre i prodotti nazionali cominciano ad adottare strategie di sostegno alla qualità; un caso felice è rappresentato dall'Australia che sta perseguendo in questo senso un'intelligente politica di sostegno alla qualità, anche attraverso i meccanismi delle quote.

Preoccupazioni fondate

Gli effetti psicologici e culturali dei media sui minori sono al centro delle preoccupazioni di genitori e insegnanti. Anche in questo caso la prospettiva internazionale aiuta la produzione scientifica sui processi di influenza dei media è vastissima e imponente, risalendo i primi studi a 50 anni fa. I processi di influenza non seguono un percorso vettoriale ma vanno immaginati come una struttura a cascata; una fruizione troppo assidua di contenuti mediocri può avere una serie complessa di effetti: da quelli di interesse medico (posture errate, soprappeso, alimentazione sbagliata), a quelli psicologici (isolamento, percezione "romanzata" della realtà, assuefazione alla violenza), a quelli culturali (senso estetico elementare, povertà linguistica, stereotipi sessuali ed etnici, coazione al consumo, limitazione dell'esplorazione conoscitiva individuale e così via). Negli ultimi anni ha avuto fortuna la cosiddetta teoria del "bambino competente", ma è una teoria che è stata totalmente fraintesa. La "competenza" del bambino è di tipo strumentale nulla lascia pensare che sia anche di tipo intellettuale. Tale teoria è stata purtroppo usata come alibi deresponsabilizzante. Al contrario gli effetti della rappresentazione della violenza (assuefazione, diffidenza, giustificazione della stessa) sono ampiamente verificati sul piano della ricerca psicosociologica, anche se resta importantissima l'interazione con fattori predisponenti di tipo individuale e sociale.

Tale è la preoccupazione per i potenziali effetti negativi che la ricerca internazionale si impegna in misura minoritaria a studiare gli effetti prosociali che pure sono certamente attivi: ad esempio, promuovere attraverso i media la relazionalità, rimuovere gli stereotipi etnici, perfino fare terapia delle fobie su cui esistono sperimentazioni interessanti.

Il problema sembra porsi allora in chiave più ampia, si vorrebbe dire politica. Qual è il senso e il ruolo che noi adulti attribuiamo ai media nella vita dei nostri figli? Siamo consapevoli del fatto che tali mezzi possono essere occasione positiva di crescita e non solo intrattenimento o evasione problematica? Siamo disposti a confrontarci con l'universo dei bambini e degli adolescenti per quello che sono, al di là degli stereotipi di creature fragili e perennemente minacciate o bambini perfetti e radiosi che gli stessi media costruiscono?

Per una politica culturale

Ha senso parlare di politica culturale, di progetto intenzionale quando si parla di media e minori? Noi crediamo che non solo abbia senso, ma sia improcrastinabile. È necessario comprendere che l'avvio di una

strategia consapevole di intervento in questo delicatissimo settore passa attraverso diverse azioni e non può essere "risolta" attraverso semplificazioni (bollini) o esclusivamente attraverso fasce orarie protette. È necessaria una strategia chiara e riconoscibile che passi attraverso la rilevazione qualitativa delle reazioni del pubblico e la pubblicizzazione dei risultati, la creazione di occasioni periodiche di confronto diretto delle diverse opinioni, l'istituzione di un momento di scambio di conoscenze e di cultura scientifica sull'argomento a livello nazionale e internazionale, il rafforzamento delle capacità critiche del bambino e dell'adolescente attraverso l'avvio di forme verificate di "media education"; il sostegno alla produzione di qualità, il rafforzamento all'incisività di commissioni consultive e di codici di autoregolamentazione.

Quelle elencate sono solo alcune delle piste d'azione che andranno sostenute da una attività conoscitiva costante e attenta, nella collaborazione ravvicinata tra mondo delle istituzioni, mondo della società civile e mondo della ricerca. A queste piste d'impegno, dovrà saper guardare una politica culturale per l'infanzia per sostenere i percorsi di crescita delle nuove generazioni e attrezzarle al confronto con la realtà. □

DALLE REGIONI

Una terra sognata da don Bosco

di Don Helvecio Baruffi, regionale America-Cono Sud

La Regione America Latina Cono Sud, è segnata da un passato molto curioso. In sogno Don Bosco ha percorso la regione tre volte. L'Argentina è stato il primo paese non Europeo a ricevere i salesiani. I pionieri salesiani hanno saputo unire la promozione con il vissuto della fede, il vangelo con la cultura.

Avendo avuto una esperienza passata consistente, la regione ingloba 5 nazioni: l'Argentina, il Brasile, il Paraguay, l'Uruguay e, a partire dal CG24, il Cile.

La visitatoria di Angola è legata alla regione, assunta come impegno missionario comune ed accompagnata da risorse umane e economiche. L'Argentina ha cinque ispettorie, il Brasile 6 e il Paraguay, l'Uruguay e il Cile una ciascuno con un totale di 14 ispettorie. Per moltiplicare le forze, la regione è organizzata in due conferenze: la CISUR (Conferenza delle ispettorie del Sud) che unisce le otto ispettorie di lingua spagnola, e la CISBRASIL per le ispettorie di lingua portoghese.

Gli attuali 1907 salesiani portano avanti 300 opere canonicamente erette e più 14 altre presenze.

Sono 40 i vescovi salesiani che animano le chiese particolari nella regione. A gennaio hanno emesso la loro prima professione 64 novizi.

Nella mappa della regione in cui lavorano i salesiani si osserva una grande varietà di contesti culturali, sociali, economici e religiosi, e c'è una enorme e

versatile sud-americana molteplicità di iniziative per raggiungere i destinatari. In verità, la regione è molto sensibile alle crisi esterne che immediatamente condizionano la vita del popolo e apportano ai salesiani sfide nuove e diversificate, specialmente lo stimolo alla credibilità del suo messaggio di speranza in un mondo dove la giustizia e la pace si adagiano.

I nuovi contesti che sfidano l'azione salesiana esigono nuove priorità, proposte e metodologie attualizzate, sono segnati da una economia in recessione, per la miseria estrema a cui sono sottomesse milioni di persone colpite da diverse forme di esclusione sociale, etnica e culturale; dalla mancanza di etica e corruzione nel settore pubblico, da una religione più di tradizione che non di conversione personale, dall'indifferentismo religioso e dal secolarismo, e specialmente dal fenomeno dei nuovi movimenti religiosi che presentano risposte pronte alle necessità religiose di oggi. La Chiesa nella regione ha sempre dimostrato chiara coscienza della sua missione di essere strumento di comunione e partecipazione senza sensibilizzando la società a lottare per i diritti e ad affrontare le sfide del mondo del lavoro, dei giovani e della famiglia.

I salesiani sono presenti in ogni paese offrendo tutte le energie del carisma specialmente nel mondo della cultura e della pastorale della gioventù. Un consistente gruppo di salesiani sono presenti nelle strutture educative ed ecclesiali di ambito nazionale, come

per esempio nelle conferenze di religiosi, associazioni di educatori cattolici, servizi pastorali giovanili, comunicazione. Intendono realizzare una pastorale non isolata, ma di insieme. Anche se la regione investe nella pastorale vocazionale e le risposte sono incoraggianti, durante il sessennio 1996-2002 la regione ha sofferto un calo di 168 confratelli (62 dei quali sono passati a far parte della nuova visitatoria di Angola). Solo quattro ispettorie hanno avuto un lievissimo aumento di personale, le altre hanno ridotto i loro quadri.

Due constatazioni molto intrecciate tra loro, però, richiamano in modo immediato l'attenzione: anche se è calato il numero delle persone, sono aumentate sensibilmente le frontiere e la diversità del lavoro. È collegata a questa una seconda constatazione: balza agli occhi una evidente sproporzione il peso delle attività e il numero dei confratelli salesiani che lo portano.

I salesiani, collegando l'attenzione pastorale evangelizzatrice e lo stile educativo che prepara alla vita, hanno assunto l'educazione come strumento di inserimento sociale. La scuola è il campo privilegiato dai salesiani della regione con due prospettive molto chiare: destare nel giovane la coscienza di essere persona con diritti e doveri e offrirgli una preparazione di qualità perché possa inserirsi nella società. Per dare una educazione più armonica e integrata, subito dopo il Concilio, le nostre scuole hanno cominciato ad accogliere le ragazze.

La presenza dei laici

La presenza dei laici nelle parrocchie, e specialmente nelle scuole, ha esigito un lungo sforzo di formazione e accompagnamento per fare loro assorbire il sistema preventivo. La presenza di volontari nei gruppi, nella catechesi e nelle comunità di base, è la ricchezza maggiore delle parrocchie: queste persone volontarie offrono parte significativa del loro tempo per aiutare nell'evangelizzazione degli altri.

Opere sociali

In questi ultimi anni, la presenza dei salesiani tra i giovani in situazione di difficoltà è quella che ha fatto più strada. Ed è anche la più significativa e caratterizzante. È una presenza molto diversificata. Il suo obiettivo non è l'immediato, vuole anche la trasformazione della situazione sociale. Ci sono dei confratelli negli organismi dove si pensano e discutono le politiche sociali per i bambini e gli adolescenti. È una strategia importante per influire nei cambiamenti di mentalità di quei governi che hanno reali possibilità di cambiare la situazione.

I salesiani di Don Bosco però fanno anche altri tipi di intervento: accoglienza occupazionale, alimentazione, e preparazione professionale, con ulteriore accompagnamento e inserimento nel mondo del lavoro.

Impegno missionario

Insieme con la fede, i primi missionari hanno portato anche istruzione. Furono benemeriti, ricevendo per questo vari riconoscimenti nel campo dell'educa-

zione, dell'organizzazione popolare sociale, e della agricoltura. Aprendo scuole, promuovevano e davano possibilità di partecipare delle ricchezze comuni.

Oltre l'impegno comune con l'Angola, sono molto conosciute le missioni salesiane tra Mapuche in Argentina, i Guarani nel Paraguay, i Borro e Cavante nel Mato Grosso-Brasile e i molti popoli del Rio Nero nelle Amazzoni (Brasile). La vicinanza con il popolo continua ad essere una delle sue caratteristiche più significative: aumenta l'impegno di inculturazione, di conservazione della cultura, del contributo scientifico nel campo linguistico (conoscendo e fissando la lingua parlata, organizzando scientificamente la grammatica, compilando dizionari e specialmente registrando l'insieme delle loro leggende e tradizioni). La presenza di seminari indigeni, indica la valorizzazione dei popoli autoctoni.

Presenze nei mezzi di comunicazione sociale

La presenza e il contributo dei salesiani nel campo della comunicazione nella regione è anche significativa. Le distanze e le difficoltà di accesso, hanno portato i salesiani a utilizzare i moderni mezzi di comunicazione sociale per raggiungere le masse e i lontani dalla Chiesa con una proposta cristiana. Le esperienze in questo campo sono svariate: alcune portate avanti con professionalità, altre con la buona volontà di un cuore apostolico. Bisogna citare la catena radiofonica cilena che copre tutto il territorio nazionale con programmi culturali, informativi e religiosi. A Buenos Aires, l'istituto COSAL - Comunicazione Salesiana, che prepara gli speaker e i professionisti della radio - è riconosciuto per la sua qualità. La creatività porta anche i salesiani a condurre programmi in radio e a essere presenti nel mondo della televisione educativa. È da ricordare l'esistenza e la molteplicità di bollettini, alcuni solo informativi, altri istituzionali (come quelli dei collegi molto ben fatti).

Pastorale dei giovani

La gioventù è numerosa, generosa e aperta alla proposta religiosa in tutti i paesi della regione. Cerca di partecipare ai gruppi apostolici e ai movimenti giovanili. Da parte salesiana, c'è la preoccupazione di coordinare tutti questi gruppi. È quello che fa in Brasile la *Articulação da Juventude Salesiana* (la traduzione brasiliana del *Movimento Giovanile Salesiano*), come proposta di articolazione di gruppi di giovani autonomi, che hanno già la loro organizzazione, i loro obiettivi e dinamiche proprie.

Sintonizzati con gli orientamenti della pastorale giovanile della Conferenza dei Vescovi del Brasile (CNBB), essa riunisce vari gruppi, che hanno in comune una spiritualità basata sui principi di Don Bosco. secondo i principi orientativi della AJS, il "vincolo di appartenenza al AJS, più che istituzionale, è uno stile, un modo di vivere e organizzarsi".

La presenza dei salesiani nella regione, è stata ed è accolta specialmente per la laboriosità, creatività e serietà di proposta formativa, che educa, promuove ed evangelizza. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

COMUNITÀ NUOVE

**La comunità del CG25:
una comunità per il nostro tempo**

**Il documento capitolare:
la mappa per i naviganti del terzo millennio**

**Vita fraterna:
dono e profezia di comunione**

La testimonianza di vita evangelica

Presenza animatrice tra i giovani

**La comunità salesiana:
luogo privilegiato
per la Formazione e l'Animazione**

Come vivere e lavorare insieme?

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Lillo La Piana
Gianni Mazzali
Francesco Cereda
Francis Alencherry
Franco Di Natale

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Il luogo dove farsi santi

È nato in ritardo. Arriva nelle vostre case certamente dopo aver ricevuto il documento del CG25. Ma abbiamo voluto ugualmente produrlo e pubblicarlo perché ci è parso uno strumento valido per la lettura e la comprensione del testo che contiene la riflessione ufficiale dei Capitolari che hanno riflettuto sul tema della comunità.

Inoltre, le firme di coloro che hanno collaborato alla produzione di questo numero doppio, sono le più autorevoli che abbiamo potuto avere tra quelle disponibili. Così a presentarvi il testo sono rispettivamente il Rettor Maggiore eletto da questo Capitolo Generale, don Pascual Chavez; il regolatore del CG25, Antonio Domenech, sottoposti a una nostra intervista; e i 5 relatori delle cinque commissioni sul tema principale del Capitolo: Lillo La Piana, Gianni Mazzali, Francesco Cereda, Francis Alencherry e Franco Di Natale. Non siamo riusciti a ottenere l'intervento della sesta commissione... per impegni, ma contiamo di mettervi a disposizione la lettura della parte di testo sul tema della verifica delle strutture di governo quanto prima.

La letteratura sul CG25 ormai è abbondante. La nostra Agenzia ha prodotto alcuni Video di cui presto ogni comunità sarà dotata. Nel frattempo, saranno stati moltissimi gli incontri organizzati per informare attraverso la viva voce di coloro che hanno preso parte al CG, i confratelli delle singole ispettorie. Molte di esse avranno prodotto sussidi e validi strumenti per l'approfondimento dell'evento salesiano.

Non vuole mancare la nostra voce, la nostra interpretazione, il nostro sforzo di informarvi, nello stile della nostra Agenzia, attraverso la collaborazione di molti dei protagonisti che hanno fatto la storia dell'evento.

Ci pare così di aver completato il cerchio dell'informazione sul Capitolo Generale XXV. Adesso è tempo di passare all'attuazione delle riflessioni di questo che, almeno per la forma nella quale è stato prodotto il suo documento finale, può considerarsi il Capitolo più pragmatico della storia della Congregazione Salesiana. Non abbiamo inserito nessuna pagina che ricordasse la cronaca di quei giorni, proprio per dare spazio alle idee e alle linee di lettura di un testo che dovrebbe diventare il "canovaccio" della cronaca che scriverà ciascuna comunità con la storia della propria vita, della propria azione... contribuendo alla storia quotidiana della congregazione di Don Bosco. Non vogliono essere retoriche queste parole, quanto un modo di esprimere una considerazione sul Capitolo e sul suo documento finale che ha voluto spingere le comunità religiose salesiane a riconsiderare la loro missione fedelmente a una ormai secolare tradizione, ma fortemente consapevoli del cambiamento dei tempi ai quali bisogna corrispondere con una determinata e consistente azione di rinnovamento. La vita fraterna, la testimonianza evangelica e la presenza animatrice fra i giovani hanno avuto così modo di essere "riproposte" nella dimensione dell'apertura ai tempi nuovi per essere, co-

SOMMARIO

- 2** *Editoriale*: Il luogo dove farsi santi.
- 3** *Focus/Approfondimento 1*: La comunità del CG25: una comunità per il nostro tempo.
- 7** *Focus/Approfondimento 2*: Il documento capitolare: la mappa per i naviganti del terzo millennio.
- 9** *Focus/Intervista*: Un Capitolo per la vita ordinaria.
- 12** *Focus/Approfondimento 3*: Vita fraterna: dono e profezia di comunione.
- 13** *Focus/Approfondimento 4*: La testimonianza di vita evangelica.
- 14** *Focus/Approfondimento 5*: Presenza animatrice tra i giovani.
- 15** *Focus/Approfondimento 6*: La comunità salesiana: luogo privilegiato per la Formazione e l'Animazione.
- 17** *Focus/Approfondimento 7*: Come vivere e lavorare insieme?
- 18** *I 4 messaggi del CG25*: Per una rapida lettura.

FOCUS/Approfondimento 1

La comunità del CG25: una comunità per il nostro tempo

di don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei salesiani

1. Originalità rispetto al CG23 e al CG24

Vorrei presentare la comunità che emerge dal Capitolo Generale 25. Già il titolo del documento, rileva e risponde alla tipologia di comunità che si è inteso tratteggiare: una comunità per il nostro tempo. Anche la lettera di convocazione di don Vecchi aveva chiaramente espresso la necessità di non parlare della comunità in senso teorico, ripetendo la letteratura già scritta autorevolmente sull'argomento, ma prendere la realtà della comunità alla luce della nostra tradizione e delle nostre costituzioni come codificazione del nostro stato di vita. Mi sembra che il documento abbia colto l'obiettivo. Il tema della comunità era apparso anche nei Capitoli 23 e 24. Nel primo la si definiva come segno, scuola e ambiente di fede. Si diceva che la comunità è segno della fede che si vuole annunciare, ha dunque bisogno di essere composta da credenti. Ricordo un'espressione di don Viganò che diceva: "La fede non esiste, esistono credenti". Ciò vuol dire che la comunità è segno di fede nella misura in cui è

costituita da credenti che la annunciano e testimoniano. La comunità era definita come scuola di fede, capace di accompagnare i giovani nella crescita della vita cristiana. E ancora, ambiente di fede: l'atmosfera deve aiutare a fare esperienza dei valori evangelici. Il CG24 ha voluto considerare la comunità religiosa nel suo ruolo all'interno della comunità educativa e della Famiglia Salesiana definendola come nucleo animatore della CEP e della FS. La comunità del CG24 è chiamata a dinamizzare un gruppo di persone, a suscitare un'esperienza di Chiesa, a estendere e consolidare una realtà vocazionale. Don Vecchi diceva che non siamo chiamati semplicemente a coinvolgere le forze dei laici nel lavoro, ma piuttosto a comunicare un'esperienza spirituale e carismatica. Mentre nei Capitoli precedenti la comunità veniva quasi sfiorata, per il CG25 è il soggetto principale. Il modello che ne emerge fa riferimento alla nostra consacrazione apostolica così come è espressa dall'articolo 3 delle costituzioni: **la consacrazione apostolica salesiana vista dalla prospettiva della comunità**. Si tratta di una chiamata a realizzare, at-

Si tratta di una chiamata a realizzare,
attraverso la grazia di unità,
la sintesi vitale tra vita fraterna,
sequela radicale di Cristo,
dedizione alla missione giovanile.

traverso la grazia di unità, la sintesi vitale tra vita fraterna, sequela radicale di Cristo, dedizione alla missione giovanile.

2. Rischi da evitare

Quando si iniziò lo studio del possibile argomento del CG25, ricordo che, apparso il tema della comunità, si avvertì in sede di consiglio il rischio che la congregazione potesse fare un cambiamento radicale, trasformandosi da una congregazione aperta ai laici, a una congregazione ripiegata su se stessa. Don Vecchi offrì una soluzione: *la comunità salesiana caratterizzata da vita fraterna, testimonianza evangelica e missione fra i giovani*. Quali rischi si volevano superare sin dall'inizio nell'affrontare il tema del CG25? Un primo rischio sarebbe stato considerare la comunità soltanto da una prospettiva interna; concentrandosi sull'aspetto della fraternità, come se il problema più forte fosse solo quello dei rapporti interpersonali e della mancanza del loro approfondimento. In che relazione porre vita co-

munitaria e vita fraterna? Per Don Bosco la comunità salesiana viene definita da tre elementi essenziali: *abitare in unum locum, in unum spiritum, in unum agendi finem*. Ridurre il problema alla dialettica fraternità-vita comune, mi sembra non sia mettere a fuoco il problema. Vita comune vuol dire abitare insieme, nella stessa casa e secondo le stesse norme. Per la vita comune è importante il radunarsi fisicamente. Quando invece si parla di vita fraterna si vuole sottolineare l'accoglienza delle persone, la possibilità di un vero affetto, la gioia di vivere e lavorare insieme, la partecipazione attiva di tutti alla vita del gruppo. Se per la vita comune è importante lo stare insieme, per la vita fraterna l'importante è la profondità dei rapporti, l'aiuto e l'appoggio vicendevole, la valorizzazione e il ruolo attivo di ciascuno, la convergenza degli intenti, ecc. Come ha risolto la nostra congregazione questa antinomia? Unendo vita comune e vita fraterna. Non si può insistere esclusivamente su uno solo dei due aspetti ponendoli in alternativa. Noi lo risolviamo con una sintesi: **vita comune nella fraternità**. Pertanto, non

pura comunione di spiriti, così da svalutare le manifestazioni della vita comune, né soltanto insistenza legale sulla vita comune ponendo in secondo ordine la fraternità. Sappiamo che le nostre costituzioni hanno tracciato un modello che

**Questo è ciò che fa salesiana la comunità:
una comunità di credenti a cui è stata affidata una missione.**

fonde e rilancia i due aspetti. Garantiscono l'abitare in *unum locum* e sottolineano l'*unum spiritum*, cioè lo spirito di famiglia, in *unum agendi finem*, cioè con una missione comune. Questo è ciò che fa salesiana la comunità: una comunità di credenti a cui è stata affidata una missione. Ecco il **primo rischio da evitare: la chiusura in noi stessi**, il "sentirci bene" solo tra noi, l'auto-referenzialità. Il CG25 ha cercato di risolvere questo problema attraverso il modo con cui ha avvicinato il tema; è partito dal progetto di Dio, dal disegno che ha su di noi come singoli, come comunità e come istituzione. Ha rivisto le attese dei giovani, per i quali è sorta questa congregazione, e le necessità dei laici che condividono con noi il lavoro. Questo ci ha aiutato ad avere uno sguardo più ampio.

Un secondo rischio è quello dell'astrattezza. Su tale questione don Vecchi fu chiaro dall'inizio è stato molto chiaro: "Non vogliamo, né dobbiamo ripetere una teologia già conosciuta". C'era il rischio del **pragmatismo**, di andare subito all'operativo, senza produrre un pensiero che fosse alla base della riflessione sulla comunità. Come si è cercato di superare questa astrattezza e comporre il pragmatismo? Si è considerata la situazione delle comunità e si è prodotto uno schema fatto di alcune tappe successive: partire dalla Parola, operare una verifica, analizzare la situazione delle varie comunità, conoscere i loro problemi, vivere la sintesi a cui vuole rispondere questo documento. Uno dei paragrafi introduttivi del documento mostra come è stato chiaro sin dall'inizio il fatto che si voleva restare con i piedi per terra. Il documento parte dai *"fenomeni che costituiscono il contesto in cui si vive oggi: il secolarismo, che rende poco significativa la proposta mentre fa spazio al sacro nelle più diverse forme di religiosità; la globalizzazione nell'ambito economico che si diffonde anche in altri campi del sociale, creando interdipendenza ma anche profonde e ingiuste disparità che danno vita a nuove forme di povertà; la nascita di società pluriethniche, pluriculturali e pluri religiose; il sorgere di nazionalismi escludenti e di integralismi religiosi, interpellano la capacità di convivenza, di tolleranza e di dialogo mentre*

scienza e tecnica stupiscono per le conquiste sempre nuove, suscitano seri interrogativi sul rispetto della vita, la dignità della persona, la salvaguardia del creato; insieme al pluralismo, oggi tanto apprezzato in tutti i campi, si diffonde il relativismo, l'individualismo, la diversità di punti di riferimento che sconcertano specialmente i giovani...". Si è voluto fare riferimento a questi fenomeni

per cercare di far vedere la comunità nel contesto in cui vive oggi, in cui svolge la sua missione. E questo per superare qualsiasi approccio astratto al tema.

Il terzo rischio è l'idealismo. C'è sempre il pericolo di parlare della comunità ideale. Nel documento si trovano riferimenti alla comunità primitiva descritta dagli Atti degli Apostoli, e a quella di Valdocco. L'assemblea vi ha fatto riferimento sia con rimandi diretti, sia ponendole come sfondo ideale dell'intera riflessione, senza cadere però nel mito della perfezione delle origini. Sia gli Atti che la Lettera da Roma del 1884 mostrano come le comunità delle origini abbiano conosciuto la fatica di vivere in comunione e la fatica dell'impegno della missione. Per questo ci è sembrato appropriato per la nostra riflessione proporre l'icona di Atti 4,2. Non abbiamo voluto marcare la comunità ideale, ma abbiamo cercato di descrivere le comunità così come sono, nella loro realtà, nella loro forza e fragilità. Quando nel documento si parla di recuperare la vita comunitaria, non è un nostalgico rimando al passato, ma un invito alla fedeltà creativa, all'impegno di ciascun membro a essere corresponsabile nel creare la comunità che tutti desideriamo. Quando si parla di significatività, si indica quella personale che diventa impegno da approfondire per arrivare al traguardo desiderato. Bisogna superare l'ingenua presunzione di poter cambiare le comunità producendo documenti. Se così fosse, avremmo già raggiunto l'obiettivo.

3. Linee portanti del CG25

Una delle scelte del Capitolo è stata quella di non offrire tanto un testo completo, quanto **un testo utile**. È ciò che vogliono fare le schede che compongono il documento. Si tratta adesso di prenderlo in mano e metterlo in atto per essere costruttori della comunità! Viene chiesto l'impegno quotidiano.

Quali sono le linee portanti caratteristiche del Capitolo? Comincerei a sottolineare la **flessibilità**. Il profilo ideale e normativo delle comunità così come era nel pensiero di Don Bosco, era già stato scritto nelle costituzioni che contengono una intensa teologia in accordo con il Concilio

Vaticano II, una carica antropologica e soprattutto una ricca definizione del carisma salesiano aggiornato. Non aveva senso rifarlo. Ma bisogna anche considerare che le situazioni di vita e di azione sono talmente diverse da rendere impossibile un'unica definizione dell'organizzazione interna delle comunità. Attorno a quest'aspetto, un gruppo ha riflettuto sulle diverse forme di comunità che esistono in congregazione. Creare un'organizzazione ideale da imporre a tutti non è intelligente, basti pensare alle comunità missionarie, o a quelle che gestiscono opere complesse. Così si è voluto offrire un quadro di riferimento tale che ciascuna comunità potesse attualizzarlo secondo la propria situazione e le proprie esigenze, garantendo quegli elementi che la rendono salesianamente stabile, umanamente ricca, concretamente formativa.

Altra linea portante è la **concretezza**. Il gruppo che ha lavorato alla scheda quinta ha studiato le "Condizioni organizzative e strutturali per vivere e lavorare insieme". Vi si trova un invito a pensare all'interdipendenza che deve esserci tra consistenza quantitativa dei confratelli e qualità delle relazioni interpersonali. Si tratta di pensare a quegli elementi che creano condizioni favorevoli alla comunità che vogliamo. Vengono perciò indicate la necessità di lavorare sempre con una mentalità di progetto, più che continuare a fare attività che non entrano in nessun progetto; il delicato problema del rapporto tra opera salesiana e comunità religiosa; il bisogno di avere un progetto organico ispettoriale nel quale indicare mete, risorse esistenti e rimediabili, possibilità, tendenze, ecc. Vorrei spendere una parola in più sulla scheda quinta. Potrebbe essere sottovalutata da moltissimi perché tratta delle condizioni che devono essere assicurate per garantire l'attuazione degli argomenti trattati dalle schede precedenti: la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice e la animazione alla formazione. La concretezza così ha trovato casa negli orientamenti operativi. In essi si è fatta una scelta, una lista a volte abbondante, che tuttavia non ha la pretesa di essere esaustiva, piuttosto intende suggerire possibili linee di soluzione.

Altra linea guida è la **presenza**. Da una parte la comunità religiosa non realizza una presenza piena, a volte è troppo piccola rispetto, per esempio, al numero dei laici che formano e costituiscono la CEP. Per questo la comunità salesiana deve sostenere e incoraggiare una presenza più ampia costituita da tutti i laici che operano con noi. In questo senso la comunità è nucleo anima-

tore, centro propulsore di spiritualità e di carisma. Questo provoca un cambio di prospettiva perché significa che la progettazione della comunità salesiana non può prescindere dalla progettazione con la CEP. La mentalità progettuale avvia un nuovo corso delle cose. Ridursi a ripetere il calendario delle attività, senza definire mete e obiettivi, è una abitudine da cambiare assolutamente. In massima considerazione deve tenersi la **presenza animatrice fra i giovani**, il tornare in mezzo a loro. La nostra presenza tra loro deve essere più evidente, visibile, palpabile, effettiva. La scheda terza riporta che i giovani ci chiedono di spalancare con semplicità e familiarità le nostre porte, che usciamo incontro a loro per condividere la loro vita, che ne comprendiamo i valori, ne accogliamo le preoccupazioni e sappiamo offrire loro spazi di partecipazione. Questa è la ragione del nostro esistere come congregazione.

Altra linea guida è la **formazione**, o meglio l'**auto-formazione**. Si avverte che non è possibile portare avanti un nuovo modello pastorale, sostenere un nuovo corso delle cose, rispondere alle nuove sfide dei giovani, della Chiesa e del mondo, senza essere spiritualmente rinnovati, pedagogicamente aggiornati, professionalmente competenti. Questo vuol dire formazione per rinnovarsi spiritualmente e acquisire sempre più competenza pedagogica. Non si può prescindere dalla professionalizzazione del servizio che offriamo. Abbiamo bisogno di mantenerci in stato di auto-formazione e di formazione permanente. Una particolare attenzione si è voluta porre sulla responsabilità del singolo confratello che si vuole protagonista della propria formazione. Anni fa don Viganò ci invitava a programmare la nostra santificazione. La responsabilità

I giovani ci chiedono di spalancare
con semplicità e familiarità le nostre porte,
che usciamo incontro a loro per condividere la loro vita,
che ne comprendiamo i valori,
ne accogliamo le preoccupazioni e
sappiamo offrire loro spazi di partecipazione.

della propria santificazione è affidata al singolo confratello il quale dovrebbe fare un progetto personale di vita, compito non derogabile. È un modo di prendere sul serio la propria vita spirituale, in confronto con la Parola di Dio e con la più viva tradizione salesiana, in piena comunione con gli altri membri della comunità che condividono gli stessi elementi portanti dello stesso programma di santità.

Altro argomento al quale ho cercato di dare rilievo nel discorso di chiusura del CG25, è

stata l'**attenzione alle componenti umane**, specie alla affettività. In quel discorso, ricordavo che il Capitolo si era svolto in un momento storico che, tra le altre cose, aveva visto l'accesa polemica anti-ecclesiale degli abusi sessuali da parte di alcuni sacerdoti delle diocesi nordamericane. Questo problema è stato ben presente nei dibattiti assembleari, soprattutto quando si è parlato di formazione alla castità, di prospettiva preventiva, di utilizzo dei mass media, dell'equilibrio fra azione e riposo, dell'attivismo che può svuotare lo spirito e non soltanto stancare fisicamente. Si è parlato di organizzazione armonica del lavoro comunitario e del clima di famiglia in modo tale da colmare solitudini pericolose. Ogni confratello deve costruire nelle comunità la maniera di rispondere alle attese profonde del cuore: quelle che si trovano nella comunione, nell'amicizia, nelle relazioni, nella naturalità di vivere la fraternità, nella serena condivisione di tutto. Come prevenire dunque le evasioni? **Con l'amore.** Diceva Bernanos: "L'uomo non vive dove abita, ma dove è amato!". A volte nella comunità in cui viviamo non ci sentiamo amati, accolti. Si cercano, allora, evasioni. La comunità dove viviamo deve essere il luogo dove siamo amati. Qui il documento fa riferimento ancora una volta alla formazione: a quella umana, alla conoscenza di se stessi, all'autostima, allo sviluppo delle capacità relazionali, all'equilibrio affettivo, al lavorare in spirito di équipe.

La novità non sta perciò in un modello nuovo del nostro vivere e lavorare insieme, ma nel recupero di quelle ispirazioni alla luce del contesto attuale e dell'urgenza della nuova evangelizzazione.

4. Le novità

Un Capitolo non si misura soltanto dalle dichiarazioni ma dai processi che riesce a mettere in atto. Sono quei processi e quei dinamismi che saranno alla base dell'animazione del Consiglio per il prossimo sessennio. Mi limito a indicarne alcuni. Il **progetto personale**, di cui ho appena parlato, che dovrà comportare la verifica della maturazione umana, spirituale e salesiana, grazie a processi di autoformazione. Un altro è il **progetto di vita comunitaria**, distinto da quello personale, che dovrebbe valorizzare sempre più le strutture già esistenti, come il consiglio della casa, l'assemblea della comunità, la visita ispettoriale, ecc. Altro dinamismo da accendere, è quello dell'**apprendimento** e della **pratica della**

Lectio Divina e del **discernimento spirituale**, pratiche ormai assodate nella storia della vita religiosa. Vorrei concludere questo intervento riprendendo una parte del mio discorso alla chiusura del CG25 per rispondere alla eventuale domanda: *"Quale è stata, se c'è stata, la novità di questo Capitolo?"*. Avevo cominciato sottolineando le novità apportate dal CG23 e dal CG24 dal punto di vista della comunità. Il CG25 non fa che confermare le linee essenziali della comunità salesiana quali sono tracciate nelle costituzioni. La novità non sta perciò in un modello nuovo del nostro vivere e lavorare insieme, ma nel recupero di quelle ispirazioni alla luce del contesto attuale e dell'urgenza della nuova evangelizzazione. "Rivedendo il cammino percorso dalla Congregazione in questi trent'anni, si può notare che il cambiamento non è sempre stato lineare. Penso che la resistenza più forte non sia data per il rinnovamento delle costituzioni, o delle strutture di governo, o della pratica pastorale, ma per il rinnovamento spirituale che comporta una profonda conversione interiore. In questi anni di trasformazione si è venuta configurando una nuova forma di vita religiosa salesiana. Ormai abbiamo gli otri nuovi: una nuova evangelizzazione, una nuova educazione, un nuovo modello pastorale, una nuova formazione. Poco a poco si è venuto anche producendo il vino nuovo: il nuovo evangelizzatore, il nuovo educatore il nuovo soggetto pastorale, il nuovo salesiano. A volte ci sentiamo a disagio dinanzi all'uso dell'aggettivo nuovo per qualificare realtà che crediamo conosciute, soprattutto per le conseguenze pratiche che ciò comporta: la necessità di rinnovarci spiritualmente, di aggiornarci professionalmente, di qualificarci pedagogicamente. La novità proviene dalle situazioni, dai contesti, dai cambiamenti della realtà, dalla visione antropologica. Oggi la preoccupazione della vita religiosa in genere, e della Congregazione in particolare, non può essere quella della sopravvivenza, bensì quella di creare una presenza significativa ed efficace. È questione di profezia. «Ciò comporta – scriveva don Vecchi – di dare vita a una presenza che sollevi interrogativi, dia ragioni di speranza, convochi persone, susciti collaborazione, attivi una comunione sempre più feconda, per realizzare insieme un progetto di vita e di azione secondo il Vangelo». Ciò che si vuole è una forma di vita affascinante e attraente che dia il primato al profetico più che all'organizzativo, che privilegi le persone più che le strutture. Parafrasando Karl Rahner nel suo testamento spirituale, possiamo dire che il futuro della vita religiosa passa attraverso la sua forza mistica, la sua salda esperienza e trasparente testimonianza di Dio, il superamento di ogni forma di imborghesimento, atonia e medio-

crità. La vita religiosa è sorta e ha senso solo come segno della ricerca e del primato di Dio. La sua missione è quella di essere sacramento: essere *“segni e portatori dell'amore di Dio”*, specialmente in favore dei più bisognosi, perché essi possano fare l'esperienza che Dio esiste e li ama. Quando i Superiori Generali hanno deciso di approfondire il tema della rifondazione della vita religiosa erano mossi dalla consapevolezza che c'è bisogno di *“vino nuovo in otri nuovi”*; una sorgente di novità è la chiamata a ritornare alle origini del carisma. Si tratta per noi di esprimere l'originalità della Congregazione, di andare all'essenziale, di riscrivere la lettera da Roma del 1884. *Ritorniamo a don Bosco e ritorniamo ai giovani!* Le immagini della *“luce”*, del *“sale”* e del *“lievito”*, adoperate da Gesù nel Vangelo per definire l'identità e la missione dei discepoli, sono rivelatrici e impegnative. Semplicemente bisogna *‘essere’* per avere significato e rilevanza; ma se il sale perde il suo sapore, o se si mette la luce sotto il moggio, o se il lievito non

ha forza per fermentare, non servono a nulla. Hanno perso la ragione del loro *“essere”*. La forza della vita religiosa si radica nel suo carattere profetico nei confronti della cultura, sovversivo rispetto all'imborghesimento, alternativo al progresso illimitato ma senza trascendenza. Il problema è quello dell'*identità* e dell'*identificazione*; ciò che ci caratterizza e ci manifesta è una forte esperienza di Dio, che cambi profondamente la nostra vita, e una comunità in cui si incominci a vivere con novità di vita. «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo – scrisse Paolo ai Romani – ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

Ecco, penso che questo sia la novità regalata e consegnata del CG25. Confido molto nell'azione dello Spirito, che spinga e sorregga questo desiderio di tutti noi di ricreare una comunità così come l'ha voluta Don Bosco e come lo esigono i giovani del nostro tempo. □

FOCUS/Approfondimento 2

Il documento capitolare: la mappa per i naviganti del terzo millennio

di Renato Butera

La comunità salesiana oggi: è stato il tema del Capitolo Generale venticinquesimo, illuminato dalla *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II e dalla lettura salesiana data dalla Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2002: il Duc in Altum di Don Vecchi.

224 capitolari presenti, a rappresentare 16913 salesiani di 129 Nazioni, che vivono in contesti molto differenti e in comunità con situazioni molto diversificate, l'unico carisma quello di Don Bosco. Qual è stato il frutto della riflessione dei capitolari? Cosa hanno offerto alla congregazione per camminare oggi come comunità religiosa nella Chiesa insieme ai giovani e per i giovani? Come essere segni e portatori dell'amore di Dio nell'epoca della globalizzazione? Quale comunità salesiana oggi? Ci aiuteranno a rispondere a queste domande e a presentare il documento del CG25, le parole del discorso pronunciato da don Chavez a conclusione del capitolo.

È nato un testo senza grande dottrina, ma con domande desiderose di stimolare la generosità pastorale dei salesiani, con indicazioni operative da rendere concrete nelle situazioni ispettoriali e locali, con l'unico grande desiderio: che il testo prodotto sia una utile mappa per i naviganti dell'oceano del nuovo millennio.

Il documento ha posto la comunità al centro della sua riflessione. Una comunità vista in tutte le sue dinamiche e caratteristiche. Ma non è tanto la dimensione comunitaria in sé ad essere presa in considerazione, quanto la comunità locale come soggetto, ossia la sua capacità di progettualità, di coinvolgimento di forze numerose, di profezia evangelica, di comunione, e in definitiva di evangelizzazione.

**Un modello di comunità
che vive la grazia di unità,
realizza la sintesi vitale
tra vita fraterna e sequela radicale di Cristo,
rende concreta l'esperienza spirituale e
la dedizione alla missione giovanile.**

Si tratta di dare nuovo rilievo alla realizzazione della *“Soggettività piena”* della comunità. Ne emerge un modello di comunità che vive la grazia di unità, realizza la sintesi vitale tra vita fraterna e sequela radicale di Cristo, rende

concreta l'esperienza spirituale e la dedizione alla missione giovanile.

Il documento capitolare si presenta come un insieme di cinque modelli operativi. Ogni comunità li approfondirà e li applicherà alla propria situazione storica locale, scoprendo disponibilità e resistenze, risorse e mancanze, possibilità e limiti, sfide e risposte, determinando poi le condizioni per tradurli in pratica. Ecco come il testo presenta la comunità.

I contenuti fondamentali riguardano la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice tra i giovani. *La vita fraterna* della comunità si propone di favorire i processi di crescita umana e vocazionale dei confratelli, di superare l'inerzia di relazioni formali o funzionali, di rafforzare il senso di appartenenza e il clima fraterno, di facilitare la comunicazione, di aiutare la costruzione di una visione condivisa. A questo scopo sono utili il progetto personale di vita, la pratica del discernimento comunitario, la valorizzazione dei momenti di incontro comunitari, il progetto della comunità salesiana.

Dove esiste una comunità salesiana, è presente un'esperienza di fede, si costruisce una rete di relazioni, si offrono molteplici forme di servizio ai giovani.

La *testimonianza evangelica* chiede di manifestare visibilmente il primato di Dio nella vita della comunità, di vivere la "grazia di unità" nell'esperienza spirituale e nelle espressioni comunitarie, di rendere radicale, profetica e attraente la testimonianza comunitaria della sequela di Cristo, di condividere le motivazioni e gli impegni vocazionali. La centralità della Parola di Dio, favorita dalla pratica della "lectio divina", la qualità della preghiera comunitaria, l'Eucaristia quotidiana, la comunicazione e la condivisione della vita aiutano l'approfondimento dell'esperienza spirituale e la manifestazione del primato di Dio. Il modo poi di vivere la sequela di Cristo, attraverso la centralità di un'obbedienza gioiosa nella missione, la concretezza di una povertà austera e solidale, lo splendore di una castità vigilante e serena, rende più trasparente la testimonianza della comunità.

Dove esiste una comunità salesiana, è presente un'esperienza di fede, si costruisce una rete di relazioni, si offrono molteplici forme di servizio ai giovani. La comunità rende visibile la *presenza salesiana tra i giovani specialmente i più poveri*, la anima e ne promuove la crescita. Occorre ritornare tra i giovani ed essere non soltanto una comunità *per* i giovani, ma anche *con*

i giovani. Per questo, la comunità salesiana costruisce una presenza di comunione e di partecipazione, coinvolge i laici e la Famiglia Salesiana, si inserisce nel territorio. Essa diventa presenza che educa ed evangelizza, creando ambienti di forte carica spirituale, prendendo coscienza e operando di fronte alle situazioni di povertà, realizzando progetti e processi di crescita per i giovani, specie i più diseredati. Essa, infine, promuove la scelta vocazionale di ogni giovane, anima la comunità educativa pastorale perché sia luogo di crescita vocazionale, attua una metodologia dell'accompagnamento e della proposta vocazionale.

Per essere una comunità che viva la fraternità, che dia una forte testimonianza evangelica, che animi la presenza tra i giovani, essa stessa ha bisogno di essere animata, aggiornata, motivata, incoraggiata, orientata, guidata. *L'animazione della comunità* passa principalmente attraverso la formazione continua. La comunità può offrire momenti di rinnovamento spirituale, occasioni di confronto, opportunità di aggiornamento educativo e pastorale; ma la valorizzazione e qualificazione del vissuto quotidiano sono la prima risorsa di formazione nella comunità. Il direttore ha un ruolo fondamentale nell'animazione della comunità, ma coinvolgendo e responsabilizzando tutti i confratelli; la sua attenzione si concentra sul carisma, sulla missione, sulla fraternità. Egli anima la comunità insieme ai confratelli.

Il CG25 propone infine alcune *condizioni* che rendono possibile l'essere comunità salesiana oggi; si tratta di aiutare la comunità a operare secondo un progetto comunitario, di garantire la consistenza qualitativa e quantitativa, di approfondire il rapporto tra comunità e opera, di attualizzare il progetto organico ispettoriale. Alcune di queste condizioni riguardano il livello locale, ma per lo più richiedono anche la responsabilità e le scelte della comunità ispettoriale.

Il secondo elemento tematico della riflessione capitolare ha riguardato la verifica del funzionamento delle strutture del governo centrale. Tale verifica, richiesta esplicitamente dal CG24, venne avviata dal Consiglio generale ed è approdata a questo CG25. Il CG25 ha apportato alcune modifiche costituzionali; queste riguardano la temporaneità dell'incarico del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio generale, l'attribuzione dell'animazione della Famiglia salesiana al Vicario del Rettor Maggiore e la conseguente assegnazione ad un Consigliere generale del solo incarico del settore della Comunicazione sociale. Sono stati costituiti due distinti

gruppi di Ispettorie, denominati Asia Sud ed Asia Est - Oceania, originati dalla divisione dell'unico gruppo, chiamato Australia - Asia.

È stata anche sottolineata l'istanza che il Rettor Maggiore con il Consiglio generale lavori in modo più organico e coordinato, a partire dalla programmazione del sessennio, ma anche nelle realizzazioni successive. In particolare, si è auspicato il superamento del settorialismo e soprattutto che i cosiddetti settori della "missione salesiana", ossia pastorale giovanile, comunicazione sociale e missioni, lavorino in modo più congiunto. Si è avvertita anche l'urgenza di operare per progetti e di curare un'animazione capace di attivare processi. Si è notata pure l'importanza di valorizzare le risorse esistenti nelle Regioni, nelle Conferenze e nelle Ispettorie e di collegarle in rete.

Ecco quali linee e prospettive di futuro sono state indicate dal Rettor Maggiore in riferimento alla riflessione del Capitolo Generale 25° entro le quali strutturare la vitalità di ogni comunità: il rinnovamento spirituale di ogni salesiano che comporta il ritorno al fondamento della vocazione religiosa: cioè Dio e il suo Regno; la consistenza qualitativa e quantitativa delle comunità; la risignificazione della presenza come esigenza

sia della comunità che della missione; la qualità della proposta educativa pastorale, che armonizzi l'aspetto organizzativo e quello pastorale e che si caratterizza per la chiarezza e la serietà del progetto educativo; la formazione del salesiano che punti ad una abilitazione dinamica e solida, professionale e competente.

Il Capitolo Generale ha scelto un'icona biblica sulla quale costruire le comunità per il nuovo millennio. È l'immagine disegnata dagli atti degli Apostoli, la prima comunità assidua nell'ascolto, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera, così uniti da avere "Un cuor solo e un'anima sola", resi forti dallo Spirito Santo, capaci di rendere testimonianza della resurrezione del Signore Gesù fino al martirio e di suscitare l'adesione alla sequela di Cristo.

Concluse le tappe della preparazione e della celebrazione del CG 25, è giunto il momento di passare alla fase dell'attuazione. Ora è tempo che tutti i salesiani assimilino in comunione le proposte del Capitolo, che lo rendano programma di animazione ispettoriale, e lo traducano operativamente nelle comunità. La mappa per i naviganti dell'oceano del nuovo millennio. □

FOCUS/Intervista

Un capitolo per la vita ordinaria

Le impressioni di don Antonio Domenech, Regolatore del CG25

1. Concluso il Capitolo Generale e prodotto il documento, quali le sue impressioni?

Il Capitolo è stato per me una forte esperienza di unità della Congregazione; esperienza che ho vissuto con speciale intensità come regolatore. Ho sentito viva una grande volontà di apertura, di comunicazione e d'incontro tra i capitolari; più ancora, come una forza o uno spirito che ci spingeva verso l'unità e comunione degli stessi valori, carisma e vocazione; l'amore a Don Bosco, il riferimento allo Spirito Salesiano e al Sistema Preventivo sono stati elementi profondamente condivisi nella diversità di sensibilità, culture e lingue.

2. Tutto bene, dunque

In linea di massima credo di sì. Ci sono stati alcuni momenti di tensione, specialmente all'inizio, di contrasto su aspettative, visioni della realtà, urgenze da affrontare... Ma anche in questi momenti ho percepito che tutti dividevamo un patrimonio spirituale e affettivo che ci univa e sul quale sentivamo che si poteva co-

struire la comunione. Credo che questo è un grande dono che dobbiamo curare e approfondire per poterlo comunicare alle nuove generazioni; in questo senso, diverse volte durante il Capitolo, si è parlato di approfondire il Sistema Preventivo di Don Bosco, di vivere con più consapevolezza la sua spiritualità, di conoscere di più Don Bosco, la storia delle nostre origini e il suo sviluppo nei diversi continenti durante gli oltre cent'anni di vita della congregazione. Questa comunione non l'ho sentita soltanto nei momenti di lavoro capitolare, ma anche in quelli della vita comunitaria di ogni giorno, nei momenti di preghiera ben curati e ben partecipati, nelle "buonenotti" nelle quali dividevamo informazioni, esperienze, problematiche e soluzioni, nei momenti di distensione e festa dove si cantava, rideva e giocava insieme come vecchi amici.

3. Questo è stato il Capitolo della comunità religiosa

Sì, questo capitolo è anche stato un "capitolo

della vita ordinaria"; non solo abbiamo parlato della comunità salesiana, ma abbiamo vissuto una forte esperienza di comunità per due mesi; una comunità mondiale con le sue grandi ricchezze, ma anche con le sue non piccole diversità e difficoltà.

4. Un altro documento sulla vita comunitaria?

No. Già nella sua convocazione, don Vecchi ci invitava a non ripetere la dottrina sulla comunità salesiana, ma a cercare vie efficaci per rimotivare le comunità a essere appello vocazionale, scuola di spiritualità, centro di comunione per tutti coloro che condividono con noi lo spirito e la missione di Don Bosco, a verificare le condizioni di vita e di azione per favorire un'esperienza comunitaria aperta ai giovani, significativa e incoraggiante. Queste indicazioni sono state continuamente presenti nello sviluppo del capitolo e hanno guidato il lavoro delle commissioni e dell'Assemblea. Lo sforzo maggiore è stato fatto per identificare le sfide che stanno alla radice delle diverse situazioni e alle quali dobbiamo oggi rispondere con più urgenza scegliendo orientamenti operativi che possano offrire alle comunità indicazioni di direzione, suggerimenti di cammini, proposte concrete per stimolare il loro sforzo di rinnovamento. In questo senso non si è voluto produrre un documento dottrinale, lungo e articolato, ma un insieme di schede di lavoro o moduli operativi, come li chiama il Rettor Maggiore nel suo discorso di chiusura, che ogni comunità dovrà studiare, approfondire e rendere concreti e operativi nella propria realtà e situazione. Per questo lo ho definito un capitolo sulla vita ordinaria, cioè, che ha riflettuto sulle situazioni di vita delle comunità e ha tentato di scoprire in esse alcune indicazioni di futuro da sviluppare nei prossimi anni.

5. A suo parere, quali sono state le insistenze più ricorrenti?

Non voglio adesso fare una sintesi dei documenti del capitolo e neanche dei suoi punti centrali; con più autorevolezza lo ha fatto il Rettor Maggiore nel suo discorso di chiusura (punti 1 e 2). Personalmente ne ho colto due che ritengo molto importanti. La prima è quella di essere segni e testimoni significativi. Non basta vivere individualmente la propria vocazione, dobbiamo essere segni per i giovani, dobbiamo fare della nostra vita personale, e soprattutto della vita di comunità, una testimonianza che parli già per se stessa alla gente, che provochi interrogativi, che mostri nuove possibilità di vita e incoraggi a seguirle... Non basta fare molte cose e animare molte opere al

servizio dei giovani e dei poveri. La nostra vocazione ci chiama a sviluppare una forma di agire che faccia trasparire immediatamente il Vangelo e la sua forza umanizzante. Diceva già D. Vecchi: "Molte iniziative sono buone; ma non tutte parlano con la stessa eloquenza, realismo e verità. Molte opere possono essere di qualche utilità; non tutte esprimono il Vangelo, l'amore di Dio con la stessa immediatezza e profondità. Molti interventi appaiono accettabili, funzionali alla società in cui viviamo; alcuni sono fortemente evangelizzatori e profetici". Il capitolo punta su questi. La prima testimonianza alla quale il Capitolo ci incoraggia è quella del primato di Dio, un Dio che non è un ostacolo o un disagio per lo sviluppo del uomo, ma la sua fonte e principale risorsa. Lo stesso Santo Padre lo diceva nelle sue parole ai capitolari: "Cari salesiani, (...) siate santi! È la santità – voi ben lo sapete – il vostro compito essenziale". Questa testimonianza si manifesta nella costruzione di una vita fraterna che faccia di ogni comunità una casa, un focolare dove si vive lo spirito di famiglia, si aiuta ogni confratello a sviluppare tutte le sue ricchezze di umanità e di grazia e dove i giovani possono trovare accoglienza, ascolto, fiducia e amore dimostrato. La seconda insistenza è stata quella di ritornare ai giovani, di costruire tra loro una presenza animatrice, evangelizzatrice fino a divenire proposta vocazionale. Non si tratta di realizzare opere o servizi per i giovani, ma di costruire "presenze", cioè, per esprimerlo con le parole del Capitolo, "una rete di relazioni, un insieme di progetti e di processi, attivati dalla carità pastorale e realizzati con i giovani, i laici e la Famiglia Salesiana". Mi sembra un'intuizione importante per allargare lo sguardo al di là delle opere e della stessa comunità religiosa salesiana e per puntare su un progetto, un processo, una comunità più ampia che si apre a tutto un territorio e in esso diviene promotore di senso, animatore di nuove prospettive e risposte, capace di coinvolgere e convocare gli stessi giovani.

6. La comunità e i giovani quindi al centro delle priorità per il prossimo futuro

Assolutamente sì. Per tutta la durata del capitolo, si sono presentate frequentemente due icone che hanno ispirato il lavoro di riflessione svolto dai capitolari e che hanno indicato la meta da raggiungere. La prima icona è quella della comunità descritta dagli Atti degli Apostoli e la seconda è quella della comunità salesiana attorno a Don Bosco a Valdocco, comunità che lo stesso don Bosco presenta come riferimento carismatico nella sua lettera da Roma del 1884.

7. Ma non si è mai pensato di rischiare un attivismo globalizzante?

Penso di no. La terza scheda intitolata precisamente "La presenza animatrice tra i giovani", credo che offra una prospettiva feconda per la costruzione di una comunità salesiana rinnovata dalla missione, senza che si lasci trascinare da un attivismo esagerato e quindi rischia di sterilizzare l'azione educativa.

8. Ha detto che questo è stato un Capitolo sulla vita ordinaria che non ha prodotto un documento ma una serie di proposte operative concrete. Ce ne può indicare qualcuna?

Mi sembra che il capitolo abbia offerto alle comunità tre strumenti strategici per aiutarle a camminare secondo il modello operativo presentato. Il primo è il progetto comunitario di vita e missione. Per superare la progressiva dispersione del lavoro individuale e il rischio della frammentazione alla quale ci spinge lo stile moderno di vita, è fondamentale che i confratelli condividano valori, le aspettative, gli obiettivi e le linee concrete per la costruzione della vita fraterna in comunità. Il progetto non è tanto un documento di più, ma un processo di riflessione, di dialogo, di discernimento e di decisione realizzato insieme e con spirito di convergenza; per questo è in se stesso un cammino di costruzione di comunità. Il secondo è il discernimento comunitario alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni. Tanto la vita fraterna in comunità quanto la presenza animatrice tra i giovani, per essere veramente significative e testimonianti, devono essere sostenute da una ricca vita spirituale. Il discernimento comunitario e la pratica della "lectio divina", sono due delle forme indicate dal capitolo come concrete e importanti per promuovere e approfondire una visione di fede e una vita spirituale di qualità. La comunità deve programmarli e aiutarne la realizzazione secondo i valori e lo stile della Spiritualità salesiana. Il terzo strumento, infine, è il progetto di sviluppo dell'Ispettorato che assicuri la consistenza delle comunità locali. "La consistenza qualitativa e quantitativa della comunità salesiana è condizione fondamentale affinché ogni comunità renda possibile l'esperienza di vita fraterna, di testimonianza evangelica, di presenza animatrice tra i giovani, di formazione permanente, e realizzi in modo significativo il suo compito animatore nella CEP, secondo il modello operativo descritto dal CG24"; così afferma il documento capitolare. Ma perché questa consistenza sia possibile è necessario che l'Ispettorato studi le opzioni fondamentali e le condizioni che orientino il suo sviluppo in modo coerente alle esigenze della missione e dello sviluppo vocazionale dei confratelli e comunità.

9. Il CG25 ha anche preso in considerazione la verifica delle strutture centrali di governo

Questo è stato un tema secondario proposto al CG25 dal precedente CG24; si trattava di fare una verifica approfondita sulle strutture del governo centrale e trarne le dovute conseguenze per renderlo più agile, efficace e rispondente alle nuove esigenze e situazioni della Congregazione. Non è risultato sempre facile al capitolo affrontare questo tema; i capitoli ispettorali, seguendo le indicazioni ricevute, avevano centrato la loro riflessione su una verifica della ricaduta in Ispettorato del servizio di animazione del governo centrale, ma non avevano approfondito possibili proposte di rinnovamento delle strutture. Questo ha comportato all'inizio una certa tensione; si sentivano alcune urgenze importanti di rinnovamento delle strutture, ma non si disponeva di uno studio e di una esperienza sufficiente che potesse orientare verso soluzioni concrete convergenti.

10. Quali sono state le conclusioni più importanti?

Il Capitolo ha deciso alcune modifiche, ma soprattutto ha indicato alcuni criteri e orientamenti che devono guidare il funzionamento delle strutture del governo centrale durante i prossimi sei anni. Si sottolinea la necessità che il Rettor Maggiore e il Consiglio generale lavorino in modo più organico e coordinato, a partire dalla programmazione del sessennio; si auspica che sia superato il settorialismo e soprattutto che i cosiddetti settori della missione salesiana (PG, CS, Missioni), lavorino in modo più congiunto. Si avverte anche l'urgenza di operare per progetti e di curare un'animazione capace di attivare processi. Si nota pure l'importanza di approfondire il dialogo tra il centro e la periferia, di essere più attenti ai valori e diverse sensibilità culturali, a valorizzare le risorse esistenti nelle Regioni, nelle Conferenze e nelle Ispettorie e di collegarle in rete. Un altro orientamento importante ha maturato lungo tutto il capitolo: la necessità di studiare un modo diverso di impostare il Capitolo generale stesso, affinché sia più rispondente ai bisogni della progettazione e della concretezza, centrandosi in modo particolare su un esame della situazione della congregazione per delineare le linee fondamentali di politica congregazionale da attuare nel sessennio susseguente.

11. In conclusione, brevemente, un'ultima parola personale sul CG

Questo Capitolo è stato per me personalmente un dono di Dio e un segno della vitalità della Congregazione. Spero che durante questo sessennio ne saremmo degni. □

FOCUS/Approfondimento 3

Vita fraterna: dono e profezia di comunione

Il documento elaborato dalla Prima Commissione

di Lillo La Piana, Relatore della commissione

Come tutti i testi capitolari, anche questo elaborato dalla Prima Commissione, è frutto di un lungo, faticoso e laborioso lavoro di riflessione, di confronto, di ricerca comune, che ha conosciuto diverse stesure e rielaborazioni in costante dialogo con le indicazioni, i numerosi e qualificati interventi e contributi offerti dall'assemblea capitolare.

La prima stesura del testo includeva alcuni elementi: *"Il Credo salesiano"*, quale sintesi della nostra carismatica vita religiosa, formulato a partire dalle Costituzioni e secondo l'ottica della vita salesiana da vivere fraternamente in comunità; *"Il contesto sociale, ecclesiale e della vita religiosa"*, al fine di motivare l'"oggi" che specifica il tema del CG 25°, *"La comunità salesiana, oggi"* e per comprendere le cause di certi fenomeni e situazioni presenti nelle nostre comunità; *"Il Sistema Preventivo"*, quale stile e modalità del nostro vivere e lavorare insieme, non solo tra e con i giovani, ma all'interno della nostra stessa comunità, quale esperienza di vita che "permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità" (Cost. 20).

Seguendo le indicazioni emerse dalla discussione in Assemblea la Commissione Centrale, la richiesto che tali elementi, estrapolati dal testo presentato dalla Prima Commissione, venissero valorizzati per la preparazione di una introduzione ed eventuale conclusione generale all'intero documento capitolare.

Nella rielaborazione del testo la Commissione ha poi seguito lo schema fornito dalla stessa Commissione centrale: il riferimento alla Parola di Dio che invita ad accogliere la chiamata divina e sollecita la comunità a verificare la propria situazione di vita per coglierne gli appelli e le sfide fondamentali ed individuare le risposte adeguate con la scelta di alcuni orientamenti operativi.

La vita fraterna in comunità è colta nella sua duplice dimensione di dono di Dio e compito umano, aspetto teologale e antropologico della fraternità.

Vengono altresì sottolineati la ricca esperienza di famiglia vissuta da Don Bosco insieme ai primi salesiani e collaboratori laici, la dimensione apostolica del nostro vivere insieme e l'elemento profetico della vita comune vissuta nella comunione.

L'elaborazione di questa parte, estremamente e volutamente sintetica, nelle sue linee essenziali

attinge ai testi biblici, al Magistero ecclesiale (*"Vita fraterna in Comunità"*, *"Vita consacrata"*, *"Novo Millennio Ineunte"*) e salesiano (*Costituzioni, Lettere del RM*).

La situazione relativa alla pratica della vita fraterna nelle nostre comunità ha raccolto e riassunto i contributi dei capitoli ispettoriali, facendo rilevare tanto gli aspetti positivi (crescita del rispetto della persona, ricerca di comunicazione e condivisione, bisogno di maggiore confronto, desiderio di un contatto più profondo con le nostre fonti, ecc.), quanto le immancabili difficoltà (problemi di convivenza, forme di conflittualità, scoraggiamento e demotivazione, comunità qualitativamente e quantitativamente poco consistenti, ecc.).

Le difficoltà, ricondotte all'ambito di alcune scelte individuali, alla stessa impostazione della vita comunitaria e alla carenza della comunicazione interpersonale, pongono le nostre comunità dinanzi ad alcune sfide che riguardano la promozione di processi di crescita umana e vocazionale dei confratelli, il superamento di schemi relazionali inadeguati, l'organizzazione della vita e dell'azione comunitarie e l'acquisizione di metodologie per l'attuazione del discernimento, sia individuale che comunitario.

La considerazione delle suddette sfide, ha portato, infine, alla individuazione di alcuni orientamenti operativi: relativamente al singolo confratello, la valorizzazione del *"Progetto personale di vita salesiana"*; per quanto attiene alla Comunità locale, la valorizzazione e la *pratica del discernimento comunitario*, la *cura dei momenti specifici della vita comunitaria*, e la elaborazione del *"Progetto di vita comunitaria salesiana"*.

Riassumendo il contenuto fondamentale del modulo operativo, elaborato dalla Prima Commissione, il RM Don Chavez, nella presentazione degli Atti del CG 25°, afferma: *"La vita fraterna delle comunità si propone di favorire i processi di crescita umana e vocazionale dei confratelli, promuovere relazioni interpersonali profonde, rafforzare il senso di appartenenza e lo spirito di famiglia, ed aiutare alla costruzione di una visione comunitaria più condivisa. Per questo possono essere utili il progetto personale di vita, la pratica del discernimento comunitario, la valorizzazione dei momenti di incontro, il progetto della comunità salesiana"* (p. 16). □

FOCUS/Approfondimento 4

La testimonianza di vita evangelica

Il lavoro della Seconda Commissione

di Gianni Mazzali, Relatore

Alla seconda commissione è stato affidato il tema: la testimonianza evangelica, trattato specificamente dal documento di lavoro dal n. 23 al n. 38 in due sottotemi: la sequela radicale di Cristo (nn. 24-30); l'esperienza spirituale e grazia di unità (nn. 31-38).

All'unanimità i circa trenta membri della commissione hanno deciso di organizzarsi in due sottocommissioni, costituite sulla base del criterio linguistico (inglese, italiano-spagnolo), lavorando separatamente per poter confrontare la lettura delle parole-chiave con il documento di lavoro. In sede di commissione si sono discusse ben quattro successive e provvisorie versioni del testo che, suddiviso in tre parti (visione, situazione e linee di azione), è stato presentato in aula il 16 marzo. Alcuni nuclei sono subito parsi fecondi: *la sfida della verifica, il progetto comunitario, l'austerità profetica e la solidarietà, la centralità di Dio e l'esigenza di condividere l'esperienza spirituale in comunità*: Qualche difficoltà si è incontrata, nella prima stesura a sintetizzare e rendere concrete le numerose linee di azione.

Dopo la discussione in aula, con numerosi interventi sia scritti che orali, la commissione ha impostato il proprio lavoro di revisione, secondo le indicazioni metodologiche fornite dalla commissione centrale. Tre sottogruppi hanno rielaborato la prima stesura, rispettivamente dal punto di vista della "chiamata di Dio", della "situazione" e "delle sfide e orientamenti".

In riferimento alla struttura del documento si è curata in modo particolare la visione unitaria tra le tre parti e si è inoltre tenuta presente la richiesta di integrare i consigli evangelici nell'ambito dell'esperienza spirituale e di una più ampia presentazione della testimonianza evangelica. Soprattutto ci si è preoccupati di evidenziare costantemente l'ottica della comunità, piuttosto che quella del singolo confratello.

Circa il tono della nuova stesura si è puntato ad una presentazione incoraggiante, gioiosa e ricca di speranza. In riferimento alla spiritualità si sono maggiormente evidenziati alcuni elementi caratteristici della salesianità, quali la centralità dell'Eucarestia, la grazia di unità e la temperanza.

Nel rielaborare la trattazione dei consigli evangelici si è lavorato fortemente di sintesi dando maggior risalto, secondo quanto richiesto in aula, alla radicalità, alla profezia e alla consa-

razione per la missione, evidenziando il ruolo dello Spirito Santo e il percorso della fede di Maria.

In questa nuova veste, il testo è stato presentato in aula il 26 marzo e successivamente alla seconda discussione si è proceduto ad un'ulteriore stesura. Sulla base delle osservazioni emerse i tre gruppi della commissione hanno apportato alcune modifiche, attenuando nella descrizione della situazione il contrasto troppo marcato tra aspetti problematici e positivi, collegando maggiormente le sfide agli orientamenti e rielaborando in particolare gli orientamenti riguardanti la castità.

Nel frattempo la commissione centrale aveva costituito un gruppo redazionale che in dialogo con le commissioni, desse un apporto determinante ad unificare sia lo stile che il linguaggio delle varie schede. Il testo rivisto dal gruppo redazionale è stato riesaminato in tutte le sue parti dalla commissione in seduta plenaria e sono state apportate ulteriori modifiche, con una buona accettazione dei suggerimenti dati dal gruppo redazionale. Si era pronti così per la votazione del testo con possibilità di ulteriori modifiche (*iuxta modum*) che ebbe luogo il 17 aprile.

I "modi" suggeriti furono 53 e la commissione li esaminò in dettaglio, apportando quelle variazioni o integrazioni che all'unanimità furono ritenute migliorative del testo proposto. Si è data una visione più unitaria dell'espressione "da mihi animas coetera tolle", che nella versione precedente poteva dare adito ad una interpretazione dualistica e si è evidenziato il collegamento tra Eucaristia e Parola. Si è a lungo dibattuto sui numerosi modi riguardanti la castità, accettando alcune suggestioni quali "la felicità della donazione per il Regno", ma mantenendo anche l'accento agli abusi sessuali e agli scandali, che alcuni chiedevano espressamente di eliminare e ciò sia per motivi di attualità, ma soprattutto per la sua risonanza evangelica. Il testo definitivo è stato votato ed approvato il 19 aprile.

Il testo ufficiale, già ampiamente distribuito, anche nelle varie traduzioni, si presenta sufficientemente snello ed agile e tale da comunicare, seppur in modo sintetico, la riflessione dei capitoli ispettoriali e del CG25. La "chiamata di Dio" è una sintesi che presenta la vita della comunità, radicata nel mistero della Trinità, sul modello concreto della prima comunità apostolica, come

autentica esperienza di chiesa, secondo le caratteristiche espresse da Don Bosco nel sogno dei diamanti. Attualizzata nel contesto di oggi, la testimonianza della grazia di unità, cioè della totale donazione a Dio e ai fratelli, propone ai giovani il primato di Dio e il valore umanizzante dei consigli evangelici, concorrendo a costruire un modello alternativo di umanità e rendendo credibile il cammino personale e comunitario di santità.

La situazione, presentando le luci e le ombre di oggi, rileva da una parte lo sforzo di molti di vivere la grazia di unità e la testimonianza co-

munitaria dei consigli evangelici e dall'altra l'indebolimento nel riconoscere il primato di Dio, la frammentarietà nella vita personale e comunitaria e la mancanza di forza profetica che offusca la visibilità della nostra consacrazione salesiana.

Le sfide individuate si riferiscono direttamente alla diagnosi fatta e si concretizzano in alcuni orientamenti operativi perché le comunità siano aiutate ad esprimere il primato di Dio e la condivisione dell'esperienza comunitaria, la cura della grazia di unità e la testimonianza comunitaria della sequela radicale di Cristo. □

FOCUS/Approfondimento 5

Presenza animatrice tra i giovani

Presentazione del terzo modulo del CG25

di Francesco Cereda, Relatore della commissione

Il terzo modulo del CG 25 presenta le attese e gli appelli, la situazione e le sfide, gli orientamenti operativi circa la realtà della presenza tra i giovani.

1. Il significato della presenza

La presenza evoca prima di tutto lo stare tra i giovani, il vivere con loro, il condividere le loro speranze e i loro dubbi, il camminare al loro fianco. Le nuove situazioni del coinvolgimento dei laici, della complessità delle opere, dell'accumulo di compiti, dei cambiamenti organizzativi rischiano di allontanare i salesiani dai giovani. A ciò si aggiunge lo scarso apprezzamento del perdere tempo con loro, la mancanza di momenti informali vissuti insieme, la poca valorizzazione del cortile, del muretto o della strada come spazio di incontro. In definitiva c'è il rischio del progressivo smarrimento di uno dei cardini del sistema preventivo, che è appunto "l'assistenza".

La presenza è anche la rete di relazioni, le molteplici forme di servizio ai giovani, il forte impatto di esperienza di fede, il coinvolgimento di giovani e laici che si crea là dove esiste una comunità salesiana. La comunità rende visibile la presenza salesiana, la suscita, la anima, ne promuove la crescita. La comunità non svolge primariamente compiti organizzativi o iniziative, ma ha un ruolo di animazione dell'identità carismatica.

La presenza tra i giovani domanda di trovare nuove espressioni di accoglienza e di comunicazione con i giovani, in modo che le presenze già esistenti diventino presenze nuove e significative. Accanto all'educazione formale esiste anche

l'educazione informale, l'individuare gli ambienti vitali dei giovani, lo scoprire la comunicazione come nuovo spazio di incontro con loro, il rendersi consapevoli dei nuovi valori che essi apprezzano.

Il CG 25, presentando questo arricchimento di significato della realtà della presenza salesiana, richiede oggi un ritorno tra i giovani, una risignificazione delle presenze esistenti, una ricerca di nuove espressioni di presenza.

2. Le sfide della presenza

Molteplici sono le sfide che la presenza salesiana oggi si trova ad affrontare. Il CG 25 le concentra attorno a tre nuclei: la sfida della comunione, la sfida dell'evangelizzazione, la sfida delle vocazioni.

Oggi è fortemente sentito il fatto che le nostre presenze siano luoghi in cui si testimoniano, si sperimentano e si imparano condivisione, buone relazioni, convergenza operativa. È la sfida dell'essere e diventare "casa e scuola della comunione". La dispersione e la frammentazione, la complessità e le polarizzazioni, i disagi e la mancanza di relazioni creano l'attesa per spazi che favoriscono la comunione. La presenza salesiana può costruire uno spazio di autentica comunione.

Oggi si sente pure il richiamo per ambienti in cui si vive una forte carica spirituale, si ricerca insieme il senso dell'esistenza, si vivano e si testimonino i valori evangelici. Il vento gelido della secolarizzazione, le esclusioni sociali create dalla globalizzazione, la dispersione delle forze e la scarsa incidenza delle iniziative chiedono ambienti di forte impatto educativo ed evangelizza-

tore. La presenza salesiana può promuovere processi di efficace evangelizzazione.

Oggi infine i giovani sentono il bisogno di guide autorevoli e di riferimenti sicuri, per individuare le scelte più importanti della vita. Le incertezze sul futuro, la mancanza di fedeltà agli impegni presi, la precarietà di ogni decisione richiedono un accompagnamento personale dei giovani perché possano individuare la chiamata di Dio nei loro confronti. Anche la Chiesa domanda di aiutare il discernimento, particolarmente per le vocazioni di speciale consacrazione. La presenza salesiana può favorire scelte di vita esigenti dei giovani ed orientamento nel loro futuro.

3. La animazione della presenza

Attraverso questo cammino di scoperta del significato di presenza e di consapevolezza delle sfide, la comunità individua i suoi compiti per animare la presenza salesiana. Sono tre le piste fondamentali di orientamenti operativi, che il CG 25 propone alla comunità.

Essa costruisce una presenza di comunione, accogliendo i giovani, coinvolgendo i laici nello spirito e nella missione di don Bosco, operando in sinergia con la Famiglia salesiana, inseren-

dosi nel territorio e contribuendo all'azione della Chiesa locale.

Essa trasforma la presenza in luogo di educazione ed evangelizzazione, creando ambienti di forte carica spirituale, prendendo coscienza della realtà di povertà dei giovani ed operando evangelicamente per superare l'esclusione, mettendo in atto progetti e processi di maturazione dei giovani.

Essa promuove una vera cultura vocazionale, aiutando ogni giovane a scoprire il proprio progetto di vita, proponendo esplicitamente la vocazione salesiana a quelli che sono più idonei, invitandoli a fare una esperienza vocazionale e accompagnando quelli che accettano.

Così la comunità locale ha davanti a sé un cammino progressivo, che va dalla scoperta di un nuovo significato di presenza, passando attraverso la consapevolezza delle sfide, per arrivare ad operare concretamente secondo orientamenti convergenti. In questo modo la presenza salesiana risulterà il modo privilegiato per essere invito coinvolgente a sperimentare la comunione, testimonianza forte di vangelo, esplicita proposta vocazionale per i giovani. È un compito esaltante per tutti noi. □

FOCUS/Approfondimento 6

La comunità salesiana:

luogo privilegiato per la Formazione e l'Animazione

Alcune riflessioni sul documento finale della Quarta Commissione

di don Francis Alencherry, Relatore della commissione

La parte di documento finale approvato dal Capitolo per l'argomento dell'animazione e della formazione nel contesto della Comunità Salesiana è intitolata *"La Comunità Salesiana: luogo privilegiato di formazione e animazione"*. Il documento è passato attraverso parecchie fasi di evoluzione prima di acquistare la presente struttura e contenuto.

Quando la quarta commissione cominciò il suo lavoro, le erano stati assegnati due argomenti sotto il tema generale dell'animazione comunitaria. Questi erano: 1) Il Direttore: Animatore della Comunità, e 2) Formazione iniziale e permanente. Sono venuti fuori due documenti diversi che sono stati presentati separatamente in assemblea. Le principali osservazioni a questi due documenti sono state le seguenti:

Il tema del Capitolo è la comunità nella sua specificità. Se il ruolo del direttore è stato preso in considerazione, dovrebbe essere considerato nel contesto della animazione della comunità sa-

lesiana che promuove la formazione permanente dei confratelli.

Esistono documenti molto ben scritti e autorevoli a riguardo del servizio del direttore e sulla formazione in se stessa, il più recente è la Ratio. Non bisognava dunque ripetere quello che già era espresso in questi documenti. L'accento doveva essere posto sulla prospettiva della vita comunitaria in riferimento alla formazione e alla animazione.

L'animazione di una comunità salesiana non è la sola prerogativa o il solo dovere del direttore. Tutti i confratelli hanno una parte in essa, sebbene il direttore mantiene un ruolo più importante e centrale. La dimensione comunitaria dell'animazione ha bisogno di essere accentuata.

La formazione si sviluppa in un ambiente che gli è favorevole. La comunità salesiana è il luogo dove questa priorità deve esistere per ogni salesiano.

Prendendo in considerazione queste critiche e anche nell'interesse della brevità e della sintesi, la commissione ha riscritto i due documenti in un unico testo, evitando le ripetizioni più evidenti dei due documenti nella prima redazione. Il nuovo titolo adottato per quest'unico testo era sostanzialmente lo stesso del documento approvato.

Quando la seconda bozza era stata presentata alla assemblea è stata recepita favorevolmente e sono stati dati alcuni suggerimenti per un ulteriore miglioramento. La critica principale era che il ruolo del direttore doveva essere espressa in termini più positivi, perché diventasse una fonte di incoraggiamento per coloro che rivestono questo importante servizio.

Il testo finale contiene le seguenti caratteristiche:

Strutturalmente si divide in tre parti: A) La visione o la chiamata di Dio; B) La Situazione; C) Le sfide e le linee di azione. La parte A e la parte B sono comuni per la comunità come luogo di formazione e di animazione e al direttore come un punto di riferimento per creare un ambiente formativo nella comunità.

La parte C è divisa in due: 1) La Comunità: luogo di formazione e animazione, e 2) Il Direttore: Animatore della comunità. Ciascuna di queste sottosezioni ha proprie specifiche sfide, orientamenti e proposte concrete come linee di azione a vari livelli.

La prima parte richiama l'ideale della comunità, come voluto da Dio e sperimentato da Don Bosco e dai primi salesiani, in cui la formazione permanente di ciascun salesiano dovrebbe esistere nel contesto del mondo di oggi.

La seconda parte considera la situazione attuale delle nostre comunità riguardo alla animazione e formazione, dando rilievo alle forze e alle debolezze. È molto più che un incoraggiamento e una lode. L'area grigia ci sfida nell'impegno di vestire una nuova mentalità, che considera la formazione permanente come il risultato di una intensa e costantemente attiva partecipazione nella vita quotidiana della comunità.

Le sfide emergono dall'analisi della situazione. Queste sono state poste separatamente per la comunità e per il direttore.

Gli orientamenti per l'azione evidenziano i criteri che devono essere seguiti nel lavoro di rinnovamento in queste aree. Questi orientamenti sono ulteriormente specificati in alcune proposte concrete a vari livelli di concretizzazione e di implementazione. Questo è l'impegno delle comunità, delle ispettorie e della congregazione: tradurre queste o simili proposte in azioni affinché il rinnovamento desiderato possa attuarsi. Naturalmente, devono essere rese concrete in accordo con le possibilità di ciascun luogo.

I seguenti punti emergono con forza dal documento:

Formazione iniziale che cerca di generare nel salesiano una mentalità di responsabilità personale per la formazione permanente.

Tutti i salesiani necessitano di acquisire una nuova mentalità di impegno per il processo di formazione permanente, ciascuno impegnato nella propria crescita come persona umana e come salesiano.

La vita di ogni giorno della comunità è l'ordinario e allo stesso tempo il più efficace ambiente per la formazione permanente dei membri della comunità. Dunque c'è bisogno di un ben pianificato programma di animazione che abbia cura di tutti gli aspetti della vita salesiana e di tutti i gruppi, dai confratelli ai collaboratori.

Tutti i confratelli contribuiscono con la loro parte di animazione alla comunità. Il Direttore, comunque, è il punto di riferimento in questo sforzo e il garante della qualità e della regolarità dell'animazione. È sua responsabilità coinvolgere tutti i confratelli in quest'importante compito, ciascuno coerentemente alla sua specifica competenza. Da parte loro, i confratelli faciliteranno questo ruolo del Direttore attraverso la loro cooperazione e partecipazione.

Il documento ha semplicemente dato rilievo ad alcuni importanti aspetti. Va letto insieme a altri importanti documenti della Chiesa e della Congregazione, come *Vita Consecrata*, *La Vita Fraterna in Comunità*, *La Novo Millennio Ineunte*, *Le Costituzioni*, *SGC*, *GC21*, *GC23*, *GC24*, *Il Manuale del direttore*, *La Ratio*, AGC 372.

EDITORIALE

(continua da pagina 2)

me ha detto il Rettor Maggiore nel suo discorso di chiusura, "vino nuovo in otri nuovi".

A questo servirà una "rinnovata" azione di animazione da parte dei responsabili dell'autenticità della salesiana di ogni comunità. E contribuirà a questo anche il modo nuovo di concepire la formazione nelle sue varie stagioni. E tutto avrà il suo unico e comune fine che attraversa gli spazi geografici della congregazione e unisce le molteplici manifestazioni culturali della vita comunitaria: la santità. Tutto il Capitolo Generale XXV ha avuto questo leit-motiv, iniziandosi con le parole del messaggio augurale del Pontefice, concretizzandosi nella celebrazione della beatificazione dei tre membri della Famiglia Salesiana e ripropostosi nelle parole di conclusione del Rettor Maggiore.

È tempo dunque di fare della comunità il luogo dove siamo chiamati a essere santi. □

La Redazione

FOCUS/Approfondimento 7

Come vivere e lavorare insieme?

Le riflessioni della Quinta Commissione

di Franco Di Natale, Relatore

Il quinto nucleo del Documento capitolare presenta le "condizioni organizzative e strutturali per vivere e lavorare insieme".

Il lavoro della V Commissione

La V Commissione formata da 41 Confratelli ha cercato innanzitutto di cogliere gli elementi che caratterizzano la vita delle comunità salesiane operanti in un contesto definito da profondi cambiamenti, ragionando primariamente su alcune componenti che emergevano dai Documenti dei Capitoli Ispettoriali (composizione della comunità molto eterogenea, diverse relazioni tra comunità ed opera, lavoro complesso e spesso dispersivo, un nuovo tipo di inserimento della comunità nel territorio, ricerca di equilibrio tra vita fraterna e vita comunitaria...); ha quindi tentato di riappropriarsi di quanto si trova pronunciato già nei Regolamenti circa le esigenze perché la vita comunitaria sia significativa, esprimendo, attraverso una metodologia di coinvolgimento e di comunicazione esperienziale, quelli che riconosce come i "nostri" ideali: infine, dal confronto della realtà delle nostre comunità con ciò che si dovrebbe essere, ha fatto emergere alcune sfide alle quali occorre rispondere per giungere a delineare, nella prospettiva della rifondazione, un nuovo tipo di comunità, di cui alcuni esempi sono già presenti nelle Ispettorie, ma di cui si vogliono delineare le caratteristiche, le condizioni e il processo di sviluppo che possano garantire l'identità delle comunità salesiane nel mondo d'oggi.

I contenuti del quinto nucleo del Documento capitolare

L'icona degli Atti degli Apostoli che guarda ad una comunità di credenti in cui *"aumentava il numero di uomini e donne che credevano nel Signore"* tutta tesa a manifestare la presenza del Risorto e capace di testimoniare con franchezza l'evento della Pasqua, costituisce la cornice entro cui situare quelle condizioni essenziali che rendono ancora oggi la comunità salesiana capace di vivere con fedeltà la sequela di Cristo secondo i Consigli evangelici.

La *Chiamata di Dio* "a vivere e lavorare insieme nelle diverse situazioni sociali, culturali e religiose nelle quali vivono i giovani e ad essere in esse, come Comunità salesiana, segni profetici del suo amore e testimoni dei valori del

Regno dei Cieli" (ACG25, 66), sprona a ricercare quelle risposte che oggi "rendono possibile una vita comunitaria significativa nell'adempimento della nostra missione" (ACG25, 67).

L'analisi della *Situazione* compie una disamina delle nuove esperienze di vita comunitaria salesiana presentandone varie tipologie da cui emergono "esperienze positive da cui traspare una vita fraterna di sapore tipicamente evangelico, la condivisione comunitaria e il senso di responsabilità e di partecipazione alla missione" (ACG25, 68) e "alcuni aspetti che influenzano negativamente la significatività del nostro vivere e lavorare insieme" (ACG25, 69).

Alcune *sfide* sembrano proporsi alla comunità salesiana: "Come superare la tendenza all'individualismo... Come garantire una consistenza qualitativa e quantitativa della Comunità salesiana..., Come ripensare il rapporto tra le opere e la Comunità salesiana..., Come razionalizzare l'insieme delle presenze salesiane in un determinato territorio...?" (ACG25, 71).

Gli Orientamenti operativi indicano la strada da percorrere:

- *Operare secondo un progetto comunitario:* si tratta di "condurre i Confratelli a convincersi della necessità di operare secondo lo stesso progetto, che non significa necessariamente eseguire insieme le stesse cose" (ACG25, 72).
- *Garantire la consistenza qualitativa e quantitativa della comunità salesiana:* si esprime la convinzione che essa "è condizione fondamentale affinché ogni Comunità renda possibile l'esperienza di vita fraterna, di testimonianza evangelica, di presenza animatrice tra i giovani, di formazione permanente, e realizzi in modo significativo il suo compito animatore nella CEP, secondo il modello operativo descritto dal CG24" (ACG25, 75).
- *Ridefinire il rapporto comunità ed opera:* la comunità è chiamata ad "essere punto di riferimento carismatico nel nucleo animatore della CEP" (ACG25, 78).
- *Elaborare e verificare il progetto organico ispettoriale:* occorre rivedere la "la significatività della missione delle singole opere" (ACG25, 84) al fine di elaborare "i criteri operativi che devono guidare i diversi piani e progetti" (ACG25, 83).

Alcune considerazioni

Il quinto nucleo del documento capitolare, lungi dall'essere considerato un arido enuclearsi di indicazioni strutturali, ha inteso ripresentare il cammino che la Congregazione, in questi ultimi anni, ha compiuto, secondo le mozioni dello Spirito, nella contemplazione dei "molti prodigi e miracoli in mezzo alla gente" (At, 5,12).

La presentazione di una riflessione organica, capace di orientare l'azione e le scelte operative delle comunità salesiane, vuole esprimere la significativa esperienza di comunione, di condivisione, di fraternità, da cui si è sviluppata la riflessione, che diventa, dunque, non fredda enucleazione di intenti, ma affermazione vitale di quei valori che intendiamo raggiungere per rispondere ancora oggi all'appello di Dio per il servizio dei giovani.

La comunità salesiana è considerata non come risultato di dinamiche umane, ma come il luogo in cui cogliere la volontà di Dio. Essa è attenta alle chiamate che Dio rivolge attraverso le situazioni di ogni giorno, è aperta alle sfide che oggi pongono la società e soprattutto i giovani, è

capace di rispondere con rinnovata fedeltà a D. Bosco alle nuove urgenze della Chiesa.

A tutto sottende una radicata convinzione: la forza dello Spirito Santo continua a guidare l'essere e l'operare della comunità salesiana, anche tra le difficoltà, i momenti di crisi, operando quella necessaria purificazione che genera il coraggio del rinnovamento, la fedeltà della testimonianza e la gioia del servizio.

Da ciò nasce la certezza che le vie indicate fanno nascere una rinnovata qualità della stessa vita comunitaria, in cui è essenziale la partecipazione responsabile di tutti i consacrati e diventa fondamentale la condivisione e l'apporto dei laici; garantiscono una rinnovata armonia di vita e di servizio apostolico; danno vita ad un cammino di santità a cui tutti siamo chiamati.

Il quinto nucleo del documento capitolare infine, apre gli orizzonti di nuove, più coraggiose e più profonde relazioni che, pur nel rispetto dei ruoli e delle diversificate identità, creano una vitale comunicazione di esperienze spirituali e producono un rinnovato entusiasmo apostolico per il servizio incondizionato a Cristo e ai giovani.

FOCUS/Approfondimento 8

I 4 messaggi del CG25: per una rapida lettura

di Renato Butera

Tra i testi del documento finale del CG25, si trovano 4 messaggi che i Capitolari hanno rivolto a 4 distinti soggetti.

Il primo è rivolto ai "confratelli salesiani" e si intitola *"Accogliamo la grazia che ci è stata donata nella beatificazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti"*. Il messaggio, prendendo spunto dalla recente beatificazione del confratello argentino, è un appello perché si rivitalizzi, con forza rinnovata, la pastorale vocazionale proponendo ai giovani la chiamata alla vita religiosa laica nella spiritualità di Don Bosco. Il messaggio riprende la lettera sul salesiano coadiutore scritta da don Vecchi poco tempo prima di morire. È una vera e propria dichiarazione che una comunità salesiana oggi non può essere propositiva, se non si presenta nella completezza concepita Don Bosco, una comunità cioè composta da confratelli laici e preti. Dice infatti che "non può esservi sforzo di rinnovamento comunitario che non si traduca anche in rinnovato impegno perché ogni comunità salesiana possa vivere la pienezza della propria identità, con la presenza di coloro che, con doni diversi e complementari, rivelano il volto di Don Bosco". La lettera è

anche un invito a riconsiderare la missione dei figli di Don Bosco che, nell'educare evangelizzando ed evangelizzare educando, propongono ai giovani un modello integrale di formazione che ha come obiettivo ultimo la santità Salesiani/laici e salesiani/preti, con i loro giovani, "insieme salgono agli onori degli altari", e insieme ripresentano al mondo il vero volto di Don Bosco. Per questo il messaggio si conclude con una sollecitazione, perché nelle iniziative ordinarie e straordinarie dell'apostolato salesiano si punti a far conoscere, apprezzare e accogliere la vocazione religiosa laica della congregazione di Don Bosco.

Il secondo messaggio ha come destinatari i **membri della Famiglia Salesiana**. Il suo titolo è semplice: "Messaggio del CG25 alla Famiglia Salesiana". È una dichiarazione nella quale la congregazione riafferma il suo servizio di comunione e collaborazione con tutti i rami della FS, una sorta di risposta ai messaggi che ciascun gruppo aveva inviato "ufficialmente" al Capitolo, sollecitati dallo stesso. Il messaggio afferma la gioia di constatare come la Famiglia Salesiana continui a produrre frutti di santità, di come la spiritualità proposta da Don Bosco e vissuta dai

tantissimi componenti della sua Famiglia sia valida e attuale. Lo dimostra la beatificazione di tre membri rappresentativi di tre distinti gruppi: la congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria (Luigi Variara), le Figlie di Maria Ausiliatrice (Maria Romero Meneses) e i Salesiani di Don Bosco (Artemide Zatti). I Capitolari a nome di tutti i SDB, consapevoli della loro "particolare responsabilità nella FS", riaffermano la volontà di proseguire il loro servizio di maestri e guide spirituali perché questa santità sia sempre più proliferata, e per continuare a testimoniare il Vangelo con stile salesiano, nella complessa realtà del mondo, condividendo "sempre più profondamente e corresponsabilmente la spiritualità che Don Bosco ci ha affidata, e la missione giovanile e popolare cui siamo chiamati". Ma anche di lavorare in comunione per promuovere le vocazioni di ciascun ramo della FS. L'invito dunque è quello della testimonianza comune, vissuta nel nome e sotto la stessa spiritualità trasmessa da Don Bosco, nello spirito della Carta della Comunione e della Carta della Missione.

Non poteva mancare tra i messaggi quello rivolto ai destinatari principali della missione: **i giovani**. Per essi è nato un messaggio breve, denso, particolarmente impegnativo, fatto di poche e concrete parole. **Il terzo messaggio** un attestato di stima, di fiducia, una dichiarazione di intenti nel quale si riafferma il diritto dei giovani ad avere quel posto privilegiato assegnato loro da Don Bosco e consegnato dal loro santo a coloro che avrebbero fatto parte nei secoli della sua congregazione. Anche le espressioni usate sono forti, senza sfumature, in un linguaggio secco che piace tanto ai giovani. Così come i temi dell'impegno per il mondo è nello stile comunicativo dei giovani. Le porte delle case e dei cuori, sono sempre aperte per i giovani. Ne riportiamo integralmente il testo tra le pagine di questo numero di AnsMag.

Senza dubbio, il **quarto e ultimo messaggio** prodotto dai Capitolari del CG25 costituisce la sorpresa di questo evento. Come dice il titolo, è un **"Appello per salvare i giovani del mondo"** che ha per sottotitolo **"Prima che sia troppo tardi, salviamo i ragazzi, il futuro del mondo"**. I destinatari sono indicati nello stesso messaggio: "coloro che hanno responsabilità nei confronti dei giovani", e in particolare i responsabili della politica e dell'economia, in ogni nazione e anche a livello internazionale, le

istituzioni umanitarie, le ONG, le associazioni di volontariato, le Chiese e le istituzioni religiose, le famiglie, i gestori e gli operatori dei mass media, le agenzie educative. Sono molti e alla loro responsabilità è lanciato il grido perché i giovani e i ragazzi "siano presi sul serio", perché non si abusì più di loro, perché gli si dia con coscienza ciò di cui hanno bisogno, perché li si prepari con fiducia e onestà a sostituire i responsabili della vita pubblica locale, nazionale e mondiale. Non si può più restare immobili di fronte allo spettacolo che ci viene mostrato sui disastri della irresponsabilità nei confronti dei giovani, frutto di politiche condotte con tornaconto o che non hanno mai tenuto in considerazione l'altissima dignità di ogni ragazzo e di ogni giovane. È intollerabile rimanere inermi di fronte alle molteplici piaghe che li affliggono. È umanamente ingiusto continuare a parlare di globalizzazione senza considerare la globalizzazione dei diritti e concentrando solo su quella dei mercati, unica vera "fabbrica" di vittime. I Capitolari riprendono e riaffermano con forza, il *"J'accuse"* di don Vecchi verso istituzioni politiche ed economiche disattente o direttamente colpevoli nei confronti dei giovani". Viene ribadita la funzione della educazione come "unico modo per preparare un futuro positivo per il mondo intero". In un tempo in cui la parola più alla moda è "Globalizzazione", i salesiani del CG25 rispondono con l'appello a "Globalizzare tutti insieme l'impegno per l'educazione! È questo un compito per tutti gli uomini e le donne che responsabilmente hanno a cuore il futuro dei propri figli e di tutti i giovani del mondo".

I 4 messaggi in appendice al documento del Capitolo sono una integrazione al "rinnovamento" della comunità religiosa che il CG25 ha voluto operare come frutto della propria riflessione da proporre a tutta la congregazione. Contengono quella volontà di lavorare per raggiungere la santità personale ma anche e soprattutto del gruppo di cui si è animatori e guide spirituali; di proporre una testimonianza di vita evangelica che diventa valida e efficace proposta vocazionale; che ribadisce la volontà di essere fedeli a quei destinatari per cui la congregazione è nata, coinvolgendo forze interne e esterne, uomini e donne di buona volontà che imparino a tenere a cuore, come Don Bosco, il bene dei giovani. □

MESSAGGIO AI GIOVANI

Riuniti a Roma,
provenienti da tutti i Continenti,
noi, Salesiani di don Bosco,
scriviamo a voi Giovani,
perché siete la ragione della nostra vita.

Convinti della parola del Signore:
"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato",
ci siamo confrontati su come migliorare la nostra vita di comunità.
Crediamo che il rinnovamento del nostro "vivere e lavorare insieme"
sia un grande dono per voi come lo è per tutti noi;
e ci auguriamo che lo sappiate leggere come segno di speranza
nel vostro impegno per superare divisioni,
per cercare la giustizia senza cadere nell'odio,
per offrire a tutti aiuto e perdono.

Vogliamo essere con voi e per voi
nelle situazioni di povertà,
nei drammi della guerra,
nei conflitti che dividono
e ovunque la vita viene minacciata
e la crescita impedita.
Siamo con voi nella ricerca dell'Amore,
che dà senso pieno alla vita
e dona felicità.

Insieme
vogliamo essere
"sentinelle del mattino",
messaggeri di pace,
costruttori di una nuova umanità,
attingendo forza dalla Pasqua del Signore.

Vogliamo dirvi che
le porte dei nostri cuori e delle nostre case
sono sempre aperte per voi.

I Salesiani del Capitolo Generale 25°

Roma, 20 aprile 2002



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

PROCURE MISSIONARIE E SOLIDARIETÀ: UN MONDO DA APPREZZARE

La formazione è il cuore dello sviluppo

Le Procure Missionarie Salesiane

Descrizione del lavoro delle Procure Missionarie

I 9 membri del Gruppo Internazionale

Piccole ma capaci di produrre solidarietà

Progetti di Sviluppo

Economia e Animazione missionaria

Servire i più bisognosi, un dovere carismatico

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)

Hanno collaborato
Ferdinando Colombo
Christian Bigault
Gianni Mazzali
Pierluigi Zuffetti
Francis Alencherry

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

**Procure Missionarie e solidarietà:
un mondo da apprezzare**

Un altro numero monografico, ma con una sua ragione speciale: quella di prendere parte all'annuale celebrazione della Giornata Missionaria Salesiana con sussidi e materiale informativo prodotti allo scopo di fornire strumenti utili alle comunità e alla Famiglia Salesiana per l'animazione missionaria.

Così è nata questa collaborazione con il Dicastero per le Missioni. L'obiettivo è quello di rendere un servizio utile alla missione salesiana.

Come Agenzia ci siamo concentrati soprattutto sull'approfondimento della realtà delle Procure Missionarie salesiane e sul lavoro che svolgono per rendere possibile l'opera di solidale sostegno ai missionari e alle popolazioni più bisognose.

L'evangelizzazione e la promozione dello sviluppo umano e sociale sono gli obiettivi principali di questa complessa organizzazione. Essa svolge un duro e difficile compito attraverso tanti uomini e donne, salesiani e laici, che dedicano il loro tempo prendendo parte alla *missio ad gentes* per la diffusione del Vangelo, e per la lotta alle povertà e all'ingiustizia prodotte da un mondo sempre più indirizzato allo sviluppo del proprio interesse, e che egoisticamente ha inventato quella nuova strategia spiccatamente e quasi esclusivamente economica che è la globalizzazione.

L'impegno, allora, di quanti si trovano per obbedienza religiosa o per ge-

nerosa e libera scelta dentro strutture come Procure, ONG, Uffici Progetto e Sviluppo, ecc., si traduce nella volontà di promuovere la globalizzazione della giustizia e dell'uguaglianza. È una costellazione di organismi di solidarietà che ruotano nella galassia della missione sociale salesiana.

Fondamentale per la produzione di questo numero di ANSMag è stato don Christian Bigault, profondo conoscitore delle Procure e degli organismi di sostegno salesiano alle missioni, che per molti anni ha lavorato all'interno del Dicastero per le Missioni animando proprio questo ambito. Quasi tutto il materiale descrittivo e analitico di questo mondo che trovate nella rivista è stato preso a piene mani dal suo lavoro preparato per una riunione di alcuni responsabili di procure e ONG svoltasi recentemente e che don Christian ci ha passato. Mentre don Bigault lavorava all'elaborazione di queste informazioni, è nata da parte nostra la curiosità di sapere qualcosa di più su queste strutture salesiane non sempre correttamente conosciute e di cui si ha un'idea deformata e parziale; quell'idea che li considera "fabbriche per produrre soldi", a sé stanti, a cui rivolgersi per risolvere i problemi economici inerenti a progetti per e sulle opere in terra di missione. Evidentemente non è così e la nostra indagine vuole dare una visione corretta della loro realtà. (continua a pagina 19)

SOMMARIO

- 2** Editoriale: Procure Missionarie e solidarietà: un mondo da apprezzare.
- 3** *Mi sta a cuore*: Un nodo di carità solidale sempre più stretto e concreto.
- 4** *Focus/Approfondimento 1*: La formazione è il cuore dello sviluppo.
- 5** *Focus/Intervista*: Una rete di solidale generosità.
- 7** *Focus/Approfondimento 2*: Le Procure Missionarie Salesiane: Sviluppo Storico e filosofia del sostegno alle missioni.
- 9** *Focus/Approfondimento 3*: Descrizione del lavoro delle Procure Missionarie.
- 12** *Focus/Approfondimento 4*: I 9 membri del Gruppo Internazionale.
- 14** *Focus/Approfondimento 5*: Piccole ma capaci di produrre solidarietà.
- 15** *Focus/Approfondimento 6*: Progetti di Sviluppo: come e perché.
- 16** *Focus/Approfondimento 7*: Economia e animazione missionaria: quale rapporto?
- 17** *Focus/Approfondimento 8*: Servire i più bisognosi, un dovere carismatico.
- 19** *Focus/Esperienze*: Tipologia di intervento pratico di una Procura Missionaria Salesiana. Il caso di Torino.

MI STA A CUORE

**Un nodo di carità solidale
sempre più stretto e concreto**

di don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei salesiani

Il recente incontro dei direttori delle Procure missionarie salesiane, mi ha dato l'opportunità di rivolgermi a loro con un messaggio di saluto e di ringraziamento per il bene che svolgono per i giovani più bisognosi e le famiglie più povere di tutto il mondo, sostenendo con l'opera di evangelizzazione e di promozione umana nello stile del nostro Don Bosco.

È il loro un impegno imprescindibile del quale non possiamo fare a meno per qualificare e accompagnare sempre più il lavoro dei missionari. E la mia riconoscenza va a loro per questo generoso contributo che collocano, semestre dopo semestre, nelle mani del Rettor Maggiore per lo sviluppo e il sostegno della missione salesiana. Con il loro lavoro, questi confratelli rendono possibile la realizzazione del "sogno" di Don Bosco che si prolunga nei "sogni" dei nostri missionari.

Forse è opportuno ricordare che il loro lavoro è anche missione salesiana, non soltanto per l'aiuto finanziario che offrono, ma perché lo fanno all'interno di un piano di quanto la congregazione opera a favore dei più poveri nei paesi di Europa Est, America, Asia, Africa, e perché oggi l'evangelizzazione è inscindibile dalla promozione umana. Infatti l'educazione, specie dei ragazzi e dei giovani più bisognosi, è l'aiuto più sostanziale, il più importante e necessario che possiamo offrire ad essi e, in essi, ai loro paesi e al mondo.

Girando per le ispezioni di tutti i continenti si può constatare che cosa significa contare sulla collaborazione di queste istituzioni, senza la quale assai poco si potrebbe fare e molti sogni rimarrebbero solo chimere.

Ma ci sono altre due ragioni che rendono significativa e salesiana la loro presenza. Don Bosco, un vero e eccezionale "fund raiser", come stanno a dimostrare i suoi viaggi a Genova, in Francia, in Spagna, era convinto che il porre gli altri in condizione di beneficiare, era un bene per loro stessi che sono unicamente amministratori dei beni di Dio. C'è inoltre il fatto che, dovendo rispondere ai benefattori per ringraziarli, creava una comunicazione nella quale circolava una grande ricchezza spirituale. Non si può dimenticare il fatto che la "filantropia" è una delle virtù ritenute più preziose, quella che fa vedere

quanto di meglio c'è nel cuore dell'uomo, e che sovente matura in vera "carità", virtù teologale. "Amor diffusivum sui", direbbe con profondità San Tommaso.

Vorrei invitare tutti a fare un passo avanti. Abbiamo fatto già tanto. Possiamo fare ancora di più, non tanto nel senso di raccogliere più soldi – il che non è un male se a servizio dei più bisognosi – quanto di creare maggiore sinergia fra tutti i responsabili delle procure, delle ONG, e delle altre istituzioni missionarie, per rendere possibile una vera e propria rete di procure missionarie: Ma stringere anche relazioni di collegamento con i missionari, la Famiglia Salesiana, i benefattori, la società civile tutta, per far crescere sempre più il nodo di solidarietà tra chi è nel bisogno e chi può rispondere con generosità a questo bisogno. Oggi più che mai è valido quanto diceva Don Bosco con il suo noto senso comune e la sua saggezza pedagogica: "Da soli possiamo fare ben poco, uniti siamo molto forti", secondo il motto latino "funiculus triplex difficile rumpitur".

Non si tratta, di creare sovrastrutture, bensì di operare un cambio di mentalità che ci faccia pensare sempre in spirito di comunione e con atteggiamento di solidarietà. È un tema che vorrei proporre all'attenzione di tutta la congregazione e la Famiglia Salesiana, ma in particolare agli operatori salesiani nel mondo della soli-

**Il loro lavoro è anche missione salesiana,
non soltanto per l'aiuto finanziario che offrono,
ma perché lo fanno all'interno di un piano
di quanto la congregazione opera a favore dei più poveri.**

darietà e ai loro collaboratori, affinché si pensi con determinata volontà a rendere concreta questa azione di flusso di carità solidale che abbia come fine il bene dell'uomo e il riconoscimento della sua dignità che gli viene dal fatto di essere creatura di Dio, figlio suo redento nel suo Figlio.

Concludo invocando su ognuno, sulle Procure, sulle organizzazioni di sostegno missionario, sui collaboratori e sui generosi benefattori e le loro famiglie, le grazie del Signore per intercessione della nostra Madre Maria Ausiliatrice.

Con affetto in Don Bosco

□

FOCUS/Approfondimento 1

La formazione è il cuore dello sviluppo

La progettualità delle ONG salesiane a servizio della crescita dei giovani

di Ferdinando Colombo

La formazione umana è allo stesso tempo un processo e un fine che porta allo sviluppo globale della persona, da parte della persona e per la persona stessa.

Consideriamo la formazione il cuore dello sviluppo, perché per formazione intendiamo un cammino umano globale che mira alla crescita di ogni aspetto della persona umana, dalla sua vita spirituale (rapporto con Dio, musica, danza, tradizioni, gioia, sport, teatro, ecc.), a quella professionale (alfabetizzazione, formazione culturale di base o superiore, formazione professionale, ecc), a quella "umano-affettiva", realizzando così una maturazione unitaria ed integrale della persona.

Una tale maturazione, nella visione salesiana, dovrebbe dare vita ad una personalità "solidale" con tutte le persone del mondo che crede nei diritti umani e spende la sua vita perché ogni persona veda rispettati i suoi diritti.

La formazione, intesa in questo modo, riguarda tutti, non solo i poveri, perché: "Nessuno libera nessuno, ci si libera camminando insieme verso una meta comune: la dignità della Persona".

È ormai opinione diffusa (dal rapporto UNDP del 2000) che il fondamento della concezione dello sviluppo umano risiede nell'idea del progresso dell'umanità attraverso il processo di ampliamento delle libertà e delle scelte individuali. Per il progresso dell'umanità, infatti, la sola crescita economica non basta ma è necessaria l'espansione delle capacità e delle opportunità di ciascun individuo perché ogni persona abbia la possibilità di vivere una vita libera e dignitosa, avendo la capacità di soddisfare sia i propri diritti civili e politici che quelli economici sociali e culturali, sia i bisogni "fisici" (la fame, la salute...) che quelli economici, culturali, lavorativi e sociali (come la capacità di partecipare alla vita della comunità o la capacità di prendere parte ai processi decisionali).

È per questo che al termine "sviluppo" associamo gli aggettivi "umano, sostenibile, partecipativo", ma è anche un concetto garante di diritti come la libertà di religione e di culto, libertà di pensiero, libertà di spirito, libertà di evangeliz-

zare. Dal punto di vista cristiano lo sviluppo è un processo che mira a promuovere la dignità della persona, a venerare l'inviolabile diritto alla vita, a promuovere la libertà di invocare il Nome del Signore, l'impegno sociale, il sostegno della solidarietà, in sostanza, a porre l'uomo al centro della vita economico-sociale e ad evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo (ChL 36-44).

Le ONG, Organizzazioni Non Governative, oggi hanno la possibilità e gli strumenti per dare un apporto fondamentale e innovatore alla strategia dello sviluppo umano. La loro vocazione, infatti, è quella di coinvolgere la società civile in una visione solidale delle problematiche dello sviluppo. Le ONG salesiane, in particolare, sono lo strumento "moderno efficiente" che può dare consistenza storica al carisma di Don Bosco per la gioventù del mondo globalizzato, soprattutto per i Paesi Poveri. Gli strumenti stessi che vengono utilizzati (progetti, volontariato internazionale, pubblicazioni, corsi di formazione), il *target* a cui si rivolgono (i giovani più poveri ed emarginati ed i loro formatori), la metodologia di partenariato e di inculturazione, denotano la loro ispirazione carismatica e le distinguono da altre organizzazioni del settore.

È per questo che i nostri progetti sono fondamentalmente educativo-formativi, pensiamo (solo per citarne alcuni) ai numerosi centri di formazione professionale per i minori a rischio di esclusione sociale dell'Albania, dell'Angola, del Brasile, della Cina (dove c'è anche un centro di assistenza per i lebbrosi e per la minoranza Yiu), di Santo Domingo per i ragazzi di strada, così come sono formative tutte le attività che svolgiamo sul territorio dal Master internazionale sulla cooperazione e lo svi-

luppo, ai corsi di formazione *online* sui diritti umani, sul volontariato internazionale, sull'intercultura, sulla cooperazione allo sviluppo ecc., ai corsi di formazione serali, o ai Convegni e Seminari organizzati sulle medesime tematiche.

Ma anche il sostegno a distanza e i gemellaggi sono attività educative prima di tutto per chi le fa, per i donatori stessi, perché dietro a questi termini ci sono concetti come senso di responsabilità, donazione gratuita, fiducia e speranza.

**La pace e la giustizia allora
saranno opera di Persone formate, educate,
che vivono profondamente i diritti umani
di ciascun abitante del mondo.**

Il sostegno a distanza è uno strumento che promuove l'educazione alla mondialità, la presa di coscienza dei problemi dei Paesi in via di sviluppo, un cambiamento di mentalità e di stile di vita anche per il sostenitore. Diventa, in questo senso, una proposta educativa, una forma di coinvolgimento e di apertura verso gli altri e, contemporaneamente, un ponte di solidarietà che permette di collegare persone, culture e mondi completamente diversi.

Un altro tramite fondamentale, poi, per costruire quel ponte umano fra culture, base di ogni scambio proficuo, è la presenza dei volontari nei progetti. Il volontario è uno strumento per la realizzazione di un progetto, ed è soprattutto mediatore e collegamento tra due culture a volte molto distanti tra loro. La sua stessa funzione di svolgere un compito preciso e un determinato servizio che corrisponde alla sua professionalità, esige come condizione di efficacia, che si impegni a comprendere realtà e cultura locali, a farsi portavoce dei poveri e loro interprete nel proprio Paese. Questa mediazione fa sì che il progetto abbia un risvolto anche nei cosiddetti Paesi Ricchi, i Paesi promotori; un risvolto educativo interculturale che permette ai vari Organismi di elaborare progetti sempre più mirati e corrispondenti alle effettive esigenze

dei Paesi Poveri. È chiaro che, in questi termini, il volontario non è un semplice collaboratore, un tecnico, un dipendente, ma un anello di congiunzione culturale e spirituale tra due mondi, due realtà, un ponte di collegamento "umano" che rende progetti e finanziamenti altrettanto "umani"; una persona che decide di condividere e regalare una parte consistente della propria vita a persone che vivono in situazioni di grave disagio.

Essere volontario è più uno stile di vita che una specifica attività, e la sua caratteristica principale è il coinvolgimento personale, profondo e progressivo in uno stile di condivisione e servizio. Gli si richiede quella maturità interiore che è indispensabile a qualunque scelta che leghi la vita di un individuo ad altre persone in modo stabile e duraturo, in una visione unitaria della vita per cui la dignità dei poveri è anche la nostra, la loro realizzazione è necessaria per la nostra. Così uomo, vita, giustizia, comunità, ecc. vengono ricompresi, ridefiniti, ristrutturati a partire dagli ultimi per costruire una vita dignitosa per tutti.

La pace e la giustizia allora saranno opera di Persone formate, educate, che vivono profondamente i diritti umani di ciascun abitante del mondo. □

FOCUS/Intervista

Una rete di solidale generosità

Risponde don Francis Alencherry, Consigliere Generale per le Missioni

1. Quali funzioni svolgono le Procure Missionarie all'interno della *Missio ad Gentes* salesiana?

Le Procure sono sorte per volontà del Rettor Maggiore e della congregazione per aiutare i missionari a svolgere il loro lavoro. Si era visto che lo sforzo per sostenere lo sviluppo umano è molto impegnativo e aveva bisogno di fondi di notevole entità. Così pure l'organizzazione della beneficenza perché non andasse perduta. Le Procure così partecipano al lavoro dei missionari della evangelizzazione e della promozione umana.

2. In che relazione stanno fra loro e con il Dicastero per le Missioni?

Il Dicastero per le Missioni coordina le procure sparse nel mondo, nella varietà della loro consistenza e dell'ampiezza del loro raggio territoriale di azione. Ci sono procure di vario tipo: le procure internazionali che aiutano numerose e differenti Nazioni, quelle nazionali che hanno un raggio più limitato, gli uffici di sviluppo e di

progetto, e così via. Tutte queste istituzioni, internazionali e nazionali, e con loro le ONG con le quali collaborano, sono coordinate dal Dicastero per le Missioni. Tutte sono collegate in diversi modi e lavorano insieme in cooperazione. Il Dicastero funziona da perno e da animatore, facendo arrivare direttive, indicazioni, indirizzi, che la congregazione, nella persona del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, vuole realizzare in aiuto alle missioni salesiane.

3. C'è una politica comune, e se c'è, qual è?

Innanzitutto il lavoro in rete collaborando insieme per scopi ben precisi, ma con l'unico obiettivo carismatico di evangelizzare educando e educare evangelizzando nello stile di Don Bosco. I due concetti sono strettamente collegati. Questo allora illumina la politica di fondo: lavorare per lo sviluppo dei più poveri, specialmente dei giovani, nelle terre di missione, se ancora è valida questa terminologia. La collaborazione per un unico obiettivo e con un unico stile, fa sì

che queste istituzioni non sono individui autoreferenziali, "enti di beneficenza" a sé stanti, ma strumenti della congregazione che per mezzo loro sostiene l'impegno della *Missio ad gentes*. Sono quindi al servizio della congregazione e non ciascuna per conto proprio come una piccola "potenza economica".

4. Molti le ritengono "macchine per fare soldi". Corrisponde al vero?

Per svolgere un servizio di sostegno ai missionari di queste dimensioni, c'è bisogno di soldi e in grande quantità. E c'è bisogno di qualcuno che pensi a suscitare la beneficenza. Ma tutto questo è subordinato all'obiettivo dell'evangelizzazione e della promozione umana. Per questo direi che chi lavora in una Procura è un missionario allo stesso livello degli altri che vi operano in prima linea. Non sono quindi fredde macchine per fare soldi - chi non ha un cuore per i poveri non può lavorare effettivamente in una Procura - quanto mezzi per suscitare e organizzare la solidarietà. Le Procure e le altre istituzioni di solidarietà sono al servizio dell'umanità attraverso i missionari che lavorano direttamente in campo.

5. Cosa vuol dire oggi fare animazione missionaria?

Fare animazione missionaria significa rendere vivo l'impegno missionario di ogni cristiano. Noi salesiani, come tutti gli altri cristiani, siamo annunciatori del Vangelo. Rendere vivo l'impegno missionario così vuol dire informare, utilizzare tutti i mezzi possibili per annunciare il messaggio di salvezza cristiano, condividere questa fede con gli altri. L'animazione missionaria è tutta qui: avviare processi, campagne, qualsiasi cosa che può aiutare la gente ad acquistare il senso missionario che gli viene dall'essere battezzato.

6. Come è cambiata rispetto al passato?

Sono cambiate le dimensioni del lavoro. Una volta i missionari lavoravano da soli; avevano qualche benefattore qua e là. Adesso le cose sono organizzate diversamente e direi meglio. Siamo nell'era della globalizzazione e così anche la solidarietà viene globalizzata. In congregazione c'è molta più globalizzazione della solidarietà rispetto al passato. Questo vuol dire che il lavoro di coordinamento è aumentato ed è diventato una sfida, un obiettivo, che è quello di tenere tutti uniti per l'unico scopo: annunciare il Vangelo di Cristo.

7. Qual è la relazione tra animazione missionaria ed economia?

L'economia per sé è un campo che pervade il lavoro di tutti. Come abbiamo già detto, l'ani-

mazione missionaria ha bisogno di fondi e quindi l'evangelizzazione ha bisogno di soldi. In questo senso direi che c'è un legame molto stretto. Però questo non vuol dire che l'economia detta regole sull'evangelizzazione; quest'ultima andrà avanti comunque perché è volontà divina. Ma Dio si serve di mezzi umani per annunciare il Vangelo, così come hanno fatto ai loro tempi gli apostoli. Direi dunque che una dipende dall'altra ma non ne viene, né deve esserne condizionata. Sono complementari, ma la particolarità essenziale che l'economia è a servizio dell'evangelizzazione.

8. Quale significato ha il cambiamento operato dal CG25 nell'articolo dei regolamenti a proposito del tema delle Procure?

A dire il vero, il cambiamento che c'è stato non è poi così radicale. È stata una esplicitazione per iscritto di una prassi già in atto da tempo. In congregazione l'economista generale è l'ultimo responsabile per tutte le cose finanziarie. Per le missioni ci sono fondi gestiti per uno scopo preciso e i regolamenti assegnavano la loro gestione al consigliere per le missioni che lo faceva di intesa con l'economista generale. Attualmente è ancora così. È un ennesimo esempio di lavoro in rete. La piccola revisione dell'articolo ha dato una spinta maggiore alla collaborazione. Animazione missionaria ed economia hanno l'unico obiettivo dell'evangelizzazione. Del resto è stato lo stesso consigliere per le missioni dello scorso sessennio a promuovere questa variazione.

9. Quali obiettivi si è posti l'animazione missionaria per questo sessennio?

Sono stati raggruppati in 4 aree: l'animazione, la formazione e la prassi missionaria, la solidarietà missionaria (condivisione e scambio di personale e mezzi), e infine le nuove frontiere. L'accento è posto sull'animazione. Per questo sarà importante valorizzare di più la figura del delegato ispettoriale per l'animazione missionaria, per far sì che tutte le ispezioni siano più consapevoli della dimensione missionaria della vocazione salesiana. I mezzi che useremo a questo scopo sono quelli di sempre: la condivisione di informazioni e di notizie con apposite pubblicazioni e convegni; continueremo a dare molta importanza all'annuale giornata missionaria con appositi strumenti di animazione. Speriamo che questa prenda consistenza, come è stato nell'ultimo sessennio, durante il quale è stato fatto un bellissimo lavoro in questo campo, perché l'occasione della giornata possa essere celebrata come una campagna missionaria estesa per tutto l'anno.

10. Perché la scelta delle procure e delle altre istituzioni di animazione missionaria per la giornata di quest'anno?

A dire il vero, il tema di quest'anno non è la Procura in se stessa. Il tema è formulato così: "L'impegno salesiano per la promozione umana nel compito dell'evangelizzazione". L'accento è quindi sull'impegno salesiano per la promozione umana che fa strettamente parte del nostro compito di evangelizzazione. Le Procure hanno un ruolo specifico e importante nell'impegno di collegamento, specialmente nel campo della promozione umana. Direi non soltanto le Procure ma anche e specialmente le ONG. In questo contesto, vogliamo far conoscere il lavoro che procure e ONG svolgono per far capire che il loro impegno non è unicamente fine alla raccolta di fondi. Sono invece veri protagonisti dell'evangelizzazione e della promozione sociale anche se non si trovano direttamente in territorio di missione. Allestiscono campagne di coscientizzazione e di sensibilizzazione missionaria in tutti i paesi del mondo, e i fondi raccolti sono frutto di questa

sensibilizzazione. Il loro lavoro è quindi quello di rendere vivo l'impegno missionario nella congregazione, nella gente di fede, e nella società.

11. Cosa si aspetta da questa campagna?

Anzitutto che cresca la consapevolezza, di per sé già grande, della vastità dell'impegno della congregazione nel campo dell'evangelizzazione e della promozione umana. Inoltre la mia aspettativa principale è che comunità e ispettorie salesiane diventino più consapevoli del fatto che non sono le procure ad essere le protagoniste della solidarietà missionaria ma la congregazione tutta nella sua consistenza. Qualcuno ritiene di essere stato aiutato da quel responsabile o da quell'altro di tale o tal altra procura, ma non è così: costui è stata la mano della congregazione. La vera procura che distribuisce sostegno e accompagnamento è l'unica procura che è la congregazione, nella persona del Rettor Maggiore, responsabile ultimo di tutto. Vorrei anche esprimere la mia gratitudine alla provvidenza per i mezzi messi a disposizione attraverso le Procure. □

FOCUS/Approfondimento 2

Le Procure Missionarie Salesiane: Sviluppo Storico e filosofia del sostegno alle missioni

di Christian Bigault

1940/60

Il grande movimento di aiuto alle Missioni nella Congregazione Salesiana e il fenomeno delle Procure Missionarie cominciò dopo la seconda guerra mondiale con alcune iniziative in Europa e in America (Irlanda, Olanda, Argentina...) e si è sviluppato lentamente per venti anni. Con la creazione della Procura di New Rochelle (1947) si dà inizio al movimento di sostegno alle Missioni salesiane sparse in tutto il mondo.

In quest'epoca le varie Procure nazionali aiutavano i missionari originari della propria Ispettoriat o regione. La Procura di New Rochelle ha avuto uno sviluppo consistente sotto la guida di Don Cappelletti, che la diresse per 37 anni e la organizzò in modo tale da rendere un servizio a tutta la congregazione. Rapidamente, l'aiuto diretto si unì alla promozione umana nei paesi più poveri. Questa Procura favorì la nascita e il sostegno di altri centri simili in favore delle Missioni (Madrid, Addis Abeba, Manaus, COMIDE nel Belgio...) o di vari Uffici di Progetti o di Sviluppo (Africa del Sud, Filippine, Haiti...).

1960/90

Nei trent'anni successivi sono nate, nello stesso spirito di aiuto e promozione umana, le altre tre Procure Internazionali e le cinque ONG corrispondenti o indipendenti che costituiscono con loro un Gruppo che lavora a livello internazionale. Si tratta di Madrid, Bonn, poi Comide, ONG del Belgio, *Jugend Dritte Welt*, ONG che collabora con la Procura di Bonn, Washington, Ufficio che lavora in collaborazione con la Procura di New Rochelle, VIS, ONG di Roma con il Volontariato e l'Animazione Missionaria Italiana, *Jóvenes del Tercer Mundo*, ONG che collabora con la Procura di Madrid. Tutte queste ultime organizzazioni sono sorte tra gli anni 1970 e 1990.

In questi cinquanta anni sono anche nate altre Procure nazionali in Europa (Belgio Nord, Svizzera, Polonia, Austria), in America (Canada), in Asia (India e Filippine) e in Australia, seguendo la tradizione salesiana iniziata da Don Bosco stesso.

Tra tutte queste organizzazioni, hanno avuto da sempre una grande importanza le tre grandi

Procure internazionali (New Rochelle, Madrid e Bonn) che si sono distinte per il loro carattere di servizio a tutta la congregazione sotto la guida del Rettor Maggiore. Insieme con le loro due ONG (JTM e JDW), e in più COMIDE e VIS, esse hanno formato un gruppo molto efficiente di sviluppo materiale e di promozione umana fatto dalle Missioni salesiane, e aiutato in modo del tutto speciale la realizzazione del "Progetto Africa". Per volontà dei Superiori della Congregazione Salesiana, si è aggiunto a questo gruppo la Procura di "Missioni Don Bosco, Valdocco" in Torino con la sua ONG "Noi per Loro" (1992).

1990/2000

Nell'ultimo decennio del secolo passato sono nate ancora altre Procure nazionali in Europa (Austria, Spagna/Sevilla, Germania/Munich), America (Ecuador, Brasile, Cile), Africa (Etiopia, Kenya, Congo) e Asia (Corea, Hong Kong). Questo nuovo periodo, di poco più di dieci anni, vede anche il fiorire di Uffici di Progetti e di Uffici di Sviluppo, (una quarantina in tutto), per rispondere alle necessità dell'uomo nel suo ambiente di vita. Questi Uffici si trovano soprattutto nell'emisfero sud del pianeta: America (Centro America, Haiti, Venezuela, Colombia, Bolivia, Argentina, Uruguay, ...); Africa (Cameroun, Zambia, Madagascar...); Asia (India che ne ha 9, Vietnam, Sri Lanka...).

Collaborazione con la Direzione Generale

Questo grande movimento in favore delle Missioni Salesiane, composto attualmente da 72 organizzazioni di diversi tipi, è stato seguito e coordinato dal Dicastero per le Missioni, nella Casa Generalizia della Pisana, e dai Consiglieri per le Missioni della Congregazione che si sono succeduti. Da quasi una ventina d'anni ormai si realizzano riunioni regolari per aiutare questo movimento a crescere e a lavorare con sempre più efficacia. Inizialmente, si convocavano ogni anno tutti i Procuratori sparsi nel mondo per ottenere una collaborazione più stretta, una conoscenza mutua e uno scambio di informazioni. Poi si è sentito, da parte del Gruppo Internazionale, la necessità di riunioni meno numerose ma più frequenti senza tralasciare le generali che nel frattempo sono continuate, benché con una regolarità minore (ogni due anni).

Le Procure e le ONG del "Gruppo di Lavoro dei Macro-Progetti" comprendente circa 15 persone delle 4 Procure Internazionali con le 5 ONG corrispondenti, si riuniscono attualmente due volte all'anno, convocate dal Consigliere per le Missioni, per fissare una strategia comune nella lotta contro la povertà, nella promozione dei giovani e nell'aiuto alle Ispettorie e alle Case della congregazione. Questo Gruppo ha già rea-

lizzato più di dieci riunioni di questo genere e ha preso coscienza che per lavorare in rete sono necessari incontri periodici regolari.

Visione "filosofica" dell'aiuto alle Missioni

Come è cambiata la filosofia della solidarietà nei confronti di chi è in stato di necessità? Ecco alcuni passi successivi.

1° Passo - Inizialmente si pensava (ma lo è ancora necessario in molti casi), che bastava "dare", "inviare beni materiali" verso i luoghi che ne hanno bisogno: denaro, creazione di scuole, personale. I Salesiani dell'Occidente ricco (America, Europa) hanno dunque cercato i mezzi per inviare aiuti ai paesi più poveri, per sollevare tante miserie e per sviluppare la causa missionaria.

2° Passo - Poi si è pensato che i beni materiali inviati devono aiutare i destinatari a crescere e a liberarsi da tante situazioni di povertà, che non consentono una vita secondo il piano di Dio. Vari paesi del "Mondo in Via di Sviluppo" si sarebbero potuti organizzare meglio al loro interno, nella ricerca di un auto-sostentamento che potesse far vivere le loro Opere senza essere obbligati a tendere sempre la mano. Si trattava dunque di educare allo sviluppo locale e personale. Il Dicastero per le Missioni ha favorito la nascita, e continua a farlo, di Procure Missionarie in America del Sud, in Africa e in Asia. È il "principio di sussidiarietà".

3° Passo - Da più di dieci anni, in continuità con la riflessione maturata in precedenza, si cerca di sostenere sempre più gli "Uffici di Sviluppo" che studiano e organizzano lo sviluppo dell'Ispettoria o della regione, suggerendo e seguendo i progetti, studiando soluzioni per problemi locali, utilizzando uomini e risorse che si trovano sul posto. Il gruppo delle grandi Procure e delle ONG internazionali sostiene anche economicamente la creazione e il funzionamento di questi Uffici. Si è passati dal *Dare* all'*Organizzarsi meglio*, al *Pianificare con intelligenza*.

Il lavoro del Gruppo Internazionale non si riduce dunque solamente a raccogliere aiuti materiali (Fundraising, richiesta di aiuto a Istituzioni o Privati) per inviarli alle "Missioni"; o presentare progetti per lo sviluppo umano indispensabile (compito più speciale delle ONG), o il sostegno alle Missioni (da parte delle Procure); o infine a sostenere l'opera missionaria sotto varie forme. Questo lavoro entra nella linea del 1° Passo della "Filosofia" dell'aiuto.

Il Gruppo Internazionale lavora anche per promuovere l'Animazione Missionaria nei paesi di antica evangelizzazione, compito importante per formare una mentalità missionaria, ed educare all'equa distribuzione dei beni, per mezzo della pubblicazione di libri o di riviste, organiz-

zando raduni di sensibilizzazione dei giovani delle scuole, e vari altri tipi di attività sul tema della "missione". Si tratta di aiutare i giovani che vivono nei paesi benestanti ad aprire lo sguardo sulle necessità di quelli che hanno ricevuto meno nel loro paese, è un'educazione alla condivisione.

L'Organizzazione del lavoro missionario nei paesi di recente evangelizzazione (e anche nei paesi nei quali l'attività evangelizzatrice è stata impedita per molto tempo come nei paesi del-

l'Est europeo, o sotto regimi totalitari) con il sostegno a Uffici di Sviluppo per pianificare meglio le risorse locali e ottenere una visione d'insieme dei bisogni dell'Ispettorato o della regione nella quale è situata l'Opera salesiana; l'invio di Volontari che prestano il loro contributo umano e tecnico a questo sviluppo, per aiutare gli organismi locali a essere "autonomi" e a gestire il loro futuro con responsabilità. (3° Passo della "Filosofia" dell'aiuto) □

FOCUS/Approfondimento 3

Descrizione del lavoro delle Procure Missionarie

di Christian Bigault

Se la Procura di New Rochelle è stata la "Procura Madre" di tutto il movimento di aiuto alle Missioni Salesiane del mondo indicando il cammino a molte altre, ciascuna delle altre si è sviluppata secondo un'indole propria acquisendo delle caratteristiche proprie. Alcune sono molto complesse e svolgono una ricchezza enorme di attività in favore dell'uomo, delle Missioni e della divulgazione dello spirito missionario, lavorando in contesti nazionali propri e con persone che hanno intuizioni diverse. Ogni Procura lavora anche per territori di preferenza o in campi specifici, seguendo un suo impianto geografico o propri legami storici con determinati paesi.

Molti pensano che una Procura debba solamente raccogliere aiuti concreti, denaro, mezzi materiali da inviare in terra di Missione. Questa visione è assai restrittiva e dimentica la dimensione umana di qualsiasi aiuto materiale. Tentando di far cambiare questa falsa e restrittiva opinione, visitiamo dunque le istituzioni di solidarietà della Congregazione salesiana per scoprire quali attività portano avanti per essere validamente presenti nell'opera di sostegno alle missioni salesiane.

Le 4 Procure (New Rochelle, Madrid, Bonn, Torino) e le 5 ONG Internazionali (Joven del Tercer Mundo, Jugend Dritte Welt, Noi per Loro, Comide, VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), sono tutte regolarizzate da propri Statuti e hanno caratteristiche proprie. Hanno molteplici attività dirette al bene del prossimo e alla crescita dei destinatari (giovani in situazione

di povertà, popolazioni che soffrono le conseguenze della guerra o di catastrofi naturali, Indigeni sfruttati). Ecco alcune di queste attività.

"Fundraising"

Quasi tutte le Procure utilizzano i metodi più adatti per la raccolta di mezzi economici indispensabili al benessere dell'uomo. Il *Fundraising* suscita la generosità della gente e promuove lo spirito di condivisione. Una buona parte dei fondi ottenuti, è messa a disposizione del Rettor Maggiore che può dunque rispondere a molte richieste di aiuto da parte di Ispettorie o comunità che si trovano in situazioni difficili.

Origine dei Fondi delle Procure e delle ONG

Il 30 % si ottiene con la tecnica moderna del *Fundraising*. Il 60 % è dato da *Organismi Pubblici, Istituzioni Internazionali* (per es. Nazioni Unite, Banca Mondiale, o Comunità Europea), *Governi nazionali o regionali* (Ministeri degli Esteri, della Cooperazione Internazionale, dello Sviluppo...). Il 10 % proviene da Enti o da Privati: Istituzioni religiose (Conferenze Episcopali, Diocesi, Vescovi singolari); Fondazioni di beneficenza o di filantropia; Gruppi di Appoggio alle Missioni; Singoli Benefattori.

Progetti

Oltre alla raccolta diretta di denaro, le Procure e le ONG si preoccupano anche di presentare *Progetti di carattere Sociale e Educativo o di carattere Pastorale* nei paesi del Terzo Mondo e dell'Europa dell'Est (complessivamente

Molti pensano che una Procura debba solamente raccogliere aiuti concreti. Questa visione è assai restrittiva e dimentica la dimensione umana di qualsiasi aiuto materiale.

in più di 100 paesi), lottando contro la povertà, promuovendo lo sviluppo dei giovani, aiutando Diocesi nuove prive di mezzi per svilupparsi.

Quando un Progetto è troppo grande per essere gestito da una sola Procura, più Procure o ONG lavorano in consorzio, distribuendosi il lavoro.

Animazione Missionaria

Quest'altra attività molto importante, tipica delle Procure, e che non può essere staccata dalla ricerca di mezzi materiali, si traduce di vari modi. *Esposizioni Missionarie*, permanenti o itineranti (in parrocchie o istituti); *Musei Missionari fissi o itineranti* su popoli e culture in terra di missione; *Predicazione nelle Parrocchie*, facendo anche venire espressamente missionari dai loro luoghi di lavoro, per sensibilizzare i fedeli al problema missionario; *Organizzazione d'Incontri*, di Convegni, di Riunioni varie con immigrati, diplomatici, ecc.; *Educazione* alla mondialità nelle scuole private e pubbliche, educazione allo sviluppo sociale; *Pubblicazione* di riviste specializzate.

Aiuto diretto a Missionari

Le Procure prestano anche servizi ai Missionari di passaggio; favoriscono la Costruzione di Cappelle nei territori di Missione; aiutano Case di Formazione della congregazione; aiutano i catechisti, i seminaristi, i giovani delle scuole (con borse di studio, adozione a distanza, costruzione di scuole di vari tipi).

Produzione di materiale

Procure e ONG editano *Riviste* e *Bollettini* in varie lingue (14 titoli con più di sette milioni di copie l'anno complessivamente) e *Libri* sulle missioni; producono materiale audiovisivo (*Film*, *Video*, *CD*, *DVD*), calendari, ecc.; passano *comunicati stampa* attraverso i mass media; quasi tutte hanno un *sito Internet* per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Volontariato

Le Procure e le ONG preparano e seguono *volontari laici* in una quindicina di paesi, con corsi di formazione, visite ai volontari nel loro luogo di lavoro, reinserimento in patria al loro ritorno. Alcuni partono per un periodo breve di qualche mese, altri s'impegnano per un servizio lungo vari anni.

Uffici di Sviluppo

Alcune ONG appoggiano paesi meno sviluppati affinché si organizzino e si finanzino localmente, creando strategie di sviluppo nei loro paesi. È un lavoro di accompagnamento, economico ma soprattutto di organizzazione, di ap-

prendimento di tecniche, di formazione di dirigenti. La formazione alla gestione del progetto (identificazione, formulazione, monitoraggio e valutazione) e alla filosofia dello sviluppo aiuta a far crescere i dirigenti locali.

Altre Attività

Lavoro di sensibilizzazione, di educazione allo sviluppo nei paesi più ricchi; archivio fotografico e multimediale; sono tutte membri di Reti internazionali o nazionali di Procure e di ONG e lavorano in stretta collaborazione tra loro; collaborano anche con molte Organizzazioni diverse (altre Procure, Ispettoriche, Governi, Diocesi, Conferenze Episcopali...); gestiscono Fondazioni varie.

Impiegati

Le Procure o le ONG di carattere internazionale sono costituite da équipes di lavoro della quale fanno parte Salesiani (15), e laici (200) come impiegati, volontari sociali o collaboratori. Molte di queste persone hanno un'altissima professionalità e una grande competenza nel campo linguistico, amministrativo, organizzativo, finanziario, e di relazioni internazionali.

AIUTI INVIATI DAL RETTOR MAGGIORE

Non tutte le necessità delle Opere Salesiane possono essere risolte presentando progetti a enti ufficiali internazionali e nazionali poiché, quando si tratta di attività strettamente religiose, questi non prevedono il finanziamento destinato a esigenze di questo genere.

Per queste necessità, tipicamente pastorali, funziona nella congregazione salesiana un altro sistema che aiutato dal lavoro delle Procure Internazionali. Si tratta dell'aiuto diretto del Rettor Maggiore.

Con il denaro raccolto per mezzo del Fundraising, di benefattori privati, delle campagne di sensibilizzazione, ecc., e messo a sua disposizione, il Rettor Maggiore può sollevare molte difficoltà e aiutare numerose ispettorie o opere che con fiducia gli scrivono direttamente chiedendo il sostegno economico per necessità urgenti per le quali non hanno trovato appoggio in enti e istituzioni statali e internazionali.

Sono molte le richieste che durante l'anno arrivano al Rettor Maggiore il quale, valutata la consistenza del progetto e considerato il denaro messogli a disposizione delle Procure Internazionali, risponde due volte l'anno (in giugno e in dicembre) aiutando secondo le possibilità.

Nell'anno 2001, per esempio, il Rettor Maggiore ha potuto rispondere a quasi 400 richieste inviate da confratelli salesiani di tutto il mondo. Ecco alcuni esempi delle donazioni fatte dal Rettor Maggiore nell'anno suddetto.

Aiuti distribuiti durante il 2001

120 casi (Africa, America Latina, Asia, Est Europeo) di: sostegno a nuove ispezioni recentemente create che non hanno ancora una stabilità economica sufficiente per sussistere da sole; sussidio straordinari per coprire un deficit, pagare un debito, ecc.; aiuto a vescovi salesiani (per seminari, TV diocesana, programmi di catechesi...).

Opere: acquisto di terreni per aprire opere nuove in terre di missione; modificazione edilizia o riparazioni in un'opera vecchia che non ha i fondi necessari per rinnovare le sue strutture.

Case di Formazione: 40 casi di aiuto, specialmente in Africa e America Latina, per: costruzione di case di formazione in territori di missione (Noviziato, Posnoviziato, Teologato...); sostegno a biblioteche per studenti salesiani in territorio.

Pastorale Giovanile: centri giovanili, formazione di dirigenti, movimento giovanile in generale; aiuto per il funzionamento di un oratorio (costruzione di una palestra).

Missioni: riparazioni di case situate in territorio di missione; acquisto di veicoli come supporto all'attività evangelizzatrice di missionari in difficoltà; creazione o riparazione di musei missionari che proteggono culture in pericolo; ricerche antropologiche.

Comunicazione: aiuto a una TV parrocchiale, stampa di un libro di preghiera in una lingua speciale per una missione povera; ecc.

Chiese: 26 casi di aiuto per la costruzione di santuari a Maria Ausiliatrice o a Don Bosco, e per la costruzione di cappelle missionarie in zone povere.

Completamento di progetti sostenuti in parte da altri enti: 16 casi di completamento di progetti presentati a organismi pubblici che non danno mai la totalità della somma necessaria richiesta, ma chiedono sempre che il destinatario metta la sua parte economica nel progetto finanziato. Molti salesiani non hanno la possibilità materiale di sostenere questo impegno, correndo il rischio di perdere una consistente somma non assicurando il 15% o il 10% richiesto.

Casi speciali: evento particolare o imprevisto che necessita fondi dei quali non si dispone; potenziamento di una casa di esercizi spirituali. □

FOCUS/Approfondimento 4

I 9 membri del Gruppo Internazionale

di Renato Butera

Organismi, istituzioni e associazioni sostengono l'opera missionaria di Don Bosco nel mondo. L'obiettivo di queste organizzazioni è principalmente quello di incrementare le attività di evangelizzazione e promozione umana che i salesiani svolgono in contesti missionari. Tra i numerosi organismi hanno un ruolo particolarmente importante, le 4 Procure Internazionali di New Rochelle negli Stati Uniti, Madrid in Spagna, Bonn in Germania e l'Associazione Missioni Don Bosco a Torino in Italia, e gli Organizzazione Non Governative ad esse affiliate o indipendenti. Tutte e quattro le procure dipendono direttamente dal Rettor Maggiore, e portano avanti le iniziative a favore delle popolazioni più povere di tutto l'universo missionario salesiano. Animazione, sensibilizzazione missionaria, sviluppo di progetti e interventi umanitari rappresentano il centro vitale delle attività delle Procure Missionarie, costantemente impegnate nella difficile lotta alla povertà, alla miseria, al sottosviluppo.

Presentiamo adesso una per una Procure e ONG Internazionali, componenti del cosiddetto Gruppo Internazionale, quello che ha fatto nascere il grande movimento di sostegno allo sviluppo delle Missioni Salesiane nel mondo negli ultimi sessanta anni ed è ancora oggi il più importante aiuto che offre la Congregazione alle popolazioni bisognose, con un accento marcato in favore dei giovani a rischio o privi del sostegno di enti e istituzioni.

Le 4 procure

NEW ROCHELLE

La "*Salesian Missions*" è gestita dall'Ispettorato degli Stati Uniti Est (SUE) e si trova nel presidio della casa ispettoriale. New Rochelle è una città residenziale situata a pochi chilometri dalla grande metropoli di New York. La casa ispettoriale sta accanto all'oceano atlantico, in

una baia chiusa da belle isole popolate da uccelli selvatici.

La Procura è stata fondata nel 1947 da Don O'Loughlen che la diresse per cinque anni. Dal 1959 iniziò ad averne responsabilità don Edward Cappelletti che vi rimase per 37 anni, fino all'anno 1996, dandogli sviluppo, importanza e dinamismo. In un edificio di tre piani lavorano circa 80 impiegati con tutti i mezzi di una impresa moderna: computer, macchine per smistare la corrispondenza, stampa, biblioteca con varie riviste, archivio fotografico, sito Internet ("www.salesianmissions.org"). Nel 1985, quest'attività si estese alla capitale federativa con la creazione di un Ufficio a Washington che cerca fondi presso il governo degli Stati Uniti e dove lavorano una decina di persone.

La Procura di New Rochelle invia milioni di lettere ai suoi benefattori, produce quattro volte l'anno una rivista con 1.300.000 copie, in due edizioni (inglese e spagnolo), produce video sulle missioni salesiane, dirige una libreria di oggetti religiosi e di libri di spiritualità; e soprattutto aiuta tutta la congregazione con fondi a disposizione del Rettor Maggiore e sostenendo altre Procure o ONG salesiane. Ricupera anche beni materiali che il governo degli Stati Uniti offre gratuitamente quando chiude una base militare in qualche parte del mondo, inviandoli in paesi di missione in accordo con il governo americano.

New Rochelle, "*Madre delle Procure Salesiane*", ha sostenuto la formazione del personale di altre Procure o Project Office in Europa (Madrid), in America Latina (Haiti, Manaus, Ecuador), in Africa (Addis Abeba, Cape Town), in Asia (Filippine). Il lavoro della Procura non si limita nella raccolta di mezzi materiali per sostenere progetti di promozione umana in tutto il mondo, costruire cappelle nelle missioni, aiutare studenti poveri o giovani che desiderano consacrare la loro vita all'espansione del Regno, ma alimenta anche lo spirito missionario negli Stati Uniti, facendo venire ogni anno missionari salesiani dai paesi in cui lavorano per campagne di sensibilizzazione nelle parrocchie durante l'estate.

MADRID

"*Misiones Salesianas*" è stata fondata nel 1960 e dipende dall'Ispettorato di Madrid (SMA). La prima locazione era in alcune casette della città in attesa di stabilirsi poi nella sede attuale, un edificio di vari piani, in parte ricostruito, per rispondere meglio alle necessità del lavoro, situato in una strada tranquilla della capitale. I Procuratori che si sono succeduti, tra cui due ex-membri del Consiglio Generale (don Modesto Bellido e don Antonio Mérida), sono stati sempre aiutati da una comunità regolare con molte re-

sponsabilità nel campo missionario e da un gruppo di una trentina di impiegati.

Questa Procura è anch'essa complessa e realizza un enorme lavoro di promozione e di sostegno alle Missioni Salesiane di tutti i continenti, specialmente in America Latina. Essa fa un lavoro molto interessante di conscientizzazione missionaria in Spagna grazie alle sue due Esposizioni Missionarie - una fissa nella sede della Procura, e un'altra itinerante che visita sistematicamente gli Istituti o le Parrocchie di tutte le regioni della Spagna -, all'edizione di materiale didattico (le due riviste "*Juventud Misionera*" e "*Misiones Salesianas*"), e di altri mezzi come video o libri sul tema missionario.

Con una rete ben organizzata di benefattori, mette regolarmente fondi consistenti a disposizione del Rettor Maggiore e sostiene un buon numero di progetti destinati a migliorare l'educazione o la vita di numerosi popoli in tutto il mondo, con preferenza latino-americani.

Attualmente è diretta da don Alberto Garcia Verdugo. Quest'anno ha ricevuto un importante riconoscimento internazionale per il lavoro svolto per i popoli più bisognosi.

BONN

"Missionsprokur der Salesianer Don Boscos" fu fondata nell'anno 1968 da don Rauh che l'ha diretta per dieci anni fino a quando don Oerder, attuale Procuratore, ne prese la direzione ponendola al livello d'efficienza che possiede oggi. La sede è nell'antica capitale federale della Germania. Aiutato da una quindicina di collaboratori laici e alcuni membri della comunità salesiana, il Procuratore può svolgere un consistente lavoro in favore dei più poveri di tutti i continenti. L'équipe che lavora nella Procura è composta di un personale qualificato e compie un lavoro di qualità. Sono molte le realizzazioni di questa Procura: l'edizione di varie Riviste ("*Forum Don Bosco*", "*Don Bosco Telex*", "*Don Bosco Welt*"), comunicati stampa, produzione di video missionari, organizzazione di convegni eccetera. Inoltre appoggiano la Procura circa 90 gruppi come, ad esempio, la Fondazione di dentisti, parrochiani che lasciano gli interessi del loro capitale per la paga degli impiegati, ecc.

La Procura di Bonn collabora con altre Procure di lingua tedesca e ha formato nel 2001 il "D.A.CH." che raggruppa tre Procure e ONG di Germania (Bonn e Benediktbeuern), due dell'Austria (Vienna), e una della Svizzera (Beromünster). Inoltre aiuta la formazione di una Procura FMA a Bonn e quella di *Jugend Eine Welt* di Vienna. Il punto forte di questa Procura è la presentazione di progetti di tipo pastorale, lasciando alla sua ONG quelli di carattere sociale.

TORINO

L'Associazione Missioni Don Bosco nasce in Italia nel 1990. Obiettivo di questo nuovo organismo della congregazione è quello di avviare, nel paese natale di Don Bosco, l'attività di sostegno a favore delle missioni nel mondo, allo scopo di portare a termine i progetti di sviluppo, di evangelizzazione e di animazione, approntati dalle numerose missioni salesiane. L'Associazione Missioni Don Bosco opera facendo informazione, divulgazione e portando nelle case di moltissimi italiani la parola del Signore e quella di Don Bosco e dei suoi missionari.

Accanto all'Associazione è attiva anche l'organizzazione non governativa *NOI PER LORO* che si occupa dei rapporti con le aziende, per attivare anche con il mondo delle imprese progetti di sviluppo a favore dei paesi più poveri.

Nel corso degli anni le attività dell'Associazione Missioni Don Bosco si sono ampliate e diversificate. Una delle funzioni cui la Procura presta particolare attenzione è anche quella dell'accoglienza dei missionari in Italia. Ogni qualvolta un missionario salesiano arriva in Italia, spesso da un paese molto lontano, trova una casa pronta ad accoglierlo, l'ospitalità dei suoi confratelli e tutto ciò di cui ha bisogno. Infatti la Procura si occupa del suo soggiorno, risolvendo tutti gli aspetti pratici e provvedendo a tutte le sue necessità.

Un'altra funzione importante che la Procura assolve tra i suoi compiti è relativa alla documentazione filmica e fotografica dell'attività missionaria nel mondo. Nel corso degli anni è stato realizzato un vastissimo archivio fotografico missionario. Inoltre, sono stati girati filmati missionari destinati a documentare le condizioni di difficoltà estrema, di povertà e sottosviluppo in cui operano i salesiani. Questi video sono la testimonianza viva, visibile a chiunque, del lavoro che i missionari di Don Bosco hanno realizzato e portano avanti ogni giorno nei paesi in via di sviluppo.

Le 5 ONG Internazionali**Jóvenes del Tercer Mundo (JTM)**

Fondata nell'anno 1988, ha sede nell'edificio della Procura di Madrid e lavora in stretta collaborazione con essa. Vi lavora un Salesiano e una decina d'impiegati. Presenta progetti alle agenzie pubbliche e a organismi internazionali come l'Unione Europea, per sostenere i propri obiettivi. Svolge anche un lavoro di sensibilizzazione sociale su vari temi, come per esempio lo sviluppo, il volontariato, il debito estero, eccetera. È attiva in tutto il territorio spagnolo con delle sedi grazie alle Delegazioni in 20 città della Spagna.

Lavora con il metodo del *Fundraising* e utilizza i mezzi più moderni (comunicati stampa, radio, Bollettino...), per sostenere progetti di carattere giovanile, educativo o sociale, rivolti a ragazzi a rischio o di strada, e per popolazioni povere e indigene, in una trentina di nazioni. Vari membri di JTM seguono i progetti con visite regolari nei luoghi dove si realizzano. JTM prende anche parte nei più importanti progetti gestiti "in consorzio" con le altre Procure e ONG Internazionali. Un altro degli impegni di JTM è il Volontariato con formazione dei Volontari attraverso corsi regolari svolti nella sua sede o nelle Delegazioni regionali, invio e accompagnamento durante il periodo di servizio dei Volontari.

Jugend Dritte Welt (JDW)

È stata fondata nel 1979, ed è sita presso i locali della Procura di Bonn. È stata riconosciuta dal governo tedesco, condizione che le permette di ottenere sussidi destinati allo sviluppo nei paesi con maggiori difficoltà e bisogno. JDW è in contatto e in relazione con molte istituzioni e diocesi tedesche e utilizza tutti i metodi moderni disponibili (*fundraising*, bollettino, comunicati stampa, radio, TV, Sito Internet). La sua finalità principale è la lotta contro la povertà e la promozione dell'uomo schiacciato da circostanze sfavorevoli, presentando di preferenza progetti di tipo sociale.

JDW lavora in stretta collaborazione con gli altri membri del Gruppo Internazionale e può realizzare quest'importante lavoro grazie ad un'équipe di impiegati di sicura professionalità, completamente dediti al bene del prossimo.

Noi Per Loro (NPL)

È stata riconosciuta come Organizzazione Non Governativa salesiana nel 1988. Ha come scopo istituzionale lo sviluppo dei rapporti con le aziende, al fine di favorire il sostegno di progetti e attività avviati nei luoghi di missione. Cura la realizzazione di progetti di formazione professionale, avviamento al lavoro, educazione, alfabetizzazione, evangelizzazione, assistenza medico-sanitaria e interviene tempestivamente nelle emergenze.

Il suo nome è il suo programma: aiutare le popolazioni in via di sviluppo a diventare autonome nella propria terra. A questo fine i missionari studiano e rendono funzionanti, in collaborazione con le popolazioni indigene, articolati progetti rivolti alla soluzione dei problemi strutturali e culturali delle popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo.

Tra i suoi obiettivi quello di accompagnare tutti quei paesi che non riescono autonomamente a riemergere dalla povertà, paesi dove

guerre, sfruttamento, fame e malattie hanno bloccato qualsiasi forma di crescita, paesi che non hanno la forza e gli strumenti per attivare un'economia di sviluppo. La nostra finalità è quella di promuovere il progresso anche attraverso il contributo di esperienze, tecnologie e mezzi che solo un'imprenditoria solidale può offrire. Questo viene realizzato attraverso un aiuto mirato, con progetti a breve e a lungo termine, che consentano a questi paesi di uscire da una condizione di sottosviluppo. Per costruire insieme alle popolazioni locali e fuori da un'ottica di assistenzialismo, un futuro di autonomia, dignità e lavoro nella loro terra.

Coopération Missionnaire au Développement (COMIDE)

È stata fondata nell'anno 1969 per i Salesiani del Congo Belga, ancora dipendente dall'Ispettorato del Belgio Nord (BEN). La sua sede si trova a Bruxelles. Presto questa ONG ha aiutato anche altri paesi africani e altre congregazioni a partire dall'anno 1973. Riconosciuta da parte del governo belga, dal quale ottiene sussidi per lo sviluppo, estende attualmente i suoi benefici al mondo intero.

Con una ventina di collaboratori laici e un Salesiano, COMIDE presenta numerosi progetti di tipo strettamente sociale (giovani in difficoltà, formazione per mezzo dell'educazione) al go-

verno belga e ad altri Enti nazionali e internazionali (Comunità Europea), e appoggia numerosi Uffici di Sviluppo in una ventina di Paesi in via di sviluppo. COMIDE intende in questa maniera aiutare questi paesi a prendere in mano il loro futuro e a rendersi realmente indipendenti, utilizzando le risorse locali, per non dovere contare sempre sull'estero.

Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS)

Fondata nel 1986, con sede a Roma, vi lavorano un Salesiano e 25 laici. Il VIS forma e segue Volontari con corsi regolari. Questi Volontari si impegnano per un minimo di due anni e dedicano parte della loro vita allo sviluppo di popoli e nazioni. I membri dell'équipe fanno visite regolari nei luoghi dove lavorano i Volontari e si realizzano i progetti. Il VIS si preoccupa anche della sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana a favore della lotta contro la povertà e per lo sviluppo sociale. Per realizzare tutti questi obiettivi, il VIS promuove progetti di sviluppo nel mondo intero, specialmente in favore dei giovani e in genere di tipo sociale, ricevendo fondi dal *Fundraising*, da agenzie governative (MAE in Italia), religiose (CEI italiana) o internazionali (Unione Europea, Banca Mondiale...). Cura la pubblicazione di Riviste ("VISNotizie", "Piroga") e organizza convegni e incontri vari. □

FOCUS/Approfondimento 5

Piccole ma capaci di produrre solidarietà

Il gruppo delle Procure Nazionali

Il secondo gruppo di Procure Missionarie esistente nella Congregazione salesiana è quello delle cosiddette *Procure Nazionali*, nate tra gli anni '80 e il 2000. Si trovano sparse in tutti i continenti, tra l'emisfero nord e quello sud del pianeta, e sono di due tipi: quelle in supporto al "Mondo in Sviluppo" e le "autonome".

Tutte le Procure godono di una grande libertà di azione e lavorano anche esse per realizzare progetti di piccola e immediata portata come l'aiuto a studenti, il sostegno per l'opera di missionari che lavorano in prima linea.

Le Procure Nazionali lavorano in favore dei paesi più poveri e con destinatari propri. Sono nate spesso dall'iniziativa di poche persone, o addirittura di una sola, aiutata da volontari o amici che posseggono un forte senso della solidarietà.

Sostanzialmente, tutte le Procure Nazionali svolgono alcune delle stesse attività svolte dalle

Procure Internazionali (*Fundraising*, Fondi Pubblici o Privati, Animazione Missionaria...), ma a un livello più modesto. Mettono il frutto del loro lavoro a servizio di paesi di Missione, di missionari oriundi della propria nazione o delle Opere della propria nazione o Ispettorato. Aiutano anche i singoli confratelli a presentare i loro Progetti alle Procure Internazionali o alle Agenzie che possono rendere disponibili finanziamenti più consistenti. In definitiva, si può dire che il gruppo delle Procure Nazionali lavora al livello del *1° Passo* della visione "filosofica" dell'aiuto alle Missioni, quello consistente nell'aiuto direttamente a Opere o Paesi con l'invio concreto di fondi o materiali, e al livello del *2° Passo* quando lavorano per la loro stessa nazione o ispettorato. Ogni loro sforzo o lavoro viene sempre fatto all'insegna della doppia linea dell'aiuto all'evangelizzazione e alla promozione umana.

Le Procure Nazionali rimangono in relazione con il Dicastero per le Missioni e presentano regolarmente il loro bilancio di attività.

Dal Dicastero ricevono l'incoraggiamento a continuare il loro lavoro con entusiasmo, spirito di generosa donazione e solidarietà, con una consulenza semplice e diretta per l'individuazione

di linee di lavoro da intraprendere, e con l'indicazione e la fornitura di qualche sussidio di lavoro. Già dagli anni '80, le Procure Nazionali si riuniscono una volta all'anno, ma il loro numero sempre più crescente ha reso meno praticabile questa periodicità determinando così il loro incontro ogni due anni. □

FOCUS/Approfondimento 6

Progetti di sviluppo: come e perché

Benché le Procure non siano agenzie per ottenere fondi, e non devono esserlo, crediamo utile spiegare in cosa consiste il lavoro della presentazione di Progetti per ottenere il finanziamento per Opere Sociali o Educative da parte di Enti che possono finanziarli.

Esistono, a vari livelli (governi, istituzioni internazionali e nazionali, ecc...), fondi riservati allo sviluppo di regioni povere, o destinati alla crescita di certe classi di persone. Questi Enti rispondono alla richiesta di finanziamento lì dove vedono una necessità e una possibilità di sviluppo. Di conseguenza risulta importante il come seguire la prassi per accedere e raggiungere l'obiettivo del finanziamento. A questo scopo le Procure internazionali e nazionali e le ONG, hanno avviato un servizio per la creazione e l'accompagnamento di progetti di sviluppo da presentare e realizzare.

La realizzazione di Progetti presentati da salesiani di tutto il mondo (più di 1.700 Progetti nell'anno 2001) è un esito importante del lavoro delle Procure e delle ONG, benché esse agiscano solamente come "intermediari". I Progetti sono considerati "grandi Progetti" quando superano la somma di 50.000 statunitensi.

Mettiamo di seguito un'esemplificazione di alcuni progetti portati avanti nell'anno sopracitato.

Scuole - Più della metà dei grandi progetti presentati sono stati destinati a scuole. 80 progetti riguardarono *l'Educazione in generale* (soprattutto in Africa e in America Latina) e 150 sono stati destinati ad aiutare *Scuole Professionali* (Africa, America Latina, Asia). Quasi 30 hanno aiutato *Scuole Agricole* (America Latina). Gli interventi sono stati motivati dalle seguenti situazioni: costruzione, rinnovamento, estensione, equipaggiamento di laboratori, acquisto di attrezzature; sostegno economico per la realizzazione di corsi di formazione o qualificazione di insegnanti; aiuto nell'educazione informale; inserimento nel lavoro alla fine degli studi.

Emergenze - Aiuti in risposta a necessità speciali: terremoti, inondazioni, guerre, profughi, ecc..

Problemi sociali - 30 progetti, in particolare in America Latina, hanno risolto problemi relazionati con: salute (centro medico, lotta contro il Sida/AIDS); siccità (costruzione di pozzi); lotta contro la povertà; istituzione di cooperative e micro-imprese, ecc.

I destinatari della totalità dei progetti sono giovani poveri o a rischio. In America Latina e in Asia molti progetti sono stati destinati al recupero dei ragazzi di strada, con l'obiettivo di aiutarli a ritrovare una vita di famiglia e un lavoro onesto. Altra categoria di destinatari sono i giovani senza lavoro o emarginati dal sistema scolastico del loro paese. E inoltre contadini poveri, sprovvisti di mezzi adeguati per sostenere le loro famiglie; indigeni abbandonati dal sistema educativo ufficiale, recupero e conservazione della loro cultura con centri specializzati (soprattutto in America Latina). Pur non essendo il loro compito principale, le Procure Missionarie cercano finanziamenti di tutti questi Progetti con un lavoro di presentazione, accompagnamento, rendiconto, valutazione, ecc... Il denaro va direttamente dall'organizzazione che finanzia a chi ne ha richiesto l'intervento, non passando attraverso la procura o ONG che lo ha presentato o accompagnato. Questo rappresenta una grande responsabilità per le Procure e le ONG, e comporta aspetti legali molto seri. Tutto questo necessita grande competenza tecnica, onestà dichiarata e serietà nell'adempimento del lavoro.

I progetti devono assolutamente avere l'approvazione dell'Ispettore locale, e questa impegna legalmente tutta l'Ispettorato nell'adempimento del progetto presentato secondo i termini del contratto e con le conseguenze giuridiche che potrebbero conseguire. Perciò è importante presentare progetti inseriti in un piano ispettoriale di sviluppo che rispondano ad un impegno collegiale, e non come iniziativa di una sola persona. □

FOCUS/Approfondimento 7

Economia e Animazione missionaria: quale rapporto?

di Don Gianni Mazzali

Scorrendo le pagine della sua vita si può constatare con estrema evidenza che Don Bosco ha saputo accostare, in modo del tutto personale e originale, una indistruttibile fiducia nella Provvidenza e quella instancabile intraprendenza, che lo ha condotto ad autodefinirsi un temerario per la salvezza delle anime. Il paradigma è evidentissimo nei casi di emergenza in cui egli chiede ad alcuni giovani di stare in chiesa a pregare, mentre egli si mette in strada a cercare... le sorprese della Provvidenza.

Come ai tempi di Don Bosco nella Torino preindustriale, popolata di giovani senza mezzi in cerca di avvenire, oggi nei contesti missionari ed ancor più nelle frontiere avanzate dell'evangelizzazione e dell'educazione, c'è un costante bisogno di mezzi materiali e di risorse. Si parte dai bisogni primari, cibo, vestiario, alloggio per arrivare poi alle necessità che riguardano l'educazione, edifici scolastici, strumenti didattici, libri, attrezzature di base. Anche l'evangelizzazione ha i suoi costi per l'edificazione di centri di aggregazione e di culto, per la formazione dei catechisti e dei collaboratori, per affrontare viaggi e trasferte.

In un mio recente viaggio lungo le strade del Nord Est dell'India, in visita ad una delle più avanzate e significative frontiere della missione salesiana, ho potuto constatare, specie nelle zone più remote e difficilmente raggiungibili, quanto grande sia il bisogno di risorse materiali e quanto arduo sia ricuperarle anche per i bisogni più immediati. Ho raggiunto postazioni missionarie prive dell'elettricità, del telefono, del servizio postale e del più elementare servizio di trasporto pubblico. La missione, con la chiesa e la scuola, diventa in effetti l'unico punto di riferimento per la popolazione, per i momenti di aggregazione, per l'espressione comunitaria delle identità culturali delle varie tribù, per offrire ai ragazzi e ai giovani spazi concreti per crescere e fondare la propria speranza nel futuro. Tutto ciò richiede risorse materiali in abbondanza e con continuità, nonostante le esigenze siano ridotte all'essenziale.

I pionieri missionari nel raggiungere, spesso a piedi e con mezzi di fortuna, i villaggi più isolati, si sono resi conto di quanto fosse urgente cercare aiuto, appoggio e mezzi materiali. L'intraprendenza e la determinazione hanno insegnato loro a costruire con pazienza reti di amici, di benefattori, di simpatizzanti che, opportunamente sollecitati, venissero loro incontro sia con denaro che con l'invio di cibo, vestiti, attrezzature. Alcuni grandi missionari hanno costruito reti di beneficenza davvero efficienti e tali da consentire realizzazioni impensabili senza un contributo esterno.

Ancor oggi, molte missioni salesiane ed ispettorie prevalentemente missionarie possono contare

sulla generosità dei benefattori, che originariamente erano legati alla persona di un missionario, ed ora collaborano con i salesiani autoctoni e con le strutture stesse delle ispettorie. È interessante constatare che là dove i salesiani hanno posto le radici stesse della Chiesa anche attraverso

**Come ai tempi di Don Bosco
nella Torino preindustriale,
oggi nei contesti missionari
ed ancor più nelle frontiere avanzate
dell'evangelizzazione e dell'educazione,
c'è un costante bisogno
di mezzi materiali e di risorse.**

l'opera di grandi vescovi salesiani, oggi la Chiesa è cresciuta e i pastori, talora non salesiani, continuano a servirsi della generosità dei benefattori dei missionari. Con il dono della fede e del Vangelo i missionari, saggiamente, hanno saputo consegnare anche l'esperienza della propaganda e della beneficenza missionaria.

Le Grandi Procure Missionarie (Bonn, Bruxelles, Madrid, New Rochelle, Torino) sono nate, nel secolo scorso, grazie all'inventiva di alcuni confratelli, che hanno intuito la possibilità di allargare ed anche rendere più efficiente la ricerca ed il contatto con i benefattori. La tipica creatività salesiana e l'impulso dato dai vari Rettori Maggiori hanno gradualmente portato al consolidarsi di strutture efficienti, che riescono a canalizzare il desiderio di solidarietà presente in tante persone.

Grazie alla raccolta di mezzi finanziari e di beni fatta dalle Procure Missionarie è stato possibile realizzare, negli anni '80 dello scorso secolo, il Progetto Africa, in collaborazione con varie ispettorie del mondo, che hanno messo a disposizione sia personale salesiano che risorse

materiali. E la frontiera missionaria si mantiene viva proprio perché c'è chi, con fede e dedizione, pensa che nell'economia dell'incarnazione i mezzi materiali sono necessari per far giungere la Buona Novella a tutti.

La Congregazione ha tratto un beneficio grandissimo, nel pianificare il proprio sviluppo e nel consolidare le proprie presenze, dalla grande disponibilità di mezzi che la Provvidenza ha messo a nostra disposizione. Ma lo sforzo è stato e continua ad essere in una duplice direzione.

Da una parte, come si è cercato di sottolineare più sopra, l'animazione missionaria deve essere sostenuta con risorse che localmente non si possono trovare.

Ecco la strategia delle Procure Missionarie e di tutte quelle iniziative che, a vari livelli e con differenti dimensioni, si propongono come obiettivo di fornire alle missioni, ai missionari, alla stessa struttura centrale salesiana, i mezzi finanziari necessari.

D'altra parte è egualmente forte l'impulso a non creare una totale dipendenza economica da fonti esterne, da sussidi, dai proventi derivanti da progetti finanziati da differenti entità. È importante stimolare le realtà locali, le singole postazioni missionarie e soprattutto la struttura ispettoriale a mettere in atto iniziative che si rivolgano anche alle risorse e disponibilità interne, per quanto piccole e relative queste possano essere. Ad individuare chi nell'ambito del paese,

dello stato o della nazione, può comunque fornire un contributo e soprattutto a coinvolgere le persone a supplire alla mancanza di mezzi, attraverso la collaborazione fattiva, la prestazione di manodopera e la disponibilità di energie e di tempo per portare a compimento iniziative che sono a vantaggio di tutti.

E questo obiettivo sta dando i suoi frutti in quanto molte ispezioni missionarie si sono dotate di un "ufficio sviluppo" e di una struttura responsabile dei progetti da realizzarsi. Localmente è spesso commovente constatare quanto sia i giovani che gli adulti, impossibilitati ad offrire denaro, mettano a disposizione della missione il proprio tempo e le proprie energie per il bene di tutti.

Durante una delle mie numerose tappe nelle sperdute postazioni missionarie dell'Assam, in India, ho visto un giorno un folto gruppo di uomini e donne della parrocchia che lavoravano nei campi di riso della missione. Il parroco, un giovane salesiano, mi spiegò che si trattava di un'intera giornata offerta dalla gente per il bene della parrocchia.

Ho pensato con commozione che davvero il gesto di generosità dei benefattori lontani si congiungeva idealmente con la profonda solidarietà di quella gente povera e priva di mezzi finanziari. Due volti complementari della Provvidenza, che, come per Don Bosco, continua ad assistere chi annuncia ai poveri la buona novella della liberazione. □

FOCUS/Approfondimento 8

Servire i più bisognosi, un dovere carismatico

Istituzioni missionarie salesiane a imitazione di Don Bosco

di Renato Butera

Le qualità che normalmente vengono attribuite ai figli di Don Bosco ricalcano quelle che insieme definiscono il volto dell'uomo e del santo che ha fatto del suo coraggio e della sua intraprendenza gli strumenti per servire Cristo e la sua Chiesa, i giovani e le società in cui vivono.

La storia di questo sacerdote piemontese del 19° secolo è ricchissima di pagine che illustrano il suo impegno sociale e missionario, sempre caratterizzato dai valori evangelici della fede, della speranza e della carità. Non si potrebbe leggere nella sua limpidezza la figura di quest'uomo che ha prodotto un'immensa catena di solidarietà e di passione per i giovani che si traduceva in servizi, strutture, organizzazioni, scuole, case, laboratori, oratori, centri di formazione professionale, prototipi di contratti,

editoria, tempo libero, associazioni, opere di assistenza, ecc. Una lista interminabile di servizi che ha cominciato ad essere scritta da quel famoso 8 dicembre 1842, quando si pose sul foglio bianco della storia delle opere salesiane la parola oratorio.

La lista continua ad arricchirsi ancora oggi. Quella speranza, fondata sulla fede e resa viva dalla carità, si è diffusa in tutti e cinque in Continenti, in 130 Nazioni, con il lavoro di quasi 16900 consacrati salesiani, coadiuvati da un innumerevole stuolo di persone che hanno fatto dell'idea di Don Bosco la maniera di vivere la propria cittadinanza evangelica, nello spirito delle beatitudini e soprattutto di quella carità che individua le urgenze e si rende concretamente generosa.

L'essere figli di un santo come Don Bosco ha trasferito nel DNA di molti dei suoi salesiani quegli elementi che lo hanno reso creativo, intraprendente, temerario, sognatore... concreto, perché concrete erano o diventavano le cose che intravedeva, sperava, sognava, progettava.

Tanti aneddoti gli hanno attribuito una "santa avidità" per le cose che sarebbero diventate le cose dei suoi giovani. La parola provvidenza aveva per lui il significato di impegno per ottenerla fino alla stanchezza, fino allo sfibrarsi, fino a diventare quell'*abito logoro* in cui si ridusse prima di morire. "Anche l'ultimo suo re-

A volte dei salesiani risalta l'immagine di coloro che stanno alla ricerca quasi spasmodica di fondi, denari, proprietà...

Se questo è vero, è vero anche che i destinatari di tutto questo cercare non mai essi stessi, ma i giovani di tutto il mondo, specie i più poveri, coloro che sono abbandonati dalle piccole e grandi istituzioni, gli emarginati dalle regole della produzione.

spiro", l'ultimo suo gesto di forza lo avrebbe speso per i suoi ragazzi. Una promessa mantenuta per tutta la sua vita che non ha mai avuto un attimo di incertezza e cedimento.

A volte dei salesiani risalta l'immagine di coloro che stanno alla ricerca quasi spasmodica di fondi, denari, proprietà... Se questo è vero, è vero anche che i destinatari di tutto questo cercare non mai essi stessi, ma i giovani di tutto il mondo, specie i più poveri, coloro che sono abbandonati dalle piccole e dalle grandi istituzioni, gli emarginati dalle regole della produzione.

L'obiettivo è la loro promozione, attraverso l'educazione e l'evangelizzazione. Fare di tutti i giovani onesti cittadini e i buoni cristiani, meta piantata nel cuore di Don Bosco e di ogni salesiano, è la ragione di esistere della congregazione, il motore che muove l'impegno e la ricerca di ogni consacrato e di ogni laico che ha scelto lo stile di vita di Don Bosco.

In tutto questo si innestano le strutture con le quali si realizza la missione salesiana. Procure missionarie, ONG, Project Office, Development Office, Associazioni di volontariato, attività di sensibilizzazione e di beneficenza... tutto fa parte di un unico organismo che ha a cuore il bene dei giovani poveri di tutti e cinque i Continenti del mondo. Queste non sono "macchine per fare soldi", o almeno non solo, ma presiedono all'organizzazione della solidarietà e dell'aiuto missionario salesiano, ormai diffusa in ogni angolo

della terra. E se è vero che queste organizzazioni, nell'individuazione, conduzione e realizzazione dei progetti riescono a gestire e investire un'enorme somma di denaro, è anche vero che smisurato è il bisogno in cui vive la massa di poveri che necessitano di essere raggiunte e non lo sono. Non basta mai nulla. Tutta la beneficenza è come un insieme di piccoli rivoli di acque in cui un deserto sconfinato di povertà e di bisogno. Il lavoro di queste organizzazioni, d'altra parte non si riduce solamente a raccogliere "aiuti materiali", presentare progetti per lo sviluppo umano indispensabile, sostenere le missioni, e l'opera

missionaria in varie forme. Promuovono anche l'Animazione Missionaria nei Paesi di antica evangelizzazione, formando sensibilità e mentalità missionaria, educando all'equa distribuzione dei beni, suscitando vocazioni al volontariato, seminando creatività progettuale a piccolo e grande livello, intervenendo sulla politica di sostegno a livello di governi e amministrazioni regionali, nazionali e internazionali, incoraggiando la mentalità di solidarietà e non di beneficenza spicciola. Le istituzioni missionarie di beneficenza salesiane non hanno fondi propri, non

raccogliono per trattenere investendo, come una qualsiasi banca, ma svolgono il compito di tramite tra chi ha bisogno di essere sovvenzionato per un progetto a favore dello sviluppo sociale e cristiano, e le istituzioni politiche, governative, finanziarie che possono sostenerlo economicamente; e un servizio di consulenza e assistenza nella realizzazione di progetti indicando le istituzioni a cui rivolgersi.

Senza dubbio l'opera delle Procure, delle ONG e delle altre istituzioni salesiane, ha aiutato e sostenuto l'espansione della congregazione nei vari Continenti e soprattutto aiutato innumerevoli gruppi di popolazione a rivalorizzare la propria vita.

Gli operatori di quest'ambito e i missionari in genere, sono autentici pionieri, coraggiosi figli di Don Bosco che ne hanno imitato e continuano a imitarne l'audace intraprendenza, che hanno partorito un numero consistente di progetti di sviluppo sociale equo e solidale e che iniziano a concepirci in rete per potenziare la loro opera di promozione umana. Queste organizzazioni hanno bisogno di essere conosciute e non solo giudicate sommariamente dall'esterno, perché possano ricevere un ulteriore slancio nel campo della solidarietà missionaria.

È in fondo una parte di quell'unico organismo salesiano che ha nei giovani di tutto il mondo i destinatari privilegiati e dei popoli più poveri il campo di azione carismatico. □

FOCUS/Esperienze

Tipologia di intervento pratico di una Procura Missionaria Salesiana. Il caso di Torino

INTRODUZIONE

La Procura Missionaria Salesiana di Torino offre ai missionari un significativo servizio di assistenza nella realizzazione di progetti di volta in volta proposti, in base alle esigenze e emergenze dei diversi paesi. Si tratta di un'attività complessa che si svolge attraverso due momenti principali, a loro volta suddivisibili in una serie di sotto-fasi significative.

Il primo momento è costituito dall'esame dei progetti, con i seguenti passi: accoglienza delle richieste dei missionari; studio e analisi dei progetti, attraverso un significativo scambio dialogico con i missionari stessi, al fine di comprendere a fondo le loro esigenze, nel confronto e presentando soluzioni anche economicamente differenti; stesura finale della documentazione ed approvazione; visita in loco, quando è possibile, al fine di visionare la situazione e le necessità della missione.

Il secondo momento è quello dell'intervento pratico. Le tappe previste sono le seguenti: attività di reperimento e raccolta del materiale ed eventuale macchinario e strumentazione necessari alla realizzazione del progetto. Questa fase comprende anche un'ampia attività di collaudo del macchinario e della strumentazione reperiti, in un'ottica di training e di scambi continui con i missionari che si trovano sul posto. Spedizione del materiale e del macchinario corredato di un set completo di ricambi ed attrezzature, e allegando tutta la documentazione necessaria per l'utilizzo dei macchinari stessi. Assistenza durante la fase di installazione. Questa fase è destinata a durare più o meno a lungo nel tempo a seconda dei singoli bisogni.

Un caso specifico

Il caso della costruzione dell'aspirantato di Luanda, in Angola, può aiutarci a capire nelle sue fasi l'individuazione di un progetto e la sua realizzazione.

I missionari salesiani che operano a Luanda hanno chiesto l'assistenza e il sostegno alla Procura Missionaria Salesiana di Torino.

1° momento: esame del progetto

I missionari di Luanda sono venuti presso la sede di Torino della Procura per esporre il progetto che intendevano realizzare, corredandolo con disegni illustrativi.

Una volta accolta la loro richiesta, è iniziata una fase di analisi e studio comprendente anche la visita di alcuni fornitori, che si è svolta insieme ai missionari stessi e avvalendosi dell'esperienza e della professionalità di collaboratori efficienti, pronti a mettere la loro competenza completamente e gratuitamente al servizio dei bisogni e delle esigenze delle popolazioni in difficoltà. Si è trattato di una fase piuttosto lunga, in quanto è stato fondamentale tenere in considerazione le particolari condizioni climatiche e di vita del paese, conciliandole con esigenze di contenimento dei costi, unite ad una scelta di materiali di buona qualità.

EDITORIALE

(continua da pagina 2)

Il numero, che si accompagna ad altro materiale informativo per l'animazione della Giornata Missionaria Salesiana prodotta dal Dicastero per le Missioni, contiene alcuni preziosi contributi nei quali si approfondisce il significato della politica missionaria e sociale della congregazione di Don Bosco. Intervengono così il Rettor Maggiore don Chavez che incoraggia alla collaborazione sempre più stretta di questi organismi in nome della carità solidale; don Ferdinando Colombo, Delegato Nazionale per l'Italia Salesiana (CISI) per l'animazione missionaria, sulla formazione alla solidarietà come contributo alla crescita integrale dei giovani; don Francis Alencherry, Consigliere Generale per le Missioni, con un'intervista sull'impegno salesiano dell'evangelizzazione e della promozione umana e sociale da rendere attuale e efficace ogni giorno; Don Gianni Mazzali, Economo Generale, sul rapporto tra economia e animazione missionaria; e la Procura Missionaria di Torino che condivide l'esperienza della tipologia dei suoi interventi per la realizzazione di progetti di sostegno missionario.

Ci pare un numero interessante, per lo meno per il fatto che ci fa conoscere un mondo non sempre conosciuto nella sua vera e reale identità. Ma questo è un giudizio che non possiamo e non dobbiamo dare noi. Rimane il servizio reso alla congregazione di Don Bosco e l'esperienza di collaborazione, per l'informazione, con uno dei Dicasteri in cui è organizzata, che speriamo di ripetere anche con altri organismi del mondo salesiano. □

La Redazione

2° momento: intervento pratico

Una volta stabiliti i passi principali da compiere, i Salesiani sono tornati in Angola.

È iniziata così la vera e propria fase di realizzazione del progetto, che ha comportato un'azione congiunta e coordinata di piena collaborazione e scambio su due fronti: qui in Italia ed in Angola. Questa fase ha comportato: l'ufficializzazione dei documenti; quelli che inizialmente erano solo schizzi sono stati formalizzati ed è nato così ufficialmente il progetto che i Salesiani hanno sottoposto in loco alle autorità competenti, ottenendo tutte le autorizzazioni necessarie; scelta e fornitura di macchinari ed attrezzature necessari per la costruzione vera e propria. Data, infatti, la particolare situazione socio-economica dell'Angola, dove i pochi materiali reperibili sono inaccessibili a causa dei prezzi assolutamente proibitivi, i missionari si trovavano nella necessità di ricevere la fornitura anche dei materiali più elementari. Avevano bisogno veramente di tutto: dalla terna, alla betoniera, dal muletto, alle saldatrici e ai generatori di corrente fino all'attrezzatura spicciola (filo spinato, cesoie, ecc.). Preparazione e fornitura dei materiali da costruzione. Si è trattato di una fase molto complessa che ha comportato un'ampia e significativa collaborazione a di-

stanza con i missionari in loco. Così, mentre qui si preparava il materiale base necessario e si procedeva con la spedizione (infissi, porte, ferro, finestre...), a Luanda i Salesiani iniziavano la costruzione delle fondamenta e dei muri.

Oggi, il progetto è quasi ultimato e prosegue sempre tenendo in grande considerazione il dialogo e con soddisfazione reciproca, affrontando e superando di volta in volta le piccole e grandi difficoltà che si presentano. In questo senso, un ruolo fondamentale è svolto dai referenti sia locali sia italiani, che rappresentano un vero e proprio punto di riferimento cui rivolgersi in qualsiasi momento e per qualsiasi necessità.

Conclusione

La tipologia di intervento descritta ovviamente è suscettibile di adattamento alle diverse situazioni socio-economiche e al grado di progresso dei singoli paesi.

In particolare, con l'esempio della costruzione dell'aspirantato in Angola si è voluto proporre il particolare caso di un paese che si trova in gravi difficoltà per il bassissimo livello di sviluppo socio-economico. Per questo motivo, la fase di incontro diretto con i Salesiani che operano sul posto è fondamentale. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

COME RAGGI CONVERGENTI

SPECIALE

STRENNNA 2003

*Facciamo di ogni Famiglia
e di ogni Comunità
“la Casa e la Scuola della Comunione”,
promuovendo
una “Spiritualità della Comunione”,
nella costruzione
di una Cultura della Solidarietà
e della Pace.*

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Consigliere Generale CS
Tarcisio Scaramussa

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
Bernard Grogan
(inglese)

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Un anno speciale

La conclusione di un anno porta sempre a fare bilanci. Il 2002 è stato per la congregazione salesiana un anno "speciale", ricco di avvenimenti che ANSmag ha seguito per entrare dentro l'evento, conoscerlo e farlo conoscere.

Un anno speciale, il 2002! Segnato al suo inizio dalla scomparsa del Rettor Maggiore Juan Edmundo Vecchi, dopo la lunga ed estenuante malattia che solo alla fine gli aveva rubato quella fervida lucidità che aveva caratterizzato l'ottavo successore di Don Bosco. Il nostro è stato un affettuoso tributo all'uomo e al salesiano, primo responsabile della congregazione tra il '96 e il 2001 e prima ancora, per quasi 25 anni, animatore mondiale in diversi settori della congregazione. Il numero di apertura del 2002 ha scattato una foto dell'uomo e del pastore, raccogliendo le testimonianze di chi lo ha conosciuto, ha lavorato con lui, gli ha voluto bene, lo ha accompagnato nel momento della sua malattia (n.90, gennaio 2002: **"Don Juan Vecchi"**).

Don Vecchi aveva vissuto i suoi ultimi anni preparando l'evento centrale per la vita ordinaria della congregazione che si sarebbe celebrato nel 2000: il capitolo generale XXV. Sarà inaugurato a poco meno di un mese dalla sua scomparsa. Il 25 febbraio inizia il CG25. Tutta la congregazione è rappresentata nei suoi 230 capitolari. Nel Mag del mese (n.92, febbraio 2002: **"Si apre il CG25"**) li abbiamo presentati, fatto conoscere attese, fiducia e certezze, riproposto il tema ("La comunità salesiana oggi") a partire dall'intervento di apertura del Vicario del Rettor Maggiore. Ripartire dalla comunità "verso il mare aperto" del nuovo millennio, e trasformare le sfide proposte dal tempo in una esperienza di Dio, è stato il clima nel quale si è aperto l'evento.

Il CG 25 è stato il capitolo più numeroso e rappresentativo. Alla sua inaugu-

razione, don Luc Van Looy come Presidente dell'importante assise, ha presentato lo stato della congregazione che abbiamo ripreso e proposto nel numero di marzo (n.94: **"Radiografia della congregazione"**). Vi si presentava il bilancio del sessennio con le sue luci e le sue ombre in un tentativo di sintesi e valutazione in cui si evidenziavano comunità rinnovate e fedeli al carisma.

Aprile è stato il mese della conclusione del capitolo, ma anche e soprattutto mese in cui la congregazione si è dato il nuovo Rettor Maggiore con il suo Consiglio. È don Pascual Chavez il "Rettor Maggiore del Duc in Altum", così come ci è piaciuto subito chiamarlo. Presentando il nono successore di Don Bosco, abbiamo anche fatto conoscere la squadra che lo avrebbe collaborato con nuove e vecchie presenze (n.96, aprile 2002: **"La congregazione ha il nuovo Rettor Maggiore"**).

Il numero di maggio, nella sua veste redazionale "normale" e con le sue "abituati" rubriche, è stato un'eccezione, una pausa, per così dire, all'andamento redazionale dell'anno. Era doveroso dare spazio ad un tema che rivestiva importanza nella vita della congregazione. Ecco allora la presentazione della Ratio nella sua nuova stesura operata dal Dicastero per la Formazione quasi per la lunghezza di un sessennio, e che è stata consegnata e presentata alla congregazione durante tutto il 2001 (n.98, maggio 2002: **"La Ratio rinnovata"**).

Alla pubblicazione del documento finale del CG25, la nostra rivista ha dedicato un numero doppio (nn.100-102, giugno-luglio 2002: **"Comunità nuove"**). Un numero speciale, nel quale abbiamo chiesto ai protagonisti del recente Capitolo Generale di presentare genesi e sviluppo della parte di documento alla quale hanno lavorato.

(continua a pagina 5)

SOMMARIO

- 2 Editoriale: Un anno speciale.
- 3 Focus/Approfondimento: A quale impegno siamo chiamati.
- 6 Focus/Tema: Commento alla Strenna 2003.

FOCUS/Approfondimento

A quale impegno siamo chiamati

Come si presenta il commento alla Strenna per il 2003.

Ce ne parla anche il Rettor Maggiore.

di Renato Butera

"Facciamo di ogni famiglia e di ogni comunità la casa e la scuola della comunione, promovendo una spiritualità della comunione nella costruzione di una cultura della solidarietà e della pace". È questa la Strenna che il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, affida alla Famiglia Salesiana per l'anno 2003. Questa, accompagnata da un intervento di commento del successore di Don Bosco, ha assunto sempre più il significato di un impegno pastorale per tutti i membri della Famiglia Salesiana nell'anno solare in corso, non perdendo la genuinità della tradizione che ha radici nello stesso Don Bosco.

Il Rettor Maggiore ce ne spiega significato e importanza. La Strenna *"è una proposta formativa e spirituale per tutta la Famiglia Salesiana. Inizialmente Don Bosco l'aveva pensata come un impulso da offrire ai ragazzi cercando di promuovere il loro cammino formativo, e che avesse anche una ricaduta anche a livello di comunità. A poco a poco ha assunto un'importanza molto più attesa da tutta la Congregazione e in maniera particolare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a cui è stata rivolta. Ho in mente le Strenne di Don Vecchi che si sono ispirate molto al magistero di Giovanni Paolo II. Ciò significa dare alla Famiglia Salesiana un ampio respiro, in maniera da non vederci solo autoreferenzialmente ma piuttosto essere in sintonia con tutta la Chiesa"*.

Famiglia e comunità come case e scuole di comunione diventano il riferimento ontologico e operativo della Strenna. Ma perché la scelta di questo tema? È sempre Don Chavez a spiegarcelo. *"Giovanni Paolo II, ha applicato questa espressione a tutta la Chiesa per indicare la sua funzione e il suo contributo nel mondo e nella società. Invita dunque tutta la Chiesa a essere una casa che accoglie tutti i popoli, tutte le culture nelle loro diversità. Ed è una scuola dove si impara a dialogare e in questo dialogo interculturale e interreligioso, cercare una vera unità. Rapportato alla Famiglia Salesiana, significa che anche noi siamo posti come "lievito" in questo processo di costruzione del-*

la cultura di comunione e di solidarietà, sempre alla ricerca della pace.

Il tema proposto per il 2003 si pone ancora una volta sulla scia della *Novo Millennio Ineunte*, lettera programmatica nella quale Giovanni Paolo II indica quest'impegno a tutta la Chiesa, perché le grandi linee offerteci dal Papa vengano tradotte in progetti concreti, più operativi e di immediata efficacia. È anche la rilettura salesiana del Magistero ecclesiale con il medesimo stile che aveva trovato in don Viganò e don Vecchi due generosi traduttori.

Ma si pone anche in continuità con la Strenna dello scorso anno, il *Duc in Altum* consegnatoci da don Vecchi. È infine l'espressione della volontà di rimanere in sintonia con il tema del Capitolo Generale 25 dei salesiani, *"La comunità salesiana oggi"*, e con il Capitolo Generale 21 delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *"Nella rinnovata alleanza l'impegno per una cittadinanza attiva"*. In sintesi, è un invito a rendersi disponibili e pronti a rispondere alla sfida della ricerca di integrazione dell'umanità perché, attraverso la testimonianza della carità cristiana, l'integrazione diventi comunione, e la comunione generi *"la grande famiglia umana nello spirito unitario della civiltà dell'amore"*. È ancora il Rettor Maggiore a darne spiegazione. *"Il tema viene ispirato alla "Novo Millennio Ineunte", in linea di continuità con quella dell'anno precedente ossia del "Duc in Altum", che era proprio*

l'invito a prendere il largo. Quell'impegno però lo si doveva concretizzare ulteriormente. Una volta nel mare aperto, ci troviamo ad affrontare le onde dei problemi e

**Come Famiglia Salesiana,
anche noi siamo posti come "lievito"
in questo processo di costruzione
della cultura della comunione e della solidarietà,
sempre alla ricerca della pace.**

delle sfide e ci accorgiamo del bisogno assoluto di raggiungere il mare calmo della comunione e del bisogno assoluto di cui necessita il mondo. Ci rendiamo consapevoli così che il mondo può superare i marosi e le burrasche dell'oceano aperto, con la nave della comunione, cercando di superare quelle incomprensioni della convivenza mondiale che generano i conflitti interetnici fra popoli di culture e di religioni differenti. Diventare sempre più tolleranti è un obbligo che scaturisce dalla fede. E la tolleranza ha anche una ricaduta molto concreta sulle famiglie: è lì

che spesso si vivono alcuni di questi disagi, o la mancanza di integrazione, di dialogo, o di rapporti interpersonali profondi. E la stessa cosa accade nelle comunità specie dove può sentirsi più forte la tendenza all'individualismo o al successo personale, sacrificando a volte il progetto comunitario d'insieme.

Come ogni anno, il Rettor Maggiore spiega la Strenna con un commento. Tradizionalmente, le prime destinatarie sono sempre state le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma non le uniche, poiché Strenna e Commento sono attesi da tutta la Famiglia Salesiana. Ogni anno di più, la Strenna si va sempre più caratterizzando come un'ulteriore concretizzazione della volontà di unione carismatica e di lavoro salesiano per il Regno, espressi nella Carta della Comunione e nella Carta della Missione della Famiglia Salesiana.

Il Commento alla Strenna 2003 ha una struttura molto semplice, ma possiede contenuti consistenti di teologia, esegesi, filosofia sociale e politica, magistero ecclesiale sociale e patristica. Nel primo paragrafo viene spiegata la sua funzione nella tradizione salesiana e indicato l'obiettivo di quella per il 2003. Il Rettor Maggiore ritrae una fotografia della

società globalizzata in cui viviamo, travagliata da tanti conflitti, condizionata

da modelli sociali ed economici occidentali, marcata dall'individualismo e dalla concorrenza, caratterizzata da stili di vita tendenti all'esclusione piuttosto che all'inclusione, dove impera l'insicurezza diffidente piuttosto che la coesione armonica, e dove diventano sempre più gravi le situazioni di povertà alla base delle logiche di emarginazione. L'enfasi del consumo alimenta l'imperialismo mediatico che non garantisce condizioni di equità e di giustizia. Tutto questo produce effetti distruttivi sulla famiglia e sulla comunità.

Ecco allora che la Famiglia Salesiana deve sentirsi chiamata a collaborare al progetto di Dio, promuovendo e sviluppando reti di solidarietà, fraternità, comunione, assumendo posizioni e atteggiamenti profetici di fronte ai fenomeni di disgregazione, violenza, indifferenza, conflitto. Don Chavez spiega così il fenomeno della globalizzazione e ne auspica invece una sana modalità. *"Dal punto di vista della comunicazione sociale, la globalizzazione credo sia l'intento di fare del mondo un "village", quel villaggio globale evocato da Marshall MacLuhan, nel quale far comunicare tutti gli uomini e le donne di tutti i popoli e di tutte le culture. Solo questo sarebbe gran cosa. Ma il problema diventa un macro-problema quando la globalizzazione diventa ostaggio del-*

l'economia e si trasforma in una forma di neo-colonialismo che provoca l'esclusione dei più deboli e marca ancora di più le povertà che sta soffrendo la parte più consistente della società. Sarebbe più giusto puntare con lo stesso determinato impegno alla realizzazione della solidarietà e della giustizia sociale, e parlare così, con grande merito umano e, per noi uomini di fede, spirituale di "globalizzazione della solidarietà, globalizzazione dei diritti umani, globalizzazione dell'educazione, globalizzazione della pace". Solo riuscendo a fare questo potremo dare un volto umano alla globalizzazione.

Il testo di Commento alla Strenna 2003, fonda le sue riflessioni su alcuni brani biblici dai quali risalta il disegno di Dio che ha come meta la comunione. *"Tutta la Bibbia - afferma don Chavez - presenta il disegno di Dio che è un disegno di comunione, dall'inizio alla fine. Però la storia della salvezza ci dice anche che l'umanità ha scelto di prendere una strada in senso opposto. Qui si ritrova l'impegno di Dio di radunare l'intera umanità e renderla una famiglia umana. Il simbolo più eloquente, è senza dubbio il simbolo della Santissima Trinità, dove sussiste il*

La pedagogia della comunione prevede:

l'accoglienza delle persone, la capacità di ascolto, il rispetto delle diversità per favorire il dialogo e superare le differenze.

mistero di tre persone totalmente diverse che raggiungono l'unità perfetta, proprio perché si amano e generano amore.

Se Dio è Trinità, e quindi comunione, - viene detto nel Commento alla Strenna - la comunione tra le persone diventa, per ogni membro della Famiglia Salesiana, grazia e impegno. Grazia perché dono gratuito, impegno perché obiettivo del lavoro apostolico e della testimonianza quotidiana. Perciò è importante assumere il principio dell'umanesimo integrale. È un progetto che richiede persone spirituali e comunità mature, per dare uno spirito cristiano a quella "casa comune" di cui parlano molte istituzioni politiche.

Il disegno di Dio deve esprimersi nella creazione di una cultura della solidarietà, alla luce di Gesù Cristo, l'Emmanuele, il Dio-con-noi, secondo il modello dell'amore trinitario, vissuto e incarnato nel valore assoluto della persona umana. Ne deriva per tutti i membri della Famiglia Salesiana l'impegno di realizzare come educatori un progetto di ordine mondiale basato sulla legge universale dei diritti umani. Un dialogo interculturale all'interno della città dell'uomo, di cui ogni membro della Famiglia di Don Bosco è a pieno titolo cittadino, e responsabile della pacifica convivenza. L'educazione ai diritti umani, alla demo-

crazia, al rispetto reciproco, e alla pace, è il primo passo per la costruzione della comunione, per passare dalla fase di conflittualità della multi-culturalità a quella dialogica dell'inter-culturalità. Ma quest'opera di interiorizzazione e condivisione ha bisogno di alimentarsi a convinzioni e energie spirituali. Secondo il Rettor Maggiore, infatti, *"i grandi problemi macrocosmici, senz'altro, non riusciremo a risolverli: Ma lo potremo però nel piccolo della comunità e della famiglia, soprattutto nelle famiglie dei laici impegnati, della Famiglia Salesiana e nelle comunità religiose dei gruppi di Famiglia Salesiana. Comunità e famiglie sono gli ambienti naturali dove viene riflessa la carità trinitaria e in cui può essere vissuta l'esperienza della casa e della scuola di comunione, perché tutti vi si sentono accolti e tutti imparano davvero a superare le differenze."*

Proprio dalla famiglia, spiega il Commento alla Strenna, Don Bosco imparò e applicò quello spirito che distingue i salesiani. Vanno recuperate e valorizzate perciò alcune idee-forza della missione salesiana: non basta amare i giovani, essi devono sentirsi amati; anche i giovani più difficili possiedono scintille di bene che possono accendere la fiamma dell'amore; è necessario amare le cose che i giovani amano, perché essi amino i valori proposti da un educatore. È l'amorevolezza del Sistema Preventivo. Comunione e solidarietà non sono istintivi e naturali: vanno appresi e educati con tempi lunghi, tappe ben definite, strategie educative con i loro ritmi e i loro spazi. È necessaria una pedagogia della comunione che, spiega don Chavez, prevede: *"anzitutto l'accoglienza delle persone, la capacità di ascolto, il rispetto delle diversità, il favorire il dialogo per superare le possibili differenze e soprattutto una voglia di comunione. Sono cose che però vanno imparate perché presuppongono effettivamente tutta una pedagogia"*.

La pedagogia della comunione richiede una spiritualità di comunione. Ne derivano delle conseguenze molto pratiche: come condividere gioie e sofferenze dei fratelli; intuire e prendersi cura dei loro bisogni; offrire vera amicizia, vedere positivo, saper fare spazio, accogliere l'altro... Comunità e famiglie diventano così i luoghi della concretezza, dove si ama tutti, senza procedere in base a simpatie o antipatie, o appartenenze etniche diverse; si ama per primi; si ama come se stessi; si ama solidalmente, portando gli uni i pesi degli altri; si ama il nemico; si ama bene, avendo di mira l'unità.

Per spiegare la Strenna per il 2003, il Rettor Maggiore propone un'icona presa in prestito da Doroteo di Gaza, monaco del VI secolo. Questi utilizza un simbolo suggestivo per coniugare contemporaneamente l'amore di Dio con l'amore del prossimo. È l'immagine dei raggi di una ruota. Tutti noi camminiamo insieme verso Dio-Trinità

come i raggi di un cerchio che convergono verso il loro centro. Quanto più i raggi si avvicinano al centro, tanto più si avvicinano tra loro. Così nella misura con la quale gli uomini si avvicinano a Dio-Trinità, si avvicinano tra di loro in maniera profonda. Viceversa, quanto più si allontanano dal centro, tanto più si allontanano tra loro, e quanto più si allontanano da Dio-Trinità, tanto più si allontanano dall'amore-comunione. Il simbolo proposto è molto comunicativo, e può ispirare il cammino di spiritualità delle comunità religiose e delle famiglie cristiane per una testimonianza che affascina e coinvolge. □

EDITORIALE

(continua da pagina 2)

Ma speciale è stato anche il numero successivo, anch'esso doppio (nn.104-106, settembre-ottobre 2002: **"Procure missionarie e solidarietà: un mondo da apprezzare"**). Il numero sulla situazione del sostegno solidale alle missioni attraverso le procure missionarie, è nato dalla collaborazione con il Dicastero per le Missioni, come partecipazione della presentazione della Giornata Missionaria Salesiana. Un apporto informativo di un mondo del quale abbiamo un'idea se non distorta, per lo meno imprecisa.

L'anno in cui abbiamo fatto dell'eccezione una regola, si chiude con questo numero sulla Strenna. Perché questa scelta? Perché pubblicarne il commento se già è stato diffuso? Ci siamo posti anche noi queste domande, e fondamentalmente ci pare di poter rispondere nel seguente modo. Innanzitutto perché la Strenna si è ormai configurata come "Lettera programmatica" alla congregazione e alla Famiglia Salesiana che indica l'impegno per l'anno in corso. In secondo luogo, perché fa da efficace cerniera a un anno che si chiude con le sue realizzazioni apostoliche, e un altro che si apre con le sue speranze e con obiettivi da raggiungere. Infine, perché ci sembra il modo migliore per completare l'informazione sull'argomento e la sua diffusione attraverso i vari prodotti che l'Agenzia ha concepito e realizzato. E poi, è effettivamente il modo migliore per concludere un anno ricco di eventi provvidenti, segni chiari di quella Volontà in cui crediamo e per cui lavoriamo, e che ci spinge, per dirla con Don Bosco, a cercare "il bene delle anime".

Se l'anno passato ha generato o confermato le idee per una comunità nuova e una comunione rinnovata, il nuovo ci si apre davanti per realizzarle. □

La Redazione

FOCUS/Tema

Commento alla Strenna 2003: Del Rettor Maggiore don Pascual Chávez

Carissimi Fratelli e Sorelle
della Famiglia salesiana,

insieme con il più vivo augurio, vi trasmetto la proposta di impegno per il nuovo anno 2003, fiducioso che, come è stato finora, essa possa aiutarci a camminare insieme e ad essere profezia di comunione nella Chiesa. La ricchezza del nostro carisma possa manifestarsi e risplendere nella "bella testimonianza" della comunione! Questa è la Strenna del 2003:

Facciamo di ogni Famiglia e di ogni Comunità "La Casa e la Scuola della Comunione" (NMI, 43), promuovendo una "Spiritualità della Comunione", nella costruzione di una Cultura della Solidarietà e della Pace.

Aggiungo, come è tradizione, un **Commento alla Strenna**, che può essere utile per comprendere i risvolti carismatici, spirituali ed educativi pastorali che ne derivano.

1. INTRODUZIONE

1.1. Origine e significato della "strenna" nella tradizione salesiana

Fin dai primi tempi della sua opera, attorno al 1849, Don Bosco «aveva incominciato a dare verso la fine dell'anno una strenna a tutti i suoi giovani in generale e un'altra a ciascuno in particolare. La prima, consisteva in norme da seguirsi pel buon andamento dell'anno che stava per incominciare... La seconda era una massima o un consiglio adattato ai bisogni e alla condotta di ciascuno» (MB III, p. 617).

Così si esprimeva D. Lemoyne nelle Memorie Biografiche, indicando fin da allora quale fosse il significato che la strenna aveva nella mente di Don Bosco: essa era il regalo di una proposta che servisse da stimolo nel cammino formativo e nella crescita spirituale dei suoi giovani e che diventasse anche un orientamento per tutta la comunità, la illuminasse nel suo consolidarsi e potesse tradursi in norme pratiche di vita per il buon andamento della casa. In genere poi la strenna veniva specificata secondo le categorie particolari a cui era indirizzata: ai chierici, agli studenti, agli artigiani, a tutti in generale (MB VI, p. 115), ai sacerdoti nel 1858, alla Società salesiana nel dicembre del 1868 (MB IX, p. 457), alla casa di Mirabello.

Nel 1860 Don Bosco chiedeva in dono ai suoi giovani che gli regalassero «per strenna una comunione ciascuno, fatta secondo la sua intenzione» (MB VI, p. 803).

Da parte sua nel 1859 Don Bosco aveva già dato se stesso "come strenna" ai suoi ragazzi: «Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. Per parte mia, per strenna vi do tutto me stesso; sarà una cosa meschina, ma quando vi do tutto vuol dire che nulla riservo per me» (MB VI, p. 362). E tutto questo avveniva in un clima gioioso di scambio familiare, di dono, di offerta, oltre che di proposta.

Talora era un invito a promuovere la devozione alla Madonna (MB IX, p. 457) o l'incitamento alla comunione frequente per tutta la vita (MB XVIII, p. 503). Addirittura nel 1862 egli diceva: è «la Madonna stessa a dare a ciascuno la strenna. Ognuno di voi consideri quell'avviso come se procedesse dalla bocca stessa di Maria Vergine» (MB VII, p. 2-3).

Per Don Bosco quindi la strenna assumeva un'importanza di particolare rilievo. Non lasciava passare anno senza offrirne una. Era un evento particolare che le case stesse aspettavano e ricevevano con affetto. Le Memorie Biografiche sono molto attente e precise nel trascriverne il maggior numero possibile (dal 1858 al 1872 e dal 1875 al 1887), soprattutto di quelle individuali: ai giovani di Mirabello se ne contano ben 180 (MB IX, p. 457).

A poco a poco questa usanza divenne una preziosa e fortunata tradizione, che si estese sistematicamente a tutta la Famiglia Salesiana; la strenna cominciò ad essere pubblicata nelle circolari dei vari Rettori Maggiori. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice fu Madre Daghero che continuò la tradizione dopo la morte di Madre Mazzarello, fino al 1894. Da questa data Madre Daghero ricevette la strenna che le consegnava Don Rua, perché fosse trasmessa a tutto l'Istituto: si trattava di una semplice frase che diventava la proposta formativa per tutto l'anno. Oggi la strenna ha assunto il significato di un appuntamento annuale che tutti i gruppi della Famiglia Salesiana attendono con interesse. Tanto più che negli ultimi anni si è venuta caratterizzando per avere assunto, soprattutto con D. Viganò e D. Vecchi, un orizzonte ecclesiale di vasto respiro, ispirato alle indicazioni del Magistero Pontificio.

1.2. Obiettivi della strenna del 2003

La strenna del 2003 si pone su questa scia, in continuità con l'ultima consegnataci da D. Vecchi, ispirandosi alla Novo millennio ineunte, che è la "Magna Charta" del programma pastorale della Chiesa per il terzo millennio. In questa prospettiva, essa vuole tradurre le grandi linee offerteci dal Papa

in progetti più concreti, più operativi e di più immediata efficacia. È il tentativo di superare quel rischio, oggi sempre più in agguato, di produrre documenti che diventano semplici "slogans", metodologicamente asettici, privi di incidenza operativa e distaccati dalla concretezza della vita quotidiana.

Nello stesso tempo essa vuol mettersi in sintonia con il tema del Capitolo Generale 25 dei SDB ("La comunità salesiana oggi") e con quello del Capitolo Generale 21 delle FMA ("Nella rinnovata Alleanza l'impegno per una cittadinanza attiva"), per rispondere alla sfida oggi molto acuta e sentita, che è la ricerca d'integrazione dell'umanità, chiamata a diventare la grande famiglia umana nello spirito unitario della civiltà dell'Amore.

Oggi il panorama politico ed economico ci presenta infatti una società globalizzata, ma anche travagliata da tanti conflitti, a raggio più o meno vasto, ma pur sempre carichi di distruttività e di violenza, di disuguaglianze e ingiustizie. Il modello sociale ed economico imperante, che possiamo descrivere con la categoria della globalizzazione/emarginazione, è fortemente marcato dall'individualismo e dalla competitività, che rendono gli uomini minacciosi e minacciati gli uni dagli altri.

Assistiamo a stili di vita caratterizzati dall'esclusione più che dall'inclusione, dall'insicurezza diffidente più che dalla coesione armonica, dall'aggravarsi delle situazioni di povertà secondo una logica che emargina. Ampi strati di popolazione non si sentono più garantiti nei loro diritti fondamentali, come quello della vita, della sussistenza, del lavoro, del rispetto, dell'uguaglianza, della cittadinanza e della partecipazione democratica. Nello stesso tempo i modelli di vita promossi dalla pubblicità stanno creando una forma di "imperialismo mediatico", orientato più ad esasperare l'enfasi sui consumi, che non a garantire condizioni di equità e di giustizia; e questo diventa spesso un'offesa a chi ancora manca del puro necessario.

Tutto questo produce effetti distruttivi sulle famiglie e sulle comunità. La loro coesione viene messa a rischio per l'accentuarsi più degli elementi di differenziazione e di esclusione che dei tratti di comunione e di accoglienza.

Nelle famiglie si fatica a stare insieme, per una molteplicità di ragioni, ma soprattutto per un'accentuata insofferenza che sembra derivare dall'eccessiva enfasi sui vari elementi di diversità e di contrasto: diversità di età, di interessi, di valori, di stili di vita, di mentalità, di concezione della famiglia stessa, di atteggiamenti di fronte alla vita, al lavoro, alle persone, alla fede. Tale insofferenza spesso esplode in forme gratuite di aggressività e di violenza.

Nelle comunità si fa sempre più invadente l'influsso di una cultura in cui il successo personale sta diventando primario rispetto a tutti gli altri valori, così da compromettere qualsiasi progetto comunitario, quando non si giunge poi a trascurare la persona dei confratelli più deboli e più fragili.

Ci sono certamente famiglie che continuano a scommettere sulla vita e che sono generosamente aperte alla nascita di bambini, con vera dedizione dei genitori all'educazione e maturazione dei loro figli, in un ambiente caratterizzato da rapporti interpersonali, ma anche con impegno sociale e pastorale. Basta pensare anche solo alle famiglie che fanno la scelta di andare in missione in vari paesi del mondo e che sono presenti pure nelle nostre comunità salesiane.

Ci sono ugualmente comunità dove regna lo spirito di famiglia, al punto da creare focolari che stimolano la crescita dei singoli confratelli o consorelle, con progetti comunitari e pastorali che rafforzano le ragioni per vivere insieme, solidali verso i più poveri, inseriti nel territorio sociale, con presenze che rendono visibile la vicinanza di Dio.

Noi, Famiglia Salesiana, consapevoli del contesto socioculturale in cui si svolge la nostra missione, ci sentiamo chiamati a collaborare al progetto di Dio, promuovendo e sviluppando queste reti di solidarietà, di fraternità e di unità con tutti coloro che, istituzioni e persone, sono impegnati alla più profonda umanizzazione della società. E nelle situazioni di confine, indicate dai "segni dei tempi", sapremo chiedere a Dio la forza di assumere posizioni ed atteggiamenti anche profetici di fronte agli elementi "diabolici" e disgregatori, per far diventare le famiglie e le comunità, "luoghi simbolo" di comunione e di fraternità.

2. LA COMUNIONE: META DEL PROGETTO DI DIO

Il progetto originale che Dio ha nei confronti dell'umanità è già presente nelle prime pagine della Genesi. Nel suo inizio (Gen 1,1-2, 4a) la Bibbia ci presenta la creazione come l'organizzazione ordinata del caos informe; immediatamente l'Autore sacro si preoccupa di evidenziare che Dio pone tutti gli elementi del creato al servizio dell'uomo, che a sua volta è già orientato verso Dio. Il creato è buono, nella misura in cui esso è al servizio dell'uomo e di tutto l'uomo. L'uomo a sua volta, creato maschio e femmina, è incaricato di completare lungo la storia la creazione, attraverso la sua opera di costruzione dell'unione nell'amore. Creato a immagine di Dio – che è Amore, è Famiglia, è Comunità, è Trinità – è chiamato ad essere simile a Lui, amando, creando famiglia e costruendo comunità.

2.1. Comunione e divisione: grazia e peccato

Il disordine, che significa ritorno al caos, è cominciato quando l'uomo ha deciso, con un atto preciso di ribellione e di autonomia, di non rispettare più la sua dipendenza creaturale da Dio, e ha voluto agire secondo i propri soggettivi criteri di bene e di male.

Da quel momento cono entrati nel mondo il male e la morte, resi palpabili e concreti nell'uccisione di

Abele. Con essi è pure entrata nel mondo ogni forma di divisione tra gli uomini, culminata manifestamente nel fallito progetto della costruzione della Torre di Babele.

Da una parte, assistiamo al peccato di orgoglio e autosufficienza dell'uomo, che con presunzione vuole elevarsi fino al cielo, fino a soppiantare Dio; dall'altra, ci troviamo purtroppo di fronte all'esasperazione della confusione tra gli uomini stessi, che culmina nell'immediata conseguenza della loro radicale disgregazione e dispersione.

A questa ostinazione dell'uomo Dio risponde promettendo un salvatore, affidando l'uomo alla donna, facendo un'alleanza con Noè e soprattutto chiamando con una vocazione speciale Abraham, nella cui discendenza saranno benedette di nuovo tutte le nazioni della terra. Questa è la riflessione sapienziale dell'autore sacro (Gen 2-3.11.12).

I frutti della ricostruzione della comunione e della riconciliazione si possono già vedere come "segni" anticipatori nel racconto di Giuseppe che accoglie e perdona i suoi fratelli, o nella storia di Mosè che intercede per il suo popolo, o nell'episodio di Ruth che viene accolta e sposata da Booz nonostante che fosse straniera, o nelle narrazioni dei profeti che con la loro vita e la loro parola manifestano l'amore di Dio che guida la storia.

La vocazione alla comunione è quindi la risposta amorevole che Dio ripete di fronte all'ostinata disubbidienza dell'uomo. Egli è fedele al suo progetto di salvezza nonostante il radicale rifiuto dell'uomo, che sembra invece impegnato a cercare la propria realizzazione seguendo un suo personale itinerario. Ma la tragica conseguenza di tutto ciò sembra profilarsi nei tristi effetti di un mondo lacerato dall'odio etnico, da follie omicide, da disintegrazioni familiari. Per un altro verso, gli effetti si possono polarizzare e radicalizzare nel collettivismo e conformismo sociale che annullano la persona, oppure in un individualismo di tipo privatistico ed egocentrico che azzerà la società e si disinteressa del bene comune.

In conclusione, mentre Dio è Amore e Comunione trinitaria, il peccato è rottura della comunione, è divisione, è lacerazione sia interiore che esteriore.

2.2. Nella fedeltà alla Parola di Dio

Tutti questi "segni" puntano al "Segno" per eccellenza, Gesù Cristo, "nostra pace: Egli ha fatto diventare i pagani e gli Ebrei un unico popolo; ha demolito quel muro che li separava e li rendeva nemici (cf. Ef 2,14). Egli è l'espressione suprema dell'Amore di Dio e il creatore di una nuova comunità di amore, germe della nuova umanità che nasce dal perdono e dalla riconciliazione.

La dinamica della comunione infatti è il segno visibile di un fenomeno che oggi in modo particolare si sta diffondendo nel mondo e nella Chiesa, che sono sempre più attenti e sensibili ai dinamismi della socializzazione e della solidarietà e a tutti i movimenti che tendono a creare coesione e unità. Basta pensa-

re al rinnovato vigore che stanno assumendo categorie teologiche come quelle della "ecclesiologia di comunione" e della "spiritualità di comunione", che attraversano tutta l'istruzione "Ripartire da Cristo".

L'espressione «casa e scuola di comunione», collocata all'interno della Lettera Apostolica "Novo millennio ineunte" (n. 43), è applicata da Giovanni Paolo II alla Chiesa, nel definire la sua funzione nel mondo e l'efficace contributo che essa è chiamata a dare in forza della sua vocazione. La Chiesa è immagine della Trinità e si modella a partire dall'accoglienza del dono della comunione trinitaria. In tal modo, essa diventa la casa che accoglie le diversità dei popoli e delle culture e la scuola in cui si apprende la difficile arte del superamento dei conflitti e degli antagonismi.

Oggi la Famiglia Salesiana vuole assumere e fare proprio lo stesso compito della Chiesa, perché diventi il motivo del suo impegno formativo in questo anno: «essere casa e scuola della comunione». Essa ha già individuato le vie della comunione tra i vari Gruppi che la costituiscono nella "Carta di comunione" e nella "Carta della missione"; si tratta di riprendere questo patrimonio spirituale condiviso per approfondire la nostra "esperienza carismatica dell'insieme". Intendiamo farlo in sintonia con la stessa Parola di Dio, che si rende visibile attraverso alcuni passi del NT che maggiormente mettono in luce lo spirito della comunione nella carità.

San Luca negli Atti degli Apostoli sottolineava come i cristiani della prima comunità «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42), dove si evidenziano quattro elementi specifici che costituiscono il collante di questa comunione: l'ascolto della Parola di Dio, la carità fraterna, l'Eucaristia e la preghiera in comune.

San Paolo, a sua volta, nell'esortare i Romani (Rm 12,3-10) alla crescita continua nella loro vita cristiana, indicava alcune dimensioni fondamentali da potenziare, e cioè l'unità in un solo corpo pur nella diversità delle membra, insieme con l'umiltà che vince ogni tipo di presunzione e di prevaricazione. La varietà dei carismi di ciascuno deve essere vissuta nell'unità dello spirito, nella semplicità della collaborazione, nella stima reciproca, nell'amore senza finzioni. In Mt 18,20, poi, questi atteggiamenti vengono rafforzati con l'esortazione alla preghiera comune e al perdono reciproco.

Per noi è familiare, o dovrebbe esserlo, l'orientamento alla comunione in ragione della nostra fede nel Dio Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - ; in forza della nostra esperienza esistenziale di Chiesa, che è comunità con i fratelli e con il Padre di nostro Signore Gesù Cristo; a motivo del comandamento dell'amore, che è il tratto più caratteristico di identificazione dei discepoli di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri» (Gv 13,35). Per questo i credenti, e tra loro particolarmente le persone consacrate, dovrebbero

essere i principali artefici e operatori di comunione, innanzitutto all'interno della comunità ecclesiale, ma poi ugualmente anche nella stessa società civile.

2.3. Comunione tra le persone: grazia e impegno

La comunione è grazia e impegno. È dono e compito. In quanto grazia, è chiaro che la comunione non è frutto immediato della natura umana, che sembra piuttosto essere soggetta all'egocentrismo e all'egoismo. In quanto dono, essa va accolta dall'uomo con riconoscenza e aperta disponibilità alla conversione dei propri atteggiamenti che offendono, minano e distruggono la comunione.

In quanto impegno, la comunione è frutto dell'azione costruttiva ed educativa di ogni uomo e di ogni donna. Tutti infatti sono chiamati a collaborare con ogni tipo di intervento, che favorisca il rispetto e la formazione della persona nella pienezza della sua dignità, oltre che l'unità della famiglia umana, in uno sforzo di costruzione e di più perfetta umanizzazione del mondo.

Tutto ciò sarà possibile, se si assumerà una filosofia ed un'antropologia, che abbiano come postulato di base il principio maritainiano dell'umanesimo integrale e che sappiano rispettare e accogliere nel loro quadro di valori tutte le dimensioni dell'uomo e della donna, compresa quella religiosa. Esse allora riusciranno a tradursi nella proposta di una vera ecologia umana.

Il progetto è affascinante. È «un compito che richiede persone spirituali, forgiate interiormente dal Dio della comunione amorevole e misericordiosa, e comunità mature dove la spiritualità di comunione è legge di vita».

I gruppi laicali della nostra Famiglia si sentono coinvolti nella dinamica di questi processi? E noi persone consacrate abbiamo preso coscienza che la nostra vocazione, vissuta e sperimentata nella fede, ci pone nella condizione migliore per diventare i principali agenti di comunione?

Anche la società civile di ogni continente è particolarmente sensibile a questo movimento verso l'unità. È sufficiente osservare i diversi gruppi di Paesi che cercano di «creare una casa comune», come i Paesi dell'Europa che in progressiva successione stanno orientandosi alla formazione di una confederazione di Stati, verso la quale aspirano altri che hanno già manifestato la volontà di entrare a far parte dell'Unione Europea e lavorano per creare le condizioni di ingresso per un loro rapido riconoscimento. Stiamo assistendo ad un processo di ricerca dell'unità, della comunione e della convergenza di popoli, verso un'integrazione che si manifesta anche in tante altre parti del mondo. È un segno dei tempi che ci interpella ad una partecipazione responsabile, sia come gruppi che come persone.

Ciò si verifica non solo a livello macrosociale e istituzionale, ma anche secondo una prospettiva meno ufficiale, eppure ugualmente visibile oggi, in fenomeni che appaiono sotto gli occhi di tutti, come le

continue e massicce migrazioni di popolazioni affamate e di profughi, alla ricerca di un benessere che nei propri paesi viene progressivamente a mancare.

Insieme a questa dimensione sociale, che si impone in alcuni momenti della storia anche tragicamente, la comunione che siamo chiamati a costruire tra gli uomini deve comprendere sia la totalità della persona umana nella profondità del suo essere e nella radicalità dei suoi atteggiamenti, come pure la concretezza di espressioni esterne chiaramente visibili nella vita pubblica nei suoi vari aspetti economici, sociali, culturali e politici.

3. LA COSTRUZIONE DI UNA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ E DELLA PACE

Oggi finisce un anno: il 2002. È nostro dovere ringraziare Dio per tutti i doni che ci ha elargito in questi 365 giorni trascorsi, e per la sovrabbondanza di grazie che ha riversato sull'umanità dal momento della creazione.

Le prime parole del Prologo del Vangelo di Giovanni: «In principio» evocano chiaramente l'inizio del libro della Genesi e fanno riferimento sia al fatto della creazione che al disegno eterno di Dio di chiamare e condurre l'uomo alla pienezza della vita.

Domani incominceremo, con la Sua grazia, un Anno nuovo sotto il segno della comunione: comunione tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e la natura, e pacificazione dell'uomo con se stesso. Abbiamo il compito e la responsabilità di incarnare in noi l'amore di Dio, che cerca così di radunare tutta l'umanità e fare di essa un'unica famiglia.

3.1. Un anno carico di eventi - semi del Verbo

Il panorama con il quale finiamo quest'anno e incominciamo l'Anno nuovo ha i colori tenui del chiaroscuro, attraversati a volte da fasci di luce ed a volte da macchie d'ombra.

Da una parte, gioiamo di tutti gli aspetti luminosi che oggi caratterizzano la nostra umanità: lo sviluppo e i frutti della scienza, della tecnologia, dell'economia, insieme allo sviluppo che la coscienza umana ha maturato sulla dignità della persona. Dall'altra parte, però, siamo colpiti dalle ombre dei grandi mali che affliggono l'umanità intera, sia quelli derivati dalle catastrofi naturali (terremoti, inondazioni, siccità), come quelli che sono espressione dell'egoismo e della prepotenza umana (guerre, terrorismo, povertà, segregazione sessuale e razziale, fondamentalismi, ideologie). Ancor più gravi questi ultimi, proprio perché l'uomo avrebbe a sua disposizione i mezzi per contrastarli.

E dire che la pace e la concordia, il benessere e lo sviluppo sarebbero possibili per tutti e godibili da ciascuno, solo che fossimo animati da maggior solidarietà!

La storia del secolo XX è stata storia di un avanzamento tecnologico senza confronti: la tecnologia

ha incrementato il processo di industrializzazione, ha ridotto le distanze con l'enorme sviluppo dei mezzi di trasporto e ora con la rapidità della comunicazione virtuale ha reso possibile una conoscenza in tempo reale ed un potere senza uguali, non solo per le organizzazioni internazionali, ma anche per il singolo consumatore. In questo secolo l'uomo è riuscito a dividere l'atomo, ha decifrato il codice genetico e ha messo in rete tutto il mondo.

In questi primi anni del secolo XXI le trasformazioni tecnologiche si stanno muovendo in forte accelerazione, costringendoci ad un continuo rincorrere gli avvenimenti, in un costante aggiornamento di informazioni su finanza, commercio, politica, cultura e scienza, tempo libero, sport e divertimento, con la creazione di nuovi servizi alla persona, finora impensati, migliorando i tempi e la qualità delle diagnosi, del trattamento delle malattie e della vecchiaia, rinforzando attese e speranze per l'esistenza di milioni d'uomini e di donne.

Per altro verso, lo sviluppo della tecnologia si fa sempre più minaccioso, il divario tra coloro che hanno molto e coloro che non hanno niente si allarga sempre di più, a meno che da parte dei governi non si attivino misure che favoriscano flessibilità e innovazione nell'organizzazione del lavoro, nell'economia, per dare alla globalizzazione un volto più umano.

Il tragico attacco terroristico dell'11 Settembre 2001 proprio contro il cuore economico e militare degli Stati Uniti, e le recenti dimostrazioni degli "antiglobal", hanno messo allo scoperto che esiste il rischio non remoto di una reazione violenta, dura e generalizzata di quelle popolazioni che si sentono escluse dai benefici della tecnologia e della globalizzazione.

Che fare dunque per dominare i cambi così vertiginosi e così profondi che stanno modificando profondamente il volto del mondo, trasformando l'uomo stesso nella dinamica delle sue relazioni? Come decifrare i "segni dei tempi" e i "semi del Verbo" in un panorama così contrastato?

3.2. "Dio-con-noi" e "Dio-come-noi" alla base del nostro impegno solidale

Solo in Dio, rivelato in Gesù Cristo, trova risposta l'enigmatica e contraddittoria situazione dell'uomo, rispetto alle dimensioni fondamentali della sua realtà esistenziale, che è costituita dal rapporto profondo con se stesso, con gli altri, con la vita, e con Dio creatore, padre e redentore. La soluzione allo storico dilemma se affermare Dio sacrificando l'uomo, o affermare l'uomo sacrificando Dio, si trova in colui che è "vero Dio e vero Uomo": Gesù Cristo Signore Nostro. «In realtà il mistero dell'uomo solo si chiarisce nel mistero del Verbo Incarnato» (GS 22), per cui possiamo dire ancora con la *Gaudium et spes* che il fondamento più radicale dell'immanenza viene a poggiarsi sull'accettazione esistenziale della trascendenza.

Ecco un Dio che non è indifferente al nostro mondo, un Dio che non è totalmente Altro da noi, un Dio che ha voluto essere "Dio-con-noi", essendo un "Dio-come-noi". Il Dio che ha fatto l'uomo a sua immagine e sua somiglianza (Gen. 1,27), ha finito per farsi Lui stesso immagine e somiglianza dell'uomo (Gv 1,14).

Se Gesù di Nazareth è il cammino di Dio verso l'uomo, se un uomo concreto è il volto di Dio, vuol dire che l'uomo concreto è il cammino dell'uomo verso Dio. Non possiamo cercare il Dio di Gesù Cristo lontano da dove Lui è apparso ed è vissuto; non è il cielo il luogo della sua presenza ma la terra, dove gli uomini vivono o stentano a vivere. Il Dio fatto uomo abita fra noi. Ogni uomo, specialmente chi è più bisognoso, meno fortunato, più maltrattato o dimenticato, riflette meglio il Suo volto e meglio assomiglia a Lui.

Questa è appunto la missione salesiana: rendere visibile l'Amore di Dio ai giovani poveri, abbandonati e pericolanti.

Né la scienza, né la tecnologia, né l'economia per se stesse potranno mai realizzare l'ideale umano e la pace per l'uomo. La fonte della vita e della gioia, della comunione e della fraternità trova la sua radicale consistenza solo in Dio.

Pensare che sia sufficiente debellare il terrorismo per far nascere e garantire la pace, è pura ideologia. Sono invece le cause di tutto quanto crea violenza, povertà, ingiustizia, sottosviluppo che devono essere combattute ed eliminate.

Nelle parole rivolte all'Ambasciatore della Gran Bretagna presso la Santa Sede, Giovanni Paolo II ha riaffermato con chiarezza che «l'edificazione di questa cultura globale di solidarietà è forse il più importante compito morale che l'umanità oggi deve assumere». In questa prospettiva il Santo Padre vuole rilanciare in modo particolare quella sfida spirituale e culturale più volte rivolta ai Paesi industrializzati dell'Occidente, in cui «i principi e i valori della religione cristiana sono da lungo tempo intessuti nella trama stessa della società. Oggi però sono messi in dubbio e vanificati da modelli culturali alternativi, basati su un individualismo così radicale che troppo spesso conduce all'indifferenza, all'edonismo, al consumismo e a un materialismo pratico capace di erodere e perfino sovvertire i fondamenti della stessa vita sociale». E più avanti il Papa ha parole molto forti circa il valore della famiglia in questo momento storico, quando sottolinea che «tutta la società umana è profondamente radicata nella famiglia e qualsiasi indebolimento di questa istituzione non può essere che una fonte potenziale di gravi problemi e difficoltà per la società nel suo insieme».

3.3. Chiamati a vivere nella comunione trinitaria la stessa vita di Dio

A quanti affermano che non è rilevante il fatto che Dio sia uno e trino, uno in tre persone, va ricordato con ferma chiarezza che è proprio dall'immagine di Dio formata in noi, che dipende non soltanto il ri-

spetto dell'originalità della Rivelazione cristiana (noi crediamo infatti nel Dio Trinità), ma anche la qualità dell'immagine di uomo, di società, di religione, di Chiesa, e persino della nostra stessa missione nel mondo.

Nella luce del Dio di Gesù Cristo – che è il Dio-Amore – non c'è posto per nessuna concezione monoteista, né politeista, che pretenda fondare su di Lui la brama di potere o di ogni altra forma di egoismo. Gli eventi dell'11 Settembre, perpetrati in nome di un dio vendicatore, mostrano con lucida chiarezza che circolano oggi concezioni e immagini di dio che sono assai lontane dal Dio-Amore rivelato in Gesù. È ciò che si può dire di quanti cercano di organizzare il mondo, fondandolo sulla prevaricazione del potere e del dominio, sull'oppressione e la povertà dell'uomo, cioè che hanno una falsa idea ed una distorta rappresentazione di quel Dio, che ci ha creati a Sua immagine e somiglianza e ci ha chiamati poi a vivere insieme con Lui, nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito santo.

Noi invece, avvolti e illuminati dal mistero di Dio, "luce che abbaglia ma non acceca", siamo persuasi che la parola dell'Amore è l'immagine migliore per dire il Dio Trinità. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.12), ci suggerisce San Giovanni per esprimere l'identità profonda di Dio. Ne deriva che proclamare che "Dio è Trinità" e che "Dio è Amore" significa usare due espressioni distinte per esprimere la medesima ricca e consolante realtà.

L'amore però, come anche Dio, se vuole essere visto e creduto, ha bisogno di manifestarsi: «Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, Lui ce l'ha fatto conoscere» (Gv 1,18). «Dio nessuno l'ha mai visto. Però se ci amiamo gli uni gli altri, egli è presente in noi, e il suo amore è veramente perfetto in noi» (1 Gv 4,12).

È nella croce del Signore Nostro Gesù Cristo che si è manifestato in modo particolarmente concreto e visibile l'amore infinito della Trinità per noi, come possiamo osservare in molte raffigurazioni della tradizione pittorica, ad esempio in quel celebre quadro del Masaccio che è si trova nella chiesa di S. Maria Novella a Firenze. Vi ammiriamo il Padre che con le sue braccia sostiene e, al tempo stesso, consegna in dono il suo Figlio crocifisso, mentre lo Spirito Santo, in forma di bianca colomba, unisce in un vincolo d'amore il volto del Padre e quello del Cristo.

Questo è anche quanto ha voluto rappresentare la celebre icona della Trinità di Andrej Rublëv (1422) dove l'Amore, che scaturisce dalle Divine Persone e le avvolge come di una luce purissima, si diffonde su tutta la terra, simboleggiata dall'unica mensa. Dalla comunione dei loro sguardi si vede zampillare l'amore eterno che salverà e santificherà il mondo.

«Ecco che sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore», dice Sant'Agostino. A noi viene data la grazia non soltanto di conoscere e contemplare questo Amore, ma di accoglierlo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia. Per questo la fede nella Trinità non può

assolutamente ridursi a pura adesione ad una fredda verità. Essa chiede che noi la possiamo tradurre ogni giorno in uno stile di vita fondato e plasmato da questo stesso Amore.

Credere nel Dio Uno e Trino significa quindi essere e diventare sempre più uomini di comunione, creatori di armonia nelle comunità, amando, lottando contro ogni divisione e disuguaglianza e contro tutti i meccanismi dell'egoismo, impegnati a sviluppare la nostra vocazione alla comunione, favorendo la crescita di una cultura di comunione e di solidarietà.

3.4. Pratica educativa attenta ai diritti umani

Il processo di costruzione di una cultura di comunione si fonda, oltre che su valori di fede per il credente, sul valore assoluto della dignità della persona umana, di ciascuno, uomo o donna, confratello o consorella, straniero o connazionale, come afferma l'art.1 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948): «tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti». Ora, il fatto di essere ontologicamente liberi ed uguali è già una ragione sufficiente anzitutto per il rispetto reciproco, e poi per la reciproca accettazione e per l'accoglienza dell'altro, fino al passo successivo che si esprime nella condivisione delle comuni responsabilità per il bene comune, con il fine di arrivare alla comunione di ideali e di sentimenti.

Poiché però la convivenza umana è soggetta a situazioni di conflittualità, che sono legate al fatto stesso della presenza di più gruppi e comunità di diversa derivazione culturale, etnica e religiosa, si impone il dialogo interculturale, che sta assumendo caratteri di problematicità e di rilevante drammaticità. Benché le radici dei problemi siano altrove (povertà endemica, flussi migratori, globalizzazione non governata, dinamica selvaggia della mondializzazione, malgoverno dei paesi di provenienza), rimane tuttavia sempre di fondamentale importanza l'esigenza del rispetto reciproco e del solidale raggiungimento del bene comune, considerato come il fine principale ed unificante di ogni tipo di convivenza civile.

Ora, il dialogo interculturale, che noi siamo chiamati a realizzare come educatori nelle varie latitudini del mondo, dovrà attuarsi nella condivisione di un modello, anzi di un progetto di ordine mondiale basato sulla legge universale dei diritti umani. Il dialogo si fa chiarendo insieme le cose da fare all'interno della città dell'uomo, di cui noi ci sentiamo a pieno titolo cittadini e della cui pacifica convivenza e sviluppo siamo responsabili.

In questo processo di cittadinanza attiva noi ci fondiamo sul riconoscimento giuridico dei diritti umani, per cui ogni persona è dotata dello stesso patrimonio di diritti fondamentali (civili, politici, economici, sociali, culturali) in qualsiasi parte del mondo venga a trovarsi. È su questa base di condivisione di valori umani fondanti che si radica ogni possibilità di dialogo e di comunione tra gli uomini, per passare dalla fase di conflittualità della multi-cultu-

ralità alla fase dialogica dell'inter-culturalità. L'educazione ai diritti umani, alla democrazia, al rispetto reciproco e alla pace è il primo passo per la costruzione della comunione anche all'interno delle comunità civili entro cui noi siamo inseriti.

Però quest'opera di interiorizzazione e condivisione dei valori umani e universali ha bisogno di alimentarsi a convinzioni ed energie spirituali, che nella religione trovano il loro humus più adatto. In questo contesto, scopriamo ancor più l'importanza e la fecondità del nostro appartenere ad una Famiglia carismatica che questi principi già riconosce e che nella sua opera cerca di diffondere come piattaforma di base per ogni discorso educativo, umano e cristiano.

4. LA FAMIGLIA E LA COMUNITÀ: CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

Siamo consapevoli che nessuno di noi è in grado di risolvere questi problemi macrosociali, ma siamo altrettanto convinti che tutti possiamo contribuire a realizzare l'ideale della comunione, nella misura in cui riusciamo ad offrire dei modelli alternativi, fondati non sui privilegi, sulle differenze, sull'egoismo, ma sulla fraternità, sull'uguaglianza, sull'amore.

Nella nostra condizione di Famiglia salesiana e di attenzione all'educazione possiamo intervenire efficacemente almeno ad un duplice livello, che è nel raggio delle nostre immediate possibilità e competenze, quello della famiglia e quello della comunità religiosa.

4.1. La famiglia: casa e scuola di comunione

La famiglia, chiamata da Paolo VI «ecclesia domestica» e da Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* «la culla della Chiesa», è per se stessa la prima cellula della società, proprio per l'esperienza di comunione che in essa si impara a vivere, attraverso la comunicazione vitale ed esperienziale dei valori umani, a cominciare da quelli relazionali. «L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio – continua il Pontefice – e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia – tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari – è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare», una comunione indissolubile, segno ed espressione della comunione ecclesiale e trinitaria. È la comunione delle persone che fa della famiglia una «scuola di umanità, la più completa e la più ricca».

La famiglia è il luogo naturale di crescita e di sviluppo della persona umana, nello scambio educativo tra genitori e figli, nel quale ciascuno dà e riceve.

È la casa in cui si realizza quell'esperienza vitale specifica, che è fondamentale per la strutturazione dell'individuo umano come persona, cioè come individuo-in-relazione.

È la nostra «tenda», nella quale cresciamo e ci accampiamo in questo mondo.

È in essa che noi passiamo «dalla natura alla cultura», cioè è nella famiglia che il bambino impara a incanalare gli istinti, i sentimenti, le passioni verso forme culturali adeguate.

La famiglia è lo spazio privilegiato per formare la nostra identità di persone, per avviare e sviluppare quell'unità esistenziale, che è parte costitutiva di ogni essere umano maturo. La molteplicità delle varie dimensioni in cui si struttura la persona, (e cioè quella affettiva, intellettuale, sessuale, morale, sociale, religiosa) costituisce per ogni individuo un appello alla ricerca di sintesi e di unità, che garantisca l'adeguata maturità personale, sostenuta e facilitata dall'accompagnamento delle figure dei genitori e degli altri educatori, chiamati per missione al prezioso compito della formazione e dell'educazione delle nuove generazioni.

È nella famiglia che anche l'adulto trova quel vincolo-risorsa che gli permette di orientare e guidare i tratti impulsivi del proprio carattere verso espressioni più accettabili di vita civile.

In modo più particolare, in forza della sua identità cristiana, la famiglia trova una marcia in più, un «plus» di vita, perché la fede apre gli orizzonti sulla dimensione spirituale e religiosa, per cui può parlare specificamente di Dio e di amore come aspirazione e come meta dell'esistenza umana. La presenza di Dio nella famiglia cristiana diventa elemento centrale della sua unità e del suo amore, il fulcro di unione e di armonia anche nei momenti dolorosi dell'esistenza.

La famiglia, però, è una delle istituzioni su cui hanno influito in modo più massiccio i processi di trasformazione del nostro tempo, indebolendola nella sua struttura e nella sua stessa relazione di amore, fino al suo scioglimento, attraverso le separazioni, i divorzi o altre forme di convivenza e di unioni di coppia, facilitati anche dalle leggi e dai nuovi stili di vita che stanno diffondendosi, soprattutto a livello di famiglie giovani.

Tutto ciò non può non avere tristi conseguenze sulla famiglia, compromettendo non soltanto la maturazione delle persone che la compongono, ma anche il contributo che essa può dare alla società. Uno stile di vita, prevalentemente caratterizzato dall'individualismo e dalla difesa della propria autorealizzazione, viene assai spesso rinforzato, oltre che da una serie di fattori economici, sociali, culturali e politici, dai mezzi di comunicazione sociale, inclini ad enfatizzare più i modelli trasgressivi che quelli costruttivi di una vita familiare spesa nella normalità con sacrificio e tenacia.

È più facile pubblicizzare uno scandalo che arginare modelli distruttivi; ostentare messaggi di violenza e di sesso più che contrastarne i tristi effetti nell'aumento dei divorzi, dell'infedeltà coniugale, dell'amore libero, delle unioni di fatto, dei rapporti prematrimoniali.

Il risultato che si presenta ai nostri occhi non è per nulla incoraggiante, persino dal punto di vista previdenziale o del welfare state, dove constatiamo la difficoltà a stabilire adeguate politiche familiari, con dovute misure di sostegno. E anche là dove questo esiste, come nei paesi del Nord Europa, si vanno affermando modelli di convivenza che poco hanno a che fare con l'impegno di educazione e di formazione delle nuove generazioni. I processi di autonomia delle scelte e di consenso alle forme più fragili di unione stanno indebolendo la famiglia nelle sue dimensioni, nella sua struttura fondamentale e nella sua prospettiva di stabilità e di durata.

Di qui si ricava l'urgenza di un'azione solidale per contrastare quei fattori di indebolimento progressivo, rafforzando la sensibilità delle istituzioni, degli educatori, delle famiglie e dei giovani verso un impegno educativo rinnovato, che risulti più efficace. Ancora nella Familiaris Consortio il Santo Padre osserva che è attraverso un grande spirito di sacrificio che la comunione familiare può essere conservata e perfezionata. Infatti, essa esige la pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione.

Il vivere in mezzo ai giovani e alle loro famiglie costituisce per noi una condizione privilegiata, non solo per cogliere la loro muta, sofferta e implicita invocazione di aiuto, ma anche per operare con prospettive pedagogiche nella direzione di un valido sostegno alla sua vita di comunione.

4.2. La comunità religiosa: casa e scuola di comunione

Nella vita della comunità religiosa la comunione è sempre stata un elemento caratteristico e significativo, fino al punto di affermare che la sua organizzazione interna ha dato luogo a veri centri di umanità e di cultura. I religiosi e le religiose si riunivano insieme per aiutarsi nel cammino di perfezionamento spirituale e per realizzare una missione comune, vivendo in fraternità.

Ne sono un esempio eloquente i diversi modelli evangelici di vita comunitaria: quello della famiglia di Nazareth, quello della comunità apostolica attorno a Gesù, quello della comunità di Gerusalemme, ecc.

Tuttavia l'esperienza dei nostri giorni ci fa toccare con mano la molteplicità e varietà dei problemi che la attraversano e che si traducono in una crisi della vita religiosa: una crisi che tocca il vissuto della sua vita comunitaria. Forse mai si è parlato così insistentemente di comunione come oggi, e forse mai come oggi assistiamo alla penetrazione sottile di molteplici forme di individualismo, che intaccano le comunità religiose, rendendo più difficile, quasi frenata, la propria consacrazione a Dio e all'uomo e favorendo anche l'affievolimento dell'entusiasmo e del fervore del proprio carisma iniziale.

Per noi salesiani, è evidente che Don Bosco si ispirò all'icona della comunità apostolica, più che allo spirito di nascondimento della famiglia di Naza-

reth. Per lui la missione in favore dei giovani era la ragione fondamentale per vivere e lavorare insieme e mezzo per creare la comunità. Ma al tempo stesso, da geniale educatore quale era, sin dall'inizio Don Bosco ha intuito che quei ragazzi avevano bisogno di amore e di calore, più facilmente reperibile nell'ambiente di famiglia. «L'educazione è affare di cuore», ripeteva ai suoi collaboratori. Così, l'educazione sarà efficace e feconda, solo se si sarà capaci di creare e sviluppare nelle nostre case lo spirito di famiglia.

In questa atmosfera si comprende ancor più il vigore e l'urgenza dei principi insegnati dallo stesso Don Bosco e che devono essere per noi le idee-forza della nostra missione, e cioè che:

- non basta amare i giovani, ma è altrettanto necessario che lo si faccia in maniera tale che essi sentano di essere veramente amati;
- anche nei giovani più difficili ci sono scintille di bene, dalle quali, se vengono scoperte, l'educatore può trarre numerose risorse;
- è necessario amare le cose che i giovani amano, perché essi amino i valori che l'educatore propone.

In sintesi, si tratta di amare con un amore "amorevole", proprio perché l'amorevolezza, la bontà, l'affabilità sono atteggiamenti che rendono credibile, trasparente e leggibile la carica di amore con cui l'educatore interagisce con i giovani, come ben osservava Giovanni Paolo II nella Lettera "Iuvenum Patris", inviata a D. Egidio Viganò nel 1988, in occasione delle celebrazioni per il Centenario della morte di Don Bosco, quando affermava che per la Chiesa «interessarsi dell'educazione è obbedienza al mandato ricevuto dal suo divino Fondatore».

In particolare, educare nello spirito salesiano dell'amorevolezza significa «sviluppare un atteggiamento quotidiano, che non è semplice amore umano né sola carità soprannaturale. È impegno dell'educatore quale persona totalmente dedicata al bene degli educandi, presente in mezzo a loro, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere la sua missione. Tutto ciò richiede una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda e capacità di dialogo».

Don Bosco ha maturato a lungo la sua esperienza educativa. Essa è stata rafforzata dal sogno dei nove anni, così programmatico e decisivo per la sua vocazione di educatore, ma prima ancora era stata avviata dal continuo ed affettuoso rapporto con mamma Margherita, come pure da tutta l'esperienza familiare della sua infanzia. Col crescere degli anni l'intensificarsi della sua esperienza pastorale e le sue profonde intuizioni pedagogiche lo portarono a fare del sistema preventivo il suo metodo e la sua spiritualità.

Tutto ciò si è tradotto concretamente nell'esperienza della prima comunità di Valdocco, che tornò ad essere il punto di riferimento e di verifica, quando verso il termine della sua vita le cose erano talmente cambiate che Don Bosco si sentì costretto a scrivere la preziosa Lettera da Roma del 1884, la

quale rimarrà nella tradizione salesiana come il criterio di verifica di ogni autentica presenza educativa dei suoi figli e figlie nei vari ambienti del loro apostolato.

La nostra comunità rimane dunque ambiente privilegiato e modello di comunione.

5. PER UNA PEDAGOGIA DELLA COMUNIONE

Come tutti i valori, la comunione e la solidarietà non sono un fatto istintivo e naturale. Naturale è piuttosto la ricerca di sé, l'egocentrismo, l'individualismo, a cui più facilmente siamo inclini, a causa della nostra debolezza. Lo spirito di comunione invece richiede l'apprendimento, con regole precise, tempi lunghi e tappe ben definite; domanda una strategia educativa, che ha i suoi ritmi e i suoi spazi.

Proprio perché questi valori della famiglia e della comunità non sono sufficientemente stabilizzati nella struttura della personalità degli individui, è necessario – soprattutto nelle fasi iniziali della formazione dei fanciulli, adolescenti e giovani – un approccio più intenzionale, più mirato e più propositivo, frutto di un itinerario pedagogico e di un progetto educativo, studiato opportunamente e dettagliatamente nei suoi obiettivi, tappe intermedie, strumenti operativi ed esperienze qualificanti: itinerario formativo che costituisce quella che potremmo chiamare la pedagogia della comunione.

Se le tessere del mosaico sono cadute, sarà necessario rimetterle al loro giusto posto. Se i pezzi del puzzle sono sparpagliati e in disordine, sarà necessario ricomporli, rimetterli insieme, nell'organizzazione di un tutto unitario. Se gli elementi costitutivi della famiglia e della comunità sono dispersi, sarà necessario ricuperarli attraverso uno spirito comunionale ed una tensione all'unità. Questo è lo scopo della pastorale familiare. Ma questa è anche la finalità di una rinnovata assunzione di responsabilità per una Comunità Educativa Pastorale (CEP).

5.1. In una prospettiva trinitaria ed ecclesiale

Scriva il P. Castellano, in un suo intervento prezioso e illuminante: «Emerge chiaramente, nel riferimento alla comunione, il richiamo all'archetipo divino trinitario, alla realtà della vita che circola nel Corpo Mistico, al senso di fraternità e di famiglia di Dio, all'esigenza che la comunione delle persone nella Chiesa riproduca quell'icona ideale della Pentecoste che è insieme l'opposto del collettivismo senza volto e dell'individualismo narcisistico. La Chiesa, e ogni comunità nella Chiesa, non è la somma di individualismi chiusi. Non è l'anonimato dei collettivismi senza volto. È la Chiesa della Pentecoste, dove ogni persona – raggiunta dall'unica fiamma dello Spirito che si posa su ciascuno, svelandone nome e volto – indica che la grazia della comunione è appunto il movimento libero di convergenza delle per-

sone e la libera assunzione di compiti e di missioni. A immagine della Trinità, comunione ineffabile di Persone». La grazia della comunione, che si traduce nell'impegno di costruire fraternità serene, attive e propositive, ci aiuta ad incarnare il progetto di Dio nella storia umana delle nostre comunità e delle nostre famiglie per costruire una Chiesa, icona della Trinità, che attiri tutti a sé, per la bellezza divina espressa dal mistero della comunione.

Condizione primaria e radicale diventa allora una vera e propria «spiritualità della comunione», che viene definita da Giovanni Paolo II come «sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto... Significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo Mistico, dunque, come "uno che mi appartiene"».

Ne derivano alcune conseguenze molto pratiche, come il condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli; intuire i loro desideri e prendersi cura dei loro bisogni; offrire loro una vera e propria amicizia; vedere ciò che di positivo e di bello Dio ha seminato nella loro vita, per valorizzarlo e accoglierlo come dono di Dio a noi che siamo vicini; saper fare spazio ai fratelli, portando insieme gli uni i pesi degli altri.

5.2. In una vita unificata e unificante

Il lavoro di riunificazione implica di qualificare quegli elementi della vita che hanno un carattere «sacramentale» per costruire la comunione: la parola di Dio, che è anzitutto il libro della comunità, nella stessa maniera che questa è la comunità del libro; la celebrazione dell'Eucaristia; i momenti della formazione; il dialogo comunitario; i momenti della revisione di vita.

L'educazione alla comunione si sviluppa attraverso un impegno rinnovato e perseverante di comunione con gli altri, ed un'apertura anche faticosa della nostra identità, che tende a chiudersi nel proprio mondo. C'è bisogno di superare la paura del rapporto con gli altri, che talora può mettere in pericolo la nostra intimità e la nostra beata solitudine.

Perciò, «affinché la comunione acquisti concretezza e spessore umano, necessita un'ascesi comunitaria quotidiana, che esige questi tre movimenti essenziali:

- identificazione, ossia sentirsi di "appartenere a", costituire un "noi" fortemente comunitario, che non cede alle facili divisioni, che non si nasconde dietro il meschino "voi" che divide in buoni e cattivi, che sa pazientemente fare comunione anche negli apparenti fallimenti comunitari;
- solidarietà, come condivisione di ideali e di programmi, prontezza e disponibilità nel momento di eseguirli, evitando di tirarsi indietro o scappare quando la barca fa acqua: è virtù umana, con una forza evangelica straordinaria;
- partecipazione, ossia si vive la comunione quando la si incarna nei vari aspetti della vita ordinaria: una partecipazione che sia generosa, per la totale

disponibilità, e responsabile, perché ciascuno veglia su quanto gli è stato affidato, intendendo concorrere nel gioco di squadra con gli altri».

La comunione impegna tutte le energie spirituali, tutte le virtù evangeliche e umane, e richiede perseveranza nel bene, in tensione verso la santità comunitaria e familiare e verso la realizzazione della volontà di Dio. «La comunione nasce proprio dalla condivisione dei beni dello Spirito, una condivisione della fede e nella fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune».

Sarebbe pernicioso creare soltanto ideali, senza educare alla donazione costante, alla responsabilità nel costruire la comunione giorno dopo giorno, in una dinamica della carità che non chiede di meno che il dono della vita, secondo le parole di Gesù: «nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per quelli che ama» (cf. Gv 15,13).

È quindi indispensabile la creazione di un ambiente, di un'atmosfera favorevole e al tempo stesso propositiva, che in casa faccia sentire ma anche proponga una generosa partecipazione, una reciprocità nella comunione, un investimento di energie, di tempo, di doti personali, di qualità che fanno crescere le persone, superando quella nascosta ma deleteria attesa e pretesa di pensare che tutto debba venire ed essere dato dagli altri. L'amore vero porta il sigillo della croce.

Nella sua lettera "Esperti, testimoni e artefici di comunione", un vero capolavoro a cui vorrei di nuovo rinviare, don Vecchi offriva alcuni passi concreti, riferiti alla comunità religiosa ma che si possono anche indirizzare alla famiglia, che sintetizzo brevemente:

- la capacità di rapporti interpersonali profondi, non solo funzionali al lavoro, ma tali da maturare in amicizia verso la crescita nel Signore e la solidarietà nella missione;
- la capacità di superare le carenze di alcuni, come la difficoltà a comunicarsi, la timidezza, la tristezza e il disagio, con un atteggiamento fatto da vicinanza, di unione, di gioia;
- l'impegno a coltivare le qualità umane richieste per il successo di qualsiasi gruppo sociale, quali: l'autostima, la gentilezza, la sincerità, il controllo di sé, il senso dell'umorismo, lo spirito di condivisione;
- la comunicazione, che non si riduce allo scambio di notizie del giornale o dei dati di lavoro, ma che si manifesta nella condivisione di esperienze e di intuizioni che riguardano la nostra vita in Cristo, la forma di comprendere il carisma; che si favorisce attraverso la revisione di vita, la verifica della comunità, l'interscambio nella preghiera, il discernimento su situazioni, progetti e avvenimenti, sempre pronti a modificare giudizi e posizioni, anche solo ai fini della convergenza fraterna e operativa;

- infine, la capacità di lavorare insieme, passando dal io al noi, dal mio lavoro o settore alla nostra missione, dalla prosecuzione dei miei obiettivi e mezzi alla convergenza sull'evangelizzazione e il bene dei giovani. A questo giovano i consigli e le assemblee comunitarie, il giorno della comunità, gli incontri.

5.3. In comunità e in famiglia: luoghi della concretezza

La comunità e la famiglia sono il luogo della verifica, della crescita delle persone, della concretezza degli impegni, della prassi realista delle virtù, la cui solidità è provata nel quotidiano della comunione.

Se è vero che quanto più si vive nella comunione e quanto più concreto è il ritmo della vita, tanto più grandi sono le esigenze e quindi le difficoltà della vita comunitaria e familiare, è anche vero che ci vuole uno spirito di larga e mutua misericordia, una notevole capacità di perdono e di riconciliazione, come unica possibilità per non venir meno all'ideale propostoci dal Signore Gesù.

C'è bisogno d'imparare ad accogliere le persone, ascoltarle, incoraggiarle, perdonarle, e non solo verificare i programmi, adattare i progetti, potenziare le risorse. L'amore cristiano è un'arte che si impara alla scuola di Gesù.

Esso implica la volontà di:

- Amare tutti, senza procedere in base a simpatie o antipatie, o appartenenze etniche diverse.
- Amare per primi, facendo sempre il primo passo, andando incontro per primi ai più lontani, senza aspettare di essere prima cercati o riveriti, o di farsi cercare.
- Amare come se stessi, secondo la "regola d'oro del vangelo", che ci invita a trattare gli altri come noi stessi vogliamo essere trattati (cf. Lc 6,31).
- Amare solidalmente, portando i pesi gli uni degli altri, soffrendo con chi soffre e godendo con chi gode (cf. Gal 6,2; 1 Cor, 12,26).
- Amare anche il nemico, quello che non la pensa come noi e forse anche vuole il nostro male.
- Amare bene, imparando a rinnegare se stessi pur di arrivare all'unità.

Nella concretezza della vita di comunità e di famiglia si costruisce la comunione, che diventa profezia. E dove c'è rottura, conflitto e risentimento, più forte deve essere la profezia della comunione, che giunge anche alla comunione di famiglie e alla comunione di comunità religiose internazionali.

6. CONCLUSIONE: CONCENTRASI IN DIO

Doroteo di Gaza, un classico della dottrina monastica del secolo VI, nel riflettere sulla vita comunitaria si serve in maniera molto efficace e plastica di due simboli: quello del corpo e quello del cerchio.

Il primo è più comprensibile per le sue risonanze paoline. Il secondo è più originale, quasi più universale, suggestivo e moderno insieme, per coniugare contemporaneamente l'amore di Dio con l'amore del prossimo.

Si tratta di una metafora ricavata dai Padri e forse risalente agli Apostoli. Attraverso questa immagine Doroteo vuole mettere in evidenza come tutti noi camminiamo insieme verso Dio, come i raggi del cerchio convergono verso il loro centro. Con la caratteristica che quanto più essi si avvicinano al centro, tanto più si avvicinano anche tra di loro, e quanto più si avvicinano tra di loro tanto più convergono verso il centro.

È una metafora molto limpida: diverse sono le vie che portano a Dio, come diverse e irripetibili sono le persone e le vocazioni, e diverse sono le vie che convergono verso il centro. Il cerchio, al di là della fredda figura geometrica, rappresenta uno stile di vita, lo stile dei santi che camminano decisamente verso il loro centro, Dio. Provengono da punti diversi del cerchio, anche distanti tra di loro, e forse talora opposti, attratti misteriosamente dalla forza di attrazione del centro. Lo sguardo e il volto convergono in un movimento centripeto, che unisce gli uni gli altri. Nella misura con la quale si avvicinano a Dio, centro ideale, si avvicinano anche tra di loro in maniera molto più profonda. È il meraviglioso pellegrinaggio verso la comunione in Dio.

Ma è implicita anche l'altra faccia della metafora: quella della separazione e del movimento centrifugo verso il reciproco allontanamento o rifiuto. Quanto più le persone si allontanano da Dio, tanto più si allontanano anche le une dalle altre; e quanto più si allontanano tra di loro, tanto più si allontanano da Dio.

È un dinamismo in cui possiamo vedere ben descritta la logica interna della comunione/disgregazione. Camminando verso il centro i volti convergono, si incontrano, si concentrano e si comunicano. Retrocedendo e allontanandosi, rifiutando la comunione con Dio, si perde anche la comunione tra le persone, si approfondisce la distanza reciproca, ciascuno rimane chiuso nel proprio egoismo, bloccato nella propria solitudine, non illuminato né dall'amore che viene da Dio né dal riflesso di luce che viene dall'amore del prossimo.

Quanto più siamo lontani da un riferimento a Dio, tanto più diventiamo distanti anche dal nostro prossimo (cf. 1 Gv 4,19-21). Però è anche altrettanto vero che quanto più ci avviciniamo al nostro prossimo, tanto più ci avviciniamo a Dio, che si rende presente nell'uomo fino a identificarsi con il più piccolo di essi, come ci assicura Gesù stesso: «Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me» (Mt 25,40).

I due simboli proposti sembrano adatti ad ispirare oggi il cammino della spiritualità delle comunità religiose, soprattutto per quanto si riferisce all'approfondimento del processo di realizzazione del-

la comunione al loro interno. Ma tali simboli si possono riferire anche alla vita di comunione delle famiglie.

E per dare corpo alla sua metafora, Doroteo riporta un detto dell'abate Zosima che si domanda: «Chi, se ha una ferita nella mano o nel piede o in una delle altre membra, prova ripugnanza di se stesso o taglia via le proprie membra, anche se la ferita va in putrefazione? o non piuttosto la pulisce, la lava, vi mette impiastri, la fascia, la unge con olio santo, prega, invoca i santi perché preghino per lui? Insomma non abbandona, non rigetta il proprio membro, né il suo fetore, ma fa di tutto per curarlo e guarirlo?»

Non troviamo forse in queste parole un'eco della dottrina sulla carità di S. Paolo? «Così – continua Doroteo – dobbiamo anche noi compatirci gli uni gli altri, prenderci cura di noi stessi o direttamente o attraverso gli altri più capaci, ed escogitare e fare di tutto per aiutare noi stessi e aiutarci gli uni gli altri. Siamo infatti membra gli uni degli altri, come dice l'Apostolo (Rm 12,5). Se dunque siamo tutti quanti un corpo solo, e singolarmente anche membra gli uni degli altri, quando un membro soffre, soffrono insieme a lui anche le altre membra (1 Cor 12,26)».

Queste riflessioni, che interpretano bene i testi paolini, proponendo in modo plastico una dottrina cara ai primi cristiani, possono molto adeguatamente essere applicate alla vita della comunità religiosa e alla vita della famiglia. Esse esprimono in modo proprio e diverso il mistero della Chiesa, corpo di Cristo, che si fonda sulla carità reciproca e di essa vive ogni giorno: una carità che diventa compassione mutua, aiuto reciproco, anche quando viene messa alla prova nei momenti difficili della convivenza, come quando uno dei suoi membri manifesta una malattia fisica o una debolezza morale.

Quando questo corpo sofferente, che è ogni comunità e famiglia, vive pienamente la carità, allora non reagisce con toni adirati o condanne, ma prevale il senso della solidarietà misericordiosa che considera gli altri, anche i peccatori, come sue membra più delicate, e non rifiuta di condividere la loro sofferenza e la loro malattia. La vita di comunità e la vita di famiglia infatti non si fondano sull'utopia di una comunione perfetta, ma sul realismo di una situazione di povertà e qualche volta persino di scandalo.

Durante quest'anno, proclamato da Giovanni Paolo II "Anno del Rosario", vogliamo affidare a Maria le nostre famiglie e le nostre comunità religiose, perché Ella le custodisca nell'unità. Possa la preghiera del Rosario, recitato insieme in famiglia ed in comunità, far crescere la loro vita e testimonianza di comunione.

Pascual Chávez V.

Roma, 31 dicembre 2002